3.7.656

3·4·056 A

3.7.656 BI

DE BAGNI DI S. CASCIANO

Opera Medica

Del Dottor JACOPO FILIPPO BASTIANI

DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA
DI TOSCANA.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

Gli ſtudj della miglior Filoſofia nuovamente riſvegliata non v' ha dubbio, che ſono eglino ſtati, e ſono par' anche di ſommo vantaggio alla buona, e pulita letteratura; queſti ſteſſi però male adoperati a me pare, che nel-

la maggior parte abbiano introdotto un certo genio universalmente disprezzatore, e non curante. Con simil riflesso trà per esser io di corta levatura, e Medico d' un Paese in Provincia, temevo forte, che questa mia piccola Operetta dovesse restarsene affatto sconosciuta, e così inutile, e di niun conto per il pubblico vantaggio, a cui l'aveva principalmente indirizzata; Mi venne per tanto ben subbito in pensiero di gettarla umiliato a' Piedi dell' A. V. R., sicuro, che allora e sarebbe

rebbe Ella oſervata, ed in ciò, che faceſſe di biſogno compatita ancor volentieri. Il Nome ſolo della Real Caſa de' Medici, da cui tutti riconoſcono il riſorgimento delle Scienze in Italia è capace di ſoſtenerla; ma quello tanto piu del SERENISSIMO GIOVAN GASTONE PRIMO, il quale ogn' uno porta ferma opinione, che ſia uno de piu intendenti, e virtuoſi Principi de' tempi noſtri. Supplico dunque l'A.V.R. d' un benigno compatimento, ed a queſte mie povere fatic he, ed al buon

genio, che ho avuto, ed ho tutt' ora, ed averò anche ſempre di far buon uſo (in quanto, che ſarà permeſſo al corto mio intendimento) della Voſtra Real generoſa Munificenza, da cui mi ritrovo altamente beneficato. E quì pieno di riſpetto, e di ſtima rimango nell' inchinarmi profondamente

Di V. A. R.

S. Caſciano de' Bagni 1733.

Umiliſſimo Servidore
Jacopo Filippo Baſtiani.

COR-

CORTESE LETTORE.

Vantunque l'uſo dell'Acque minerali per avere elleno molte proprietà atte a ſanare i mali più ribelli, e contumaci, ſia ſtato ſempre dalla maggior parte de' Medici tanti Antichi, quanto di tutte l'età approvato, e pratticato, pochi però ſono ſtati quelli, che della loro origine, natura, proprietà, e miſtione abbiano ſcritto il vero, mentre la maggior parte delli Scrittori hanno copiato, o hanno poſto in altra lingua, ciocchè gl' Antichi s' idearono: e di qui è, che i Filoſofi moderni, non potendo comprendere colla loro alta Dottrina, come dalla rimeſcolanza di quelle tante parti eterogenee, che al dire degli accennati Scrittori nelle Acque Minerali ritrovanſi, poſſa riſultare la guarigione di tanti mali,

ne hanno appoco, appoco trascurato, e quasi affatto abbandonato l' uso. Che però avendo io avuto ozio bastante in 12. anni, che ho esercitato l' Arte Medica in S. Casciano de' Bagni, di potere osservare la proprietà di dett' Acque, ed esaminare per quanto il mio debol talento mi ha permesso la di loro composizione, mi sono ingegnato di ricavare dal verisimile il vero: Non però posso assicurarmi di aver perfettamente lavorato su questo vero, mentre se così fosse, potrei promettermi d' avere nell' opera, siccome la maggior parte, così ancor la migliore: Ma troppi per vero dire sono i pregiudizj, che ha quest' Opera; il primo si è l' aver io preso a faticare in una materia trattata già da tant' altri: sebbene a questo rispondo, che non è vietato il pensare, ciocchè altri pensarono prima di noi, restando sempre luogo, o per meglio pensare, o per pensare diversamente.

Gli

Gli altri pregiudizj risultano dalla vera cognizione delle cose contenute nell' Acque, mentre queste nello scorrere per terra, e per l'interstizj della medesima s' impregnano di varj sali, di terre differenti, e di sapori, o esalazioni tanto diverse, che si rende difficile per non dire impossibile la loro esatta cognizione: Aggiungasi poi, che i luoghi per dove passano non sono a noi manifesti, ed è difficilissimo il conoscere la proprietà de' sughi, o sostanze spiritose, che non si coagulano, o che non comunicano alcuna qualità sensibile alle acque medesime.

I sali, che quagliati appajono a' nostri occhi sono pochissimi; e molti piu sono quelli, che non hanno alcuna somiglianza col sal comune, coll' Allume, col Nitro, e col Vetriuolo, come i quattro sali minerali principali; i quali ci si dimostrano nelle loro figure, essendovene di quelli, e

non hanno una disposizione determinata al quagliamento; siccome anco v'è ne sono degl' altri, che non hanno una sostanza semplice, ed omogenea in ciascuna specie come il sal comune, il Vetriuolo, è il Salnitro, quali tutti partecipano di due sostanze fraddiloro differenti.

Quel sale Solfureo, che si cava dalle pietre da Calcina, allorchè sono calcinate, è una specie di vero Nitro, che aveva il suo Seminio in quelle crude, e dure pietre; ed essendo nel suo stato primiero è assai differente da quest'ultimo, mentre dall' unione delle particelle del Fuoco acquista l'essere di caustico, e di resolutivo, dove da prima era dirò così frigido, e coagulativo.

Quanto in oltre è malagevole il determinare se vi sieno veramente, o nò, nell' acque i Solfi, o i sali Solfurei volatili? sarebbe ciò meno difficile a stabilirsi allora quando valesse il dire, esce calda la tal

acqua

acqua dalle viscere della terra, dunque ha in se il Solfo: Ma ciò non può dirsi, mentre da un tal supposto si dedurebbe, che le acque calde fossero solfuree, ne vi sarebbe differenza delle fetide alle non fetide, da quelle dalle quali realmente se ne cava il Solfo, e vi si percepisce attualmente, a quelle nelle quali non vi si trova in conto alcuno; e per conseguenza tanto sarebbe solfurea quella di Vignone, che quella di Lucca, quella di Petriuolo, che quella di S. Casciano. Debbe dunque concludersi, che l' esistenza reale di questo Solfo, che non si vede, ne si percepisce nell' aqua è cosa difficilissima a determinarsi, e però non volesse considerarsi come un quinto elemento: atteso chè ciascuno ben sa, che i Corpi oleosi, o solfurei, prima che si possano unire coll' acqua, è necessario, che si uniscan co' i sali alcalici, o colle pietre calcinate di fresco, acciò facendo l' aqua

azio-

azione nella Calce, venga in tal guisa a rarefarsi il pingue del Solfo in spirito, ed unirsi coll' acqua, altrimente non potrebbe mai, ne il Solfo, ne l'olio unirsi colla medesima; e può servire a questo di riprova il Sapone, e la tintura di Solfo: Il detto Solfo poi facilmente precipitato in Magistero, o latte, allor che sia nell' acqua, si fa sentire, e all' odorato, e al gusto, e questa è l'unica sicura riprova della sua esistenza; ma di un Gas, o fumo spiritoso volatile solfureo, che passi per le Acque, ed a Ciel sereno si risolva in aura, può solo dirsi metafisicamente, che abbia nelle medesime la sua esistenza.

Rende in oltre difficile la cognizione de' componenti delle Acque la mescolanza come dissi delle sottilissime terre frall' acque medesime ripartite; mentre vi sono terre di varj colori, come bianche, citrine, tabaccate, nere, gialle &c. tutte fra di

di loro diverſe ; alcune delle quali ſi ſciolgono nell' aceto diſtillato , ed altre non vi ſi ſciolgono ; alcune ſono fuſibili ed altre nò ; e nel fuoco altre acquiſtano vario colore , altre il proprio non perdono. Alcune ſono ſimili alla Marga , o all' Ocra ; altre ſono Argilloſe , altre Cretoſe, altre Bolari, Arenoſe , Talcoſe , Metalliche , Pietroſe e ſe difficilmente per confeſſione de' maggiori Chimici ſi può conoſcere di che ſorta ſia una ſola di queſte , benche ſemplicemente , e ſolamente meſcolata coll' acqua , quanto piu incerto giudizio ſe ne potrà formare quando ſono molte , e inſieme rimeſcolate.

Debbo poi avvertire , come in tutta l' opera vi ſono ſparſe le dottrine di varj Valent' Uomini di parere fraddiloro diverſo nel modo di Filoſofare , de' quali ti preſento il ſentimento tale , quale egli è , laſciando a te darne quel giudizio , e farne

que-

quell' uſo, che il tuo ſapere ti detta. Mi pregio però di eſſermi appoggiato all' opinione di Uomini ſi ſegnalati, ne mi arroſſiſco in traſcrivere a mio prò le loro Dottrine, ne mi fo inventore, o copiatore di cento, e piu Oſſervazioni; di Pietre pellegrine, o di quint' eſſenze ideali, mei re laſcio a ciaſcuno la ſua lode, ne mi approprio quel d' altri ad uſura; potendo qui adattare quel detto di Lucio Apulejo nel Dio di Socrate, p. 118. Qùin ergo, & tu, qui ad ſtudium Sapientiæ ingeris, aliquando caves, ut nihil alienum in laudibus tuis audias, ſed ut qui te volet nobilitare æque laudet, ut Accius Ulyſſem laudavit in Philoctęta ſuo: Nihil inde, nec Laertes ſibi, nec Anticea, nec Acriſius vindicat. Hæc enim tota, ut vides laudis hujus propria Ulyſſi poſſeſſio eſt.

In queſto mio Libbro adunque ho p. ſto al-

alcune di quelle cose fondamentali, che ho letto, e ravvisate più proprie negl' Autori accennati; alcune ancora di quelle, che ho appreso nella conversazione di Valent' Uomini; ed altre in fine osservate da me, trattate colle mie mani, e comprovate colla sperienza non di due, o tre mesi, ma di dodici anni di continua permanenza in S. Cipriano.

Nella seconda, e terza Parte, non troverai una Dottrina uniforme all' altra, ma varj modi di spiegare le cagioni de' mali, e ciò addiviene per le ragioni sopradette, e per aver io dovuto appagare inscrivendo i seguaci, o dell' una, o dell' altra opinione, mentre ai dì d' oggi: In scibilibus non solùm varietas delectat, verùm etiam diversa ingenia diversos habent captus, & inclinationes.

Or se Cortese Lettore, doppo che averai scorso questa mia Operetta tale quale ella

è

è mi farai degno del tuo gentil compatimento, io ne resterò appieno contento, mentre non l' ambizione di vana gloria, ma il puro desiderio di giovare a tutti è stato il solo fine, che mi sono prefisso, e l' unico scopo a cui sono state dirette le mie povere fatiche, colle quali ho sempre sinceramente fatto ogni sforzo per rintracciare fra i verisimili il vero, ma non ho con temeraria arroganza preteso, ne mai pretenderò di avere co' miei raciocinj, e colle mie sperienze stabilito Tesi d' incontrastabile verità, poiche dirò anch' io con Cicerone de Nat. Deor. lib. 1. p. 5. e 9. Quid est temeritate fortius, aut quid tam temerarium, tamque indignum sapientis gravitate, atque constantia, quam aut falsum sentire; aut quod non satis explorate & perceptum sit, & cognitum sine ulla dubitatione defendere? Non enim sumus ii quibus nihil verum esse

esse videatur, sed ii qui omnibus veris falsa quædam adjuncta esse dicamus, tanta similitudine, ut in iis nulla insit certa judicandi, & assentiendi nota, ex quo, existit, & illud: Multa esse probabilia, quæ quamquam non perciperentur, tamen quia visum haberent quendam insignem illustrem, his Sapientis vita regeretur.

Imprimatur, ſi videbitur

Reverendiſs. Patr. Magiſtr. Sac. Palatii Apoſt. Vic.

Sebaſtianus Antonini Vic. Gen.

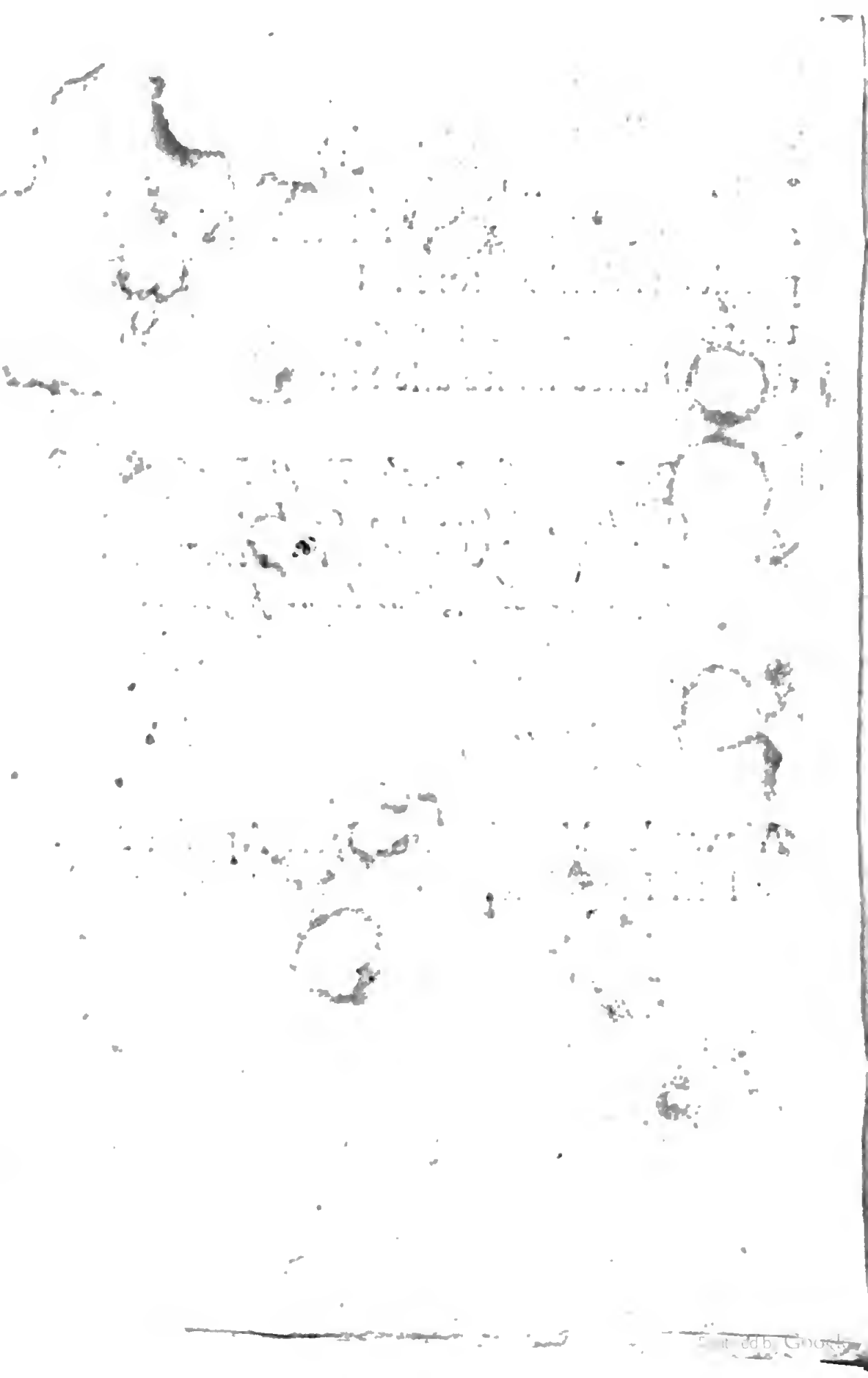
PEr ordine del Reverendiſſimo Sig. Abbate Sebastiano Antonini Vicario Generale di queſta Città, e Dioceſi di Montefiaſcone ho letto, e conſiderato il Libbro, intitolato: *de' Bagni di S. Caſciano del Dottor Iacopo Filippo Baſtiani*, ed in eſſo non ho incontrato coſa, o alla noſtra Santa Religione Cattolica contraria, o nociva al buon coſtume, anzi in quello ho ravviſato una ſingolare avvedutezza, ed una aſſai metodica maniera nell' eſaminare, un ſaggio, e ben

e ben ordinato discorso ne[illegible]re
ed in somma ho dovuto in[illegible]og[illegible] parte
ammirare l' ingeg[illegible], la dottrina, e la
prudenza dell' Autore. Lo giudico per
tanto degno, che per comune utilità si
d[illegible]ubblicamente alle Stam[illegible]

D. Francesco Nicola Tenti Professore di Lingue Greca, ed Ebrea, e Maestro d' Umanità nel Seminario, e Collegio di Montefiascone.

Imprimatur,

Alexander Mazzinelli Sacr. Apost. Palatii Mag. Vic.



PARTE PRIMA

De' Bagni di S. Casciano.

CAP. I.

Sapendo io, ed appieno conoscendo essere oggidì il Mondo ripieno d' Uomini addottrinati, e in ogni sorta di Letteratura versatissimi, aveva però fra me stabilito di non cimentarmi alla presente impresa, dalla quale era probabilmente per ricavarne piuttosto biasimo, che onore; ma pure stimolato dal buon genio, che hò di fare a tutti palese ciò, che fin'ora è stato in gran parte occulto nell'Acque de' Bagni di S. Casciano, mi son preso l'assunto di dare, piuttosto un saggio, che trattare alla distesa delle tante prerogative di queste sorgenti, e de' maravigliosi effetti, che vedonsi produrre dalle medesime in molte Malattie, che accadono al Corpo Umano. Quel poco, che io hò operato nella disamina di quest' Acque, fu piuttosto effetto di necessità, che mi costrinse a ciò fare, che

li curioso capriccio; poiche essendo io stato graziato, dell' Anno 1720. dalla Gloriosa Memoria dell' A. R. di Cos. III. G. D. di Toscana della condotta di S. Casciano de' Bagni, ed essendomi quivi portato nel mese di Giugno di detto anno, quando appunto era imminente la bagnatura, come che ero poco pratico della qualità di quell'Acque, mentre ne' dieci precedenti anni avevo esercitato l'Arte Medica nella Città di Grosseto assai lontana da S. Casciano, attesi perciò con seria applicazione a leggere gli Autori piu rinomati sì Antichi, che Moderni, che hanno trattato delle dette Acque, ed avendoli trovati molto differenti l'uno dall'altro, tanto nella Teorica, che nella Pratica, sospettai fin d' allora potersi essere si gli Uni, che gli Altri ingannati nella cognizione de' componenti delle medesime Acque, mentre affermarono la maggior parte di detti Autori esser quelle ripiene di Ferro d' Allume, e di Zolfo; Altri dissero esservi l'Oro, l'Argento, ed il Rame. Alcuni vi vollero il Minio, la Tuzia, e l'Ocra; Altri vi aggiuntarono il Nitro, e il Vetriolo, e vi fu in fine, chi vi con-

conſiderò la Cadmia, il Bitume, la Calamica, ed il Geſſo, come può vederſi non ſolamente in quel celebre Libro, che tratta de' Bagni di tutta l' Europa, ſtampato in Venezia da i Giunti nell' Anno 1553.; ma ancora da proprj Autori, che ſaranno da me in appreſſo citati. Deſiderando per tanto io di ſapere la giuſta, e vera natura di queſte Acque, mi cadde in penſiero di eſaminare eſattamente (per quanto il debole mio talento conceduto mi aveſſe) ogni particolarità, ed ogni minuzia, come hò poi fatto, ſervendomi delle regole del du Clos Medico Regio di Francia, di quelle del Celebre D. Flaminio Pinelli, e delle rifleſſioni del Sig. D. Duccini nella ſua deſcrizione de' Bagni di Lucca, apoggiate agli eſperimenti Chimici, ed agli effetti, che ho veduto produrre dalle dette Acque in molte, e diverſe malattie nello ſpazio di dodici Anni. Per procedere adunque con qualche ordine, deſcriverò primieramente il Luogo, e le coſe tanto Antiche, quanto Moderne, che vi ſi oſſervano; diſcorrerò poi delle diverſe ſorgenti delle Acque, che vi ſcaturiſcono, e del numero de' Bagni; di ciò,

che le Acque contengono, e de' meravigliosi effetti, che in diverse infermità sogliono produrre.

Sta situato S. Casciano de' Bagni, fralle piu alte Montagne dello Stato di Siena, cioè fra quella di Santa Fiore, e fra quella di Cetona; quella si vede in distanza di sette miglia dalla parte di Ponente, e l' altra in distanza di tre sole miglia dalla parte di Tramontana-Greco. Risiede la detta Terra sopra un rilevato Colle, dominato da tutti i Venti, ma più frequentemente dal Greco, il quale per ordinario fa provare agl' Abitanti sensibilissimi i rigori del Verno. Dalla parte di Levante in lontananza di due miglia si vede la montagna di S. Pietro, da quella di Greco-Levante i monti di Fighine un miglio in circa distanti, e finalmente da mezzo giorno, e Scirocco scorgesi Acquapendente, e le Maremme adjacenti al Tirreno. Circondano la detta Terra per lo spazio di cinque miglia da Levante, e Ponente per la linea di mezzo giorno; compresovi ancora il Territorio di Celle, alti colli di Creta, o vogliam dire Argilla di varj, e diversi colori, assai te-

tenace, quando piove, la qual ne alberi, ne piante produce a riserva di poche erbe magre, e sottili; ma quanto è scarsa di erbe, altrettanto appariſce ripiena di Nicchie, Entali, Dentali, e di altri predetti Oſtracodermidi. Da Oriente, e Occidente per l'altra linea di Tramontana, quaſi tutto il ſuolo di S. Caſciano vien circondato da colline, fruttifere, e da Ripe adorne di groſſiſſime Pietre, e d'Alberi d'ogni ſorta: è quivi molto fertile il terreno, e produce l'erbe in abbondanza, perche non è quaſi punto cretoſo; ſebbene a luogo a luogo ſi vedono in abbondanza quei prodotti Teſtacei, che dicono Guſci d'Oſtrica impietriti, come particolarmente nel riſtretto di Camporſevole, ed in altro luogo detto Riſervo, ritrovarſi alcune cave di certa Rena bianca ſtritolevole, e ruvida, della quale ſervonſi i Fornaciaj per aſpergerne i Mattoni, acciò nel cuocerſi non ſi attacchino gli uni, cogli altri, e la chiamano Rena bianca. Vicino a S. Caſciano dalla parte di Mezzo giorno, e Scirocco per lo ſpazio di mezzo miglio, come ancora in tutto il Colle, dove la Terra è

piantata, ſi trovano in gran copia le Pietre focaje, e bianche, e roſſe, e nere, e lattiginoſe, e di altri colori tinte, e miſchiate, e tutte mirabilmente ſcintillano, ſe coll'acciajo temperato vengono percoſſe. Formano le dette Pietre varj ſtrati lamellati, e ſi orizontalmente, che obliquamente ſcorrenti nel ſuolo, dentro del quale non poco s' inoltrano. Certe altre Pietre ancora molto ſimili alle Lavagne ſi oſſervano in diverſi luoghi di S. Caſciano, che penetrano nelle più cupe Grotte, dove conſervaſi il Vino, e ſpezialmente in quella del Sig. Canonico Coradini; e dette Pietre formano varie linee fra di loro parallele, ora con angoli acuti al centro inchinandoſi, ed ora ſimilmente inalzandoſi verſo la ſuperficie. Dalla parte di Scirocco, e Lebeccio ſi ſcorgono altre terre cretoſe di diverſi colori, roſſe, cioè gialle, e ferruginee, ed in queſte ſcarſamente l'erbe germogliano. In un certo foſſo poi del Ponte, che diceſi Rovercio, diſcoſto da S. Caſciano un tratto di ſaſſo per la ſtrada, che conduce a S. Giuſeppe, ſi trovano molti pezzi di Marchèſita di color d'oro ſmorto, che come le pietre focaje a colpi

colpi d'acciajo ſcintilla, ed abbruciata ſi accende in fiamma turchina di tardo moto, e così brùciando tutta in fumo riſolveſi, null'altro di ſe laſciando, che un ingratiſſimo odore di Solfo. In altro foſſo parimente, che divide un campo detto del Sodo dal Podere, detto de' Poggi de' Sig. Smaghi, fioriſce una Marcheſita aurea non bene unita, ma ſparſa ſopra certa terra Tufacea di color tabaccato oſcuro, e ſopra alcune pietre dure di natura di Selce, alle quali ſi attacca in forma di minuti acini, come quei del Panico, quantunque un ruſcello di limpidiſſima acqua continuamente ſopra vi ſcorra.

Il Territorio di S. Caſciano ſcarſeggia di Acque freſche a riſerva di qualche ruſcello ne' Poggi, che ſono a Levante, e nella montagna di Cetona, ſimilmente verſo Oriente; di Acque calde però è abbondantiſſimo, mentre quà, e là dapertutto, e particolarmente per la linea di Scirocco, e mezzo giorno ſi vedono varie, e diverſe ſorgenti, alcune, delle quali ſcorrono liberamente per la Campagna, ed altre formano i Bagni, che faranno in appreſſo deſcritti. Con tutto, che le

dette Acque meno calde, ſervono tuttavia a meraviglia per innaffiare gli ortaggi, ne bevono ſenza danno i Beſtiami, e gli Animali della Campagna, e tanto di Verno, che di State vi ſi lavano i panni, ſenza che ne ricevano alcuna benche minima leſione. Da alcuna di queſte ſorgenti calde naſce la Scarza, o Tifa; nella maggior parte di eſſe, ed in particolare nel Bagno Grande vi germoglia in gran copia il Capelvenere, e molte altre erbe, e ſi ne' Gorelli de' Bagni, che nelle Vaſche eſteriori, quaſi da pertutto vi abitano di continuo le Ranochie, ed i Granchi, contraſſegni tutti a mio credere, e ſecondo l' aſſerzione de' più rinnomati Naturali della purità, ed innocenza delle Acque.

Le Memorie, e gli avanzi di alcuni vecchi edifizj, che intorno a' Bagni ſi oſſervano, ben ci dimoſtrano l'antichità de' medeſimi; ma quando ciò non baſtaſſe, ſi può vedere, ciò che di eſſi ne ſcrive Antonio Muſa, e Orazio Flacco, il quale nella lettera 15. ſcritta a Cajo Numonio Vala così parla:

Qui caput, & ſtomachum ſuppeditare fonti-
bus audent
Cluſinis, Gabioſque petunt, & frigida rura.

Che poi per i Fonti chiuſini debbano intenderſi i noſtri Bagni, lo dichiara apertamente Vittorio Manni nel Proemio de' Bagni di S. Caſciano con queſte parole: *Quod pro iſtis fontibus cluſinis accipienda ſint hæc balnea inde primò poteſt oſtendi, quia propè Cluſinam Urbem non reperiuntur alii fontes prædictis functionibus inſervientes &c.* e lo Schiavetti riportato dal predetto Manni dice, che a tempo ſuo fu ritrovata in S. Caſciano una ſtatua di marmo di perfettiſſima Scultura, la quale fu donata a' Signori Monaldeſchi allora Padroni del Luogo; ed infatti vedeſi di preſente la detta Statua ſenza Teſta in una ſtanza al Pian terreno del Palazzo de' ſudetti Signori Monaldeſchi in Trevinano, che in oggi appartiene all' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Pompeo del Monte, e all' Illuſtriſſima Sig. Roſa Monaldeſchi ſua Conſorte; Pretende il Manni, che la detta Statua foſſe del Dio Eſculapio, e che nel luogo de' Bagni vi foſſe il Tempio del me-

deſimo

desimo Dio, ciò deducendo da un Travertino di antichissima iscrizzione, che si vede murato nella facciata del Bagno Grande verso Ponente. Ma dalla medesima iscrizzione a me pare possa agevolmente dedursi, che vi fosse il Tempio di Bacco ancora:

Nella Pietra sta scritto così:

PRO SALVTE
CAI ET POMPO
NIAE. N. LIBER.
M. VERO IMPERA
TORE, AESCVLAP.
ET HYGIAE SACR.
EPHAESTAS LIBER.
V. L. M. S.

Questa iscrizzione non la spiegano ne il Baccio, ne lo Schiavetti, ne il Manni, ma dal modo con cui il Grutero, Monsignor Bianchini, e l'eruditissimo Valisnieri spiegano altre iscrizzioni in parte simili a questa; parmi che possa interpretarsi ancor la nostra.

Monsignore Bianchini considerando la seguente dedicazione (*a*).

I.O.M.

(a) *Galler. di Minerva tom.4. p. 5.*

I. O. M.
CAELIVS BARO
VOTVM SOL.
L. M. N. I. O. T.

la ſpiega così col ſentimento del Grutero

Jovi . Optimo . Maximo
Cælius Baro
Votum ſolvit.
Lubens Merito Numini Jovis Optimi
Tonantis .

Il Grutero poi al f. 17. n. 3. e 4. & al f. MLXX. n. 4. ſpiega alcune iſcrizzioni votive nel fine delle quali, ſi vedono le ſeguenti lettere

V. S. L. M.

cioè *Votum Solvit Lubens Merito.*

L'eruditiſſimo Sig. D. Antonio Valiſnieri nella ſua raccolta di oſſervazioni alla pag. 95. e 101. porta una iſcrizzione antica ſcritta in una lapide trovara nella ſcavatura ſotto terra in S. Pietro in Montagnone, nella quale ſi legge così:

VELLEIA P. F.
CHRESTE
F. V. S. L. M.

Le

Le quali ultime lettere ſono dal medeſimo interpretate così : *Fontibus Votum Solvit Lubens , Merito .*

E benche il famoſo Dottor di Legge Antonio Moti da Padova così l'interpretaſſe :

Velleja Publii Filia Chreſte
Fecit Vovens Sibi Locum Monumenti .

Ciò non oſtante l'eruditiſſimo Sig. Conte Silveſtro Rhodigino approvò il parere del Sig. Valiſnieri come più proprio.

Colla medeſima regola adunque della quale ſi ſono ſerviti queſti Valent' Uomini , parmi poſſa ſpiegarſi ancora la noſtra Lapida Votiva , e dire :

Prò Salute Caii , & Pomponiæ
Numini Libero , Marco Vero
Imperatore, Æſculapio, & Hygiæ
Sacrum .
Ephaeſtas Libero
Votum Lubens Merito Solvit.

Ephaeſtas è il nome di un empiaſtro grandemente eſiccante , e la ſua deſcrizzione ſta regiſtrata in Aezio al lib. 10. (*a*) fra i rimedj degli Idropici .

Onde

(a) *Gorr. p.* 161.

Onde è probabile, che i medesimi guarissero in questo Bagno all' Idrope Anassarca.

Or dunque avendo noi per la tradizione delle Storie, che Marco Vero fu assunto all' Impero negli anni di Cristo 180. e che morì nel 188. non sarà punto lontano dal vero il dire, che essendo venuti a' nostri Bagni Cajo, e Pomponia al tempo di Marco Vero, erano dunque in uso i detti Bagni 1520. e più anni fà.

Vedesi in oltre nella facciata del medesimo Bagno, che guarda mezzo giorno, vedesi dico un altra votiva dedicazione in pietra più antica, dove si legge:

PRO SALute TIRIARIÆ N̄
APOLLINI SACR.

quell' N̄ vuol dire Numini.

Questa Tiriaria fu Moglie di Lucio Vitellio Imperatore, come può vedersi in Cornelio Tacito nel 2. lib. delle sue Storie, nella vita di Vitellio alla pag. 282. par. 64. & alla pag. 319.

Il detto Vitellio fu fatto Imperatore l'anno di Cristo 69. resse l' Imperio otto mesi, e

gior

giorni cinque, sicchè sono 1661. anno, che questi Bagni esisterano; e se Antonio Musa, ed Orazio, che vivevano al tempo di Ottaviano Augusto, citano questi Bagni per Bagni Chiusini, vale dunque il dire, che fossero fatti per servizio dei Locumoni Etruschi, e d' altri Popoli Antichi.

Doppo la divisione dell' Imperio Romano, passarono sotto il nome de' Bagni d' Orvieto, conforme può vedersi nel Savonarola, in Bartolomeo da Clivolo Turinese, ed in Mengo da Faenza, i quali gli chiamano *Balnea Urbis Veteris*: e in fatti trovasi, che nel 1327. furono i Bagni di S. Casciano, ora sotto 'l Dominio de' Signori Monaldeschi, ed ora con Celle, Trevinano, e Radicofani, sotto de' Signori Visconti di Campiglia Baroni Orvietani, come può vedersi in Alfonso Ceccarelli da Bevagna, nella Storia di Casa Monaldeschi alla pag. 50. Nell' anno poi 1340. S. Casciano de' Bagni si dette alla Repubblica di Siena, e passò sotto 'l Dominio della medesima, con Chianciano, Castel dal Piano, ed Abbadia S. Salvadore al riferire del detto Ceccarelli nel cit. lib. p. 59. e

nel

nel 1355. per mezzo di Carlo IV. Imperatore paſsò ſotto 'l Dominio Saneſe Monte Polciano, la Contea di Santa Fiore, e Chiuſi, con Sarteano, i quali tutti erano ſotto 'l Dominio d' Orvieto, vedi il detto Ceccarelli nel lib. cit. alla p. 83.

Altre notizie delle Antichità di queſti Bagni, e de' i Sobborghi, che vi erano, vengono rapportate dal Manni nel Proemio del ſuo libbro de' Bagni di S. Caſciano, al quale rimetto il curioſo Leggitore.

La Terra poi, o Caſtello di S. Caſciano è un luogo come diſſi di buon aria, dominato da tutti i venti, ripieno si di gente, che di buoniſſime abitazioni, colla ſua Colleggiata aſſiſtita da un Arciprete, da otto Canonici, e due Cappellani, da i quali viene giornalmente offiziata con tutto il decoro Eccleſiaſtico. Le ſtrade ſono alquanto ſcoſceſe, ma ben laſtricate di Pietre, e pulite; onde ſono comode, e ſempre più ſi riducono tali per i continui riſarcimenti. I Paeſani ſono tutti affabili, e corteſi, ſi per aver pratticato la Città di Siena nei loro Studj, come per l' uſo continuo, che hanno di pratticare diverſi Perſonaggi,

ſonaggi, che da ogni parte vengono ogn' anno a queſti Bagni. Da ogni banda ſi rende facile l'acceſſo a queſti Bagni, mentre dalla parte di Levante compreſovi il Territorio della Città d' Orvieto diſcoſta 15. miglia, tanto per la parte di Lerona, che per la via della Montagna di S. Pietro, vi ſi viene commodiſſimamente a Cavallo. Per la parte di Greco, dove ſtà ſituata la Marca, e la Città di Perugia, lontana da S. Caſciano 30. miglia, reſta facilitato il viaggio in Caleſſe fino a Città della Pieve, dalla quale fino a S. Caſciano ſi fanno ſolo ſette miglia a Cavallo di buoniſſima ſtrada. Dalla parte di Tramontana, compreſovi il Territorio della Città d' Arezzo, e Cortona, caminaſi agiatiſſimamente in Caleſſe fino a Montepolciano, dalla qual Città ſi paſſa parimente in Caleſſe a Radicofani entrando nella ſtrada Romana, e dal detto Luogo ſi camina a S. Caſciano ſempre in Caleſſe. Dalla parte di Maeſtrale, che riguarda la Città di Siena, Firenze, Bologna &c. è tutta ſtrada da farſi coi Caleſſi fino a Radicofani, dal qual Luogo, e S. Caſciano vi ſono ſolo cinque miglia di ſtrada mon-

montuoſa, ridotta però ſelciata, ed aggiuſtata in modo, che i Caleſſi commodamente vi paſſano. Dalla parte di Maeſtrale, Ponente, e Libeccio, che riſguarda le Maremme di Siena, e 'l Porto di Livorno, per tutto vi ſi puo venire in Caleſſe, entrandoſi da Livorno nella via di Siena, da Piombino allungando alquanto la ſtrada per la via di Groſſetto, che va alla Città di Siena, o per quella di Orbitello, che va a Viterbo, e dalla detta Città paſſando per Montefiaſcone, ed Acquapendente, ſi va per Centeno a San Caſciano; ma quando ſi voglia abbreviare la ſtrada, dappertutto ſi viene con tutta agiatezza a Cavallo. Da Mezzogiorno poi, e Sirocco, dove ſta ſituata la Città di Roma, colla Sabina, e Stato di Caſtro, ſempre ſi viene per la via Romana, co i Caleſſi fino ad Acquapendente, e da quella Città fino a Centeno, da qual luogo traverſando il fiumicello Elvella ſi viene commodamente pe'l Monte della Sepála a quello della Moſſa, di dove s' entra nellá ſtrada, che vien da Radicofani, e commodiſſimamente ſi ſcende a San Caſciano, eſſendovi dal detto Luogo a Cen-

teno [illegible] cinque miglia. In ſomma da tutte le parti ſi viene con tutta commodità.

E' il detto Paeſe in quei tempi abbondantiſſimo di tutte le coſe neceſſarie, ſi pe i Bagnajuoli, che per altre Perſone, che vengono in loro compagnia, e da ciaſcuno vengono ſomministrate a i medeſimi le Abitazioni di commodiſſimo ricetto. Il Pane è bianchiſſimo, e di tutta perfezzione, per eſſer fatto di Grano nato in quel Territorio cretoſo, dal quale gli vien communicata quella eſtraordinaria bianchezza. Vi ſi trova ancora ottimo Vino bianco, e roſſo, ſi di quello, che naſce nel Territorio, ſi ancora di quello di Montepulciano tanto rinnomato in ogni Luogo. La Carne di Caſtrato, e di Vitella è di ottimo ſapore per eſſere i detti Animali nutriti per lo più di Scorzanera, Timo, ed altre erbe aromatiche.

Truovanſi in abbondanza Polli, e Piccioni d' ogni ſorta, ſiccome Butiro, Formaggio, e Ricotte ſaporitiſſime, e quel che più importa, evvi un ottima Speziaria ripiena d'ogni ſorta di Medicamenti, coll'aſſiſtenza del Medico, e del Chirurgo, il quale ſuol eſſere uno de'

de' migliori Profeſſori di Siena, com' era di preſente il Sig. Sebaſtiano Clingher Seneſe, che è ſtato adeſſo chiamato alla Corte di Savoja, in qualità di Lettore di Chirurgia nell' Univerſità di Turino, e di primo Cerusico della Maeſtà del Re di Sardegna.

Volendo in oltre i Signori Foreſtieri commodità di Cavalli, Sedie, o altro per eſſere traſportati alla Ficoncella, come Bagno più lontano (la qual lontananza conſiſte in mezzo miglio,) di tutto la Terra è proviſta. Si amminiſtra in tutto un ottima Giuſtizia, mentre è proveduto il Luogo dal Principe di un annuo Poteſtà, Gentiluomo Seneſe, e di un Notaro, per decidere le Cauſe Civili, ſiccome ancora di un Cancelliere, dal quale ſieno aſſiſtiti tutti i negozj Communitativi, e le Chieſe dependenti nell' Economico dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato de' Signori Quattro Conſervatori di Siena, come Compagnie, ed Oſpidali, de i quali Oſpidali, ve ne ſono due dentro S. Caſciano per ricevere de' poveri Pellegrini paſſaggieri, ed infermi, ed uno fuori della Terra in faccia alle Doccie di S. Giorgio per benefizio de' più miſerabili in tempo di Bagnatura.

Ne

Ne i tempi andati la Terra di S. Caſciano era aſſai più numeroſa di Abitazioni, e di Popolo di quello, che ſia di preſente, mentre ſecondo rapporta lo Schiavetti, (*a*) e 'l Manni (*b*) vi erano i Sobborghi abitati da gran numero di Perſone, de i quali manifeſtamente ſi vedono le rovine in una Vigna del Bagno Grande del Sig. Felice Drelli, e ne' Campi in faccia alla Chieſa di Santa Maria, ove ſi oſſervano pezzi di belliſſime Colonne, di Statue, ed Acquedotti, e giornalmente ſi ſcuoprono fondamenti d' edifizj, e di muraglie fortiſſime, con grandiſſime Pietre quadre, miſeri avanzi delle incurſioni fatte in Toſcana da' Barbari, da' Goti, e dalle riſſe più moderne fra Guelfi, e Ghibellini, ſeguite per lo più nella vicina Città d'Orvieto in quei tempi di fiera Guerra fra i Filippeſchi, e Monaldeſchi. Ne ſolamente i Subborghi, e gl' altri edifizj erano ſtati danneggiati da que' tempi calamitoſi; ma ne avevano ancora fuor di modo patito i Bagni [illegible], che poi dalla Magnifica Clemenza di Ferdinando II. G. D. di Toſcana furono tutti ri-

(a) (b) *In Proemio.*

risarciti, e particolarmente quello della Ficoncella, che si vede adorno di un bel Colonnato in fronte del quale sta collocata l' Arme della Sereniſſima Caſa Medici, colla ſeguente Iſcrizzione:

Ferdinandus Sereniſſimus Ædificium ad Publicam conſtruendam utilitatem mandavit, & ejus Nobiliſſima Inſignia poni ſit apponi A. D. M. D. CVII. Idque Johannes Baptiſta Gulielmus Patritius Senenſis Vixrum, ac Salneorum Generalis Commiſſarius, diligentiſſimè à fundamentis eſt executus.

Del Numero de' Bagni di S. Caſciano.

CAP. II.

LE Acque di S. Caſciano, che ſervono per uſo sì di Bevanda, che d'Immerſione, di Doccia, e Lutazione comprendonſi in 12. Bagni.

Il primo chiamaſi con nome di Bagno Grande, o della Terra. Il ſecondo vien chiamato Caldagna. Il terzo Bagno Roſſo, o del

Poggio, con due Vaſche per uſo di Lavacro chiamate Bagno della Grotta, che paſſa pel quarto Bagno. Il quinto vien chiamato Doccia della Teſta, o Caldagna cotta. Il ſeſto chiamaſi S. Giorgio, e communemente le Doccie. Il ſettimo vien chiamato Ficoncella, Sicuntella, o Fegatella. L'ottavo San Giovanni. Il nono Santa Maria. Il decimo vien chiamato Bagno ſecondo di Santa Maria, overo S. Giorgio per immerſione. L'undecimo, chiamaſi Bagno al Loto. Il duodecimo Bagno de' Fraticelli.

Delle dette Acque tre ſole hanno l' uſo in Bevanda, cioè il Bagno Grande, il Boſſo, e la Ficoncella.

Quattro ſervono per Doccia, cioè il Bagno Grande, la Doccia della Teſta, le Doccie di S. Giorgio, e la Ficoncella.

Per uſo di Bagno ſervono il Bagno Grande, il Bagno della Grotta, i due Santa Maria, la Ficoncella, e S. Giovanni, uſandoſi ancora l'Acqua di S. Giovanni per la Cornettatura. Servendo in fine il Bagno al Loto per lutazione, o incretazione de' Membri Paralitici, e deboli. Del Bagno de' Fraticelli,

celli, non si fa menzione, per non essere più in uso, per essere due miglia lontano dalla Terra di S. Casciano.

Vi sono altre Acque calde, che non servono ad altro, che per inaffiare gl'Orti, e macerare la Canape: queste Acque sono sparse in quà, ed in là pe'l Territorio di S. Casciano con diversi nomi, mentre una che scaturisce in un luogo detto Monte Santo, chiamavasi anticamente Acqua di Monaldo, o del Sasso, o del Castello. Altra in altro luogo detta la Grotta; altra chiamata la Pescina; altra le Scoppiaje, siccome altre senza nome, delle quali non si fa conto alcuno.

Del Bagno Grande.

CAP. III.

EIl Bagno Grande così chiamato, credo, per la grande, e copiosa vena d'Acqua, la quale in più ruscelli vedesi dal pian terreno salire alla superficie della Conserva, che la contiene, nella quale vi è alta l'Acqua, circa quattro braccia coperta col suo tetto; del-

la detta Conſerva, o Vaſca, ſi comunica la dett'Acqua per mezzo di due Canali al luogo dove ſi beve, ſiccome per altri Canali in tre differenti Stanze: una per la Doccia dello Stomaco, altra per la Doccia dell' Utero, e per far Cliſteri, ed altra per Bagnarviſi, alle quali vi ſono aderenti altre ſtanze di ſervizio. Sono le dette ſtanze, quaſi tutte compreſe ſotto un Loggiato, per dove può agiatamente ſpaſſeggiarſi, men tre ſi rivolge da Ponente a mezzogiorno, e comprende tutti li accennati Bagni. Si vedono a pian terreno fuora di queſto Loggiato alcune Colonne antiche, che denotano eſſervi ſtato qualche Tempio ne i tempi andati, ovvero qualche Maeſtoſo edifizio, ſebbene dall' Iſcrizzioni Votive ſi raccoglie eſſervi ſtato il Tempio d' Apollo, e di Bacco, conforme ſi è detto. Scorre tutta queſt' Acqua pe' ſuoi Canali nel foſſo ivi contiguo, e ſomminiſtra il commodo di tre gran Pile, in due delle quali ſi lavano i Panni, ed in una ſi bagnano le Pecore, ed altri Animali, che hanno la Rogna.

Da il moto la dett'Acqua ad una Gualchiera ivi vicina, e forma unita coll' Acqua del-

dell' altri Bagni il Fiumicello Elvella, dal quale vengono resi macinanti tre Molini, e si da il moto ad un' altra Gualchiera in distanza di un miglio.

Il Savonarola Rubr. 16. p.908. dice, che la miniera di questo Bagno è Alluminosa con partecipazione di Ferro. Ludovico Pasini(*a*) Medico portossi ai Bagni di S.Casciano al 25. di Luglio 1533. d' ordine della Duchessa d' Urbino, essendoli stati lodati per aver Figliuoli dal D.Girolamo Coramboni da Gubbio, ed avendoli visitati tutti, si soscrisse al parer del Savonarola, giudicando il Bagno Grande anch'egli di natura alluminosa, e ferrigna. Il Baccio la vuole di natura di Ferro con partecipazione di Rame. Il Ghezzi (*b*) la pone alluminosa, e sulfurea. Il Manni (*c*) dice, che sia alluminosa in predominio con partecipazione di Ferro, e di Rame. Il Botarelli (*d*) la tiene col predominio d' Allume col suddominio di solfo, e che vi sia come in alito la miniera di Rame, ed in ultimo quella di Ferro.

Per

(a) *Pasinus de Baln. p.*201. (b) *part.*2.*cap.*1. *p.*44. (c) *p.*1. *c.*3. (d) *cap.*5. *p.*65.

Per certificarsi qual sia la vera di queste intrigate opinioni, fa di mestiere esaminare attentamente, che cosa sieno i detti Minerali, come possano comunicarsi alle Acque, e comunicati, o uniti, che vi siano, gli effetti, che possono produrre.

DELL' ALLUME.

L' Allume, e specialmente quello di Rocca non è altro, che un composto di spirito acido Centrale, è di una certa pietrosa sostanza, che s' accosta alla natura della creta, disciolta dal medesimo spirito, e quagliata in quella tal qual forma, e così si prova: Prendasi l' Allume di Rocca, e si sciolga nell' acqua semplice, si versi a goccia, a goccia sopra la soluzione l' olio di tartaro fatto per deliquio, la sostanza urinosa del Tartaro si congiunge all'acido, e precipita in fondo una materia bianchissima, la quale non si liquefa al fuoco; ma rappresenta una calce petrosa di natura minerale.

Il sapore poi, che comunica all'acque l'Allume è sempre agro, conforme si può vedere in Pa-

Paracelſo nel trattato *de Aquis naturalibus* p. 356. il quale dice, che l'Oro, ed il Piombo comunicano all' acque una certa tal qual dolcezza. Il Ferro, ed il Rame l'acidità auſtera; Lo Stagno, e l' Argento, un certo ſapore di mezzo fra l'agro, e'l dolce. Il Vetriolo, e l'Allume gli danno un ſapore agro ingrato. Il Nitro le fa amarette; Il Bitume, ed il Solfo le rendono di cattivo odore, e ſpiacevoli. In oltre paſſando l'Acqua fra la Creta, il Geſſo, e l'Allume divengono bianche. Il Vetriolo le tinge di un Verde nereggiante, ed alle volte oſcuro, e l'Ocra di Giallo. Il Solfo, il Sale, ed il Nitro gli comuuicano la facoltà purgativa; l'Allume, e la Creta aſtringente: Il Bitume, ed il Solfo la facoltà emolliente, ſpecialmente per i nervi, e'l Vetriuolo le fa vomitive.

Il Sig. D. Pinelli nel ſuo trattato de' Bagni di Petriolo dice, che le Acque eſſendo meſcolate con Allume fanno ſi acido-auſtere, vedaſi il detto Autore alla p. 44. ſiccome alla p. 46. dimoſtra la figura dell'Allume eſſere parallelopipeda ottoedrica.

In oltre [illegible] deve ſiavi ſciolto l' Al-

l'Allume, ſe ſi meſcoleranno co i grani di Chermes, daranno un belliſſimo incarnato; onde per fare una tale ſperienza, preſi 12. Ampolle, nelle quali miſi in ciaſcuna l'acqua comune con un grano di differente ſale, come può vederſi nelli ſperimenti alla p. ; e quella dell' Allume unita col Chermes, mi diede realmente un belliſſimo incarnato. Poſi il detto Chermes in un' Ampolla coll' Acqua del Bagno Grande cavata ſubbito così calda dalla ſua ſorgente, e mi diede un colore roſſo-chiaro, ſimile ſimiliſſimo a quello dell'Ampolle, dove era ſciolto il ſal comune, e 'l ſal di tartaro fiſſo; onde in quanto al colore l'Acqua non è Alluminoſa. In quanto al ſapore doverebbe eſſere acida, ovvero agra, o agra-auſtera, e l'Acqua del Bagno Grande è totalmente inſipida. Ne meno nelle ſue Grume, o tartari potei trovare il detto Allume, eſſendo tutti inſipidi, e poſti ſul fuoco mutavanſi di colore bensì, ma ſenza ribollimento; quando che le ſoſtanze, che partecipano d'Allume poſte al fuoco ſempre ribollono. I ſedimenti dell'Acqua doppo l' evaporazione poſti ſul fuoco non mutavano di colore,

lore, ma ſempre perſiſtevano nella loro figura, e tanto doppo l'evaporazione dell' Acqua, che doppo la calcinazione nel fuoco portavano ſeco un ſapore ſalſugginoſo; onde non potei in conto alcuno ritrovarvi l' Allume; che però paſſiamo a vedere, ſe in queſt' Acqua del Bagno Grande vi ſia il Ferro.

DEL FERRO.

Il Ferro è un corpo Metallico, compoſto di copioſa terra roſſigna quaſi alcalina, e di principio ſalino, che dir vogliamo; di un forte, e potente Solfo grandemente acido, poco roſſo di colore, ed alquanto fiſſo, indigeſto, ed immaturo, unito con pochiſſimo Mercurio fluido, e volatile.

Il Solfo del Ferro ha tre attributi: primo, che per ragione della ſua pinguedine s' infiamma: ſecondo, che per ragione dell' acido occulto, rode i corpi metallici: terzo, che per ragione della medeſima pinguedine, fiſſa il Nitro in un perfetto alcali fiſſo: e la ragione ſi è, perche il Nitro non ſi fiſſa, ſe non co' ſolfi, queſto ſuccede nel Ferro, dunque è ſulfureo.

Aven-

Avendo dunque il Ferro queſta quantità d'Acido, facilmente da qualunque umido acquoſo ſi trasmuta in ruggine: e queſto ſuccede, perche non potendo il detto Acido fare azzione nel proprio Mercurio a riguardo della ſua ſcarſezza, agiſce nella propria terra alcalina, e quella traſmuta in ruggine: e da queſto procede, che le acque, che paſſano per le miniere Marziali ſono acide, vetrioliche, auſtere al guſto.

Tutti li ſpiriti, o ſali urinoſi, come lo ſpirito di Nitro, e di ſale armoniaco diſciolgono il Ferro in croco; li ſpiriti acidi, come lo ſpirito, e l'olio di ſolfo, ſciolgono il detto Ferro in forma di Sale. Per conoſcere dunque, ſe nell'Acqua del Bagno Grande, vi ſia il Ferro, ſapendo che da ſali urinoſi, e dalli ſpiriti di ſimil ſorta le acque termali, che partecipano di Ferro, qual ora con quelli vengono meſcolate, ſubbito le turbano con un colore di Arancio ben maturo; meſcolai colla dett'acqua la ſoluzione di ſal di tartaro, la quale in vece dell'intorbidamento accennato in color giallo aranciato, e della precipitazione, che doveva fare in color di ruggine, acqui-

acquistò subbito un colore lattiginoso, ne precipitò al fondo cosa alcuna; onde presi della polvere di Galla, e la mescolai in una giara d' acqua levata dalla sua sorgente, non la turbò punto, ritenendo solamente il color giallognolo della stessa infusione, che se vi fosse stato del Ferro doveva turbarsi di color nero.

Dal Ferro si forma l'Acciajo, mettendo lamine di Ferro, con Carboni, e Corna d'Animali, e facendo strato sopra strato, e così esposte ad un intenso fuoco, si depura il Ferro, e diventa Acciajo. La ragione sì è, che l' acido copioso del Ferro, viene per mezzo di quel gran fuoco ad imbeverarsi de i sali alcalici fissi, e volatili delli Carboni, e delle Corna, dalla di cui unione costringendo maggiormente la parte terrestre del Ferro, ne segue necessariamente, che diventi più duro, meno poroso, e più unito; onde venendo ordinato per medicamento è meno aperitivo, e meno facile a digerirsi del Ferro; cosa degna di considerazione fra i Medici, mentre la maggior parte prattica il contrario.

Non

Non avendo potuto trovare nell' Acqua del Bagno Grande, ne 'l Ferro, ne l'Allume, mi posi a ricercare, se vi fosse il Rame; ma sapendo, che tutte le Acque, che partecipano d' un tal metallo per lo più sogliono essere Vomitive, e nauseose al gusto, come l' Acqua Borra nelle vicinanze della Città di Siena, non poteva persuadermi, che un tal metallo fosse nella dett' acqua, a riguardo di essere grata al gusto, e di colore limpidissima; ma per maggior chiarezza, vediamo, che cosa sia il detto Metallo.

DEL RAME.

Il Rame è un Metallo composto di terra copiosa quasi alcalina, o principio salino, che dir vogliamo rosso, e strettamente unito con poco principio mercuriale purissimo, mescolato mediocremente con quantità di Solfo forte acido, e rosseggiante, onde è più estensibile del ferro, e più del medesimo malleabile, perloche più facilmente si unisce coll' Oro, e coll'Argento, e spessissimo si truova nelle miniere mescolato, ora col medesimo

Ar-

Argento, ora da per se solo; e sapendo, che trattato colli acidi per lo più dà una tintura verde, essendo il detto acido d'aceto, o di spirito di sal comune: trattandosi però coll' acqua Forte, e coll' acqua Regia, somministra una tintura cerulea; e colli spiriti urinosi, dà parimente sempre un color ceruleo, o zaffirino. Pel contrario trattandosi collo spirito di Vetriolo, e di Solfo, somministra in forma liquida il color verde, ma in forma quagliata rappresenta il color ceruleo; e questo succede ancora nella sua miniera, o in altra, della quale più ne partecipi: e pe'l suo sale Vetriolico, o Solfo acido forte, che dir vogliamo escita de'Vomiti, ed è sommamente nocivo allo stomaco, con cagionare colere orribili, ed alle volte la morte in chi lo beve, o in acqua, o in altro liquore.

Con tutte queste regole mi posi ad esaminarlo, ne mi sortì potervelo ritrovare, come meglio potrà vedersi nelli sperimenti alla pag. 81. onde attesi alla ricerca del Solfo, e per essere il medesimo una resina della Terra di natura Calcantosa, o Vetriuolica, gravida di grande acidità, concludo, che non sia in

fatti altro, che un aggregato d' acido Minerale, unito con particelle di terra pinguedinosa, o untuosa, che dir vogliamo, per mezzo della preparazione, o cottura artificiale ridotto in corpo giallognolo, o verdastro, friabile, che posto nel fuoco s' accende con tardo moto in fiamma cerulea.

Cavasi il medesimo artificialmente ancora dalla Pietra Pirite, conforme dalla medesima Pietra cavasi anco il Vetriuolo. Cavasi ancora mescolandosi una parte di spirito di Vetriuolo, con due porzioni d' olio di Tormentina, e distillandosi insieme lentamente per ritorta, si raccoglie nel collo della medesima il vero Solfo, come il Minerale, il quale riceve l' untuosità dall' olio di Tormentina, e la parte acida dallo spirito di Vetriuolo.

Questo Solfo non può communicarsi alle Acque, se prima non si riduce in spirito, ovvero da qualche sale alcalico mescolato col medesimo, non si converta in natura salina, mentre gli olj non possono unirsi coll' acqua, se prima non si trasmutano in sali volatili; e le Acque, che contengono Solfo debbono

bono arroſſire, o far gialli gli Argenti, che in quelle ſtanno immerſi; ovvero colle loro eſalazioni farli neri, o gialli; ma non mi ſortì nell'Acqua del Bagno Grande vedere ſimili effetti ſopra delli Argenti, da me a bello ſtudio poſtivi.

Le Acque ſolfuree poi, ſe ſi meſcolano co'i liquori acidi, come collo ſpirito di Vetriuolo, d' Allume &c. toſto precipitano a ſondo una materia bianca con odor fetido il che non ſuccede in queſt'acqua: ſiccome facendo l'evaporazione delle acque ſolfuree, laſciano ſempre in fondo qualche porzione di ſolfo infiammabile, ovvero qualche ſoſtanza di colore, e odore di Solfo; ma ciò non ſuccedendo in queſt' acqua, vale il dire, che non contiene Solfo. Pruovaſi ulteriormente, che le acque di Petriuolo, le quali contengono Solfo, danno all' odorato, e ſpezialmente nelle mutazioni de' tempi, una puzza inſoffribile, anco in lontananza di qualche miglio, ſiccome anco il D. Pinelli, (*a*) oſſervò le grume delle medeſime eſſere piu che per metà un puriſſimo zolfo, e poſte ſopra la brage ſi accendono in

(a) *De B. di Petr. p.* 47.

fiamma turchina come il vero Solfo, che non ſuccede colle grume del Bagno Grande; onde ſi per queſte ragioni, che per gli Sperimenti, che deſcriverò in altro luogo, provaſi in queſt' Acqua non v' eſſere ne l' Allume, ne 'l Ferro, ne 'l Rame, ne 'l Solfo; onde eſſerſi ingannati gl'Antichi, e i Moderni, che tanto aſſerivano.

Conoſciuto per tanto l' inganno preſo nel Bagno Grande, agevolmente faraſſi vedere eſſerſi ingannati anco negli altri; e per non allungarmi a ripetere le coſe medeſime, ſolo farò la narrativa de' Minerali, che dicono ritrovarſi negli altri Bagni, ma ſpezialmente in quelli, che ſervono al di d' oggi, e per bevanda, e per immerſione, e per Doccia, lasciando di trattare di quelli, che più non ſervono per uſo alcuno.

Del Bagno Boſſo.
CAP. IV.

Il Bagno Boſſo compreſo ſotto d' un piccolo Loggiato di quattro Colonne, che contiene due Vaſche ſotto il ſuo tetto, am-

ambedue col nome del Bagno della Grotta: l'Acqua però, che si ve sbocca da un barile di travertino tenuto fralle braccia d'una statua della medesima pietra, chiamata dagli Abitanti Marforio, e per un canale sotterraneo esce poco distante dal detto Loggiato, e mantiene sempre piene due Pile per uso delle Lavandare. Vi è ancora una piccola Sorgente poco discosta da ll'entrata del detto Logglato, detta Acqua per gl'occhi.

Nel Bagno Bosso (così chiamato per esservi in quei tempi alcune piante di Bosso) oltre l'annoverarvi i Minerali accennati nel Bagno Grande, il Baccio (*a*) chiamandolo *Aquæductus*, o Bagno del Poggio, vi aggiunge la mistura d'Oro, e di Tuzia, e nel lib. 6. medesimo al cap. 16. dice: *Cadmiæ quoque aliquid mihi videntur participare Aquæ de Buxo nuncupatæ ad S. Cassianum, quas in Ferratis antea retulimus, tum ob excrementa, quæ exinde eruta vidimus crustaceæ, & tutiæ modo dura, tum etiam ex operationibus.*

Il Manni (*b*) la vuole Alluminosa, e Ferrea

(a) *Lib.* 6. (b) *Cap.* 11.

rea, ſimile alla Ficoncella con partecipazione d' Oro, e di Tuzia. Il Ghezzi (*a*) vi vuole il Rame in tutta ſoſtanza, con poca copia d' Allume, e qualche grado d'Oro, e d'Argento. Il Botarelli (*b*) come piu Moderno, vuole che vi predomini l'Allume, ed il Rame col Suddominio del Ferro, e della Tuzia, e per ultima parte l'Oro, e l' Argento.

Eſaminata per tanto da me la dett' acqua, conforme vedraſſi negli Sperimenti, non vi hò trovato ne Allume, ne Ferro, ne Rame, ne altro dà i detti Autori accennato; ma per certificarſi, ſe vi poſſa eſſere l'Oro, l'Argento, la Tuzia, e la Cadmia, fa di meſtiere di ben concepire la ſoſtanza di queſti Minerali, e la loro qualità per poter rettamente aſſerire ſe vi ſiano, o non vi ſiano. Che però

DELL' ORO.

L' Oro è un Metallo, che coſta di poco, puriſſimo, e tingentiſſimo Solfo acetoſo, giallo, e non roſſo, di gran quantità di Mercurio dal detto Solfo perfettamente fiſſato,

(a) *Lib. 2. cap. 6.* (b) *Cap. 7. p. 76.*

ſato, e ſommamente purificato, e di pochiſſima quantità, di principio ſalino-terreo, puro fra di loro ben meſcolati ſtretti, ed uniti; dalla qual ſtretta unione ſuccede, che non può conſumarſi dal fuoco, e ſolo dall' acqua Regia ſi ſcioglie, ma non cavaſi per queſto dalla medeſima il di lui Sale, o Vetriuolo, nè gli ſi toglie alcuno attributo. Da queſto ſi può congetturare, ſe l'acqua del Boſſo poſſa partecipare delle virtù dell' Oro, mentre queſte non poſſono così facilmente communicarſi alle acque.

Argomentano eſſervi l' Oro i ſopradetti Autori da alcune Marcheſite auree ivi ritrovate, come rapporta il Baccio nel lib. 6. con queſte parole: *Si neque Auri ſubſtantiam in eis, neque Argenti invenerimus, ipſa tamen cruſtacei lapidis ſubſtantia Pyritidis lapidis ſpecies eſt, quæ planè certiſſimum præbet indicium vel Æs ſub his cuniculis, vel Aurum, vel Argentum eſſe, vel Ferrum.* E più ſotto trattando *de Balneis Auriferis* dice: *Auream perrò mixturam quandam conducere diximus S. Caſſiani Aquas tum Ficuncellæ, tum de Buxo, præciputè jam exarata in*

ferreis, nam Pyritidis lapidis ex earum cuniculis eruimus copiam, quam fusione, malleo, ac vario ignis experimento, aliquam Argenti, atque Auri portionem retinere comperimus. Io però con pace di tant' Uomo, mai dalla detta Pirite ho potuto cavarne metallo alcuno, ma sempre s' è accesa in fiamma turchina di tardo moto, e tutta s' è dissipata in fumo, con un odor grave di Solfo: e perche meglio si comprenda, veggiamo, che cosa sia la detta Pirite.

La Pietra Pirite è una pietra lucida di cólor d' oro fatta a scacchi, la quale si truova fralle terre cretose, o argillose crasse, ed è composta di Solfo, e miniera immatura di Rame, o di Solfo, e miniera immatura di Ferro, dalla quale se ne può cavare il Vetriuolo dell' una, o dell'altra specie, secondo quella, che più ne partecipa, ed il Solfo per descensum: e per meglio spiegarmi per cavarne i detti principj, così si fa:

Si pesta la Pirite, e si calcina col Solfo, e così calcinata si espone all' aria, ed in questa maniera spontaneamente fiorisce in Vetriuolo; ovvero se nè fa liscia coll' acqua doppo della

della calcinazione, e dalla dett'acqua evaporata a pellicola se ne cava il Vetriuolo. Il fondamento di questa operazione si è, che mentre si calcina questa Pietra col Solfo per esser la medesima di natura di Ferro, o di Rame, nella violenza del fuoco il Solfo infiammato dà fuora il suo spirito acido, il quale corrode la porzione dell' immaturo metallo, che vi truova, che esposto all' aria, l' umido della medesima a poco appoco unito col Nitro aereo s' insinua nei suoi pori più addentro, ed affatto sciogliendo la miniera con quella si unisce, e si condensa colla medesima in formà di Vetriuolo, il quale partecipa della natura, della quale era impregnata la Pirite. Con questa operazione dunque essendo prima trasmutata in Vetriuolo potrà la Pirite communicare all' acqua la virtù del Minerale, che contiene, ma in sostanza non può in conto alcuno communicarla, conforme gli effetti lo dimostrano, mentre non essendo di natura d' Oro, ma di Ferro, o di Rame, se l' acqua partecipasse di Ferro doverebbe dare i segni accennati colla Galla &c. alla pag. 29. essendo di natura di

Rame,

Rame, doverebbe eſſere di color ceruleo, e ſommamente vomitiva; che non oſſervandoſi, vale il dire, che non partecipi nè d'Oro, nè di Marcheſita.

DELL'ARGENTO.

In quanto poi all'Argento, eſſendo il medeſimo un corpo compoſto di copioſa terra ſalina maturata, ed unita con meno quantità di Mercurio puriſſimo, e depuratiſſimo, poco Solfo, il quale fiſſa poco, ne tinge tanto, quanto quello dell'Oro, per non eſſer così perfettamente cotto; onde può dirſi un Oro bianco non abbaſtanza maturo.

Il di lui Meſtruo è l'Acqua forte, dalla quale doppo, ch'è ſtato ſciolto viene alquanto alterato, e reſo atto a traſmutarſi in Vetriuolo, e mediante varie preparazioni può cavarſene il di lui Mercurio. Se nelle viſcere della terra vi poſſa eſſere un'acqua forte atta a diſcioglere la miniera dell'Argento, e ridurla in ſale Vitriolico da poterſi communicare alle acque Termali i di lui attributi, ne laſcio la conſiderazione al perito

Leg-

Leggitore, mentre in tal caso sarebbero le dett'acque di color ceruleo, e sempre vomitive: Ma mai ho sentito cavarsi dalle Miniere il Vitriuolo d'Argento; e dalla di Lui miniera immatura, siccome da tutte le Miniere degl' altri Metalli non mature, non si possono estrarre dall' acque Termali, o da altr' acque, che sostanze saline Arsenicali, e Velenose, mentre le dette miniere non mature sono per lo piu unite con gran porzione d' Arsenico, conforme può vedersi in Agricola, nel Matesio, nell' Etmullero nel tom. II. al cap. delle miniere immature p. 253.

Essendo per tanto escluso da quest' acque anco l' Argento; fa di mestiere osservare, se vi sia la Cadmia, e la Tuzia.

DELLA CADMIA.

La Cadmia nativa Metallica comune, altro non è, che il Cobalto, il quale è una sostanza di natura di Stagno, ed Arsenico, dal quale per arte se ne cava il vero Arsenico, e per sublimazione lo Smalto. Non credo, che il Baccio voglia intendere, che l'acqua del

Boſſo partecipi di queſto Minerale, mentre la dett' acqua ſarebbe velenoſa, ed ucciderebbe ogn' Animale, che ne beveſſe. Se poi voglia intendere la Cadmia fattizia: La medeſima non è altro, che la fuliggine del Rame, la quale ſi attacca alle fornaci, allora che il medeſimo vi ſi fonde, e ſecondo la varietà delle figure, che forma, ſortiſce varj nomi, mentre ora ſi chiama Cadmia Botrites (*a*) che arrovita, ed eſtinta nell'acqua, e levigata in Porfido, vien detta Tuzia Aleſandrina; ed ora diceſi Cadmia Capnites, ch' è la vera Pomfolige, chiamata altrimente tuzia preparata. Onde da queſto Capitolo può comprenderſi, che nelle viſcere della Terra non eſſendovi chi fonda il Rame, non può ivi generarſi la Tuzia, la quale poſſa ſomminiſtrare la ſua virtù alle acque Termali; ſi che ſi ſono ingannati gli Autori accennati ad aſſegnare all' acqua del Bagno Boſſo i deſcritti Minerali.

Del

(a) *Schroder. l. 3. Pharm. cap. 19.*

Del Bagno della Grotta.

Il Bagno della Grotta, e una Pila contigua a quella del Bagno Boſſo, e con tutto, che naſce da una ſorgente dapperſe, vien da me giudicata la medeſima del Boſſo diviſa in due rami. Il Signor D. Botarelli (*a*) vuole, che ſia di miniera Alluminoſa con porzione di Solfo, de i quali Minerali non ſi oſſerva in dett' acqua veſtigio alcuno; ſicche ſe ne tralaſcia il diſcorſo, riſerbandolo a tempo più proprio, dove ſi tratterà dell' uſo dell' acque di S. Caſciano per immerſione.

Della Caldagna. CAP. V.

FRa 'l Bagno Grande, e 'l Bagno Boſſo tiene il luogo di mezzo la Caldagna, la quale colle medeſime ſuppoſizioni degli altri fu giudicata di miniera di Solfo, e d' Allume dal Baccio; dal Manni, vi fu aggiunto il Ferro; il Ghezzi vi annoverò il Rame, e 'l Botarelli ve li poſe tutti, con farla calda a minuti 41. del ſuo Termometro. Ma per eſſere

(a) *Cap. 9. p. 83.*

essere in oggi ripiena la Pila, ed i Gorelli di Tartaro, ed a tempo mio, non essendosene alcuno mai servito, ne lascio il discorso, accennando succintamente, che la dett'acqua non differisce in conto alcuno da quella del Bagno Grande, come proverò negli Sperimenti.

Del Bagno Doccia della Testa, ovvero Caldagna Cotta.

CAP. VI.

PArtendosi da S. Casciano per la via di Scirocco, e caminandosi poco meno di mezzo miglio, vicino al ponte del Fosso delle Focajole, sta situato un bagno chiamato Doccia della Testa, da alcuni Caldagna Cotta, il quale dall'accennati Autori vien giudicato partecipare d'Allume, Ferro, e Zolfo. Il Manni vi aggiunge anco il Rame. Il Ghezzi vi vuole il Vetriuolo, e 'l Nitro; e lo Schiavetti nel Cap. ottavo, discorrendo di questo Bagno vi aggiunge il Gesso. Che però avendo io discorso d gli altri Minerali, fa di me-

meſtiere diſcorrere del Vetriuolo, del Nitro, e del Geſſo, per vedere con realtà ſe poſſano veramente eſiſtere in dett' acqua, o che attualmente vi ſiano frammiſchiati.

DEL VETRIUOLO.

Il Vetriuolo non è altro eſſendo verdaſtro, che la miniera di Ferro; eſſendo torchino, che la miniera del Rame, o di ambedue inſieme, roſa dallo ſpirito acido centrale, e nell' atto dell' eroſione quagliato in forma Vetriuolica. La prova ſi è, che dal Vetriuolo ſe ne cava per arte lo ſpirito acido, ed il Ferro, o Rame attuale.

Si pruova in oltre col farlo artificialmente per cimentazione, facendo ſtrato ſopra ſtrato di Solfo polverizato, e di Ferro, o di Rame, e calcinandoli a fuoco di cimento, e doppo bollendoli nell'acqua comune; ovvero affondendo in uno di queſti Minerali limato lo ſpirito di Solfo, il quale facendo la diſſoluzione del Minerale, vá doppo ſpeſſeggiato al fuoco evaporandone l'umido, e così ſe ne cava il Vettriuolo attuale.

Dice

Dice però Roberto Boilè nel trattato *de Cosmicis rerum qualitatibus* alla pag. 14. che il Vetriuolo fatto nelle viscere della terra, non è altro, che un liquore acquoso impregnato d' acido, unito, e congiunto strettamente alla natura solfurea combustibile, o terrestre del Ferro, ovvero del Rame.

Il Vetriuolo, e l' Allume hanno di gran sale acetoso, il quale nel primo è unito con molta terra metallica; nel secondo è unito con molta sostanza lapidifica, o cretosa. Distillato il detto Vetriuolo, o di Ferro, o di Rame, somministra prima lo spirito, accrescendo poscia il fuoco, da l'olio di maggiore acidità dello spirito. Prendendosi doppo il Capomorto, e calcinandolo colla Borace, ci renderà il vero sal di Ferro, o di Rame, secondo sarà stato il Vetriuolo destillato, o verde, o turchino.

Tornando per tanto al nostro proposito, si sa molto bene, che in un liquore essendovi ripartito il Vetriuolo, se vi si mescola la polvere di Galla Onsarite, diventa nero. Ma quest' acqua non trasmutasi in conto alcuno in detto colore coll' affusione della Galla.

In

In oltre se ciò fosse vero, averebbe la dett' acqua un sapore ingrato, e pure si sente come tutte le acque dell' altri bagni insipida. Si prova in oltre per altre ragioni non parteciparne, come faraſſi vedere negli Sperimenti.

DEL GESSO.

Il Gesso è una Miniera di Pietra bianca, scaglioſa molto eſiccativa, che polverizato, e bagnato di nuovo da se stesso si unisce, e diventa pietra: (*a*) Questa pietra vien dagli Autori tenuta, che partecipi della Miniera dello Stagno, e la sua miſtione, rende le acque lattiginose, e bianche (*b*). Galeno al 9. de semplici dice, che la virtù diseccativa, ed emplastica crudo, abbruciato però non ha questa virtù emplastica, ma piu valorosamente disecca.

Mossi cred' io gli Autori accennati dalle parole di Galeno, e del Mattioli, vedendo rappigliarsi in pietra le precipitazioni di que-

(a) *Mattioli pag.* 112. (b) *Paracel. de Aquis naturalibus pag.* 356.

ſte acque, ſuppoſero poteſſe eſſervi il Geſſo: ma ciaſcuno può con evidenza oſſervare, che il Geſſo acciochè faccia preſa, biſogna metterlo ne i luoghi aſciutti, perche ſe ſente niente d'umido, ovvero ſtia in luogo eſpoſto alla pioggia, ſi sfarina, e non fa preſa. Al contrario de' Tartari di queſt' acque, che tanto ſotto dell' acqua, quanto fuori alle Pioggie s' indurano in Pietra: onde ne pe 'l colore dell' acque, ne per le precipitazioni ſi può provare eſſere in queſt' acque il Geſſo: Di più il Sig. D. Antonio (*a*) Valeſnieri nel lib. delle ſue Oſſervazioni, diſcorrendo delli fonti dei Monti di Scandiano parte de' quali ſono amari, parte ſalſi, altri ſolfurei, ed altri dolci: fatta evaporare l'acqua delli amari, laſciarono una poſatura di materia Geſſoſa, che guardata col microſcopio, moſtrava molte particelle lucide come talco, e le giudicò piccole porzioncelle di Geſſo, o di Pietra ſpecolare, delle quali coſe quel Monte abbonda; ſegno evidente, che le acque le quali contengono il Geſſo devono eſſere al guſto amare.

Giacche

(a) *Oſſerv.* 20. *p.* 125.

Giacche si discorre del Gèsso, voglio quì porre la di lui virtù assegnatali dall' Etmullero, (*a*) che non è da disprezzarsi, dice dunque il medesimo così: *Gypsum Rusticorum est Euporiston, ut cum lacte hauriant contra dysenteriam, & est remedium non contemnendum, corrosivum enim absorbet acidum in Dysenteria.*

DEL NITRO.

Il Salnitro comune è un Sale salso duplicato, che costa materialmente di Sal volatile oleoso cavato dàgli escrementi degli Animali, e di spirito universale acido dell' Aria: ed in vero altro non è, che Sale salso unito con porzione maggiore di sale alcali, ed acido aereo, o centrale, chiamato da Basilio Valentino Serpente Terreno, Sale ermafrodito, e dagli Arabi Bauràc, ed Anacron.

Il detto Nitro sempre ci si dimostra di figura sessagona, e chiamiamo sali nitrosi tutti quelli, che colle cose solfuree hanno maggior cognazione, e posti colle medesime nel

(a) *Tom. 3. p. 243.*

fuoco,(a) con maggior preſtezza le fanno infiammare; e queſti ſali nitroſi ſono, o quagliati, e viſibili nella figura accennata, ovvero riſoluti in umore facilmente fuggono la viſta, ma manifeſtanſi cogli effetti, mentre ſempre tumultuano coll' acetoſi, allorche vi ſi meſcolano, turbano la ſoluzione di Mercurio ſublimato, e gli fanno prendere un colore di latte eſſendo volatili, o giallo, e roſſo pallido eſſendo fiſſi. Speſſo però avviene, che i detti ſali nitroſi non ſi manifeſtano ne al ſapore, ne alla fuſione, eſſendo meſcolati coll' acqua, ne ſi diſcoſtano da i ſali liſſiviali, e queſto li fa il ſal nitro Egizziaco, o degli Antichi detto Natron: Altra natura poi ritiene il Sal pietra, o Nitro del Volgo, il quale coll' aceto, e coll' acidi non tumultua, meſticato col ſal di Tartaro, ne fermenta, ne fa precipitazione alcuna, ed il medeſimo coſta di ſale acido, e nitroſo. Dal detto ſal pietra ſi fa il Nitro fiſſo ſimile al ſal di Tartaro, ed abbrucciato nella forma, che dice il Boile nel Chimiſta Scettico da once ſei del medeſimo ſi cavano once dieci di ſal liſſiviale fiſſo. In

(a) *Thil. Burg. t. 5. p. 372. 374.*

In questo ancora credo, che possa essersi ingannato il Ghezzi; mentre esaminata da me la dett' acqua, in cambio del Nitro, mi diede un Sale salso. Quel Sale poi, che si vede attaccato a' Travertini, ed alle pietre del detto Bagno in figura di Nitro, gustato da me; e dal Sig. Carlo Puccioni Speziale, fu trovato di sapor salso, e posto su i Carboni accesi, in vece d' eccitare in quelli la fiamma, o per dir meglio di rarefare il loro Solfo, li estingueva, segno evidente, che non è sal Nitro. Se poi intese di quel sal Nitro, del quale vengono fiorite le muraglie de' Bagni fatte a calcina, quello non viene, che sia un misto dell' acque, ma ha la sua origine, come nell'altre muraglie antiche dal sale alcalino della Calce, e dell'acido Centrale, ed aereo. Vedi nel trattato dell' acque della Piconcella, alla quale viene assegnato il Salnitro unito agli altri Minerali le prove più certe.

E curiosa fralle altre cose osservate nel detto Bagno la crosta versicolorata, che soprattera dove scorre la dett' acqua si genera: ella è composta come d'un mosco Gelatinoso, ed arrendevole, e molle frammischiata con

piccole piaſtricelle tartaree, diſtinte in varie falde, e varj ſtrati, tinti di varj colori, benche il ſuperiore abbia il colore della ſcorza d' Arancio ſecco. Queſta croſta col tempo s' indura, e ſi condenſa tutta in Tartaro raro, e ſpongioſo del colore accennato; una conſimil croſta oſſervaſi dove ſcorre l'acqua della Caldagna, ed una conſimile ne oſſervò il Sig. Valiſnieri nell' acqua di Monte Grotto, vedi nel ſuo lib. d'Oſſervazioni, nella notizia delle Terme Euganee p. 94.

La detta Croſta non è altro, che una porzione di Tartaro, che ſi ferma a fior d'acqua, impedito dall' erbe, e ſpezialmente dal Muſchio terreſtre, il quale unito col medeſimo tartaro forma quel color verde fralle piaſtre, o falde di ſotto. Il colore poi di ſcorza d' Arancio ſecco della ſuperficie, procede dall' unione, che fanno col tartaro i varj ſali eſiſtenti nell' aria, come meglio ſi vedrà nel trattato de' colori dati all' acque da diverſi liquori.

Del Bagno Doccia di S. Giorgio, detto altrimente le Docce.

CAP. VII.

LOntano dalla Doccia della Testa 50. passi ritrovasi la Doccia di S. Giorgio, la quale passa a giorni d' oggi, sotto nome di Docce, ed è un bagno racchiuso con buon ordine in una gran conserva, che communica l'acqua in due separate stanze, una per Benefizio degl' Uomini, e l'altra per le Donne: siccome vi sono due stanze aderenti alle medesime per potere medicare i Pazienti senz' esser veduti gl' uni dagl' altri.

La Doccia degl' Uomini è provista di sei Docce, parte delle quali servono per l' Ano, ed altre parte inferiori, e parte per i membri superiori: Colle prime si fanno i Lavativi, e si docciano le fistole, ed altri mali delle parti pudende. Colle altre si doccia ogni sorta di Ulcere si piano, che sinuoso, e carioso, Ozene, spine Ventose &c. essendovi a tale effetto le sue Sedie forate, ed altro, che può bisognare. Nella stanza delle Sig.

Donne vi ſono 4. Docce colle ſue ſedie, ed iſtrumenti appropriati pe' loro biſogni. Sonovi in oltre i proporzionati Gorelli, per dove l'acqua eſce fuora, e porta via ogni immondezza; ed è da notarſi, che la vena è così groſſa, che non oſtante, che ſieno tutte le Docce aperte ad un tempo, ſempre ſomminiſtra acqua ſufficiente giorno, e notte.

Le Miniere di queſto Bagno al parere de' mentovati Autori ſono Ferro, Rame, e Calamita. Il Manni (*a*) però vi pone l'Allume, il Ferro, e 'l Rame. Il Ghezzi (*b*) vi aggiunta il Solfo, e 'l Minio. Il Botarelli (*c*) vi vuole il Rame, l'Allume, e 'l Solfo, con proporzione di Ferro, Minio, e Calamita, ed in tanto gli accennati Autori giudicano potervi eſſere la Calamita, in quanto la dett' Acqua al parer loro, ha virtù di cavar dalle Ferite, i Ferri, ed i Legni.

Laſciati per tanto da parte gli altri Minerali de' quali non ne partecipa, conforme proverò negli Sperimenti, veggiamo ſe per ſorta vi ſi trovaſſe il Minio, o la Calamita.

DEL

(a) *Bacc. lib. 6. cap. 3.* (b) *lib. 2. cap. 10.*
(c) *Cap. 14. p. 103.*

DEL MINIO.

Il Minio non è altro, che Piombo Calcinato lungamente a fuoco di riverbero, benche il migliore si faccia colla Ceruſa Calcinata parimente a fuoco di riverbero, ed allora si chiama Sandice, o Minio fino dei Moderni. Il Minio degli Antichi poi altro non è, che 'l Cinabro Minerale, il quale coſta di Argento vivo, e Solfo, come per eſperienza si prova nella diſtillazione del medeſimo, onde nè l'uno, nè l'altro parmi, che poſſa avere ſuſſiſtenza, mentrechè l Cinabro minerale non si trova in tutto 'l Territorio di S. Caſciano in altra diſtanza, che di 40. miglia, cioè a Scanzano, dove per eſſervi le miniere di Solfo, e d'Antimonio qualche porzione ſe ne cava, ma per eſſere più vicino al mare, ed in luogo aſſai piu baſſo, le acque non poſſono da quel luogo venire a S. Caſciano. Che vi ſia il Minio fattizio ne meno può eſſere, mentre non v' è fuoco naturale di riverbero da bruciare il Piombo per ridurlo in Minio; onde paſſo alla Calamita.

Non è altro la Calamita, che una miniera

di

di Ferro immatura, composta di molta terra Marziale, e poco Mercurio, dalla quale per arte cavasi qualche porzione di Ferro.

Di dove possa esser venuta questa Calamita, mentre solo nell'Isola dell'Elba ritrovasi, e non in altro luogo della Toscana, non posso percepirlo; e quando mai, dato per impossibile, che vi fosse, come possa essendo in minima mole, ed unita coll' acqua, la quale attualmente percuote nelle Ulcere, e Ferite, e scorre via, come possa dissi estraere i ferri co' i suoi effluvj Magnetici posti in altro moto, dalle medesime piaghe, non posso capirlo; onde ne formi l' Idea piu sensata il prudente Leggitore.

Del Bagno di Santa Maria.

CAP. VIII.

IL Bagno di Santa Maria è discosto dalle Docce di S. Giorgio circa trenta passi per la medesima via di Scirocco, ed è il primo Bagno del Loggiato della Ficoncella. Serve questo Bagno di Lavacro, ed è un acqua assai calda

calda, ben racchiusa in una gran Pila larga braccia 8. e lunga 10. Sorge l'acqua da alcuni forami fatti nel fondo del Bagno in una pietra di Travertino, e sempre essendo pieno, l'acqua v'è al a mezz' uomo; onde vi sono fatti due scalini attorno, acciò ciascuno possa immergervisi quanto gli piace. Hà ancora il detto Bagno il suo Gorello, il quale s' apre per dar l'esito all'acqua, qual'ora qualch'uno volesse mutarla, benche non sia necessario, mentre a fior d' acqua per 4. dita sotto del primo scalino vi sono alcuni forami fatti apposta, acciò l' acqua abbia il continuo esito, e si repurghi; e questa diligenza non solo è fatta nel detto Bagno, ma ancora in tutti li altri da me accennati, che servono per immersione.

I Minerali di questo Bagno, sonó al parere del Baccio lib. 6. cap. 3. Ferro, Zolfo, e Rame. Il Manni dice, che vi sia l'Allume, e 'l Ferro. Il Faventino vi vuole il Zolfo. Il Ghezzi al lib. 2. cap. 11. vi pone il Zolfo, il Rame, e 'l Bitume. Il Botarelli vi pone, tutte queste cose, vedi il medesimo al c. 16. p. 110.

Asse-

Assegnando a questo Bagno il Ghezzi (*a*) il Bitume, bisogna vedere, che cosa sia il medesimo, e se realmente vi esista.

DEL BITUME.

Il Bitume non è altro, che un nome generale, il quale comprende tutti gli spiriti Minerali Untuosi, crassi, e fluidi; onde sotto tal nome si comprende il Petroleo, o Succino liquido, l' Ambra, l'Aspalto, la Gagate, il Carbon Petra &c. le quali materie tutte son composte di acido, e di pinguedine untuosa, piu o meno: onde secondo la maggiore, o minor crassizie, differiscono fra di loro; attesoche se 'l Bitume liquido, sarà assai sottile, si chiama Naphta; se alquanto piu grosso, dicesi Petroleo, o olio di sasso; quando è piu denso dell' olio di sasso, allora chiamasi olio di Terra. Il Crassissimo poi fra questi, chiamasi Asphalto. Unendosi poi le dette sostanze Untuose con maggior porzione di terra, o di qualche pietra, se ne forma il Carbon Petra, la Gagate, detto Succino fossile &c.

Tutte

(a) *Lib. 2. cap. 11.*

Tutte queſte ſoſtanze untuoſe, o qualcuna delle medeſime, communicandoſi all' acque devono darli il loro odore, renderle alquanto morbide, e devono oſſervarſi a fior d'acqua nella loro diſtinta natura; delle quali coſe nè pure un ſegno in dett' acqua ne appare.

Del Bagno ſecondo di Santa Maria.

CAP. IX.

IL Bagno ſecondo di Santa Maria, chiamato S. Giorgio per immerſione è una Pila contigua al primo Bagno, della ſteſſa grandezza, la qual acqua partecipa del Bagno primo di Santa Maria, e del Bagno di S. Giovanni, mentre per due grandi forami l'acque dell' uno, e dell' altro Bagno hanno vicendevolmente communicazione; onde ſi rende un Bagno alquanto meno caldo del primo di Santa Maria, ed un poco più caldo di quello di S. Giovanni; ed al parere dell' accennati Autori ritiene le qualità dell' uno, e dell' altro Bagno, conforme meglio da me ſarà ſpiegato al Cap. dell' uſo del medeſimo.

Del

Del Bagno di S. Giovanni.

CAP. X.

IL Bagno di S. Giovanni, e una Pila simile a quella di S. Maria, della ſteſſa larghezza, longhezza, e profondità, ſituato accanto S. Giorgio per Immerſione ſotto del commun Loggiato della Ficoncella, eſſendo collocato a man ſiniſtra del medeſimo Fonte, quando s' entra la porta del detto Bagno.

Naſce l' acqua di queſto Bagno, anzi per meglio dire ſcaturiſce dal muro, che lo contiene dalla parte di Tramontana, per un forame di Travertino artificialmente fatto; e tanto l'Eſtate, quanto l'Inverno, ſempre butta la medeſima quantità d'acqua col medeſimo grado di calore: Queſto Bagno ſerve ſolo per immerſione, e per communicare la ſua acqua mediante un canale per ſervizio della Cornettatura. Partecipa queſto Bagno delle Miniere della Ficoncella, per eſſer ſituato vicino alla ſorgente della medeſima; onde nel trattato dell'uſo di queſt'acqua, ſi diſcorrerà più diſtintamente del medeſimo.

Della

Della Ficoncella.

CAP. XI.

IL Bagno della Ficoncella, così chiamato dallo Schiavetti (*a*) per eſſere in que' tempi, vicino a queſto Fonte una pianta di Fico, da Ugolino da Monte Catino al cap. 7. alla pag. 51. del ſuo Lib. de Bagni, vien chiamato col nome di Sicuntella, Sicarella, o Fegatella, e ciò per tenerla gli Antichi in gran pregio ne' riſcaldamenti ed infiammazioni del Fegato, ſta ſituato in una ſtanza aſſai capace da poterviſi paſſeggiare, e ſedere, eſſendovi fatti a bello ſtudio i ſuoi murelli, acciocchè ſuccedendo qualche ſtravaganza di tempo, o d' Acqua, o di Vento in tempo di Bagnatura, poſſono i Bagnajuoli godere le loro commodità in detta Stanza, non potendo goderle pel di lui Loggiato. Da man ſiniſtra quando ſi entra, vi è il Bagno di S. Giovanni. Da man deſtra vi è la Pila del Bagno della Ficoncella per uſo di Immerſione delle Sig. Donne col ſuo ſpogliatojo, e fuocolare: Ade-

(a) *Cap.* 12.

Aderente a queſto diviſo da un ſemplice muro vi è un' altro Bagno dell' iſteſſa acqua per uſo degli Uomini. Doppo di queſto vi è una ſtanza colla ſua Pila, nella quale a beneplacito ſi fa ſcorrere l' acqua del Bagno di San Giovanni, entro della medeſima per uſo delle Cornette, mentre a tal effetto, e pe' i Rognoſi, e per altri, che hanno biſogno cavarſi del Sangue Cutaneo, vien proviſto il detto Luogo del ſuo Idoneo Miniſtro; e tutti queſti Bagni, cioè i due di Santa Maria, S. Giovanni, la Pila della Cornetta, e la Ficoncella ſi comprendono ſotto del Loggiato, fatto dall' accennato Sereniſſimo Principe.

L' acqua della Ficoncella per uſo di Bevanda, e di Doccia ſcaturiſce da due canne di ferro uguali, incaſtrate in una pietra, le quali ſgorgando l' acqua in una pila di pietra a loro ſoggetta, ſcorre nel Bagno delle Donne; da queſto ne paſſa a quello degl' Uomini, donde per li ſpurghi fatti a livello, conforme tutte le altr' acque pe' ſuoi canali eſce a ciel ſereno, e forma unita con quella del Bagno Grande, colla quale vicino a' Mulini s' incontra il Fiumicello Elvella di già accennato,

il

il quale doppo aver girato cinque, o ſei miglia, entra nel Fiume Paglia.

Dentro all'accennata Stanza vi è diſegnata la ſtruttura de' Bagni colle vie per mano del D. Pietro Antonio Montucci, e ſotto vi ſi vide la preſente Iſcrizzione fatta dal Sig. D. Creſcenzio Vaſelli Medico degniſſimo della R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna, la quale fece in tempo, che venne a queſti Bagni per liberarſi da una Affezione Nefritica, che ogn' anno lo moleſtava, dalla quale perfettamente guarì.

Quante Natura mai ſalubri ha ſparte
Virtù nell' erbe, in queſti rivi unío,
Che qui riſtrette ti dimoſtra l' Arte:
Or ſe 'l Saggio Mileſio non fallío
Da queſto ſolo Umore almo, e fecondo
Naſcer doveva, e conſervarſi il Mondo.

Si legge in oltre piu a baſſo un Sonetto del Sig. Caval. Uſilio Bacci Aretino, in queſto tenore

Quanta Virtude mai ſparſe natura
In fere, in frondi, in frutti, in erbe, in fiori,
Quanta l'Arte ſtillò ne' ſuoi liquori
Queſta ſorgente unío tepida, e pura.
San queſt' onde ammollir l' eſtrema arſura,
Ed i freddi temprar viſcidi umori,
Onde libbero l' Uom da ſuoi malori
Lieto ſen riede alle ſue patrie Mura.
Merce, che nell' Arteriè inſinuate (tanto
Quell' aſpra Lue, che all' Uom nuoce co-
Fugan colla natía ſuavitate.
Di queſt' onde occhi miei ſeguite il vanto,
Se com' onda bevei l' iniquitate
Lavi l' impuro Cor l' onda del pianto.

Queſt' Acqua della Ficoncella, acciò che non riceva alterazione alcuna dalle Pioggie, e da' tempi ſtrani, e ſtata munita ne' ſuoi canali di lunghiſſimi travertini, ſi ſopra, che ſotto, con conſerve aſſai capaci difeſe da doppia volta, mentre nella prima, fatta a guiſa di Ciſterna coperta con una gran pietra quadra vi ſi entra per poter ritrovare i tartari, i quali alle volte ſerrano le Cannelle.

Attaccato alla Ficoncella dalla parte di Le-

Levante vi ſono due buone abitazioni, per chi voleſſe abitare vicino a' Bagni, e poco diſtante vi è la Chieſa di S. Maria, dove ſi celebra ogni Feſta la Meſſa, eſſendo quivi attacato un Oſpizio molto capace a guiſa di Convento, fatto per uſo de' Padri Riformati di S. Franceſco in tempo di Bagnatura.

Le Miſtioni di queſt' acqua al parere de' mentovati Autori, e prima dello Schiavetti (*a*) e di Ferro, ed Argento con partecipazione d' Allume. Michele Savonarola (*b*) la vuole partecipe d'Allume, e di Ferro, a cui ſi ſoſcrive Vgolino da Monte Catino, Ludovico Paſini, (*c*) e Mengo da Faenza. Il Baccio (*d*) la pone di Miniera di Ferro, con participazione di Nitro, e con un puro alito di Zolfo; Vi aggiunge in oltre una porzione di Argento, di Rame, ed Ocra. Il Botarelli (*e*) oltre tutte le coſe accennate, vi aggiunge il Vetriuolo con Oro, ed Argento. Quello però di eſſenziale, che ſi trova in queſt' acqua, ſi vedrà nelli Sperimenti alla pag. 79. e perche ſolo di tanti Minerali, vi reſta la ſpiega-

 zione

(*a*) *cap.* 12. (*lib.* 2. *rubr.* 16. (*c*) *lib.* 6. *cap.* 3. (*d*) *lib.* 6. *cap.* 18. (*e*) *cap.* 3. *pag.* 28.

zione dell' Ocra assegnata alla Ficoncella, di questa dunque descriverò l'essenza

DELL' OCRA.

Dice il Botarelli essere l' Ocra un escremento, che risulta da miniera di Ferro, d' Oro, d' Argento, di Piombo, e di Rame, vedi il citato Dottore al cap. 3. p. 26. L' Etmullero (a) poi così la descrive: *Ochra, seu terra flava est species terræ Venereæ, & Martialis naturæ, qualis ex solutione Vitrioli Martis, & Veneris instillando præcipitatur*; Onde per Ocra intende la terra Matrice del Vitriuolo, ma nella pag. 391. del primo tomo discorrendo del Piombo, così dice: *Calcinatione reverberatoria abit primo in calcem Cineream, continuatà in Ocram flavam factitiam, & tandem in Minium, quod cum sale ammoniaco sublimatum denuò rubescit*: (b) vuol dire, che per Ocra può intendersi la matrice terrea di ogni metallo in stato naturale, e per arte non può cavarsi se non colla precipitazione, o riverberazione.

(a) *t. 3. p. 218.* (b) *vid. ad pag. 110. hujus lib.*

ne. Il Mattioli al capo 67. del ſuo lib. Dice, che l'Ocra è quella terra Gialla, che adoprano i dipintori, e dice ch' è terra Gialla così tinta da' Vapori della miniera del Piombo, nelle cui cave ſi truova: ſiccome ſi fa ancora artificialmente di Piombo per via di fuoco.

Non ritrovandoſi nelle noſtre Acque, ne Metallo alcuno, ne Vetriuolo, vale il dire, che ne pure vi poſſa eſſere l' Ocra, oltreche la medeſima rende l' acque tinte di color Giallo, allorche vi paſſano ſopra; e queſto vien confermato da Paracelſo nel trattato *de Aquis naturalibus* alla p. 356. e l' acqua della Ficoncella non ſolo non è tinta di Giallo ma è chiara, e limpidiſſima.

Del Bagno al Loto.

CAP. XII.

SErvendo ancora per uſo de' Bagnajuoli la terra, o Loto, che ſi cava da una pozzanghera poſta in un podere de' Reverendi Padri de' Servi, detto Bagno al Loto, il quale è diſcoſto dalla Ficoncella circa mezzo

miglio per la via di ſotto; che conduce a Trevinano, ſa di meſtieri, che ancora di queſto faccia io menzione.

Cavaſi dal Miniſtro, o Spazzino de' Bagni il Loto da queſta pozzanghera da un braccio ſott' acqua, il qual Loto, e di color Cineraceo foſco, alquanto ripieno di Specchietti lucidi, del quale ne forma Palle, le aſciuga al Sole, e le vende ai Bagnajuoli, che di quello hanno biſogno, che ſtemprandolo coll' acqua del Bagno di Santa Maria, o col Vino bianco, o liſcia di ſarmenti di Vite, o pure decotto d' erbe anodine, e riſolventi, vanno per così dire, incroſtando ſottilmente i membri contratti, ponendo i detti membri al Sole, fino che ſiano aſciutti; e doppo gli lavano coll' acqua di Santa Maria, ovvero co i decotti accennati, e di nuovo gl' incroſtano, facendo così per tre, o quattro volte 'l giorno; ed in queſto modo ſi guariſcono le Contratture, i Tumori inveterati, e ſpezialmente degl' Articoli; e le ulcere ſordide. Ma biſogna oſſervare il detto del Savonarola, il quale così ſi ſpiega: (a) *Hujus Luti proprietates*

(a) *Lib. 2. Rubr. 16.*

tates ſunt ad ulcera ſordida, & difficilis conſolidationis ſananda; ad crurum graſſitiem tollendam, & ad nervos contractos; in quibus ſtare oportet patientes ultra menſem cum dimidio, & uſque ad duos. Confermando il ſimile Ugolino da Monte Catino, cioè che chi vuol guarire de i detti mali, e ſpezialmente delle Contrattura de' nervi, biſogna ſtare alli detti Bagni fino a i due meſi. E a i di d' oggi appena vógliono ſtarvi 15. giorni, che ſubbito credono poter guarire de i mali più diſperati; onde non fia meraviglia ſe non ſi ricava da i Bagni quel frutto, che anticamente ſi conſeguiva.

La Miniera di queſto Bagno viene da i citati Autori aſſegnata conſimile a quella del Bagno di Santa Maria, cioè a dire vi rongono l'Allume, il Solfo, il Bitume, l' Argento, e l'Oro, de' quali Minerali, nè pure v ſe ne ſcorge un ombra, come chiaro ſi vedrà negli Sperimenti.

Del Bagno de' Fraticelli.

CAP. XIII.

IL Bagno dei Fraticelli è una Pozzanghera dove si matura la Canape, situata nel Canonicato in oggi posseduto dal Sig. Can. D. Paol Giuseppe Piazzai, lontano dalla Ficoncella un miglio; e vien detto così, mentre ne' tempi andati vi era un Convento de' Frati di S. Guglielmo, in oggi distrutto, benche al presente se ne veggono le rovine in un luogo ivi vicino detto la Cerona, parimente Canonicato posseduto in oggi dal Sig. Can. Raffaello Borghini.

Io in tanto discorro di quest' acqua, in quanto ne trattarono gl' antichi Autori, descrivendola Solfurea, Alluminosa, e Bituminosa con partecipazione di Rame: L' osservazione però sopra della medesima, da me non è stata fatta, per essere come dissi discosta circa due miglia da S. Casciano, senza alcuna comodità, e tutta l' acqua del detto Bagno alterata dal macerarvi la Canape. Il simile succede della Pescina; delle Scoppia-

je, e d' altre pozzanghere d' acque calde, ſparſe in quà, ed in là pel ſuolo di San Caſciano.

Del Bagno del Saſſo.

CAP. XIV.

LO Schiavetti cap. 15. aſſieme col Borarelli al cap. 25. pag. 124. nel ſuo lib. de Bagni di S. Caſciano deſcrivono queſto Bagno in queſta forma:

V' è una vena chiamata dal Baccio acqua del Caſtello, o pure del Saſſo, di mediocre vena, calda attualmente di 33. punti del Termometro, di miniera di Rame, ed Allume in tutta ſoſtanza di qualità eſiccante.

Naſce queſt' acqua alle Radici del Faggio contiguo al Bagno Grande, in faccia alla Gualchiera di Meſſer Arcangelo di Jacop Galletti, ſotto d' un Saſſo aſſai groſſo, la quale applicata per Celluzione, rimove il Lattime da' piccioli Bambini; togle via l' Afte, ſalda le crepature delle Mammelle &c. vedi il Baccio al lib. 6. al cap. 3. che deſcrive l' ac-

l'acqua ſudetta colle medeſime proprietà, e queſt' acqua credo appunto, che ſia quella chiamata dallo Schiavetti col nome di Bagno di Monaldo, dal Sig. Monaldo, già Signore, e Padrone di S. Caſciano Gentil' Uomo Orvietano della Nobiliſſima Stirpe de' Monaldeſchi della Cervara, il quale viveva nel 1211. come può vederſi il Ceccarelli da Bevagna nella Storia di Caſa Monaldeſchi alla pag. 28.

In oggi il Luogo dove ritrovaſi il detto Bagno, vien chiamato Monte Santo, ed è poſſeduto dall' Illuſtriſſimo Sig. Franceſco Saverio Credi Gentil' Uomo Saneſe, abitante in S. Caſciano, e ſi ſerve della dett' acqua per inaffiare gl' ortaggi.

L' acqua del Bagno Boſſo può ſervire per gl' effetti accenaati, avendo le medeſime qualità di queſta.

Tutte le accennate ſorgenti, benche da diverſe vene ſortiſcano, portano certamente l'acque d'una ſteſſa natura, e ſolo differiſcono nella gravità ſpecifica, conforme ne faranno chiara fede gli Sperimenti, che nell' una, e nell' altra acqua eſattamente corriſpondono,

pondono, i quali uniti insieme coll' osservazioni da me fatte sono il fondamento della Storia Naturale di questi Bagni.

Osservazione Prima.

Quest' acque, tanto calde, che fredde sono limpidissime, e si conservano lungamente, mentre ogn' anno si mandano in fiaschi per varj Luoghi, ne si corrompono, o perdono la loro chiarezza.

Osservazione Seconda.

Il di loro sapore sì quando sono calde, sì quando sono raffreddate è insipido, nè fanno all' odorato sensazione alcuna.

Osservazione Terza.

Nuota a fior d'acqua, quando stagna ne' Bagni un velo di color tabaccato chiaro simile a quello, che si vede sopra l' acqua della Calcina viva, anzi simile similissimo, allor che è asciutto al vero sembolino Napolitano,

il

il quale con un cucchiajo d' Argento raccolto, e rasciugato rassembra una spezie di Rena Marina, benche alquanto piu rara, e piu leggiera; che subbito mossa l'acqua precipita lateralmente a fondo, e formando varie laminette s' attacca, e forma la gruma, o tartaro sì nel fondo del Bagno, che alle parti laterali del medesimo.

Osservazione Quarta.

Tutti i Gorelli, ed i Cannelli per dove scorrono le dett' acque fanno attaccata lateralmente, ed a livello una grama di differente colore, durezza, e tessura; mentre altra è verde, altra bianca, altra tabaccata, altra è dura, ed altra friabile, altra pesantissima, ed altra leggiera, e tale si mantiene anche tolta di sito senza spirare odore alcuno, ne risvegliare alcun sapore.

Osservazione Quinta.

In tutte le Muraglie de' Bagni, fiorisce l' Afronitro bianchissimo di sapore Nitroso; ma

in

in quà, ed in là, e ſpezialmente nel ſuolo, ſopra de' tartari, ſiccome anco ſotto la Pila della Ficoncella qual' è di travertino ſi trova attaccato un altro bianchiſſimo ſale, così ſalſo, e pizzicante alla lingua, che raſſembra appunto il noſtro ſal comune.

Oſſervazione Seſta.

L' acque che eſcono da' Bagni, e ſpezialmente fuori de' Canali, ſe truovano qualche luogo ſcoſceſo ſi diramano in varj ruſcelli, e laſciano a fior d'acqua una ſoſtanza fungoſa, ſollevata da terra di color verdaſtro, che in progreſſo di tempo faſſi di colore di ſcorza d'Aranzio ben maturo, e la detta ſoſtanza in maggior copia ſi oſſerva, e nelle due Pile eſteriori del Bagno grande nuotante a fior d' acqua; e nella collina per dove ſi dirama l' acqua della Doccia della Teſta; la qual materia, ſe per qualche accidente l' acqua non paſſa piu pe'l ſolito Bagno, ſi condenſa in un tartaro raro, friabile, e leggiero quaſi come la Pomice.

Oſſervazione Settima.

Nel ripulire i Canali interni del Bagno di Santa Maria nel 1730. fu trovato un gran pezzo di terra rara, e ſpognoſa, molle come paſta, e bianca come la neve, la quale aſciutta, che fu all' ombra, divenne appunto come l'Allume Bruciato, di ſapore inſipido, non più viſta, ne trovata ne i tempi andati.

Oſſervazione Ottava.

Nelle mutazioni de' tempi ſi vede entro de' Bagni, e fuora una certa eſalazione, ſimile ad una folta Nebbia, la quale non moleſta, o ſtimola gli occhi, o le Narici, e pare che nell' atto di diſſiparſi faccia un moto eſploſivo a ſomiglianza della polvere da ſchioppo, allorche s'abbruccia, la quale in prima fa pochiſſimo, e condenſato fumo, che vie più che s' innalza, ſi diffonde maggiormente, ed occupa ſpazio maggiore.

Oſſer-

Osservazione Nona.

Si osservano in alcuni Bagni, e spezialmente nel Bosso, nella Doccia della Testa, ed in quella di S. Giorgio le muraglie, e le pietre, benche dentro alle stanze tutte vellutate di Musco Terrestre piu corto, e piu lungo, assai folto, d' un bel color verde, che vie più che va crescendovi sopra il tartaro, si scolora, e divien salviato; che distaccato da me, ed assaggiato, e stato giudicato salsuginoso.

Osservazione Decima.

Il calore dl quest' acque non è in tutte simile, mentre ve ne sono delle più calde, e delle meno calde; benche nelle piu calde vi si possa ciascheduno per qualche tempo immergere senza noja.

Entriamo adesso piu dentro, e vediamo colli Sperimenti, se quest' acque contengono i Minerali da i mentovati Autori accennati.

Il dì 20. di Febbrajo del 1731. essendo una giornata serena, e quieta, mi portai alla Ficoncella col Sig. Carlo Puccioni Speziale

in

in S. Caſciano, e poſi in un bicchiere una porziove d'acqua della Ficoncella, tolta dal proprio fonte, e vi meſcolai un ugual porzione di tintura di Solfo fatta con due parti di Calcina viva, ed una parte di Solfo ben polverizata, ed unita, e bollita in una giuſta porzione d' acqua, la qual tintura di belliſſimo color giallo, limpido, e chiaro, unita come diſſi colla dett'acqua della Ficoncella, non la turbò in conto alcuno, ne eccitò fermentazione, o moto nella miſtione, e ſi mantenne così limpida, e gialla ſempre ſenza mai mutarſi. Vi meſcolai di poi una porzione di ſpirito di Vetriuolo, e ſubbito traſmutoſſi in color di latte, rendendo un odore acutiſſimo di Solfo.

Poſi lo ſpirito di Vetriuolo colla ſola acqua della Ficoncella, e queſta non ſi turbò, ne perdette in conto alcuno la ſua chiarezza, ne diede alcun fetore di Solfo; ſegno evidente, che la medeſima non contiene Solfo.

Sapendo in oltre, che l'Allume di Rocca meſcolato coll'acque ſolfuree le traſmuta in color lattiginoſo fermentando colle medeſime; e riſchiarandoſi a poco a poco precipita

a

a fondo la ſua terra bianca libera del ſuo ſale alluminoſo, poſi nell' acqua della Ficoncella dell' Allume polverizzato, non la turbò punto di ſua chiarezza.

Non trovando per queſto verſo il Solfo, mi poſi a ricercarvi l'Allume, e ſapendo, che il medeſimo meſcolato coll'acque, le rende al guſto acide-auſtere, guſtai l' acqua della Ficoncella, e la trovai inſipida. Sapendo in oltre, che l' acque, che contengono Allume, eſſendo meſcolate coll' Olio di Tartaro, ſi traſmutano ſubbito in color di Latte, con gran coagulo, ſul quale verſando una porzione d' Aceto diſtillato, cade tutto il bianco a fondo, e l'acqua reſta chiara, feci la detta prova, e divenne ſenza dubbio lattiginoſa nella miſtione coll'olio di Tartaro, ma non fece coagulazione alcuna, e precipitò al fondo tutta la terra eſiſtente nelle dett' acque; che toſto meſcolandovi l'aceto diſtillato, quella bianchezza affatto ſi diſperſe, e ritornò l'acqua nel ſuo color naturale, ſenza che nel fondo vi rimaneſſe coſa alcuna precipitata; onde non mi ſortì ritrovarvi il detto Allume.

Deve avvertirsi, che tanto il Solfo, quanto l'Allume, che il Vetriuolo, o altre sostanze acide, hanno tutte l'essere dall' Acido centrale Universale in questa forma: Nell' esalare, che fa il detto Spirito, se truova la miniera di Ferro, o di Rame, costituisce il Vetriuolo: se una terra più pura, che abbia del Lapidifico, si converte in Allume: se poi s' incontra in una terra untuosa, o olios a temperata da porzione d'acqua, si unisce in forma di pinguedine, e costituisce il Solfo comune; con questo divario, che sì l'uno, che l'altro de' Minerali accennati non sono nelle viscere della Terra, conforme li veggiamo determinati dall' Arte.

Non trovandovi l'Allume, mi posi a ricercare la decantata miniera del Ferro, e del Rame, e così mi regolai: Pigliai la decozione di Galla Onfarite, la mescolai colla dett' acqua, e non la turbò punto di sua chiarezza, quando tuttodì osservasi nel fare l'inchiostro, che mescolate l' acque ferrate colla detta soluzione subbito si fanno nere; e se vi fosse stato Rame doveva divenire verde; e per maggiormente certificarmi, stillai a goccia

a

a goccia nella detta Mistione lo ſpirito di Vitriuolo, e ſubbito ſi fece nera come l' inchioſtro.

Meſcolai la dett'acqua con lo ſpirito di ſale Armoniaco, la fece lattiginoſa, con darli un odore urinoſo acutiſſimo; ſe la dett' Acqua aveſſe partecipato di Ferro doveva farla venire di color Aranciato, e ſe vi foſſe ſtato il Rame, doveva neceſſariamente divenir torchina.

Infuſi in oltre nella dett' acqua l' olio di Tartaro per deliquio, ſubbito divenne lattiginoſa, che s' era ferrigna doveva dare in fondo un ſedimento verd'-oſcuro, alquanto nereggiante, e l' acqua reſtare di color giallognolo.

Non trovandovi ne 'l Ferro, ne 'l Rame, mi poſi alla ricerca del Nitro, e per eſſere il medeſimo, come diſſi alla pag. 51. compoſto d' un acido, e d' un ſal fiſſo terreſtre uniti, e meſcolati inſieme, conforme può vederſi da varj ſperimenti; mentreche ſe prenderai lo ſpirito di ſale, e meſcoleraſſi con ſal di tartaro, ne reſulterà il vero nitro; e di queſta qualità appunto è il Nitro, che truovaſi attac-

cato nelle Pietre, ed alle muraglie antiche, poiche in quelle dall' esalazione dello spirito Nitroso aereo, e dal sal acido centrale, che evapora dalla terra, essendo alterato il sale alcalico della Calcina viva, appoco appoco discioglies, e fiorisce per quei muri in forma di lanuggine Nitrosa. I Salnitrari poi fanno il Salnitro mescolando, e trapalando bene la terra cavata dalle stanze umide, difese però dalla pioggia, mescolandola, dissi, con gran porzione di stabbio; indi doppo qualche tempo lo bollono con doverosa porzione d' acqua, e doppo empiono alcuni Tinozzi della medesima terra, e gli fanno passare quell' acqua bollente sopra, la quale feltrandosi per quella terra, n' estrae tutto 'l sal nitro, e seco in forma di ranno lo porta, lo evaporano doppo a pellicola, e lo pongono in vasi di legno al fresco a cristallizare.

Debbe avertirsi per tanto, che il detto Salnitro è di due sorti, una che al freddo, ed all' umido s' attacca a i lati del vaso in forma di strie di figura sessagona, ed è più solfurea; l' altra non si può ottenere senza la totale evaporazione dell'acqua, e questa ha per lo

piu

piu la baſe quadrata, ed è meno ſolfurea, avendo in ſe gran porzione d'acido, del qual acido n' è ſcarſa la prima porzione.

Si accoſta al vero Nitro, cioè alla prima porzione piu ſolfurea, e meno acida quel ſale ſolfureo, che ſi cava dalle pietre da Calcina, allora che ſono calcinate, il qual Nitro aveva il ſuo Seminio in quelle crude, e dure pietre: ed eſſendo nel ſuo primo ſtato è aſſai differente da queſto ſecondo, mentre dall' unione delle particelle del fuoco acquiſta l' eſſer di cauſtico, e di reſolutivo; dove nel primo ſtato era frigido, e coagulativo.

Il vero Nitro per tanto, cioè quello di prima ſpezie, più ſolfureo, e meno acido ſi accoſta alla natura de' ſali ſolfurei fiſſi delle Piante, ed è il vero Natron degl' Antichi, che meſcolato colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, la traſmuta in colore aranciato.

Il Nitro di ſeconda ſpezie più acido, e meno ſolfureo non turba in conto alcuno la detta ſoluzione. Siccome il primo traſmuta in verde il Siroppo violato, e rende il color ceruleo alla tintura di tornaſole, allorche gli ſia ſtata tolta da qualche acido; non però fa

queſt' effetto la ſeconda porzione di ſalnitro. Onde ſperimentata da me l' acqua della Ficoncella, conforme piu avanti ſarò per dire, ſi con meſcolare la medeſima, ſiccome il ſuo ſale colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, mai causò mutazione alcuna, e per maggiormente certificarmi, feci non ſolo nell' acqua della Ficoncella, ma ancora ne' Bagni, che ſi coſtumano ſi per bevanda, che per immerſione i ſeguenti Sperimenti.

Sperimenti fatti nell' Acque de' Bagni di S. Caſciano.

A dì 25. Febrajo 1730. Cavai dal Bagno Grande nella ſua nativa caldezza due once d' acqua, e v' infuſi mezzo ſcrupolo di ſal di Tartaro eſſenziale, ſubbito la dett' acqua ſi fece annebbiata, ne precipitò coſa alcuna al fondo, ed il ſimile mi ſucceſſe coll' acqua della Caldagna, e del Bagno Boſſo.

Preſi altre due once d' acqua dei detti Bagni, e ci meſcolai mezzo ſcropolo di ſal di Tartaro fiſſo, non le turbò in conto alcuno nella loro chiarezza.

Me-

Meſcolai in oltre con due once d' acqua fredda di Ciſterna mezzo ſcropolo di ſale eſſenziale di Tartaro, e la dett' acqua non mutò punto la ſua chiarezza: meſcolato poi il detto ſale con due once d' acqua calda di Ciſterna, queſta s' annebbiò, e ſentiſſi di ſapor ſalſo, e di odore vannoſo, ma l' acqua dell' accennati Bagni non ſolo non aveva un tale odore, ma il ſapore inclinava forſe al dolce.

Diſaminai nella medeſima forma l' acqua della Ficoncella, e mi diede i medeſimi ſegni.

Adi 26. detto evaporai a fuoco lento per lo ſpazio di 48. ore, tredici libbre d' acqua del Bagno Grande; s' attaccò all'orlo del pignatto una ſoſtanza ſottiliſſima di color giallognolo; reſtò aſciutto nel fondo al peſo di ſcropoli due, e mezzo un ſedimento del colore del Tartaro di Vin bianco, di ſapore ſalſedinoſo, il quale ben aſciuto diſciolſi in due once d' acqua comune calda, lo colai per carta, ed evaporata l' acqua, mi dette due grani di ſale ſalſo di figura quadrata, laſciando doppo l' evaporazione un gentiliſſimo odore di Solfo, come quello, che ſi ſe-

nella deſtillazione dello ſpirito di ſale. Il ſedimento reſtò denari quattro di color di travertino polverizato, ripieno tutto di ſtellette lucide, come tanti ſpecchietti.

Avertaſi che prima, che affatto evaporaſſi l'acqua, la laſciai per una notte raffreddare; la mattina vidi nel mezzo del pignatto una certa lanugine fiorita, come l'Afronitro delle muraglie di ſapore inſipido, che da me bagnato coll'acqua del medeſimo pignatto, ſi diſtruſſe, e s'unì con quella.

Feci la medeſima evaporazione di 13. libbre d'acqua del Bagno Boſſo, e s'oſſervò nell'orlo del pignatto una ſottiliſſima ſoſtanza di color bianco, fortemente attaccata, di ſapore inſipida, ed in tutto ſimile ad una Vetrina da Piatti. Prima che affatto ſi evaporaſſe tutta l'acqua, laſciata ripoſare per una notte, la mattina trovai attaccata nel mezzo del pignatto l'efflorescenza nitroſa come quella del Bagno Grande, di ſapore affatto inſipida, che unita coll'acqua medeſima, affatto ſi diſtruſſe. Evaporata a ſiccità l'acqua, mi dette cinque danari, e grani ſei di ſedimento come di travertino peſto, ben

lev-

levigato, bianco, e ripieno di lucidissime stellette, che osservate col Microscopio, erano tutte di figura parallellepipeda, di sapore arenoso salso, ed assai più morbido, e levigato di quello del Bagno Grande.

Disciolta la detta Terra coll' acqua comune, colata per carta, ed evaporata dette grani due di sale salso, e di sedimento scropoli quattro, e mezzo.

Mentreche la dett'acqua era colle sue feccie evaporata quasi a pellicola, infusi un oncia della medesima sopra trè grani di Kermes, e subbito si trasmutò in color rosso, come quello, che fece la soluzione del sal comune, benche alquanto piu torbida, a riguardo di qualche particella terrestre, che seco aveva unita; ma in termine di hore il detto colore si fece inclinante al Giallo, e precipitossi in fondo all' Ampolla tutta la terra, che in se riteneva l'acqua, nient' e dissimile dalla sopr' accennata. Assaggiata da me la dett' acqua in parte evaporata, anzi piu che per metà, e colata per carta, la trovai di sapor salso, e per più giorni si mantenne nell' Ampolla di color annebbiato, cioè al-

alquanto lattiginosa; ma poi rischiarossi, e precipitò al fondo uua sottilissima terra come fior di farina, della natura, e somiglianza della sopr'accennata.

Presi in oltre libre tredici d'acqua della Ficoncella, la evaporai a lento fuoco in spazio di 48. ore, ed osservai, che di mano in mano, che andava evaporandosi s'attaccava all'orlo superiore del Pignatto una certa sostanza bianca a guisa di Vetrina, la quale viepiu, che scemava l'acqua andava diminuendosi fino alla totale sparizione; di modo che essendo rimaste in fondo da quattr'once d'acqua, non dava piu quella Vetrina bianca, ma appariva la lanugine accennata nell'altre due acque; come Afronitro, che assaggiata da me, non fu trovata insipida come le altre, ma alquanto salsa, si come di simil sapore era l'acqua evaporata. Raschiai con un temperino la detta sostanza, e la posi sopra de' Carboni accesi, non fece ne moto, ne miutazione alcuna, ne dette alcun odor solfureo; ma unita coll'acqua, e strofinata co'le deta, lasciò la punta di esse gentilmente odorosa, ed assaggiata, lasciommi nella lingua

gua

gua oltre 'l ſapore di Solfo un gentil pizzicore, che durommi in bocca per mezzo quarto d' ora. La detta ſoſtanza bianca oſſervata col Microſcopio, dimoſtrava nella baſe quadrata tante figure ſeſſagone elevate ſopra del corpo quadrato alla foggia dell' Uſnea terreſtre, o della ſottiliſſima neve allor che cade.

Debbo avertire, che dalla parte davanti del pignatto, dove piu forte agiva il calor del fuoco, allorche laſciai raffreddare l' acqua evaporata, traſudava dall'eſtrema ſcorza del pignatto (benche foſſe di que' di Figulle di buona terra) una certa ſoſtanza ſimile alle accennate, cioè all' Afronitro, di color bianchiſſimo, di ſapore ſalſugginoſo, conforme il ſimile mi è accaduto oſſervare in un pignatto di ſimil terra, ripieno da me di Salnitro di prima cotta, che doppo un anno rimiratolo, era al di fuori ripieno tutto d'una ſimil ſoſtanza bianca di ſapore ſalſugginoſo: ſegno evidente, che 'l ſale ſalſo volatile, allorche ſi trova unito coll' altri corpi, eſſendo diſciolto da qualche ſoſtanza umida, ſi fa piu attivo, e penetrante; e ciò ſuccede, o dal

pro

proprio moto, o dall' unione del nitro, del quale è compagno indivisibile.

Il sedimento dell' acqua della Ficoncella evaporata, e passata per carta, fu otto denari, ed esaminato col Microscopio, era di figura simile all' altri, assai bianco, ruvido, friabile, e salsugginoso, in somma co' suoi specchietti rassomigliavasi al travertino bianco sfritolato, dal detto sedimento ne cavai per Lissiviazione mezzo scropolo di sale salso.

Presi 12. Ampollette di Vetro, e posi nella prima due grani di Kermes pesto, e mezzo scropolo di Vetriuolo con un oncia d' Acqua.

Nella seconda, la detta dosa di Kermes d' Acqua, e d'Allume.

Nella terza, la detta dosa d'Acqua di Kermes, e di sal Armoniaco.

Nella quarta, la medesima dosa di Kermes, e di sal d' Assenzio.

Nella quinta, la medesima dosa di Kermes d' Acqua, e di sal comune.

Nella sesta, la medesima dosa di Kermes, e di sal gemma &c.

Nel-

Nell'ottava, la medesima dosa d' Acqua di Kermes, e di sal di Tartaro.

Nella nona, posi la medesima dosa di Kermes, d'Acqua, e di sal di tartaro fisso.

Nella decima, posi la detta dosa di Kermes, e d' Acqua del Bosso evaporata a pellicola.

Nell' undecima, posi la medesima dosa di Kermes, e d' Acqua del Bagno Grande evaporata a pellicola.

Nella duodecima, posi la medesima dosa di Kermes, e d' Acqua della Ficoncella evaporata a pellicola.

Quella del Vetriuolo, e Kermes doppo 24. ore, mi dette un color verdastro.

Quella dell' Allume mi dette un bellissimo incarnato.

Quella del Salgemma un rosso chiaro.

Quelle del Salnitro, e del sale Armoniaco dettero un rosso piu diluto del Salgemma.

Quella del sal d'Assenzio, dette un rosso piu cupo.

Quella del sal di Tartaro, era quasi simile al sal d'Assenzio.

Quelle del sal di Tartaro fisso, e del sal co-

comune, dettero una tintura rossa assai diluta, e chiara a somiglianza per così dire dell' occhio di Gallo.

Le tre Ampolle, che conteneano l' acque de i tre accennati Bagni dettero tutte tre uniformemente un rosso chiaro similissimo a quello dell' acqua del sal comune, e del sal di tartaro fisso; con questa distinzione, che nello spazio di 15. giorni sempre andò diminuendo un si fatto colore, e restò assai scolorito, mentre nel detto tempo precipitossi in fondo a tutte tre le Ampolle un sottilissimo cremore di color bianco simile similissimo al già mentovato di sopra, che dissi assomigliarsi al travertino pesto sottilmente: onde giudicai, oltre un volatilissimo sale del genere de i più spogliati d' impure sostanze, esistere in tutte tre le dett' acque un sale salso fisso soggettato in una terra petrosa alcalina, quale piu, quale meno unita con porzione di varie terre, dalle quali viene distinto il colore de' sedimenti ora piu cupo, ora piu chiaro; siccome quello delle grume, o tartari, che continuamente dalle medesime si precipitano: e per maggiormente certificarmi di que-

sta

ſta verità, vedendo quando il tempo ſi determina a piovere, che l' acque di S. Caſciano eſalano dalla loro ſuperficie copia grande di fumo, il quale per verità altro non è, che un aggregato di particelle ſottiliſſime dell' acqua, le quali facilmente s'alzano a cagione della minor preſſione dell'Aria, credei poter raccogliere unito colla medeſima acqua volatile in deſtillandola, qualche volatile ſpirito, benche ſia coſa difficiliſſima in cetti caſi; mentre dall' acque bollente con tutto che ſia carica di ſpiriti, e ſali volatili communicatigli dal fuoco non può per arte raccoglerſi alcuno ſpirito: ſiccome per arte communicata la virtù emetica dell' Antimonio all' acqua, non ſe ne può eſtrarre ne per precipitazione ſoſtanza alcuna, ne per diſtillazione; tuttavolta feci queſta diligenza: Segai il fondo d' un Orinale di terra di quelli, che ſi fanno in Farneſe per diſtillare l'Acqua Triacale, ed inſieme col Sig. Carlo Puccioni Speziale di S. Caſciano l'adattai con aggiuſtatezza ſopra d' una polla bollente dell' acqua del Bagno Grande con dare per una baſtante apertura l'eſito alla dett' acqua per la parte inferio-

re:

venga a pigliare un determinato corpo, e si attacchi in forma salina a quelle sostanze, dove trova maggior proporzione al suo combattimento, e si determini in sale nitroso solfureo, di quella spezie appunto, che si ottiene artificialmente, allor che si fa 'l Sal nitro, avanti la totale evaporazione dell' acqua: e per maggiormente certificarmi d' un tal pensiero, pigliai il detto sale, e lo posi entro d' un bicchiere di cristallo, e lo mescolai colla soluzione di Mercurio sublimato disciolto nell' acqua comune, e nello spazio d' un ora lo precipitò a fondo in colore di Arancio maturo. Una tal precipitazione fassi dal vero Nitro, e dal Borace fossile.

In oltre confermasi questa mia opinione, che per tutto l' Inverno essendo stato serrato a chiave il Cancello del Bagno Grande, ed i Cannelli sempre gettando acqua; siccome anco alcune polle, che nascono sul suolo, si vide per tutto il muro, e pel pavimento, e sopra varj pezzi di tartaro fiorire la detta sostanza bianca in forma di rugiada, o per dir meglio di Afronitro, che da me assaggiata altra è stata trovata di

ſapor ſalſo, altra di ſapor di Nitro. Preſi del detto Afronitro, e lo meſcolai colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato come ſopra, ed in un ora lo traſmutò in colore di ſcorza d' Arancio maturato, come l' antecedente. Preſi in oltre il Borace foſſile, o Minerale che dir vogliamo, e l' unii colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e ſubbito divenne di color di Arancio maturo. Succeſſe il ſimile col ſal d'Aſſenzio, ma non così ſubbito, ne venne di colore così carico, ma aſſai piu diluto, ſegno evidente che 'l ſale ſudetto cavato per liſſiviazione partecipa del ſalſo.

Preſi in oltre il reſiduo all' evaporazione dell' acqua della Ficoncella, e del Bagno Grande, e del Bagno Boſſo, e le meſcolai ciaſcuna da per ſe colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e le tenni inſieme tre giorni, e non fecero mutazione alcuna: ſiccome uſai una ſimil diligenza colle terre di tutti tre i Bagni, ne pure fecero mutazione alcuna di colore.

Preſi del ſale ſalſo ritrovato ſul ſuolo generato naturalmente nel Bagno Grande, e ſopra de' tartari, lo meſcolai colla ſoluzione di

di Mercurio ſublimato, non fece turbamento, ne precipitazione alcuna: Ne meno fece cangiamento alcuno il ſale ſalſo cavato doppo la totale evaporazione dell' acqua del Bagno Grande, meſcolato colla ſudetta ſoluzione di Mercurio ſubblimato.

Poſi in oltre ad evaporare tre libbre d'acqua del Bagno Grande entro d'un fiaſco ſu la polla naturalmente bollente nel detto Bagno, e ve lo tenni per lo ſpazio d'un meſe, reſtò indetto tempo il reſiduo d' una libbra non evaporata, e perche era imminente la bagnatura, biſognò d' indi levarlo: Aſſaggiai la dett' acqua, la trovai inſipida, benche alquanto ruvida, forſe per la ſenſazione, che facevano le particelle terreſtri eſſendo più ſpeſſe, e meno ripartite per la mancanza dell'acqua evaporata. Truovai in oltre attaccata al collo del fiaſco una ſimil Vetrina come quella, che accennai alla pag. 96. la raſchiai, ed aſſaggiatala, la trovai di ſapor ſalſo come l' altra: La meſcolai di nuovo colla ſoluzione di Mercurio ſubblimato, e ſi trasmutò in colore di ſcorza d' Arancio ben maturo come la prima.

Sicche pruovasi manifestamente, che 'l detto volatile spirito non possa essere altro, che l'acido centrale, che unito col sal nitroso dell' Aria si trasmuti in quel corpo simile al vero nitro degl' Antichi, e si crede acido, perche esistente dà per se nell'acqua, e colla soluzione di Mercurio subblimato frammischiandosi, non fa mutazione alcuna. Unito poi col sale dell' Aria trasmutasi in vero Nitro, e produce gl' effetti accennati.

Notisi in oltre, che altra porzione piu fissa del dett' Acido centrale nelle viscere della terra colla mistione delle sostanze orinose, vien trasmutata in sale salso, come il nostro sal comune, e come tale ne appare ancora nel pavimento, e ne' muri de' Bagni in spezie in maggior copia a riguardo del sale urinoso, o alcalino, che dir vogliamo della Calcina: siccome ancora il detto sale salso, unito co' sali dell' Aria, e colla porzione lapidifica, e terrestre esistente nell' acqua, in progresso di tempo và indurandosi, ed acquista altra figura, mentre dal medesimo si formano varie sostanze lapidifiche, ora bianche, ora tabaccate, ed ora d' altri colori di

mag-

maggiore, e minor durezza, ſecondo la qualità, ed unione della terra ſpruzzatavi dalla dett' acqua, e de' ſali volatili dell'Aria, portativi da varj Venti, ora Boreali, ora Auſtrali.

Il Sig. D. Antonio Valiſnieri facendo menzione de' tartari truovati nel fonte d'Abano, di quelli in ſpezie piu, o meno bianchi, non crede che poſſino eſſere di differente ſpezie, ma che il più bianco ſia come il fiore, o il ſugo piu puro ſeparato da ogni renoſa, e terreſtre immondezza della materia tartarea più groſſa, vedi nelle ſue Oſſervazioni p. 89.

Debbe avvertirſi, che per nome di terra Petroſa Alcalina, ſiccome quando parlo di varie terre alcaline eſiſtenti nell' acque di S. Caſciano, intendo chiamarle tali nel ſuo primo eſſere, mentre quando ſono meſcolate collo ſpirito centrale acido, ovvero col precipitante in forma di tartari, o grumi sono veri Magiſterj falſi, e di niun valore, mentre la loro virtù alcalica vien deſtrutta dall' acido ſolvente, e alterata di nuovo dal precipitante, e la vera dottrina, o per dir meglio il vero fondamento, di queſta operazione vien

descritto dall'Etmullero neltom.3.alla p.376. in questa forma:

Si consideremus magisterium Corallorum, magisterium Perlarum, ac in genere omnia Mineralium, ac Animalium Magisteria, tunc videbimus in præparatione, quòd ex effervescentia menstrui acidi, ingens excitetur ebullitio, eaque fit propterea, quòd menstruum acidum concurrat cum particulis alcalibus, ac sale volatili simplicis solvendi, ex concursu menstrui cum simplici, fit pulvis salsus, aut potius calx quædam remanet insipida: & ex concursu salium in omni liquore perfectè solutorum, conjungat se fortiter acidum cum parte volatili simplicis, & abeunt in tertium salsum *indigestibile, ac indissolubile in corpore humano, aut si servantur, neque tamen absorbet, neque aliquid aliud operatur, propter combinationem menstrui cum simplici. Nec est quod solubilibus aliquam hic tribuere velimus prærogativam; saturata enim cum sint acido, adeoque sic solutum cum præcipitante in concretum quasi salsum tertium coaluerit, manifestum est, non adeo insignem medicam energiam exinde expectari posse.*

Vedi

Vedi anco il medeſimo Autore nel tomo 1. alla pag. 354. e 355.

Sperimenti ſopra de' Tartari, e Terre dell' Acque di S. Caſciano.

PReſi del Tartaro crudo del Bagno di S. Giorgio alle Docce, e roſſo, e bianco, duriſſimo qual pietra; lo meſcolai in un bicchiere con porzione di ſpirito di Solfo, fermentò fortemente un gran tempo: Aggiuntandovi poi porzione d' acqua, ſi traſmutò in color lattiginoſo, e reſtò ſenza che precipitaſſe coſa alcuna in fondo, ed aſſaggiatola, era di ſapor acido.

Feci il ſimile col tartaro pigliato dalla Doccia della Teſta di quello, che non è così duro, e che ſi ſtritola colle dita: fermentò meno tempo, precipitò piu preſto a fondo il tartaro, e laſciò la ſoluzione meno lattiginoſa, di ſapore parimente acido.

Operai il ſimile col tartaro dell'acqua della Ficoncella, fermentò poco tempo, e coll' affuſione dell' acqua pura, ceſsò di fermentare, e dette la ſoluzione chiariſſima. Me-

ſcolai colla detta ſoluzione quella di Mercurio ſubblimato, non la traſmutò in conto alcuno.

Il ſimile operai col tartaro della Doccia di S. Giorgio Calcinato; fermentò con gran velocità, ed unitovi l'acqua precipitò a fondo il tartaro, laſciando la ſoluzione chiariſſima di ſapore acido.

Meſcolai lo ſpirito di Solfo colla terra trovata a fior d'acqua, come un velo nel Bagno della Ficoncella, e fermentò fortemente con elevarſi in bolle, ed affuſavi l'acqua ſi fece lattiginoſa; ma in breve precipitò a fondo il corpo in figura di ſembolino Napolitano, e laſciò la ſoluzione chiara di ſapore acido. Il precipitato era ruvido, ed a ſomiglianza del tatto del travertino peſto.

Preſi il ſedimento dell' acqua della Ficoncella reſiduo, cioè all' evaporazione delle libbre 13. d'acque fatta a fuoco lento, lo unii collo ſpirito di Solfo, non fermentò punto: Vi meſcolai quello depurato dal ſuo ſale, fermentò pochiſſimo, ed inſenſibilmente laſciando doppo qualche tempo ambedue i ſedimenti la ſoluzione chiara. Il ſimile fece quel-

quello del Bagno Grande tanto il primo, che quello depurato dal ſuo ſale ſalſo.

La ſoluzione del Bagno Boſſo, tanto paſſata per carta, quanto nò, fermentava preſtamente: Segno evidente, che nella terra del Bagno Boſſo vi ſono in maggior copia i ſali alcalini; dove in quella del Bagno Grande, e della Ficoncella, predominano i ſali ſalſi.

E per maggior certezza meſcolai di quel ſale ſalſo, che trovai attaccato alla pila di Travertino della Ficoncella colla ſoluzione di ſal di Saturno, e ſubbito la traſmutò in color di latte con precipitare a fondo la diſſoluzione. Un tal cambiamento ſi cagiona dal ſal gemma diſciolto nell' acqua colla ſoluzione di ſal di Saturno, e coll' Aceto di Piombo, allor che ſi fa il latte Virginale.

L' acqua della Ficoncella unita parimente colla ſoluzione di Saturno, ſubbito la reſe lattiginoſa.

Se poi ſi deſideraſſe di ſapere, come i liquori alcalici facciano le noſtr' acque lattiginoſe, giudico che poſſa ſuccedere dalla terra eſiſtente nell'acque, e dal ſale ſalſo, poiche

in-

intrigandosi facilmente il sal di tartaro, ed altri a lui simili co' liquori, che sono pregni di simili corpicciuoli salsi, e terrestri, viene in qualche parte a perdere il suo moto, e facendosi varia modificazione di luce, producesi il colore ora piu, ora meno bianco, e la coagulazione; la quale dura finche dall'acido dell'aria, o da altro liquore acido venga precipitata; poiche infondendovisi l'aceto distillato, o lo spirito di Vetriuolo &c. il medesimo acido fermentando coll'olio di tartaro riempe il di lui poro, e l'obbliga a lasciare la terra, la qual unione disfatta, ritorna l'acqua nel suo esser primiero. Come poi l'acido mescolato co' sali urinosi acquisti quel moto, da altro non può procedere, che dall'Aria, o etere racchiuso ne' pori di detto sale urinoso, il quale per mezzo del suo gran moto, e forza elastica cercando di aprirsi il passo libbero, agita da per tutto il mentovato misto, e tanto lo commove, che li riesce di ridurloin disoluzione; e da questa agitazione, e scompaginamento ne succede, che questi due liquidi mescolati insieme acquistino un moto, che i Chimici chiamano fermentazione. *Il*

Il Signor Langè Medico Parigino nel ſuo trattato de' Vapori alla p. 120. forma queſto appropriato diſcorſo .

Un corpo in fermentazione in tanto piu violento moto ha le ſue parti , quanto ne ha meno d'acquoſe , e fluſſibili ; onde è certo , che i corpicciuoli acquoſi moderano la forza della fermentazione , e la ragione ſi è , che la parti pieghevoli , ed arrendevoli , che la materia Celeſte ritrova nel ſuo viaggio , ritardano la rapidità del di lei corſo , come l' erba rallenta il moto d'una palla : così i corpi elaſtici , che ſono agitati perdono inſenſibilmente la loro agitazione a forza di comunicarla a quelle parti , che eſſi piegano , e ripiegano in tutte le forme : e per queſto vediamo , che l' acqua eſtingue il fuoco , ed acqueta tutte le ferveſcenze .

Meſcolai la terra del Bagno Grande reſidua all' evaporazione dell'acqua , coll' acqua comune , l' annebbiò alquanto di bianco : vi meſcolai la ſoluzione di ſal di Saturno , e ſi traſmutò in latte . Vi meſcolai la ſoluzione di Mercurio ſubblimato , non ſi turbò , ma reſtò di color di latte com' era ; doppo poi mez-

mezzo quarto d'ora precipitò a fondo la ſua terra, e reſtò alquanto lattiginoſa.

Poſi la ſoluzione di ſal di Saturno nell'acqua di Ciſterna calda, e queſta perdette un poco di ſua chiarezza; ma doppo unitavi la ſoluzione di Mercurio ſubblimato, ſi fece chiara come prima, e doppo mezzo quarto d' ora, precipitò a fondo il Magiſtero di Saturno, e reſtò limpida.

La Terra della Ficoncella reſidua all'eſtruzione dell'acqua, fece la mutazione accennata alla pag. 104. collo ſpirito di Solfo: ma colla ſoluzione di ſal di Saturno, fece il medeſimo di quella del Bagno Grande, rendendo però la ſoluzione alquanto meno lattiginoſa.

Il ſedimento dell' Acqua del Bagno Boſſo reſiduo all' eſtrazione dell'Acqua, comparve meno lattiginoſo dell' altre colla ſopradetta miſtione di ſal di Saturno: e quella del Mercurio ſubblimato la precipitò ſubbito, e reſtò chiara, ſegno evidente, che in detta terra vi è meno ſale ſalſo dell'altre due.

Feci il ſimile col tartaro trovato a fior d' acqua nella Doccia della Teſta; turbò la ſoluzione

luzione di ſal di Saturno, ma non la reſe lattiginoſa. La ſoluzione poi di Mercurio ſubblimato la reſe chiara: ma meſcolatovi alquanto ſpirito di Vetriuolo, ſubbito divenne come latte, ed in poco tempo precipitò a fondo il tartaro, reſtando la ſoluzione torba di bianco.

Meſcolai coll' acqua calda comune il Velo trovato a fior d'acqua nella Ficoncella, e queſta non ſi turbò punto; ſi come non ſi turbò per la meſcolanza del ſal di Saturno diſciolto in acqua, e della ſoluzione di Mercurio ſubblimato. Meſcolatovi poi lo ſpirito di Vetriuolo, ſubbito ſi fece di color di latte. Meſcolata poi la ſola detta terra coll' acqua comune, e collo ſpirito di Vetriuolo, cominciò queſta a fermentare, e fare ſpuma; unitavi doppo la ſoluzione di Mercurio ſubblimato, non ſi turbò, ne fece alcun moto; meſcolatavi in ultimo la ſoluzione di ſal di Saturno, s' intorbidò, divenendo pallida, e precipitando a fondo il tartaro.

La terra Bianca trovata nel Canale di Santa Maria meſcolata coll' acqua comune calda, ſubbito la reſe di color di latte, e

doppo

doppo la precipitazione, rimaſe l' acqua di color bianco sbiadito: vi meſcolai la ſoluzione di ſal di Saturno, e di Mercurio ſubblimato, divenne piu lattiginoſa, e d'indi a poco fece la precipitazione, laſciando l' acqua annebbiata. Vi meſcolai lo ſpirito di Vetriuolo, e quel color bianco ſenza alcun turbamento inclinò al pallido.

Meſcolai la ſoluzione di ſal di Saturno coll' acqua comune calda, e queſta comparve lattiginoſa, ed un poco annebbiata: Aggiuntavi la ſoluzione di Mercurio ſubblimato non ſi turbò, ne gli crebbe la bianchezza. Infuſovi ſopra lo ſpirito di Vetriuolo, ſi fece come vero latte. Aggiuntovi lo ſpirito di ſale Armoniaco, ſi rappigliò come il latte quagliato; aggiuntandovi in fine il ſal di tartaro, ſi vide d' un colore inclinante al pallido.

Meſcolai coll' acqua comune calda il ſal nitroſo trovato attaccato alle pietre del Bagno Grande, ed eſſa non fece mutazione alcuna, vi aggiuntai la ſoluzione di ſal di Saturno, divenne latte ſpeſſo, che meſcolata l' acqua comune da per ſe, col detto ſal di Saturno, ſolo la reſe annebbiata, e quella

unita

unita col ſal del Bagno la rappigliò qual latte ſpeſſo, il che deve avertirſi.

Feci un ſimile ſperimento col ſal nitro di prima cotta, meſcolandolo, cioè colla ſoluzione di ſal di Saturno, e di Mercurio ſubblimato, ma non la traſmutò in latte.

Meſcolai in fine l'Acqua comune calda col noſtro ſale uſuale, e ſubbito meſſavi la ſoluzione di ſal di Saturno, divenne come latte; aggiuntavi la ſoluzione di Mercurio ſubblimato, non ſi turbò punto. Segno evidente, che il ſal nitroſo, trovato attaccato alle pietre del Bagno Grande, partecipa piu di ſal Marino, che d'altri ſali: onde con queſto reſta ſpiegata l'Oſſervazione 5.

Alcune acque, (*a*) per eſſer prive di ſale, diſciolgono il ſapone faciliſſimamente, ed appena meſcolate col medeſimo, e dibattute s'elevano in ſpuma, o liquore raro ſpumoſo, e le dette acque ſi ſentono per lo piu in quello ſtato inorbide, e liſcie. Altre acque vi ſono, che non ſi uniſcono col ſapone, e ricusano ancora la miſtione dell'olio; e le acque di

(a) *Tilinguius diſquiſit. Phyſic. de Fermcnt. pag.* 170.

di quest' ultima sorta, se si evaporano in vetro spesso, lasciano una crosta a i lati, ed al fondo del vetro; onde ci fan conoscere essere impregnate di particelle saline piu del dovere, le quali unendosi colle particelle saline alcali che del sapone, abbandonano le particelle oleose del medesimo, che essendo uscite dal proprio poro, s' innalzano alla sommità dell' acqua, come non commiscibili colla medesima, a guisa della ricotta quando si separa dal Siero.

L'Acque di S. Casciano evaporate, lasciano attaccata al vaso la detta crosta; dibattute col Sapone mai fanno spuma, ne s' uniscono col medesimo, che sempre sta a galla a guisa della ricotta; onde maggiormente comprovasi esser le medesime partecipi della detta salina sostanza, la quale secondo gli Sperimenti, è di sal comune fisso, unito con porzione di sostanza lapidifica, e cretosa disciolta; siccome contengono ancora una porzione di sale Volatile acido invisibile, e che non appare al gusto, il quale unito nell' evaporare l'acqua col sal nitroso dell'Aria, forma il vero Nitro degl' Antichi, conforme s'è provato alla p. 96. 97.

Aven-

Avendo io per tanto cavato da tredici libbre d'acqua del Bagno Grande evaporata due ſcropoli, e mezzo di ſedimento terreo, e dal detto ſedimento per liſſiviazione coll' acqua di Ciſterna grani due di ſale ſalſo, ſtà il detto ſedimento in proporzione al ſuo corpo, come $\frac{1}{1497}$, ed il ſale $\frac{1}{30}$.

Dall' acqua della Ficoncella ne cavai nella medeſima forma otto denari di ſedimento, e grani tre di ſale ſalſo. Sicche il detto ſedimento ſtà in proporzione all' acqua, come $\frac{1}{936}$, ed il ſale cavato a detto ſedimento ſtà come $\frac{1}{8}$.

L' Acqua del Bagno Boſſo evaporata, come le altre, da 13. libbre della medeſima ſe ne cavarono cinque denari, e grani ſei di ſedimento, e dal detto ſedimento per liſſiviazione ſi cavarono due grani di ſale ſalſo. Sicche il ſedimento accennato, rifpetto al ſuo corpo, ſta come $\frac{1}{1361}$, ed il ſale, ſtà come $\frac{1}{33}$.

Fatti tutti l'accennati Sperimenti, e trovati i veri coſtitutivi, o per dir meglio i veri miſti dell' acque di S. Caſciano, richiede l'

ordine, che io descriva i gradi del calore delle medesime, colla loro gravità specifica rispetto all' acqua naturalmente fredda, ed in oltre come succedono tutte le cose accennate nelle Osservazioni.

A dì 26. di Giugno essendo una giornata quieta, e serena, essendo il mio perfettissimo Termometro a gradi 26. d' Aria esaminai i Bagni di S. Casciano, che presentemente servono per uso di bevanda, di Doccia, e d' Immersione, e furono da me trovati nel modo, che segue.

Posi il Termometro, che stava, come dissi a gradi 26. d'aria, nell'acqua Piovana naturalmente fredda, e nello spazio di cinque minuti d'ora si abbassò a gradi 23.

Tornato, che fu il Termometro a suoi 26. gradi, lo posi per cinque minuti d' ora nel Bagno della Ficoncella, e il liquore in quello contenuto ascese a gradi 36.

Tornato, che fu il Termometro a gradi 26. la qual diligenza usai in tutti gl' altri Bagni, lo posi per cinque minuti d'ora, nel Bagno di S. Giovanni, ed il liquore salì a gradi 37.

Il Bagno di S. Giorgio per immersione nel detto spazio di cinque minuti d'ora, il qual tempo fu esattamente osservato da me in tutti i Bagni, fece salire il liquore a gr. 38.

L'acqua del Bagno di Santa Maria l'innalzò a gradi 39.

L'acqua delle Docce di S. Giorgio lo fece ascendere a gradi 40.

L'acqua della Doccia della Testa l'innalzò a gradi 41.

L'acqua del Bagno Bosso lo sollevò a gradi 38.

Il Bagno della Grotta l'innalzò a gr. 35.

Il Bagno della Caldagna a gradi 41. ed in fine.

Il Bagno Grande nello spazio de' mentovati cinque minuti d'ora, fece salire il liquore a gradi 40.

La gravità specifica dell'acqua Piovana fredda coll'acque de' seguenti Bagni stà come segue, cioè

Coll'acqua della Ficoncella stà in proporzione sub-sopradecimatri-parziente-vigesima-terza, cioè come 23. a 36.

Coll'acqua del Bagno di S. Giovanni, stà

in proporzione ſubſopradecima-quadriparziente-vigeſima terza, cioè come 23. a 37.

Coll' acqua del Bagno di S. Giorgio, per immerſione ſtà in proporzione ſub-ſupradecima-quintiparziente-vigeſima terza, cioè come 23. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, ſtà in proporzione ſub-ſopradecimaſeſti-parziente-vigeſima terza, cioè come 23. al 39.

Coll'acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſopra-decima-ſettiparziente-vigeſima terza, cioè come 23. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-decima-ottavi-parziente-vigeſima terza, cioè come 23. al 41.

Coll'acqua del Bagno Boſſo, ſtà in proporzione ſimile a quella del Bagno di S. Giorgio per Immerſione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſub-ſopra-decimabiparziente-vigeſima terza, cioè come 23. al 35.

La gravità ſpecifica trall' acqua d' un Bagno, coll'acqua dell'altri Bagni ſtà in proporzione, come ſegue, cioè

Quel-

Quella dell' acqua della Ficoncella con quella del Bagno di S. Giovanni, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-trigeſima ſeſta, cioè come 36. al 37.

Coll' acqua del Bagno di S. Giorgio, per immerſione, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-decima ottava, cioè come 36. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-decima ſecunda, cioè come 36. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, ſtà in proporzioue ſub-ſeſqui-nona, cioè come 36. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-quintiparziente-trigeſima ſeſta, cioè come 36. al 41.

Coll' acqua del Bagno Boſſo, ſtà in proporzione ſimile a quella del Bagno di S. Giorgio per immerſione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſeſqui-trigeſima quinta, cioè come 36. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua del Bagno di S. Giovanni, con quello di S. Giorgio per

immerſione, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-trigeſimaſettima, cioè come 37. al 38.

Coll' acqua del Bagno di Santa Maria, ſtà in proporzione ſub-ſoprabi-parziente-trigeſima ſettima, cioè come 37. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſopra-triparziente-trigeſima ſettima; cioè come 37. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-quadriparziente-trigeſima ſettima, cioè come 37. al 41.

Coll' acqua del Bagno Boſſo, ſtà in proporzione ſimile a quella del Bagno di San Giorgio per immerſione.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſopra-biparziente-trigeſima quinta, cioè come 37. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua del Bagno di S. Giorgio per immerſione con quello del Bagno di Santa Maria, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-trigeſima ottava; cioè come 38. al 39.

Coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del

del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-decima nona, cioè come 38. al 40.

Coll'acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-triparziente-trigeſima ottava, cioè come 38. al 41. Coll'acqua del Bagno Boſſo, a ſe ſimile.

Coll'acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſopra-triparziente-trigeſima quinta, cioè come 38. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua del Bagno di Santa Maria, coll' acqua delle Docce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, ſtà in proporzione ſub-ſeſqui-trigeſima nona, cioè come 39. al 40.

Coll' acqua della Doccia della Teſta, e della Caldagna, ſtà in proporzione ſub-ſopra-biparziente, trigeſima nona, cioè come 39. al 41.

Coll' acqua del Bagno Boſſo, e di S. Giorgio per Immerſione, ſta in proporzione come ſopra, cioè ſub-ſeſqui-trigeſima ottava &c.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, ſtà in proporzione ſopra-quadriparziente trigeſima quinta, cioè come 39. al 35.

La gravità ſpecifica dell' acqua delle Doc-

ce di S. Giorgio, e del Bagno Grande, coll' acqua della Doccia della Testa, e della Caldagna, stà in proporzione sub-sesqui-quadrageſima, cioè come 40. al 41.

Coll' Acqua del Bagno Bosso, e di S. Giorgio per immersione, stà in proporzione sub-sesqui-decima nona, conforme si è detto di sopra.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sesqui-settima, cioè come 40. al 35.

La gravità specifica della Doccia della Testa, e della Caldagna all'acqua del Bagno Bosso, e di S. Giorgio per immersione, stà in proporzione sopra-triparziente-trigesima ottava, cioè come 41. a 38.

Coll' acqua del Bagno della Grotta, stà in proporzione sopra-sestiparziente-trigesima quinta, cioè come 41. al 35.

La gravità specifica dell' acqua del Bagno Bosso, all'acque dell' altri Bagni, stà in proporzione simile a quella di S. Giorgio per Immersione.

Come poi le dett' acque scaturischino così calde dalla loro sorgenre lasciate da parte le varie

varie opinioni de i Filosofi Antichi, assegnatonne alcune più verisimili de i Moderni, e primieramente quella del Rochas, (a) nello scrutinio dell'acque Minerali al cap. 2., che volendo certificarsi di questo Fenomeno naturale, andò in traccia della loro sorgente nelle più interne parti de' Monti degli Svizzeri, che sono le Montagne piu alte di tutta l'Europa, conforme accenna il Sig. Giorgi nel trattato dell'origine delle Fon[illegible] dell'Illustrissimo Sig. D. Antonio Valisnieri [illegible] pag. 150. Giunto per tanto nelle più interne parti di que' Monti, osservò, che l'acqua originalmente fredda, ed insipida, trasudando per certa terra, s' impregnava di un tal qual fumo salino, o piuttosto salino spirito in essa concentrato, e dett' acqua così alterata, allorche giungeva a toccare la miniera di Marchesita solfurea, subito promoveva un impetuosa ebullizione con spuma, e caldo intensissimo.

Il Dottor Edemondo Meara, (b) passeggiando un dì per alcuni Luoghi dell'[illegible]ghil-

[illegible]terra,

(a) *Vedi in Vol. 4. Theatri Chimici.*
(b) *Etmuller. t. 3. p. 232.*

terra, dove naſcevano acque calde, ritrovò a caſo una certa creta bianca ſparſa in quà, ed in là a Monticelli, come quelli fatti dalle Talpe nello ſcavare le loro piccole tane: La detta terra ſi ſtritolava facilmente, ed era di ſapore manifeſtamente acido ſenza aſtrizione, ma alquanto pizzicante, e tenuta in bocca partoriva nella gola una infiammazione, come d' Angina; onde giudicò eſſer la detta terra mista di Vetriuolo, e ſale alcali; In ta mendola nell' acqua freſca, non ſolo fe. ò, ma reſe l' acqua così calda, che potevano cuocerviſi l' Uova; e per aver trovata la detta creta vicina a' Luoghi dove ſcaturivano acque calde, giudicò che da queſta, o da terre ſimili tutte l' acque termali riceveſſero il loro calore. Un opinione conſimile tiene Paracelſo, il quale diffuſamente ſi ſpiega ſu queſto particolare nel trattato 2. *de Balneis Natural.* cap. 1. p. 223.

Roberto Boile nel trattato *de calore ſubterranear. regionum* cap. 4. p. 17. avendo prov. o, che 'l calore della prima regione ſotterranea è aſſai meno caldo di quello, che oſſervaſi ſopratterra; prova poſcia, che 'l calore

lore della terza regione ſotteranea, e meno atto a refrigerarſi da un intenſo freddo dell' aria noſtra ſuperiore, che inſpiriamo, ed al cap. 8. p. 37. così dice: *Tertia terræ regio conſtanter, ſenſibiliterque calida obſervatur, verùm non eodem gradu, cum in quibuſdam locis vehementer calor ſentiatur &c.*, onde alcuni congetturano, che in paſſando l'acqua per queſta terza regione ſotterranea poſſa piu, o meno riſcaldarſi ſecondo la lontananza, o la vicinanza di eſſa regione dallo sbocco della dett' acqua; leggaſi tutto il trattato del detto eſattiſſimo Dottore fino alla p. 53.; che ſi averà una gran conferma dell' eſpoſto, fin quì.

L'eruditiſſimo Sig. Dottor Giuſeppe Duccini nel ſuo elegantiſſimo tratrato de' Bagni di Lucca al cap. 9. alla p. 99. doppo molte dottrine, eſpone due Sperimenti per riprova del ſuo aſſunto, co' quali manifeſtamente conferma il modo, che tiene la Natura nel riſcaldare l'acque Termali eſſer ſimile ſimiliſſimo a quello da ſe eſpoſto, cioè che il di loro calore proceda dal moto fermentativo eſcitato frà il Solfo, e la miniera di Ferro inſieme

ſieme uniti, overo dalla unione della miniera di Ferro collo ſpirito Solfureo, o Vetriolico.

Altri Dottori come il Dù Clos Medico Regio Parigino nelle ſue Oſſervazioni ſopra l' acque Minerali della Francia, fatte coll' Accademia Parigina alla p. 11. dubbita, che poſſano l' acque contrarre un determinato calore, da alcune eſalazioni fermentabili entro la terra.

Alle volte ancora l' acque di due Fonti freddi, eſſendo ripiene di particelle minerali di differente natura, incontrandoſi inſieme, poſſono bollire, e riſcaldarſi, come meſcolandoſi l'olio di Vetriuolo coll'acqua di Fonte freſca, manifeſtamente oſſervaſi, che queſta ſi riſcalda, e finita la fermentazione ſi raffredda: Ma ſe la dett' acqua così fredda impregnata col dett'olio ſi meſcolerà con altr'acqua fredda, dove ſia diſciolto un ſale urinoſo, come il ſal di tartaro, o lo ſpirito di ſale armoniaco, fermenterà, e ſi riſcalderà molto: ſicchè manifeſtamente viene a provarſi, che il calore ſi fà dal moto dell' acido in un ſoggetto terreſtre, o alcalino, ovvero dal dett' acido nell' oppoſto urinoſo, il quale materialmente fa azione nel medeſimo. Con-

Convengono per tanto tutte le acque Termali efficientemente nel primo ente ſalino, o ſpirito acido eſurino, che dir vogliamo, ma differiſcono per la cauſa obiettiva, mentre nell' Acidale l' Agente è la miniera di Ferro, o di Rame. Nelle Terme poi ſono le varie Marcheſite Metalliche di natura quaſi liſſiviale piu, o meno ſolfurea, ovvero le varie ſoſtanze cretoſe, o Petroſe calcinate con quell' acido, che fermentando inſieme coſtituiſcono un ſale terzo ſalſo per lo piu, o nitroſo.

Come poi ſi produca, e che coſa ſia queſt' acido eſurino, o centrale, o di Solfo embrionato con tanti nomi deſcritto, l'accenna Ipocrate elegantemente nel lib. de Flatibus p. 5. con queſte parole: *Omne enim, quod inter cœlum, & terram eſt ſpiritu repletum eſt: hic & hyemis, & æſtatis cauſa eſt; Hyeme quidem frigidus, & condenſatus, æſtate autem mitis, & tranquillus: quæ per Solis, & Lunæ, & Aſtrorum omnium curſus per ſpiritum procedunt; etenim ignis ſpiritus nutrimentum præbet, quò ſi ignis privetur vivere non poteſt, & Solis perpetuum curſum*

Aer

dali, prova coll' opinione di Gaſſendo il calore naſcere ne' detti fonti nel modo, che ſegue: *Intra telluris ſinum particulæ ſalinæ uſque in vaporem reſolutæ, ac deinde materiæ terreſtri, aut aquarum diluitioni ſubactæ fontium, & acidularum, Vitrioli, Aluminis, Nitri, modo ferri, aut Cupri indolem referunt, eruptiones faciunt etiam corpuſcula ſulphurea ſoluta, & ſimul aggregata, calorem quandoque, & ignes ſubterraneos accendunt, quarum halitibus ſpecus, ac cavernæ velut ab hypocauſto excalefactæ ſunt, dum latices aquoſi pertranſeunt; unde fervorem concipiunt, & fontium calidorum ſcaturigines pro Thermis ſuppeditant.*

Generalmente parlando l'acqua meſcolata colla calce, anco degl' oſtracodermidi fermenta, ſi ſcalda piu forte col Solfo, e Calamita meſcolati inſieme: Bolle fortiſſimo coll' olio di Vetriuolo, o coll' acqua forte unita col Tartaro, o col Ferro. Sicche l' effervescenza, calore, o bollimento dell' acque termali procede dall' azione dell' Acido del Solfo embrionato nella materia liſciviale ſolfurea, il qual acido rodendo, e M[illegible]iere, e

Mar-

Marcheſite, e terre alcaline di natura urinoſa, o ſulfurea alcalina, induce queſto moto di effervescenza, dal quale ſi produce nelle dett' acque il calore; conforme può oſſervarſi meſcolando i fiori di Solfo, colla limatura di Ferro, o d' Acciajo, che poſti nell' acqua fredda, la fanno calda: corre la medeſima (a) parità meſcolando l' Antimonio col ſubblimato, e ben piſtandoli inſieme &c. In oltre alcuni liquori acidi coll' olj urinoſi, o di ſali fiſſi, eſcitano un intenſo bollore ſe ſi meſcolano coll' acqua; onde il detto calore conſiſte formalmente in un certo moto intenſiſſimo cauſato da un agente acido nè i corpi terrei alcalini, o dall' acido, e dall' urinoſo ne pori medeſimi dell' acqua coll' ajuto dell' etere.

Non ſi credeſſe però alcuno, che le pietre, e le terre calcinate ſotto terra dal dett' acido centrale ſpirito, foſſero come quelle calcinate dalle fornaci, che noi coſtumiamo, e ridotte in calcina come la noſtra calce uſuale: perche ſenza del fuoco attuale, non può farſi una tal calcinazione. Il qual fuoco attua-

(2) *Philoſoph. Burgund. t. 5. p. 258.*

attuale non avendo [illegible] occhi, o luoghi da ricevere aria non può accendersi sotterra: ma seguendo la detta calcinazione per la penetrazione dell' acido, centrale spirito, vengono le pietre, e le terre, o altro a farsi molli; e pastose, e contenendo per lo piu entro se stesso un qu[illegible] sale urinoso, fermentano insieme; onde l' acque passandovi sopra vengono a riscaldarsi, e fermentando portano seco nel lor passaggio porzione di quelle pietre, o terre, o minerali, che ivi si vedono; siccome ancora porzione di quel sale salso, mentre si sà da ogni Chimico, che dall' unione dell' acido coll' orinoso, sempre il terzo resultato si è il sale salso: e si pruova mescolando lo spirito di Vetriolo, o di Solfo acidissimi coll' olio di tartaro, evaporino la mistione a siccità, trovarassi in fondo il sale salso: siccome pigliano il sal di tartaro, e gli facciano evaporare sotto del Sole acceso, viene il detto sal di tartaro ad imbianchirsi maggiormente, e diventa sal comune, conforme può vedersi, ed assaggiarsi; onde fanno assai male quelli, che per ridurre i sali alcalici piu fissi, li uniscono colli spiriti acidi,

men-

dubbio, dee osservarsi quando l'acqua stagna ne' Bagni, perocchè perdendo a poco a poco il calore, che portò seco dalla sorgente, diviene in specie sempre piu grave; oltrechè stando l' acqua in quiete maggiore per lo suo stagnamento, piu agevolmente possono quei corpicciuoli dal suo maggior momento esser verticalmente innalzati. Se poi avviene, che per lungo tempo quest' acqua non sia dibattuta, e conseguentemente affatto si raffreddi, per la stessa ragione il velo cresce, e si condensa a tal segno, che arriva a comporre quella gentile, e fragil tela simile ad un sottilissimo ghiaccio. Fin quì il mentovato Dottore.

Come poi il detto velo precipiti a fondo, e si attacchi nel suolo in forma di tartaro fatto a lamine con di Latta, da altro non può derivare, che dal riempirsi il poro del medesimo corpo di nitro aereo, o di qualche altro sale esistente nell'aria, ed allora fatto più pesante, precipiti a fondo, e s' attacchi per l' untuosità contratta da' detti sali voiatili per legge di maggior costipazione fatti olios; mentre si sa, che i sali altro non sono,

che olj rarefatti, e l' olj altro non ſono, che ſali condenſati.

Le dette terre in oltre, mentre le acque corrono pe' loro condotti, s' attaccano alle pareti ſcabre de' medeſimi a livello dell' acqua, ſiccome da i cannelli delle Docce, e nella caduta, che fanno da qualche altezza ſprizzano l' acqua ripiena di queſte terre, e s' attaccano sì alle pietre, che alle Docce di Piombo, cannelli di Ferro, Legno, o altro, e formano i tartari, o grume accennate all' Oſſervazione quarta, le quali ſecondo la diverſità delle terre, o pietre, o travertini diſciolti dall' acido centrale, e dalla maggiore, e minore unione de' ſali acidi coll' urinoſi, vengono acquiſtando que' colori, ora bianco, ora verde, ora aranciato, ora tabaccato, or ferrugineo: mentre un ſale urinoſo unito con un ſale ſalſo, e diſciolto nell' acqua, darà il color bianco, come può vederſi sì dallo ſpirito di ſale armoniaco, che dall' olio di tartaro uniti coll' acqua ſalata, e coll' acqua de' noſtri Bagni. Non niego però, che tutte le diſſoluzioni ſolfuree unite coll' acqua ſalſa, termino quaſi una lattata; ſiccome tutte le ſo-

ſoſtanze oleoſe unite, e rarefatte coll' acq faccino il ſimile, ma ſecondo gli Sperime nelle noſtre acque non vi eſſendo Solfi, ſoſtanze olioſe, ſuccede nel modo primiera mente accennato.

Il color verde poi il Sig. Dottor Pinelli (*a*) lo fece coll' infuſione di Galla, e col ſal di tartaro, ed altri urinoſi; onde pare, che poſſa cagionarſi da un ſale auſtero, e da un orinoſo: ma per aver veduto ne' muri de' Bagni, e ne' canali dove ſcorre l'acqua naſcere in copia il muſco terreſtre, ſiccome anco elevarſi dal fondo delle vaſche, che ſono eſpoſte all' aria, come in quella del Bagno Grande in forma capillare alla figura de' piccoli cipreſſi, ed oſſervato in oltre il detto muſco portato via dall' acqua, e laſciato ſotto della croſta verſicolorata, che naſce nella Caldagna, e Doccia della Teſta, ed a fior d' acqua nelle vaſche eſteriori del Bagno Grande, hò giuſtamente conoſciuto, che quel muſco gli communica quel color verde, che ſi trova deſcritto nell' Oſſervazione nona.

(a) *Pag.* 49. *e* 50.

l colore aranciato ſimile ſimiliſſimo al co-
delle ſcorze d' Arancio ſecco, conforme
leſi ne' tartari della Doccia della Teſta,
ella Ficoncella, ed altri, non mi ſortì di
neglio farlo, che meſcolando l' olio di Tar-
aro coll' acque della Ficoncella, e di tutti
li altri Bagni, con aggiuntarvi alcune goccie
di ſoluzione di Mercurio ſubblimato fatta
acqua comune, la quale ſubito ſi traſ-
tò in detto colore, e gittata nel muro lo
ſe puntualmente di quel colore medeſi-
mo, laſciandocelo per lungo tempo: ma per-
che nella terra non può darſi il liquore di
Mercurio ſubblimato, biſogna dare la ſpie-
gazione dovendo a queſt' accidente. Il Mer-
curio ſubblimato ſi fa unendo il Mercurio
crudo coll' acqua forte, e ſubblimandolo col-
la medeſima, e perche la detta coſta di ſpi-
rito acido di Allume, e di Sale, o di Vetri-
uolo, e Sale, coſtituiſce in ſomma uno ſpirito
acido privo della propria terra; onde può
darſi, che dall' acido ſpirito centrale, e ſalſo
dell'aria in diverſi tempi; allorche ſpirano i
venti Marini, venga fatta una tal precipita-
zione della parte alcalina terrea eſiſtente in
acque.

L'

L'Etmullero (*a*) vuole ſpiegare un grande Arcano in queſta precipitazione, e così con enigma ſi ſpiega:

Mercurius ſublimatus vulgaris, ſolvatur in aqua comuni, & ſolutus præcipitetur per oleum tartari per deliquium. Obſervetur hic modus ſolvendi, & cum ſale fixo præcipitandi, quoniam quædam magna habet in receſſu; & qui hoc non ſciunt, non poſſunt intelligere Boyleum de Coloribus, & Tachenium in Hippocrate Chimico.

Mi ſovviene di dire, che unendo la ſoluzione di Mercurio ſubblimato coll' acqua di calce viva, ſubbito mi diede il colore aranciato predetto, che ſtillatevi ſopra alcune goccie di ſpirito di Vetriuolo, ſubbito diſparve il detto colore, e l' acqua tornò limpida come prima.

Meſcolai in oltre coll'acqua comune l'olio di tartaro, e vi aggiuntai alcune goccie di ſpirito di ſale armoniaco, diventò ſubbito lattiginoſo. Segno evidente, che nell' acque gl'Alcali fiſſi, dagli ſpiriti acidi ſi traſmutano in bianco; dagl'acidi-acri, in

(a) *Tom. 3. pag. 236. & 412.*

colore aranciato. Succede (*a*) però ancora il colore aranciato allor che ſi uniſcono li ſpiriti urinoſi, e ſali urinoſi co' liquori ferrigni. Le noſtr' acque però non partecipando di Ferro, ſempre da' detti ſpiriti ſi traſmutano in color lattiginoſo. Onde viene baſtantemente ſpiegano l' accennato nell' Oſſervazione ſeſta, e nella nona.

In ordine poi al peſo, e durezza maggiore, o minore dell' accennate grume, o tartari, queſto può procedere dalla variazione delle terre, e delle ſoſtanze lapidifiche reſe quali paſta, o calcinate, che dir vogliamo entro la terra dall'accennato ſpirito, e portate dall' acqua alla rinfuſa ripartite entro a' ſuoi pori; che eſſendo a ciel ſereno vengono precipitate da ſali aerei, ſecondo la diverſità de i tempi, e delle ſtagioni; onde eſſendo il corpo precipitato di materia di travertino, o marmorea bianca, come ſono i tartari d' ambedue le Doccie, cioè di quella della Teſta, e di S. Giorgio, cauſano tartari peſanti, e duriſſimi, di modo che appena colle punte degli Scalpelli, o colla mazza poſſono ſtaccarſi

:e

(a) *Pinell. de B. di Petriolo p. 37.*

e nello ſpezzarli, ſi vedono internamente formati con diverſe linee, ora bianche, ora tabaccate piu chiare, e piu oſcure, ſecondo l' unione delle differenti accennate ſoſtanze, e lapidifiche, e terreſtri.

Le piu rare poi leggiere, e friabili, come quella del Bagno Grande, del Boſſo, e Ficoncella (benche in queſti Bagni ancora ſi generino duriſſimi, come può vederſi nella pila della Ficoncella) altro non ſono, che particelle terreſtri, e cretoſe rare, ammaſſate con varie ſoſtanze, come di erbe ſecche, ſterpi, paglie, ed altri corpi eſtranei, dalle quali ſoſtanze vengono tenuti ſollevati; ora non potendo ben combaciare inſieme, formano quei tartari coſi leggieri, e friabili.

Sicche viene con queſto commodamente ſpiegato il contenuto nell' Oſſervazione quarta, e ſeſta, e per maggior riprova vedaſi Martino Liſter (*a*) nel trattato *de Calculo humano* p. 622.

La Terra rara ſpognoſa, molle come paſta, e bianca qual neve ritrovata nelli Gorelli interni del Bagno di Santa Maria, mentovata

(a) *Sydenam lib.* 2.

vata. Nell' Osservazione settima, fu mandata da me al Sig. Dottor Gio: Battista Vaselli Medico Lettore nella Sapienza di Siena, il quale trattala diſaminare dal Virtuoſiſſimo Sig. Jacinto Marchi primo Maeſtro della Speziaria dello Spedal Grande della Città di Siena, fu dal medeſimo ritrovata con più Sperimenti una ſemplice ſoſtanza Petroſa atta alla generazione dell' Allume, ſe aveſſe potuto ben unirſi con un principio acido-ſolfureo, ma la mancanza di queſta, e l'abbondanza dell' acqua, che ſopra vi paſſa, gli ha impedito queſta tal generazione, onde è partita in pura terra petroſa diſciolta dal principio acido, e precipitata in quella forma.

Que' fumi poi, che ſi oſſervano eſalare in copia ſi dentro a' Bagni, che pe' Gorelli de' medeſimi anco in lontananza di mezzo miglio, allor che il tempo ſi determina a piovere, e che poi paſſano in nebbia, notati all' Oſſervazione ottava, altro non ſono a mio credere, che particelle d'acqua rarefatte, e ſollevate a quell' altezza, e da raggi Solari, e dal loro caldo intrinſeco, per la minor preſ-

ſione

ſione dell' aria, mentre in tempo umido, e ſoffiando i venti Auſtrali, l' aria preme meno di quando ſoffiano i Boreali, conforme ciò ben dimoſtrano i Barometri; onde eſſendo l' aria meno peſante, da luogo alle particelle piu rarefatte dell' acqua di poterſi innalzare, cooperando in queſto innalzamento i ſali fermentati nelle dett' acque, ed i raggi Solari accennati, i quali generalmente rarefanno tutte le acque, ed in determinati tempi col di loro rapidiſſimo moto, e coll' unione de' corpicciuoli ſalini aerei in forma di nebbia ad una determinata altezza le ſollevano.

Quell' Afronitro poi, e quel ſale ſalſo notato nell' Oſſervazione quinta, quali ambedue ſi oſſervano nelle muraglie, e nelle Pietre, e Tartari de' Bagni. Il primo altro non è, che un fior di nitro, ivi dall' aria condenſato per mezo del ſal alcali della Calce diſſoluto dall' umido delle medeſime acque. Il ſecondo poi procede dall' eſalazione delle medeſime acque, la quale eſſendo acida volatile, trovando la proporzione del luogo ivi s' attacca, ed unendoſi col nitro aereo ſi traſmuta

desima i Pignatti, Crocioli, o Giro, resi-
stono grandemente al fuoco, e sono di tessu-
ra assai tenace, e forte. Dalla detta Terra
unita coll' olio di seme di lino se ne cava
per arte il Ferro attuale: siccome dall' altre
terre Argillose, Cretose, e Pingui, se ne
cavano altre sostanze mettalliche. Ma le tut-
te le dette terre essendo variamente mescо-
late con diverse sostanze, prendono dalle
medesime i loro diversi colori, sapori, consi-
stenza, e proprietà.

Quelle Terre poi, che noi chiamiamo con
nome di Medicate, Argillose, o Bolari, a
non sono, che terre alcaline, impregnate di
fumi, o esalazioni solfuree, ovvero sono
miniere immature, o vene metalliche im-
re, ed imperfette, le quali partecipano più,
o meno di Solfo metallico crudo, e poco
digerito; ma del detto metallo fisso, poco,
o nulla ne contengono. Tali vene impure
per via di calcinazione vaporosa umida nel-
viscere della Terra, e sopra della medesima;
e nelle Caverne, vengono fatte friabili, e
trasmutate in tal forma dai vapori acquosi
cald-umidi mescolati collo spirito acido

trale ; e ſopratterra collo ſpirito nitroſo aereo ; onde in tal guiſa ſiſſi la terra ſigillata, la Samia, la terra dell' acqua di Nocera, ed altre calcinate per mezzo de' detti vapori.

Fattaſi l'Analiſi delle Terre con grand'attenzione dall' Accademia delle Scienze di Parigi : (a) Nelle terre cretoſe, e bolari vi ſi trovò gran varietà ; mentre alcune Cretoſe, o Argille, erano ripiene di porzione di Vetriuolo ; alcune di Zolfo, ed altre di Bitume : ma per lo più davano un acido liquore nitroſo. Correva la medeſima diverſità fra le terre pingui gialle, chiamate altrimente Ocre. Così la Creta bianca partecipava di molto Nitro. La Tripolitana non è priva di Solfo. La Rena ha poco nitro è molt' acido &c. Il Dottor Greuu ſtima, che i Sali ſiano la comune materia delle Pietre, e de i Metalli, che per mezzo dell' unione de' varj ſali in progreſſo di tempo ſi traſmutino in quella ſpezie di minerale, della quale maggiormente partecipano.

Concludeſi per tanto, che tutte queſte terre altro non ſieno, che vene metalliche im-

(a) *Philoſ. Turg. tom. 5. pag. 369.*

imperfette ; parte semplici, parte composte, e parte mescolate con i sughi minerali, immature, ed impure ; ma secondo la varietà de i luoghi altre piu purgate, e pure; onde la Terra sigillata ora partecipa di Solfo d' Oro, ora d' Argento, secondo che il luogo dove si cava è vicino ora all'una, ed ora all' altra miniera. La Terra di Strigonia partecipa d'Oro. La Rubrica Fabbrile, e 'l Bolo comune, partecipano di Ferro. Il Gesso partecipa di Miniera di Stagno &c. onde tutte queste terre prima ben purgate, e preparate possono adoprarsi in luogo de' Minerali de quali partecipano, e generalmente parlando assorbiscono potentemente gl' acidi del nostro corpo, e subbito imbevute de' medesimi, passano insieme con quelli in una sostanza quasi alluminosa, o calcantosa, e diventano potentemente astringenti, e costipanti. Partecipando in oltre di Solfo minerale acido volatile, con questo temperano, ed insieme fissano i fermenti acri volatili de' mali Maligni; onde non solo giovano a i medesimi, ma ancora in quelli complicati con Diarrea, Dissenteria, emorragia del Naso, d' Utero,

d' Emorroidi &c. ed accidentalmente ſono ſudorifere. Di queſte, quelle che ſono meſcolate co' Sughi vetriolici, ed alluminoſi, ci ſi manifeſtano per lo piu al ſapore ſtittico. Quelle poi, che ſono meſcolate con un ſugo pingue, e bituminoſo, facilmente concepiſcono la fiamma. Le terre piu fruttifere, ſono piu nitroſe, e ripiene di ſali volatili, come appunto quelli, che ſi cavano dagli Sterchi degl' Animali, e dalle loro orine: e quelle che ſono oſcure, hanno un nitro volatile, meſticato con bitume. Quelle che ſono compoſte d' Arena, e Fango, danno un liquore acido-nitroſo, ma quelle compoſte di ſolo Fango, ſenza la rena, diſtillate non ſe ne cava liquore acido alcuno.

Becherq però nel ſuo primo ſupplemento alla p. 36. diſtillando un loto, ne cavò il Ferro, e lo conobbe allorche nella nuova diſtillazione del medeſimo, i ſali volatili del fuoco roſero la miniera del Ferro, che il medeſimo conteneva, a la traſmutarono in Croco; onde prendendoſi un ſimil loto, o una creta di natura marziale, e meſcolandoſi coll' olio di ſeme di lino, e diſtillandoſi, l' Alcali ramoſo

moso dell' olio di lino (che si trova in ogn' altro olio ancora) assorbisce, e distrugge l' acido esistente nel loto, e con quello si unisce: assorbito il dett' acido, non trasmutasi piu il Ferro in Croco, ma si conserva intatto, e si precipita dal medesimo Lino, o creta in forma propria di Ferro, che lavandosi si separa dalle medesime sostanze, ed attualmente si osserva. Se poi si unirà, o la creta, o 'l fango coll'olio di seme di lino, e vi si aggiungerà porzione di Arsenico, e si tratterà come sopra, in cambio del Ferro, si averà il Rame; onde si potrà fare una tale sperienza, e col bolo, e colle crete, e coi loti. Se poi alle terre marziali, o crete simili s' aggiungerà il Capomorto residuo alla distillazione del sale Armoniaco, o per dir meglio quel Capomorto doppo che s'è cavato lo spirito del sale Armoniaco, e si subblimeranno, si avrà un sale di color gialleggiante, il quale altro non è, che il vero fiore di Marte, estratto dalle dette Terre, le quali prive del medesimo restano in fondo biancheggianti.

Dee avvertirsi, che s' assegna l' uso medicinale alle Terre, e crete accennate, qual-

ora ſiano ben preparate, e lavate, e che ſi cavino dalla Miniera dell' Oro, mentre conforme diſſi le Miniere immature partecipando di Solfo arſenicale, ſono per lo piu ſempre nocive al corpo umano.

Di qual ſoſtanza ſiano compoſti l' Entali, i Dentali, e gli Oſtracodermi nati ſpontaneamente ſotterra, altro non puo giudicarſi, che la loro origine ſia come quella dell' Unicorno Foſſile, e dell' altre ſoſtanze Teſtacee, che in molti luoghi s' oſſervano, delle quali Filippo Giacomo Sachs nella ſua Gammarologia al cap. 8. pag. 156. e 159. così ſcrive: *Oſſa iſta ſub terra inventa à Metallicis enoſtoſis oſſifragi vocantur, & tales lapides ſub forma Dentium &c. depictos; & quomodo hæc ex marga, ſive terra Limoſa cum nitroſo ſpiritu in matricem irruente fiant, Kirkerus* (a) *in ſuo Mundo ſubterraneo ita deſcribit: Reperiuntur omnia Teſtacea inventa ſub terra ortuito ex fluore ſalini ſpiritus, ſeu liquoris in appropriatam ſubſtantiam mollem, & ſiccitate in rimis fatiſcentem, donec omnia accedente*

(a) *Lib. 8. ſect. 2. p. 60. & ſect. 3. cap. 6. pag. 82.*

dente ſpiritu lapideſcente eccleſcant, & prout fluor infunctus, ſic effigies repræſententur. Ed il medeſimo nel lib. 8. della Gammerologia pag. 161. così meglio ſi ſpiega: *Vocantur tales lapides ſi repræſentent Cancros, Carcinilapides: Picantur Amygdalites è forma Amygdali; Petroides ab incipientis Petri ſimilitudine; Piſolites, a Piſis. Scytites è figura Ictus; Echinites, Oſtreites &c.*

L' Intenzione del Kirkero vien diſeſa dal Pareſchio nella vita del medeſimo, data fuora da Caſſendo al lib. 4. alla p. 346.

Altri poi, come il Sig. Dottor Jacopo Grandi nel ſuo eruditiſſimo Libbro de Veritate Diluvii, ſtampato in Verezia nel 1676. ed in altro Libbro dato alla luce nel 1721. da Domenico Loviſa, nel quale tratta de i Corpi Marini, che ſu i Monti ſi ritrovano, ſtima che poſſano eſſervi laſciati dal Diluvio Univerſale.

L' Etmullero (*a*) li vuol generati da una Marga ſpeciale, e dallo ſpirito ſalino, e li ſtima ottimi per aſſorbire l' acidità vitioſa

(a) *Tomo 3. p. 213.*

del noſtro corpo, ed in tal forma traſmutandoſi in ſali ſalſi ſono potentemente diuretici.

Perlochè verrebbe a provarſi, che le Terre di S. Caſciano foſſero abbondanti diſpirito ſalino; e di Marga atta a produrre tali ſoſtanze; onde l' acque Piovane in trapelando per la terra poſſano partecipare del detto ſalino ſpirito.

Le Pietre Fuocaje, chiamate altrimente Selce, ſono alcune Pietre dure di varj colori, atte a vetrificarſi, eſſendo ripiene di non poco Solfo di varia natura, ma per lo piu di Ferro, d' Oro, e d' Argento: mentre quelle Gialle partecipano del Solfo d'oro. Le Nere, dette altrimenteCalcedonie di quel di Ferro; e le lattiginoſe, o bianche, di quello d' Argento; dalle quali Pietre coll' acqua Forte ſe ne può eſtrarre porzione di quel metallo, che partecipano, conforme può vederſi Gio: Rodolfo Glaubero nel ſuo nuovo lume Chimico, nella prova 2. alla p. 10.

Si proverebbe con queſto, che nel ſuolo di S. Caſciano vi foſſero queſte eſalazioni ſolfuree minerali; onde le acque, che calde vi naſcono poteſſero parteciparne; ma veden-

do

do che con tanti Sperimenti non vi ſi è trovato minerale, o metallo alcuno, vale il dire, che non abbiano i detti ſonti la loro origine in queſto Suolo, ma da altri luoghi piu lontani, e profondi prendino la loro miſtione.

La medeſima ragione corre delle Marcheſite, o d'altro, che poſſa in detto Territorio trovarſi, come di Acque impietrite in alcune cantine, le quali formano varie figure, chiamate da alcuni Gur, o Bur; (*a*) da altri, come dal Valiſnieri chiamate Stalagmites, conforme può vederſi nell' annotazioni dell' origine delle Fontane alla pag. 47. i quali prodotti giornalmente s' oſſervano in piu luoghi, ma ſpecialmente alla Cantina dell' Illuſtriſſima Commenda di S. Stefano, e del Sig. Felice Drelli: onde deducesi eſſere nel Territorio di S. Caſciano una gran quantità di ſalino ſpirito, che da la forma lapidifica a tutte le foſtanze accennate.

Se poi l'acque di queſti Fonti vengano dal Mare, o dall' Acque Piovane, non intendo formarne un particolar diſcorſo, avendone abbaſtanza, e con ſomma dottrina trattato l' eru-

(a) *Vanhelmont pag. 43. 13.*

l' eruditiſſimo Sig. Dottor Valiſnieri, nel ſuo Trattato dell' origine delle Fontane, ſtampato in Venezia nel 1726. preſſo Pietro Poletti, e benche impugnato con forti Argomenti dall' Eccelientiſſimo Sig. Dottor Niccolò Gualtieri; non oſtante reſta ſtabilita l' Ipoteſi del Sig. Valiſnieri, per le deciſioni delli Eccellentiſſimi Sig. Dottori Giorgi, (*a*) ed Ananſini, (*b*) e dall' Illuſtriſſimo Sig. Domenico (*c*) de Corradi d' Auſtria, unito col Sig. Conte Giacomo (*d*) Riccati, i quali Virtuoſiſſimi Signori oltre i loro giuſtiſſimi calcoli, vengono fiancheggiati dal Perault, e dal Sig. Mariotte celebre Mattematico Parigino, del quale vedaſi il Calcolo nel ſuo Traitè dù Movement des eaux. 1. partie, 11 diſcours.

Come in fine l' Acque di queſti fonti ſiano nutritive delle piante, mantengano freſchi i fiori, e ne bevano gl' Animali, benche una volta calde, da altro non può procedere, che dal privarſi ſubbito ch' eſcono a ciel ſereno di quel ſuo ſpirito acido occulto, e riempierſi d'

(a) *Pag.* 111. (b) *Pag.* 312.
(c) *Pag.* 213. (d) *Pag.* 354.

d'altro ſale di natura piuttoſto alcalina, o urinoſa, che dir vogliamo, mentre che il Nitro aereo facilmente s' inſinua tra le particelle delle dette Acque, e così fiſſandole le raffredda, altrimente non potrebbero raffreddarſi, ed eſſendo poi il Nitro ammoniacale quello che nutriſce, e vegeta tutte le piante, facendo queſt' acque un tale offizio, vale il dire, che eſſe ne debbano partecipare: l' eſperienza però manifeſta trovarſi in eſſe del ſale ſalſo accennato, e del ſale volatile nitroſo alcalino, con porzione di ſoſtanza lapidifica lucida; le quali coſe tutte come aſſorbenti, ed omogenee col nitro aereo, nel raffreddarſi l' acque, di quello maggiormente s'impregnano, e nutriſcono le piante, e gl' Animali. Averta però il Leggitore, che non per queſto vengono ad eſſere le dett' Acque giudicate Nitroſe, mentre eſſendo calde, ſempre partecipano di quello ſpirito centrale Acido, che nell' atto di fermentare nelle viſcere della Terra, co' ſali urinoſi, traſmutoſſi coll' unione di quelli in ſalſo, il quale, eſalando nel raffreddarſi l'Acqua, cede 'l ſuo luogo al Nitro aereo accennato; qual acido

vapo-

vaporoso spirito non può per arte raccogliersi, se prima non venga trasmutato in salso terzo, conforme pruovasi nelli Sperimenti delle pag. 95. e 96.

Provasi dunque colli Sperimenti fatti, e colle ragioni fin quì addotte, che nell' acque di S. Casciano vi sia un principio volatile, o vapore invisibile, che partecipa d' acido, dal quale unito co' sali urinosi di diverse pietre, e terre; ne resulti il sal volatile, e fisso amendui salsi, i quali attualmente si raccolgono, e tali si ritrovano nella figura, nel sapore, e nelle mutazioni, che producono le dette saline sostanze. In oltre esistono attualmente nelle dette Acque benche limpidissime, e chiare, varie sostanze lapidifiche, e terrestri, ripartite ne' pori dell' acque medesime invisibilmente, così tenute sospese dal sudetto principio acido volatile, e ripartite fra i di loro pori; e allorche l'acqua da' luoghi sotterranei all' aria fredda ne sbocca, il il sudetto acido principio unendosi col sal nitroso dell' aria a lui più proprio, di quello s' impregna, e lascia cadere il corpo dell'accennate sostanze disciolto, parte del quale

ne

ne precipita a fondo, e si agglutina in forma di varj tartari, e parte essendo l' acqua ferma, a fior d' acqua in forma di sottilissimo velo ne sale, e ciò per la ragione accennata alla pag. 129. di questo Libbro.

PARTE SECONDA

Dell' Uso dell' Acque di S. Casciano.

HAvendo trattato fin quì colla brevità possibile della Teorica dell' Acqua di S. Casciano, richiede l' ordine, che passi a discorrere dell' uso delle medesime; e prima d' ogn' altra cosa mi par bene di notare brevemente tutta la serie de i mali a i quali furono credute, e per la lunga, e replicata esperienza conosciute profittevoli dagli Autori citati nella Prima Parte, per poi passare a rendere in qualche maniera ragione, come può adattarsi la Teorica da me stabilita colle loro Pratiche osservazioni.

In-

Incominciando per tanto dal Bagno Grande, dice il Savonarola lib. 2. Rubr. 16. p. 908. che sia giovevole nelle Passioni fredde della Matrice, e nelle passioni de i Reni; onde quelli che si bagnano, e che stanno per qualche tempo immersi nel medesimo Bagno, li fa orinare; e mondifica i Reni, e la Vesica dalla Renella, da i Calcoli, e dalla Viscosità. Vale in oltre alle passioni fredde, ed umide delle giunture, siccome degl' altri membri.

Lo Schiavetti (*a*) conferma lo stesso, e vi aggiunge oltre il giovare alli Stomachi frigidi, e catarrosi, essere singolare pe' dolori colici, per l'ostruzioni di Fegato, e di Milza, e per le suppressioni de i Mestrui. Confermasi tutto ciò dal Baccio lib. 6. cap. 3. siccome convengono con questi il Manni, il Ghezzi, Ugolino, Ludovico Pasini, il Fiorentino, e 'l Botarelli (*b*).

E perche per l' Analisi fatta di turte le Acque di S. Casciano, poco divario, e quasi niente di differenza vi hò trovato circa alla mistione di sostanze minerali, e solo differiscono in qualche grado di calore, e nella mag-

(a) *Cap. 5. p. 12.* (b) *Cap. 6. p. 66.*

maggiore, o minor porzione di terra, e ſale ſalſo; ſtimo neceſſario per non repetere ciò, che una volta hò detto, deſcrivere le proprietà di tutti i Bagni aſſegnate dagli accennati Autori, per dare poi l'adequata adattazione a i mali, che convengono.

Per Paſſioni fredde delle Matrice intéſero i medeſimi Autori il Fluor Bianco, la Cloroſi, la Procidenza dell' Utero, coll' Idrope del medeſimo; onde dee conſiderarſi, che il Fluor Bianco ſia un' evacuazione vizioſa dell' Utero, e ſua vagina di diverſe materie, cioè addire ora di umor craſſo chiamato pituitoſo; ora di umore acquoſo, e ſottile, più o meno ſalini acidi, e mordaci sì l' uno, che l'altro; il qual male affligge indifferentemente, e Vergini, e Vecchie, e Giovine fin di tre, di 7. e di 9. anni; e le Maritate, o ſiano gravide, o nò, o vengano quando, o manchino le loro purghe.

Viene da alcuni Autori queſto Fluore chiamato Gonorrea falſa, a differenza della vera, la quale ſuccede per la copula d'Uomo infetto di tal male, della quale non intendo adeſſo diſcorrere.

La

La detta falsa Gonorrea si divide in mite, e copiosa, la mite altro non è, che una evacuazione di linfa Bianca, la quale non sempre, ma a vicende senza dolore, o ardore esce alquanto glutinosa dalle prostate glanduloſe, situate vicino al collo della Vessica.

L'altra specie chiamata copiosa, e continua è un prosluvio di materia linfatica acida serosa, di vario colore, con senso di dolore nel Pube, e ne' Reni, coll' accompagnamento della Cachesia di tutto il Corpo, o Leucoflegmazia, col tumore edematoso ne i piedi, febre lenta &c. e 'l detto flusso in tal caso non hà l'origine solamente dall' accennate Prostate, ma ancora dalla Tessura glanduloſa della Vagina, e dell' Utero, particolarmente unendosi a queste parti viziate il vizio ancora della massa del sangue.

Giudicando per tanto i Medici Antichi quest' acque Alluminose, e Ferrigne, le supponevano atte a ristringere, e correggere un tal fluore; sapendosi molto bene, che l'Allume essendo un sale austero, viene ad essere attissimo ad increspare, e corrugare le fibre; siccome ancora a fissare, e rappigliare gl'

Umo-

Umori, che dal Ferro stimavano di poterſi correggere. Ma non eſſendo in queſte Acque l'accennati Minerali, come dunque operano in tal male?

Si ſa molto bene da ogni Medico ſenſato, che una tale affezione ſi cura col temperare, e correggere il vizio della linfa, col divertire altrove la qualità della medeſima, e col corroborare le parti inflaccidite, e rilaſſate. Queſt'Acqua dunque preſa in bevanda allungando l'acido ſalſo della linfa viziata, la rende molto atta ad evacuarſi per le vie urinarie; onde non ſolo non fa tant' impeto alla vagina uterina, ma evacuandoſene in tal guiſa una giuſta porzione giorno per giorno, viene totalmente a diminuirſi un tal fluſſo, e correggerſi nello ſteſſo tempo. In oltre col ſuo grado di calore alquanto attivo corrobora le fibre dello ſtomaco, e le rende piu atte alla ſeparazione del ſugo doveroſo per la digeſtione, aſſorbendo sì in quello, che negl' inteſtini ſottili ogn' acido vizioſo, che poteſſe traſudare dalle loro glandule, ed infettare il chilo; e ciò colla terra alcalina, che tiene in ſe ripartita. In oltre per doccia intromeſſa

nella vagina co i medesimi principj accennati, non solo corregge l' umor vizioso, che in tal parte fluisce, ma corrugando le fibre, e glandole relassate, viene a dare una doverosa costrizione alle dette parti, onde si toglie l' occasione alla procidenza della Vagina, che per lo piu dalle medesime cagioni, e dalla debolezza de' legamenti uterini suol succedere: siccome ancora impedisce la generazione dell' Idrope dell' Utero, la quale parimente ha l' origine da una linfa acrimoniosa, che vellicando indoverosamente i vasi linfatici dell' Utero, o li rende troppo distesi colla incrassizie, o rompendoli cagiona il suo trasfamento frà l' interstizj delle pareti Uterine; onde un tal gonfiamento viene a generarsi, che Idrope d' Utero si chiama; nel qual male mirabilmente giova il detto Bagno per immersione, e per Doccia; operando la nostr' Acqua, e col suo calore, e col sale salso, col quale a meraviglia risolve gl' incrassamenti della Linfa, e d' altri Umori: onde avverasi in questi casi l'opinione del (a) Wedelio

(a) *Ex Bonet. in Polialt. tom. 2. lib. 4. p. 55. n. 84.*

delio, che: *quidquid agunt Thermæ agunt ob ſal Alkalinum, ſeù nativum, ſeù ignis ſubterranei calcinatione in terra productum cum aqueis particulis dilutum; unde abſtergendo purgant, & in morbis acidis proſunt, eorumque ſunt remedium.*

Per le medeſime ragioni ſono atte sì in bevanda, che per immerſione, o Doccia a guarire la Cloroſi, o color pallido delle Vergini, chiamato ancora Febbre Alba, o Itterizia Bianca; la quale per lo piu procede dalla linfa genitale ſoppreſſa, conforme dottiſſimamente ſcrive il Lindano: (a) *Non ſtatim cachexia menſium laborant fœminæ quæ pallent; nam ſubinde Virgines admodum pallent, & tamen non laborant menſium ſuppreſſione, ſed potius volunt tales cohabitare Viro.* Viziandoſi per tanto da un tal Liquore la maſſa ſanguigna, e la linfa cogl' altri ſughi, vengono ancora a viziarſi gli ſpiriti; onde ne ſuccede il pallore di tutto il corpo, ed alle volte accidenti pericoloſiſſimi. Coll' uſo per tanto di queſt' Acqua ſi interno, che eſterno venendo a diminuirſi la genitura, ed

(a) *In Etmull. tom. 2. p. 831.*

correggersi la di lei acrimonia stimolante, meritamente se ne vedevano in tali casi gl' effetti, che si desideravano, conforme al di d' oggi giornalmente si osservano.

Le Passioni de i Reni, vengono comprese sotto nome de Nefritide, o Calcolo, detto altrimente Litiasi; Viscosità, e Renella, le quali malattie variano secondo la maggiore, o minor gravezza; mentre se per generazione de la viscosità assegnarono gl' Antichi la crudezza acida dello stomaco, chiamata da i medesimi Intemperie fredda, la qual procede dalla raccolta d' un Umor acido mucoso nelle prime vie, venendo causata detta acidità dall' uso degl alimenti acidi, ò di soverchiamente ingurgitati; onde radunandosi nel fondo dello stomaco il di loro muco; il Ventricolo si gonfia, e si fastichisce il corpo; ed essendo lo stomaco in tale stato, i pazienti hanno molta fame, per l' irritamento cagionato dal detto muco nella tonaca Vellutata del medesimo, il quale in tal caso non è niente atto a ben digerire: onde separandosi detta materia viziosa per le vene lattee degl' intestini, unita colla Bile, che in tal caso non può

col

col fugo Pancreatico fermentare, ed effettarsi; ne nasce una mistura acido-austera, che si fa madre dello scorbuto dell' Affezione Ipocondriaca, del Calcolo, e delle ostruzioni contumaci de' visceri: e se la detta materia acida viscida separata nelle vene lattee, viene in parte allungata dalla Linfa nella Cisterna Chilifera, passa più avanti, e meschiata nel Sangue, si fa corpo precipitante della parte terrea, o tartarea in esso contenuta, e trovando le glandule Renali all'usato separare la detta parte terrea, ivi in forma di Renella si segrega. Se poi la separata materia acida non venga dalla Linfa allungata, ma persista nella sua crassezza, o viscosità, non solo ristagna per le glandule del Mesenterio, cagionandovi varie ostruzioni, ma resa sempre più acida, serve di fermento al nuovo chilo, che per quelle si separa, e comunica la sua corrottela alla massa del Sangue; onde si fanno delle precipitazioni di Tartaro assai più viscide, e tenaci; che non trovando figura proporzionata al dovuto passaggio pe i Reni, quivi ristagnano, e generano il Calcolo, e la Pietra, o altri

dir vogliamo. E tutti questi mali si medicano colli specifici correttivi, attenuanti, ed assottiglianti, interponendovi sempre qualche emetico, ovvero Lassativo piacevole, mentre alcune volte i Catartici non sono in questi casi proficui, perche gl' Umori acidi mai possono evacuarsi senza un gran turbamento, se prima non si convertono in Siero; e per tale effetto si lodano tutti i sali alcalici, e salsi, si di Assenzio, che di sale Armoniaco; la Terra fogliata di Tartaro, lo spirito Carminativo de tribus, i sali dell' erbe diuretiche, i nitrosi, quali tutti partecipano di sale salso; onde avendo quest' Acque una porzione del detto sale, vale il dire, che operaranno a meraviglia in tali casi; come di fatto ogn' anno si vedano venire a servirsi delle medesime, quelli che sono assaliti da i Calcoli, e da altri mali ne' vasi urinarj, e partono tutti curati, conforme meglio si manifesterà nell' Osservazioni poste nel Libro terzo di questo trattato.

Per passioni fredde, ed umide delle Giunture, e d'altre parti, intesero le doglie frigide il Reumatismo, e l' Anassarca detta Leucoflegmazia. Le

Le Doglie frigide delle Gionture, i Moderni le trattano con nome di Artritide, e dicono, che possano aver l'origine da varie parti, ma spezialmente dallo stomaco: sia però comunque si voglia, l'origine prossima di questo male altro non è che una Linfa, o Siero grosso, e viscoso troppo carico di particelle rigide, scabre, e pungenti, le quali nelle giunture piucche in altra parte del corpo si arrestano, a riguardo dell' impedimento delle giunture, de i Legamenti, e della Sinovia, che irrora le medesime giunture; ed essendo le dette parti di senso esquisito, le pungono, le stimolano, e gl' accennati dolori risvegliano. Quelli stessi Umori poi radunandosi sovente in buona copia, fanno apparire tumori semplicemente edematosi se frà loro non fermentano; ma se avviene, che s' esciti per la lunga stagnazione in quelli la fermentazione, allora si escita ne i medesimi un gran calore, e rossore smorto. Essendo per tanto universalmente la materia linfatica carica conforme dissi di particelle saline rigide stagnante, e non fermentante negl' articoli, chiamasi semplicemente Artritide, Ar-

tetica, o dolori Artetici: essendo poi fermentante nelle giunture, con tumori, dolore grande universalmente, e calore, chiamasi Reumatismo. Essendo poi il detto Umore fisso ora in una parte, ora nell'altra, ed ivi escitando la fermentazione, secondo la parte, che occupa prende la denominazione, e chiamasi ora Chiragra, ora Sciatica, ora Podagra &c. I quali tre ultimi mali in lunghezza di tempo si fanno inc rabili, a causa della precipitazione, che si fa in quelle parti indebolite del tartaro &c.

Essendo per tanto di questi mali comune la cagione, uniforme deve essere il modo col quale apportano loro qualche sollievo le nostr' Acque; che se mal non mi appongo si è, perche le particelle acquose per virtù del calore che hanno, penetrando mirabilmente coll' altre parti sue fine, volatili, sciolgono quei sughi intorno gl' articoli cagliati, sprigionano i sali acidi, e danno loro tal moto, e tal disposizione da traspirarne facilmente pe' pori della cute una parte, ed altra parte a segregarsi per orina; onde libera la massa de fluidi da i sali viziosi, e fermentanti, ripigliando le

le fibre il loro tono, viene a diffiparsi co' tumori il dolore ancora.

Per li stomachi frigidi, e catarrosi, intesero la languidezza dello stomaco, e ciò procede dal fluido, o dal solido mal disposto la qual malattia, oltre l' uso del bere per 15. giorni della dett' Acqua, giova mirabilmente la doccia della medesima allo stomaco replicata per più giorni.

In quanto a i Dolori colici, sono per lo più causati da materie viscide, ed acrimoniose, le quali fermentando insieme cogl'altri sughi, cagionano la retenzione degl' escrementi, e la distensione, e gonfiamento si degl'Intestini, che dell' Addome, con dolore gravativo, Vomito &c.

Quest' Acque operano a meraviglia, e per clistere, e per bagno, mentre penetrando l'Acqua fin dentro le cavità dell' Intestino Colon, incide col suo sale volatile la Linfa viscida, ammorbidisce le feccie indurate, e le rende atte all' esito per secesso, di dove ella rinfusa colle medesime, se n' escono i Flati.

Doppo la resa del Clistere, si può entrar nel Bagno, dal calor del quale vengono maggior-

giormente discussi i Flati, e fatta la traspirazione piu sensibile. Alle volte però si riceve poco sollievo, mentre essendo il fermento dello stomaco viziato, in poche ore torna la materia viscida, che dal medesimo discende ad occupare il medesimo luogo, ed escita di nuovo i medesimi dolori. In tal caso devesi subbito prendere tre once di Siroppo di Fior di Pesco, ed allungato coll'Acqua del detto Bagno beverlo, e doppo mezz'ora andar bevendo nuova acqua fino al peso di sette libbre; che così venendosi ad allungare, e correggere il fermento viscido si evacua per secesso, e l'infermo si libera da male così pertinace, e bisogna avvertire per liberarsene perfettamente, di berla almeno sette mattine, conforme mi son regolato già due anni Io medesimo afflitto da così fiera indisposizione, la quale non prima mi lasciava affatto libbero, che doppo la bevuta di 4. giorni; onde serva d'avvertimento a ciascuno la pratica osservata in me stesso.

In quanto all'ostruzioni di Fegato, e di Milza, credo, che i mentovati Autori intendano di quella in principio, e non di quelle ostru-

oſtruzioni invecchiate, e già ridotte all' eſſer di Scirro, e che cagionano l' Idrope Aſcite, ne i quali caſi deve il Medico curante ſtare bene avvertito di non farle uſare, mentre maggiormente riempiendo le dett'Acque i Vaſi Linfatici, ne cauſano maggior diſtenſione, e rottura de' medeſimi; onde ſi fa la dett' Idrope perfetta, ed i Pazienti non giungono a vivere lungo tempo.

In quanto poi all' oſtruzione della medeſima Milza in Principio ſiami lecito di ſervirmi dell' eſatta deſcrizione ſi della Milza, che dell' uffizio naturale, e malattie della medema: aſſegnate con tanta aggiuſtatezza dal non mai abbaſtanza compianto Dottor Pinelli; (*a*) il quale così ſi ſpiega:

Si tiene adunque per certo appreſſo i migliori Moderni, che il ſangue di continovo dall' Arteria ſplenica sbocchi nelle Cellette della Milza, ed ivi riceva qualche ſpezial cambiamento, e forſe forſe ſi aſſottigli con tintura particolare per forza di quel ſugo, che va ſtillando dalle glandole proprie delle mentovate Cellette. Così diſpoſto il Sangue

per

(*a*) *Pinelli Fetid. p. 93.*

per entro alla Milza, riacquista tosto l' impulso, che perde nell' uscir dall' arteria, perche le Cellette, nelle quali si ritrova si contraggono, e distraggono per forza dalle fibre carnee, e de' lacerti posti loro a traverso, in quella maniera appunto, che per un simile artifizio si osserva accadere alle orecchie del Core. Così dunque il Sangue è spinto per la vena splenica verso del Fegato, e di lì per tutto il restante del corpo a facilitare non tanto la separazione della Bile, quanto di molti altri particolari ferimenti. Or' ogni volta, che il Sangue perduta la sua naturale flessibilità in quelle Cellette stagna, e si ferma, a poco a poco dilata per ogni banda le loro gentilissime pareti, e così tutta la Milza crescendo di mole, e indurandosi si generano quei mali, che da i Medici Gonfiamento, Ostruzione, o Scirro si chiamano. Perche poi di somiglianti effetti tre specialmente possono essere le cagioni piu prossime, cioè il vizio dell' Organo, del Fermento, e del Sangue, sarà bene adesso discifrarle una per una, perche allora sarà noto l' artifizio, col quale le nostr' acque a questi mali convengono. Pri-

Primieramente il vizio dell' Organo auviene allorche un liquore acido-sottilissimo rendendo stupide, e paralitiche le accennate fibre carnose, ed i Lacerti, li pone in grado di non potere colla loro contrazione comunicare il consueto è necessario impulso al Sangue, che nelle Cellette della Milza continovamente sbocca, e si ferma. Allor poi si dice viziato il fermento, quando in vece di tritare, e disciogliere il Sangue dentro le medesime Cellette lo coagula, e rippigliolo a cagione di essere divenuto agro, ed austero. E finalmente fra tutti i vizj del Sangue, quello piu d' ogn' altro a queste indispolizioni conferisce, il quale consiste nella scarsezza delle parti spiritose, sottili, e volatili, e nell' abbondanza delle massulette terrestri, e vetriuoliche, e de' sali acidi fissi. E se così è, intorno alle malattie della Milza le nostre acque na meraviglia devono operare nella guarigione di quelle, attesa la virtù dissolvente, e dolcificante, e l' energia che hanno di rimettere nella massa de' fluidi un gran numero di molecole saline volatili sottili, per mancanza delle quali divengono i fluidi tutto

di

di groſſi, lenteſcenti, e viſcoſi: ſiccome colla parte terreſtre alcalina fiſſa aſſorbendo l' acidi vizioſi del Fermento, e del Sangue, rendono il medeſimo piu atto alla circolazione, ed alla traſmutazione dello ſteſſo fermento nelle glandule accennate.

L' Oſtruzione del Fegato poi oltre alcune dell' accennate cauſe può avere la ſua origine dalla Bile reſa troppo acida, ed intartarita sì nel poro bilario, che in tutti i ſuoi rami, e nel meato ciſtico. Che in tal caſo le noſtre acque ſenza l'ajuto di qualche acido non poſſano profittare; e dandoſi un caſo conſimile, il quale oltre la durezza del Fegato, e tenſione con ſenſo di dolore nel medeſimo, da per ſegno manifeſto il color giallo nel bianco degl' occhi con colore acceſo delle guance, e del naſo, ed in quel colore alcuni grani come quei del Panico gialli: e queſto è un ſegno potiſſimo del Fegato calcoloſo, mentre in quanti ne ſon morti, e che ſono ſtati fatti aprire da me, e ſpezialmente nell' Eccellentiſſimo Sig. Duca Bonelli, conforme vedraſſi nelle mie Oſſervazioni, in tutti ho trovato il Fegato oſtrutto, e pieno di Tartaro; onde per-

perche il ſale tartareo di natura liſſiviale alcalina non può diſcioglierſi altro, che cogl' acidi, fa di meſtiere non potendo ſervirſi i Pazienti dell' Acidule naturali, rendere acide le noſtre Acque, o col ſugo di Limone, o di Cedro, ovvero collo ſpirito di Solfo, o di Vetriuolo; altrimente nel detto caſo poco giovano le noſtre Acque.

In quanto alla ſuppreſſione de' Meſtrui biſogna avvertire, che alcune volte proviene il detto male dalla Linfa inacidita, ed ingroſſata ne i vaſi Linfatici, e glandole sì della Cavità, che della Vagina dell' Utero; ed in tal caſo ſono le dett' Acque profittevoli sì in bevanda, che per immerſione; avendo per coſtume le Donne del Paeſe sì Maritate, che Vedove, o Fanciulle aggravate da detta indiſpoſizione, un giorno avanti, che ſoglia venirli lo ſgravio d' entrare per un ora nude nel bagno fino al collo; e coll' uſo di queſta bagnatura, hanno il loro benefizio. Ma in quelle, che non procede dalla detta Linfa craſſa, e viſcoſa, e che per eſſer bilioſe, e di umori agili, viene il detto male dalla troppa corrugazione delle fibre, e glandole uterine

a riguardo degl' umori medesimi soverchiamente stimolanti le dette fibre: in tal caso, dico, che le dett' acque poco, o nulla giovano per immersione, nè per bevanda senza l' ajuto degl' acidi. Serva per esempio la mia Moglie, che patì il detto difetto per sei anni continovi, ne i quali l'uso di dett'Acque sì in bevanda, che per immersione a nulla giovò. Siccome furono insufficienti tutti gl' aperitivi, sì alcalini, che salsi, che calibeati, o ferrigni. Coll'uso poi di cinque oncie didecotto di Puleggio unito a dieci goccie di spirito di Vetriuolo per mattina; in quindici giorni vennero in abbondanza i suoi ripurghi, e sempre si sono mantenuti con ottimo regolamento: e se mai ne vedeva qualche difetto, coll' uso del rimedio accennato, subbito si rimetteva in buon ordine: ed avvertino, che l'accennata mia Moglie era di temperamento bilioso, ed agile di natura, e di spiriti.

Altri Autori lodano quest' Acqua per l'Asma, ed altre Malattie, alle quali l' ho trovata piuttosto nociva; onde si riceveranno di ciò l' avvertimenti necessarj piu avanti.

Aven-

Avendo colla brevità possibile discorso dell' uso dell' Acqua del Bagno Grande, o della Terra, ne' se vendo presentemente la Caldaja ad uso alcuno, passeremo a discorrere dell' Acqua del Bagno Bosso, e del suo uso.

Dell' Uso dell' Acqua del Bagno Bosso.

Di questo Bagno al tempo di Gentile da Foligno, di Mengo, e del Savonarola, non si faceva gran conto, mentre lo chiamavano con nome di Bagno del Poggio, e per quanto si ha da Ludovico Pasini, che fu nel 1533. a visitare questi Bagni d'ordine della Duchessa d' Urbino, della quale era Medico, al suo tempo si chiamava Bagno del Bosso, e della Grotta vicendevolmente; e le sue virtù così vengono dal medesimo descritte: *Tertium Balneum est de Buxo, sic dictum, quia ibi tantum nascitur Buxus. Dicitur etiam Grotta, eo quia jacet in quadam Grotta. De eo bibitur, & vis sua est in elevandis cicatricibus inductis à combustione ignis; valet in fistulis, & nervorum punctturis, ac ulceri-*

bus, & eſt aqua ſatis turbida. In oggi però per eſſerſi ripuliti i canali è chiariſſima.

Ugolino poi per non eſſere ſtato a queſti Bagni, ma ſolo aver copiato gl' Autori, che di queſti trattarono così dice: *Aſſerunt, & ibidem eſſe aliud Balneum, quod Grotæ nominatur, alii dicunt de Boſretto, nec eſt multum calidum Curat Scabiem, & Lepram*.

Il Baccio unito col Manni dicono, che giova agl' Affetti del Cervello, ed alla debolezza della Viſta.

Il Ghezzi (*a*) poi, col Botarelli (*b*) dicono, che giova alla Paraliſia non ſolo della Lingua, quanto di ciaſcun' altro membro del corpo, alle convulſioni, e tortura di bocca, alla fluſſione corroſiva delle Gengive, all' Aſma d' ogni ſpecie, purche provenga dal vizio degl' Umori della Teſta, dice il ſudetto Botarelli, che ha comprovato queſt' opinione del Ghezzi con varie Oſſervazioni.

Il Baccio poi così ſcrive diſcorrendo del Bagno Boſſo: *Oppidanis noſtris eſt in frequenti uſu; & quod experti ſumus combuſtis igne,*

(a) *Lib. 2. cap. 6.* (b) *Cap. 8. p. 79.*

igne, vel calenti aqua mirificè prodeſt, ſi confeſtim in balneo adhibeatur, nam veſicas prohibet; inflammationem particulæ reſtinguit, nec ſinit fœdas ſeri cicatrices.

Il Signor Dottor Ceſare Gregorio Scotti Nobil Seneſe nella ſua eruditiſſima Caſſianeide alla p. 14. diſcorrendo delle virtù di queſto Bagno, oltre le accennate così dice:

calet unda
Humida, & in calidis eſt refractior, illa
Epota auxilio eſt oculis lacrymantibus ultro;
Orbita ſanguineo ſi quando igne colore
Inficitur, craſſos humores digerit, acres
Excutit ex oculis nubes, & munera lucis
Reſtituit &c.

Per dar principio dunque a ſpiegare come poſſa queſt'Acqua operare nei mali accennati, tralaſciando l'uſo del guarire le Piaghe, e punture de' nervi che in oggi ſi curano tali mali alla Doccia di S. Giorgio, paſſerò alle Scottature, le quali altro non ſono, che un travaſamento di umor linfatico, fatto fra la cute, e la membrana carnoſa con elevazione della medeſima cute, e cuticula, a cagione della lacerazione, e corrugazione forte, cauſata dalle particelle ignee del Fuoco.

Usando per tanto subbito quest' Acqua, con ammorbidire le fibre, ed allungare l' acrimonia impressa nelle medesime, impedisce l' ulteriore travasamento della linfa, e colla virtù balsamica della sostanza alcalina, corregge l' acrimonia, e corrobora le fibre lacerate, con dar campo alla mole-cola nutriente di potersi trasmutare in sostanza di parte.

Come guarisca poi la Scabbia, e la Lebbra, intendo della Lebbra de' Greci, non di quella degli Ebrei.

Per Scabbia, Rogna, o Psora, s' intende una congerie di piccole pustule, o piaghe, ora piu secche, ora piu umide, nate sopra l' esterna cute del corpo; e questa deve considerarsi, o come cagionata da un altro male, o come un morbo, che da per se sussiste independente da qualunque altro male; e ciò succede nella rogna attaccata, cioè addire per contatto di altra persona infetta; il quale attaccamento si fa per mezzo di alcuni corpiccioli volatili, che esalano dal Paziente infetto, o che siano Vermi Sironi, che dir vogliamo.

In

In tal caso essendo offesa la sola cute, subbito il Pazierte deve senz' altro medicare la pelle senz' altra medicina interna, prima che la medesima infetti la massa del Sangue: e ciò si ottiene colla semplice onzione di Butiro, dove sia bollito per mezz' ora la metà del suo peso di Solfo polverizato sempre maneggiandolo, e doppo l[illegible]to dal fuoco persistere a dimenarlo fino [illegible]e ben sia rappreso: qual Unguento per l' acidità del Solfo, purifica le ulcerette corrosive, ed uccide i Vermi: e 'l Butirro colle sue parti ramose gli toglie il respiro, e rende la forza alle fibre, onde acquistano il di loro moto primiero di ben nutrirsi, di corrugarsi, e distenderssi.

Se poi la Rogna procede da Umori viziosi esistenti nel Corpo, ovvero ha origine da qualche Crise di malattia antecedente; in tal caso bisogna prima p[illegible]re[illegible]l' Umori, e correggere la massa del [illegible] e doppo col medesimo unguento unta

Per purgare gl' Umor[illegible] e correggerli da ogni sale acrimonioso, sono ottime le nostr' Acque in bevanda per 12. giorni almeno; prendendone ogni mattina al peso di sette,

o otto libbre al piu conforme di ſſi nelle regole generali; doppo del [illegible] tempo ſi uſa la cornettatura, ed in ultimo i bagni una volta 'l giorno, la mattina cioè a digiuno; che le noſtr' Acque aſſottigliando, e riſolvendo i fieri rappreſi dentro le pustule, egl'altri umori groſſi del Corpo, fanno sì, che ſi raddolciſchino, e così cancellano il fermento, che cagiona la Rogna: come col ſale volatile ſalſo, che contengono, uccidono que' Vermicciuoli, che la cute corrodono. In ſimil maniera ſi guariſce la febbra, la quale non è altro in queſto caſo che una eroſione della cute un poco piu profonda colla generazione di alcune puſtullette a guiſa delle volatiche, ſparſe or quà, or là, per le parti tutte del Corpo, non eccettuando nè meno la parte capillatta della Testa; con generare in quelle copia grande [illegible], o ſquamme a ſomiglianza di [illegible] ſci, ora più, ora meno giali [illegible] eta nel trattato della Flora al li[illegible]. 321. eſattamente la deſcrive.

Queſta peſtilenza ſi guariſce in queſto Bagno, ma d[illegible] la vitura di 15. giorni della

dett'

detr' acqua ; ſervirſi delle Cornette una volta , e bagnarſi mattina , e ſera per più giorni ; e quando il Paziente eſce dal bagno, è neceſſario , che s' unti la pelle col Balſamo di Solfo del Rolando , il quale in alcuni giova : In quelli però, che non giova , opera mirabilmente l' Unguento Roſato , meſcolato col Mercurio Dolce , cioè un oncia di Unguento Roſato , due dramme di Mercurio Dolce , col quale come diſſi untandoſi il Paziente , ſi cura , e delle Rogna , e della Lebbra de' Greci .

In quanto al giudizio , e agl' Affetti del Cervello , e ſue Membrane , à mio tempo ho veduto guarito da una fieriſſima , ed antica Emicrania l' Illuſtriſſimo Sig. Cavalier Antonio Ugolini Billo , Rettore dello Spedal Grande della Città di Siena , e nel 1728. vi fu mandato dall' Eccellentiſſimo Sig. Dottor Pagliai Medico Sene , l' Illuſtriſſimo Signor Conte Alfonſo Dolci , quale ſtette due anni ſenza mai patire [illegible]etto male , che nel 1730. ritoccandolo [illegible]co , tornò a bere queſt' Acque , e reſtò [illegible]ttamente guarito; come meglio vedraſſi ne[illegible]Oſſervazioni della terza parte di queſto Libro. Co-

Come poi quest' Acque operino in questi mali, così mi spiego: Procedendo per lo più l' Emicrania, o altri dolori fissi della Testa dal Siero, o Linfa, che in qualche determinato luogo della Testa (purche tocchi le membrane della medesima) ristagna, e dimora; e toccando dissi, e distendendo le dette membrane, ivi quel nojoso dolore cagiona: e questo in quanto il detto dolore sia Idiopatico. Può ancora il Simpatico per cagione dello stomaco, o d' altri visce i male affetti escitare una tal molesta sensazione, ma non è così fissa, e pertinace: siccome alle volte viene offeso il pericranio in mezzo, e fuora delle Suture. Può in oltre succedere l' Emicrania da qualche Idrocefalo interno, da tartaro deposto, o da qualche Verme: ma di queste per essere incurabili, e tralascio il discorso.

Consistendo per tanto l' essenza di questo male nel vizio della linfa resa crassa, viscosa, ed acida, e stagnante in quella determinata parte del Capo, non è meraviglia, se dalle continove bevute delle nostre Acque, nè succeda la guarigione, la quale maggiormente si perfeziona, allorchè si pone in uso

oltre

oltre la bevuta del Bosso, o della Ficoncella, la Doccia, situata nel Bagno chiamato Doccia della Testa, nel quale stando uno a giacere, si lascia sgorgare un cannello di quell' Acqua sopra del luogo affetto per un ora del giorno, e così nel termine di quindici giorni si medicano l' Emicranie, ed altri dolori di Testa assai inveterati; mentre il calore di quell'Acqua attenua, e risolve l' umor peccante, rende traspirabili gl' Umori viziosi, più circolanti quei di tardo moto, e corrobora egregiamente la parte.

Il simile succede nelle Vertigini si semplici, che tenebricose; Ne i Catarri della Testa, ed in altri mali della medesima, causati da infarcimento d' umori crassi, e viscosi.

La Debolezza della vista procede dal vizio degli spiriti Animali, che libberamente non fanno il loro moto espansivo nelle tuniche degl' occhi, onde raggi della luce non possono fare nelle medesime membrane le sue ripercussioni, e spezialmente l' angolo d' incidenza nella tunica Retina. Ciò può procedere ancora da tutte le cause dell' oftalmia, e dagl' Umori degl' occhi aqueo, e crista-

ſtallino, che non eſſendo doveroſamente limpidi, e chiari, non intromettono quella quantità di raggi, che poſſa dipingere nella retina le imagini degli oggetti. Adoperandoſi per tanto l' Acqua del Bagno Boſſo per tal male sì internamente, che eſternamente per le ragioni accennate, togliendo la viſcoſità alla Linfa, ed avvalorando il moto agli ſpiriti, fa sì, che ſi perfezioni la viſta, e meglio ſi diſcernino gl' oggetti di una giuſta diſtanza. Siccome ancora per le medeſime ragioni ſi curano le Oftalmie.

Ne minore ajuto porgono queſt' Acque alle Paraliſie ſi della Lingua, che di tutti gl' altri membri, purche le medeſime provenghino da uno ſtagnamento di Umori acidi in qualche parte del Cervello, o in altri vaſi nervei deſtinati al ſenſo, e al moto; il quale ſtagnamento togliendo il neceſſario corſo al ſugo nervoſo pe' ſeni de loro villi, ovvero non laſciando gemere dalle glandole verticali di quella parte del Cervello da lui oſtrutta, e compreſſa, il ſugo, che ſe ne cola pe'l tronco nervoſo a loro corriſpondente, quelle parti le quali mercè di queſto liquido da ſudetti tron-

tronchi a loro portato il senso, ed il moto godevano, dell' uno, o dell' altro, ovvero di ambedue restano prive, e della Paralisia infette si dicono.

La maggior parte degl' Autori si antichi, che Moderni, lodano a tutti questi mali le Terme, e Bagni naturali, come può vedersi dal Dottor Pinelli (*a*) nel trattato de' Bagni di Petriuolo, il quale ne cita molti, e fra l' altri porta la dottrina del Riverio, (*b*) e del Musitani, (*c*) e d'altri, che per brevità tralascio. Siccome per i detti mali, oltre la bagnatura sono sommamente giovevoli le Lutazioni col Fango del Bagno al Loto, il quale non ha altr' uso, che per i membri Paralitici, e debolezza di Gionture, conforme meglio spiegheraffi nel trattato del detto Bagno.

Come poi conferiscano quest' Acque alle Convulsioni, e non alle Tensioni, cioè addire al Tetano, ed all' Emprostotano, i quali vengono medicati coll' acqua fredda esternamente

(a) *Pag.* 84. (b) *De intern. morb. curat. lib.* 2. *cap.* 26. (c) *Trutin. Med. lib.* 1. *cap.* 4.

mente applicata, ſperimentata giovevole dal Sig. Dottor Giacomo (*a*) Sinibaldi. Come dico giovino, ben lo ſpiegò Silvio de le Boe nella ſua Prattica Medica al lib. 2. cap. 23. n. 243., dove così ſcrive: *Subtile namque Thermarum ſal lixivioſum, & quodammodo volatiliſatum, ad ſpiritum acidum coagulandum longè optimum, & fortè unicum.*

Le fluſſioni corroſive delle Gengive, chiamate altrimente fluſſioni ſcorbutiche, ſi ſa, che hanno l' eſſere da un ſale neutro corroſivo, il quale partecipa piu del ſalſo, che altro; benche quelle, che degenerano in Cancrena, abbiano per lo piu la loro origine dall' Alcalo-volatile. Tuttavolta eſſendo proprietà dell' Acqua d'allungare le ſoſtanze ſaline, coll' uſo della Doccia di S. Giorgio, e delle Colluzioni, o Gargariſmi colla dett' Acqua, vengono ad allungarſi quei ſali viziosi, onde ſpogliate l' ulcere di quelli, non ſegue piu la corroſione della parte, ma ſi rinatriſce, e cicatrizza. Queſto bensì dee ſaperſi, che per non eſſere le Doccie al Bagno Boſſo, ſi conſeguiſce ugualmente bene l' intento

(a) *Parva Met. Med. Animad.* 20.

rento, come dissi alla Doccia di S. Giorgio, la qual Acqua ha in se ripartite le medesime sostanze dell' Acqua del Bosso, e solo differisce in due gradi piu di calore; onde tutte le Ulcere, Cancrene, Fistole, o altro si curano alle Docce di S. Giorgio, conforme diressi a suo luogo.

In quanto all' Asma, o qui si, che v' è da pigliare abbaglio, mentre vogliono gli Autori, che sia di quella sorte, che proviene dalla Testa: Io per altro non sò, che dalla Testa vi siano strade da far fluire l'umore Asmatico nel Polmone: Tuttavolta credo voglino intendere di quella razza d'Asma umido stomacale, e Bronchiale, il qual procede da una Linfa crassa, e viscosa acida, che ristagna ora nel Ventricolo, ed ora ne i bronchi; e non dell' Asma convulsivo, o secco, il qual procede dal vizio delle parti, come ne i Gobbi, in quelli che hanno de i Tubercoli ne i polmoni, calcoli ne i medesimi &c. ovvero per la mancanza del nutrimento de' Polmoni, onde succedendo la loro esiccazione si fa la convulsone de i nervi, e de i muscoli, che servono alla respirazione. Benche in questo caso

caso io stimi assai giovevoli le Acque del Bosso, e della Ficoncella, e non quella del Bagno Grande a riguardo del suo troppo calore; siccome ho trovato la dett'Acqua sempre nociva in tutti gli Asmatici, che l' hanno usata, ne i quali si è fatto il Parosismo sempre peggiore; la cagione si è quello spirito suo volatile troppo attivo, che operando con troppa violenza, non da campo, che la materia Asmatica possa risolversi, e prendere le dovute strade; ma posta in moto tumultuario una parte s' invischia coll'altra, ne potendo passare, maggiormente distende la fibra, che la contiene, e causa maggiore affanno.

Non così segue nei due Bagni accennati, mentre il calore, che hanno temperato, agisce con modo proporzionato, e le particelle del sale volatile con un moto doveroso facendo azione nella materia viscida la dispongono a poco a poco alla resoluzione; onde una porzione si ripiglia da i Vasi Linfatici; altra porzione si evacua per spurgo. Ed io mi soglio regolare con buon esito in questa forma: Cioè la prima mattina gli fo prendere

tre

tre once diManna diſciolta in un brodo lungo, e ſubbito pigliato, mando il Paziente al Boſſo, o alla Piconcella, e gli fo bere ſei libbre d'Acqua, e non piu, mentre non bisogna empire tanto lo ſtomaco da comprimere troppo il Diaframma. Negl'altri giorni fino al quinto gli fo bere ogni mattina ſette libbre d'Acqua, e non più. Doppo li fo Cornettare con cavarli per le medeſime cornette ſette, o otto once di Sangue, o una libbra al piu. Il giorno ſeguente, con altri quattro conſecutivi gli fo bere ogni mattina l'iſteſſa doſa d'Acqua. Nel giorno decimo torno a dargli la Manna, e doppo fino al decimoquinto gli fo uſare la ſolita bevuta; in fine della quale ſi prende la Manna ſolita, e ſi deſiſte, da ogn' altra cura; con avvertire di non uſare l' immerſione, mentre l'Acqua ſudetta fa troppa preſſione al petto, e cagiona dell' incommodo: e queſto è quanto poſſo dire intorno agli Aſmatici, e alle virtù del Bagno Boſſo; onde paſſo a diſcorrere.

Della

Della Ficoncella, ed uso delle sue Acque.

Giovan Michele Savonarola alla Rubr. 16. p. 903. così dice della facoltà della Ficoncella: *Confert stomacho calefacto, & non calefacto; sic appetitum in eis acuendo hepati mirabiliter, & spleni subvenit. Humiditatem matricis tollit.*

Il Baccio (*a*) poi al lib. 6. cap. 2. dice, che giova alle Ostruzioni della Milza, all' Itterizia, alla Gonorrea, alla Viscosità, Renella, e Calcoli; Per l' inappetenza, e debolezza di stomaco. Ferma i Vomiti, estingue la sete. Conferisce all' Asma, alla respirazione difficile, alla Tosse, ed allo sputo di Sangue, all' Idropisia, ed all' Affezione Ipocondriaca.

Ludovico Pasini *de Balneis Urbis Veteris* alla p. 101. dice, che *bibitur prò hepatis inflammatione, & Leprosos curat.*

Il Manni al lib. 1. cap. 8. dice, che giova alla Carnosità, ed all' Ulcere de' Reni, concilia

(*a*) *Et al lib. 6. cap. 3.*

cilia il ſonno, ferma l' Emoptiſi, la Diſſenteria, Diarrea, Lienteria, Celiaca paſſione, e Fluſſo Epatico.

Il Ghezzi al lib. 2. cap. 4. dice, che diſſipa le Coliche ſtatuoſe, prodotte da materia fredda viſcida, e tenace; ſtagna il fluſſo dell' Emorroidi diſordinato; ſana l' Idrope in principio, e confermato: Al qual parere è contrario il Botarelli al cap. 4. p. 42. del ſuo Libbro de' Bagni di S. Caſciano, e meritamente, mentre l' Idrope Aſcite Confermata è aſſolutamente incurabile, a riguardo dell' Omento già affatto lacero; onde i vaſi Linfatici diſperſi per la teſſitura di quello, ſempre ſgorgano nella cavità dell' Addome l' Acqua; onde è irreparabile un tal ſtillicidio.

Il Botarelli al cap. 4. p. 47. del ſuo Libbro coll' autorità del Manni, e del Ghezzi, dice, che ſia buona l' Acqua della Ficoncella pe'l mal Franceſe, per le Oſtruzioni dell' Utero, pe 'l Fluor bianco; reſtituiſce il corſo Meſtruale, giova all'Affezzioni Iſteriche, ed alle debolezze de i Membri. Rende fertile le Donne ſterili, e corrobora l' Utero rela-

to, ed infracchito ſi nella Vagina, che ne i ſuoi legamenti.

Il Sig. Dottor Ceſare Gregorio Scotti Nobil Seneſe, eſſendo Medico di S. Caſciano nel 1704. compoſe la ſua elegantiſſima Caſſianeide, e la fece ſtampare in Roma da Pietro Olivieri nel dett' anno: ſi diffonde Egli per tanto con molta leggiadria ſulle virtù della Ficoncella, ed alla p. 13. dell' accennato Libbro così dice:

Aſthmaticos, Phtiſicoſque juvat, cum ſcilicet ulcus
Furtivo nondum pulmones paſcitur ore.
Mundi Animam dices, fœcundat Semina rgus
'us aquæ; Matris titulo gaudere videbis
Quæ ſterili neglecta Thoro, plumiſque jacebat &c.
... Caſura domus ſinuat, & alto
Steminata majorum trepidant pendentia trunco,
Non obſint Superi naturæ viribus, unda
Spem thalamis faciet, multo quin hauſta bibabit
Pignore &c.

Per

Per dare l' adequato regolamento a queſti mali, e comprovare l' opinione di sì Grandi Uomini, la maggior parte de i quali hanno eſercitato per piu anni in queſti Bagni, e ſpezialmente il Ghezzi, il Botarelli, e l'accennato Sig. Scotti; ſtimo proprio diſaminare capo per capo gli accennati mali, per vedere ſe la Teorica poſſa addattarſi a la Pratica: e prima ſpiegherò il parere del Sauonarola, come conferiſca allo ſtomaco calefatto, e non calefatto.

Per ſtomaco non Calefatto s' intende l' intemperie fredda del medeſimo in ſentimento degl' Antichi; ed al parer de i Moderni la crudezza acida, la quale a mio giudizio procede, o perche il Sangue a cagione di qualche Oſtruzzione, o per eſſer egli groſſo, e viſcoſo vi gira con tardo moto; ovvero ſi ſepara nelle glandole del Ventricolo un ſugo troppo acido, atto a produrre quella ſenſazione entro del medeſimo, che noi chiamiamo frigidità, della quale ne trattai al Capo del Bagno Grande alla pag. 164.

Per ſtomaco Calefatto s' intende al parer degl' Antichi l' intemperie calda del medeſimo.

no. Secondo il ſentimento de i Moderni chiamaſi crudezza Nidoroſa, o Acrimonia di Ventricolo, che allora diceſi, quando tutto ciò, che ſi mangia, e beve, ſi traſmuta in un liquore vizioſo, che facendo ſenſazione d' ardore nello ſtomaco, cagiona Rutti d'odore ſimili ad un Uovo corrotto, onde ne naſce nella bocca un ſapore nauſeoſo, e nojoſo aſſai. In tale ſtato ondeggia nel Ventricolo una bile corrotta, la quale ora ha l'origine da i Cibi mangiati, ora ivi ſi traſmette dal Sangue, e per l' irritamento dello Stomaco, dal Duodeno aſcende al Ventricolo. Queſta Intemperie è aſſai piu pericoloſa della fredda, perche quella genera i mali Cronici, e queſta gli Acuti, quali ſono Vomiti acri, ed amari, Colere, Diarree, Diſſenterie, Febbri maligne, Cardialgie &c.

Per iſpiegare come giovino queſt' Acque nell' Intemperie fredda gia abbaſtanza lo dimoſtrai alla p. 164.

Nell' Intemperie calda aſſegnarono i buoni Autori, l' Acidule, i Temperanti piacevoli, come i Tamarindi, e tutti quei medicamenti, che corregono, ed eſpellono il ſal acre.

acre. Bevendoſi per tanto da i Pazienti aggravati da un tal male l' Acqua della Ficoncella, coll' abbondanza dell' umido acquoſo temperatamente caldo, i detti ſali acri vengono ad eſſere allungati, ſnervati, e corretti, e colla parte alcalina terrea in parte aſſorbiti, e mandati fuora per ſeceſſo, e per orina; onde non ſia meraviglia ſe pare, che giovino a due mali contrarj, cioè al freddo, ed al caldo; mentre non procede, che ciò ſucceda nello ſteſſo tempo, e nell' iſteſſo ſoggetto, ma in diverſo tempo: e perche la ſenſazione del caldo, e del freddo vien fatta dalla diverſità de i ſali, che in diverſo modo vellicano, e comunicano pe' nervi all'Anima noſtra quel diverſo moto, chiamato da noi ora freddo, ed ora caldo: l'Acqua per eſſer meſtruo dei ſali, ſciogliendoli di tutte le figure; ed inviſchiandoli nei ſuoi pori, gli riduce, coll' abbondanza, che ſe ne beve in mole così minima, che gli rende atti all' uſcita, e per ſudore, e per orina; per ſalivazione, e per traſpirazione inſenſibile; onde perfettamente ſi ſpiega come giovi all' intemperie calda, ed alla fredda.

Del modo come operinó nell' Oſtruzione di Fegato, e di Milza, ſe n' è diſcorſo nell' uſo dell'Acqua del Bagno Grande alla p.170. ſiccome dell' umidità della Matrice alla pag. 159. della Viſcoſità, Renella, e Calcoli alla pag. 164. onde paſſaremo a trattare come giovino all' Itterizia.

Per Itterizia intendeſi da i Medici un color Giallo, ed ora Giallo-oſcuro di tutto l' ambito del Corpo, e del Bianco degl' occhi, originato ſecondo gl' Antichi dall' effuſione della Bile per l' Oſtruzzione del Fegato; o dalla Milza parimente oſtrutta, non potendo quivi ſepararſi l' umor melancolico. I Moderni poi dicono aver l' origine dall' Acrimonia della bile cagionata dal vizio della prima digeſtione, cioè da un fermento vizioſo dello ſtomaco acido-auſtero, il quale guaſta la maſſa del Sangue, e rende in modo alterata la bile, che in vece di ſegregarſi nel Fegato riſtagna pe i canali del Poro Biliário, dove induce varie Oſtruzzioni per lo piu calcoloſe; onde non potendo il reſidro della medeſima ſepararſi vien ripreſa dalla Vena Cava, e traſmeſſa al Cuore, dove meſcolandoſi col

Chi-

Chilo, e colla comun massa, la vizia tutta di quel suo color giallo, che come sporporzionato, vien dalla natura trasmesso parte per orina, e parte lasciato, ne i vasi escretorj della cute, e dell' altre parti; e perciò quel color giallo manifestasi.

L' Itterizia Nera vien cagionata da una mistione di acido austero, piu abbondante; mentre ogn'un sa, che instillando nella bile gl' acidi, fanno che inclini al verde; i vetriolici, al nero.

Credendo per tanto gl' Antichi Medici, che quest' Acque partecipassero di Ferro, e venendo il Ferro in tutt' i modi lodato per le Ostruzzioni d' ogni parte, e spezialmente del Fegato, e della Milza; quindi per questo male in estremo le lodavano; e vedendo dagl' effetti, che perfettamente guarivano, maggiormente si confermavano nella loro opinione. Ma per non essere in quest' Acqua il detto Ferro, ma solo un sal volatile di natura acido-salso; siccome ancora porzione di sal fisso salso, e porzione di terre alcaliche; mi suppongo, che venendo le dette materie a correggere l' acido, che vizia la bile, la

rendino poi atta alla ſeparazione nel Fegato; Allungandoſi in oltre la detta bile dalla copia dell' Acqua bevuta, venga con piu facilità (correggendoſi dallo ſpirito acido volatile l'amaro-acre della medeſima) a ſepararſi ſi per orina, che per ſeceſſo, che per ſudore, e traſpirazione inſenſibile. Sentendo però da tutti gl'Autori, e ſpezialmente dal Weinhart nel ſuo Medico Officioſo alla p. 137. cap. 2. lodare le acidule per gl' effetti Bilioſi; venendo l' Itterici a queſti Bagni, o altri in cui conoſca, che pecchi la bile, colla ſua Acrimonia alcalina, ſempre avvaloro lo ſpirito acido volatile dell' acque, con qualche acidula naturale, cioè col meſcolarla col Siroppo d' Agro di Cedro; o d' Agro di Limoni, di Ribes; o con qualche goccia di ſpirito di Vetriuolo con buoniſſimo effetto. Sentaſi per tanto il ſudetto Weinhart al capo accennato.

Vi bilis alcalina pars metallica martis præcipitatur, quæ poſtmodum iterum aptæ eſt ab omni acido præternaturalem alterationem ſuſcipere, acidum in tertium quaſi ſalſum immutare, illud deſtruere, abſorbere;

&

& hinc excrementa nigro colore plerumque tinguntur ; ut illud poſtmodum per alvum, ſæpè etiam per urinam, & ſudorem eliminetur, e nel capo 4. alla p. 138. così dice: *Præterea preſunt in Veterum Antipraxia, vel Recentiorum Chyloſi læſa, obſtructionibus viſcerum, Icteritiæ, Cloroſi, & ſpecialiter inciclica convulſiva vomitibus infeſtante, ac malo Hypocondriaco, cujus ſunt quaſi ſacra Anchora, ac alter Rhizotomus*; onde parmi coll' accennato metodo poterſi colla noſtr' Acqua, operare con migliore intenzione nel capo accennato.

In quanto alla Gonorrea, per eſſere altra vera, altra falſa, altra benigna, ed altra Virulenta è neceſſario fare di tutte un eſatta diſtinzione per potere adattare a ciaſcheduna l' uſo appropriato dell' Acqua.

La Gonorea vera altro non è, che una involontaria profuſione di liquor ſeminale, e d' umore ſimile al ſeme virile, nata dal vizio del detto ſeme troppo acre, o dal vizio delle parti ſpermatiche, e detta profuſione ſi fa ſenza prurito, ſenza alcun ſenſo di dilettazione, con tutto che la materia in tali caſi ſia

in

in copia, acrimonioſa, ed irritante le veſſichette ſeminali, ed i muſcoli ejaculatorj; ſolita per lo piu ſopravvenire agl' Ipocondriaci, e Scorbutici; In oltre poſſono cauſarla i purganti acri, e le cantarelle. Si riduce ancora a queſto genere la Polluzione Notturna.

La Gonorrea falſa Benigna è un fluſſo di liquore ſimile al Seme per l' uretra; ovvero un eſito di liquore acquoſo, e tenue per la medeſima parte ſenza alcun piacere, il quale vien cauſato da un latice acquoſo per mancanza di buona Chilificazione, e Sanguificazione; la qual ſeroſa ſoſtanza con abbondanza viene ad uſcire dalle glandole Proſtate, particolarmente eſſendo le dette Proſtate relaſſate, o in altro modo leſe; di modo che a guiſa d' una fontanella non ſolo venga impulſo a quella parte il detto latice ſeroſo, ma continovamente quivi ſi ſepari: Queſt' Affezione giuſtamente corriſponde al Fluor Biarco delle Donne, e ſi come quello vien chiamato Coryza dell' Utero, così queſta viene da altri con nome di Gonorrea Catarrale, chiamata

La Gonorrea falsa maligna, o Virulenta è un fluſſo di liquor ſottile, che a poco a poco faſſi piu acre, ora pallido, ora citrino, ed in fine livido, e verde, o ceruleſcente, con dolore acerbo circa della radice del Pene, vicino alle Proſtate glanduloſe, unito colla diſſuria, e coll' eſcoriazione, ed eroſione ſi dell' Uretra, che del Grano-ordeaceo, con tumore, e torſione del prepuzio, e del Pene, con ulcerette fra 'l prepuzio, e la ghianda; la quale deriva da un fermento Gallico acquiſtato pe 'l concubito con Donna infetta di ſimil male, e d' ulceri nella Vagina: qual fermento non ſolamente guaſta le glandole Proſtate, ma la Linfa, che irrora le dette parti, e le traſmuta in un liquore virulento, e corroſivo.

L' Etmullero diſcorrendo della Gonorrea Benigna, e Virulenta all' articolo primo p. 792. del ſecondo Tomo; oltre le cure particolari così diſcorre: *Thermarum tandem usus externus, imprimis poſt bibitas acidulas, pro reſtaurando tono Proſtatarum glandulo-ſarum laſarum eſt convenientiſſimus, & Gonorrhœæ hujus curam abſolvit.* Vedaſi anco il

Sen-

Sennerto al lib. 3. della ſua Prattica nel trattato della Gonorrea alla p. 963.

Eſſendo per tanto le noſtre Acque abbaſtanza cariche di ſoſtanza acida volatile, e ſalſa fiſſa, con ragione ſaranno appropriate a correggere il carattere ſeminale viziato della Gonorrea virulenta, ſiccome a diminuire l'affluſſo della Benigna ponendo freno a i ſali acri, ed all'orgaſmo degli ſpiriti ſeminali, non tanto colla bevuta, quanto colla Doccia ſi nell'uno, che nell'altro caſo, e ſpezialmente della Doccia di S. Giorgio, alla quale ogn'anno ricorrono molti affetti di ſimil male, e per lo piu ſi partono perfettamente guariti. Ma ſe vi ſarà una eroſione entro la cavità delle Glandole Proſtate, dove per mancanza di parte corroſa eſſendovi nato qualche callo, e non potendovi penetrare la Doccia, ne potendoſi ridurre la parte nel ſuo eſſer primiero, neceſſariamente ſarà incurabile; che perciò ſono eſortati quelli che hanno un tal male di venir ſubbito, e non aſpettare, che ſi formi in tali parti l'eroſione, ed il callo, mentreche allora l'Acque pigliate internamente, allongano i fermenti viziati, e

gli cancellano la loro virtù ſeminale. Uſate poi eſternamente per Doccia, non eſſendo roſe profondamente le parti, correggono, ed allungano il fermento delle parti medeſime, aſtergono l' ulcerette interne dell' Uretra, e del grano Ordeaceo, ed impediſcono la nuova generazione del liquore virulento; fomentando poi ſempre la parte col loro doveroſo calore, rendono alle fibre il tono perduto, e per conſeguenza l' uſo perfetto delle loro funzioni.

Dell' Inappetenza, e debolezza di ſtomaco, di gia ſe n' è diſcorſo nell' Intemperie fredda del medeſimo, e della crudezza acida, dalla quale tali mali procedono; onde vedi alla pag. 164.

Come poi fermi i Vomiti così mi ſpiego: eſſendo il Vomito un moto convulſivo dello ſtomaco, cauſato da materie troppo pungenti, e vellicanti il fondo del medeſimo: ovvero è il vomito un moto violento delle fibre rette, ed annulari, che compongono la membrana muſculoſa dello ſtomaco, le quali ſi contraggono violentemente, e vehementemente inſieme pe'l ſoverchio irritamento cagionato

gionato da i corpicciuoli contrarj agli ſpiriti Animali, i quali per mezzo del ſeſto, ed ottavo paro, ed anco del nervo intercoſtale, irradiano queſto viſcere. Contribuiſce, ed ajuta a queſta gagliarda, e ſubbita contrazione il moto convulſivo de i muſculi dell' Addomine a cagione del vicendevole conſenſo, che è fra lo ſtomaco, e queſte parti.

Bevendoſi per tanto la noſtr' Acqua in queſto caſo non v'è dubbio, che non ſe ne riceva l'effetto, mentre oltre la virtù, che ha di allongare le materie ſaline irritanti, e di ſlentare le fibre, frena coll' aura ſpiritoſa il moto alterato degli ſpiriti, e gli diſpone ad una quiete amica. Queſta virtù anodina delle noſtre Acque tuttodì ſi ſperimenta in chi le beve, mentre non poſſono ſoffrire il ſonno, che le medeſime cagionano; e ſiccome è difficile a ſpiegarſi, come una tazza di regolo d' Antimonio comunichi a que' liquori, ch' entro vi s' infondano la ſua virtù emetica, ne per arte dal detto liquore, può ſepararſi coſa in forma viſibile: così nelle noſtr' Acque una materia ſpiritoſa unita colle medeſime, la quale non può artifizialmente raccogliersi, fer-

frena l'irritamento degli ſpiriti agitati, e concilia il ſonno.

Eſſendo poi la Sete una ſenſazione moleſta cauſata nell' organo del guſto da privazione d'umido, o dall' oſtruzione delle papille ſalivali, cagionata da qualche materia ſalina, corrugante, o oſtruente le medeſime: Le noſtr' Acque in chi giuſtamente ne beve, non poſſono non cauſare l' allungamento delle dette materie, togliere la corrugazione, ed eſtinguere la ſete.

In quanto all' Aſma, di gia ſe n'è abbaſtanza diſcorſo alla p. 189. e colla medeſima ragione giova alla reſpirazione difficile, ed alla Toſſe.

Nello ſputo di Sangue, o Emoptiſi, non mi ſono mai arriſchiato ad ordinarla, perche nel berla diſtendendo queſt' Acqua i vaſi per dove paſſa, dubitai che piuttoſto poteſſe maggiormente dilatare i detti vaſi, che riſtringerli. Ne vale il dire, che facendo il Chirurgo qualche taglio, o di Fiſtola, o di Sino, pone il membro del Paziente tagliato ſotto della Doccia, e ſubbito l'Acqua leva il dolore, e ſtagna il Sangue; mentre quello ſta-

ſtagnamento procede in quel caſo dalla forte battuta, che fa l' Acqua ſopra delle fibre tagliate; e con quel moto, e col caldo un poco valoroſo qual'è quello della Doccia di San-Giorgio, vengono le fibre a corrugarſi, e 'l Sangue ſi riſtagna. Quando però ſono tagliati vaſi grandi, ciò non ſuccede. Ma nell' Emoptiſi biſogna per neceſſità, che l' acqua bevuta ſcorra, o pe' vaſi Sanguigni, o pe' vaſi linfatici de' Polmoni; onde per neceſſità biſogna, che faccia in quella parte maggiore eſtenſione, e così ſi da maggior campo all' apertura del vaſo leſo. E per queſto ſi in-queſta indiſpoſizione, che d'Idrope di Petto, o di Empiema, e Tiſe confermata, mai ho uſato queſt' Acque, anzi le ho totalmente diſapprovate.

In quanto all' Idrope credo intendeſſero gl' Autori accennati dell' Idrope Timpanide, o dell' Anaſſarca; la prima delle quali vien cagionata da una forte, e violenta increſpatura delle fibre dell' Addome, dalla quale ne naſcono poi gl' arreſti de' fluidi, la generazione de' flati, che fanno riſuonare l' Addome medeſimo, ed alle volte ancora

la

la rottura de' Vasi linfatici. Quest' Acque per tanto essendo atte a slentare le fibre, e discutere i flati, sono piu che appropriate al detto male.

Nell' Anassarca poi operano solo per immersione non lasciandosi dal Medico curante di ajutare il Paziente ogni tre dì colle pillole de tribus, o cocchie avvalorate da qualche grano di Trocisci Alandali, e questo in chi ricusasse il Mercurio dolce, mentre in chi non lo ricusa, solo con 20. grani del medesimo, unito con 4. grani di Trocisci Alandali, ed impastati coll' olio di noce moscata, dato ogni tre giorni per tre, o 4. volte, assolutamente evacua tutta l' acqua dell' Idrope Anassarca. Non opera però così nell'Ascite, per la quale, confermata che sia, non v' è rimedio, conforme accennai.

Doppo evacuata l' acqua, sono le nostre acque miracolose per immersione, ad oggetto di rendere traspirabile la cute per l' esalazione di qualche materia residua, e corroborare le parti.

L' Affezione Ipocondriaca madre di tanti accidenti, di quanti alla giornata si vedono

afflitti i Pazienti, che da queſta ſono moleſtati, e de i quali diffuſamente trattano tutti i Profeſſori della Medicina, deriva per lo piu da un fomite morboſo ſituato nel Ventricolo, e poi viene, e da Oſtruzioni, o Stagnamenti fatti nelli Ipocondrj, o ſia Fegato, Milza, e Meſenterio: dal qual infarcimento viene in un certo tal qual modo depravato il moto agli ſpiriti, onde ſi altera la fantaſia de' poveri Pazienti, con renderli quaſi melenſi, o con qualche ſpezie di delirio melanconico, qual delirio per lo piu non può curarſi, che colle perſuaſioni. Il medicamento poi, che ſuol preſcriverſi a queſti tali per liberarli da i gravoſi accidenti, che li moleſtano debbe eſſere deoſtruente, aperitivo; e ſenza conſiderare agl' accidenti ſecondarj, che i medeſimi ſentono di vapori caldi nell' Ipocondrj, oppreſſione, ed anguſtia di petto, eſalazioni vaporoſe, e calde nella faccia, e teſta &c. i quali naſcono tutti da un Sangue carico d' Acidi, e quaſi ſtagnante nella Milza, e Fegato, e ne i primi organi della digeſtione, per dove non avendo il paſſo libbero, dimorandovi piu del ſolito; vi produce qnel calore,

re, che i Pazienti ſentono : Ne gli ſpiriti potendo fare il loro libbero moto nelle parti inferiori, premono i loro vaſi, ed alquanto gli diſtendono nelle parti ſuperiori : o ſecondo la regola de i liquidi ſtagnando il fluido nelle parti da baſſo, e neceſſario, che rigurgiti in piu gran copia nella parte ſuperiore, onde ne naſcano gli accidenti accennati.

Per rimediare dunque a ſi gran male, è neceſſario prima fare una doverosa purga di 15. o 20. giorni di Brodi aperitivi, con prendere ogni 5. de' medeſimi, o le pillole d'Ammoniaco del Quercetano al peſo d'una dramma, o una dramma di Rabarbaro a maſticare. Ne' giorni vacui, non piacendo ſervirſi de' Brodi aperitivi d' erbe, ſi puole uſare una tazza di brodo lungo meſcolato con una dramma di tintura di Ferro. Finita la detta purga vengano a S. Caſciano gl' Ipocondriaci, e datogli un giorno di ripoſo la mattina a buon' ora entrino nella Cornetta, e ſi facciano porre alle ſpalle, e luoghi ſoliti 20. Cornette, e laſcino uſcire il Sangue, che verrà : mentre con queſta operazione ſi tolgono via dal Sangue molte eſalazioni viſcoſe rimaſte

ſopra la pelle, ſi fa la traſpirazione piu libbera, e ſi da un moto al Sangue alquanto piu agile. La mattina ſeguente ſi avvii a bere l' Acqua con tre once di Siroppo di Cicoria con Rabarbaro, e doppo per 12. o 15. mattine la ſola Acqua ſenz' altro. Paſſati, che ſieno 6. giorni la ſera ſulle 21. ora vadino alla Doccia di S. Giorgio, o del Bagno Grande, e ſi doccino la regione della Milza, per un' ora, finita la quale operazione, untino la detta regione coll' Unguento di Tabacco, e con una carta ſopra, ed un panno, tornino alla loro abitazione. Con queſto metodo, con fuggire l' ozio, e procurare la converſazione allegra, ſi medicano le Affezioni Ipocondriache.

Come ſi cura la Lebbra, di già s' è detto alla pag. 181.

In quanto all' ulcere de i Reni, eſſendo queſto cagionato, o da Umori corroſivi paſſati per le dette vie, o dalle Cantarelle preſe per bocca, o da Calcoli groſſi, i quali abbino indotto in quelle parti un tal male: fa-

facendo per lo piu queſt' Acque, allorche ſi bevono il loro paſſaggio per queſte parti, e per quante oſſervazioni io abbia fatto, doppo due, o tre orinate, ſempre l' acqua eſce per orina quaſi inſipida; vale il dire, che colla ſua virtù verrà ad aſtergere, e togliere dalle medeſime parti ogni oſtacolo, e continuare a berle un meſe, ſalderà ancora il dett' Ulcere purche non abbia fatto il Callo, o vi ſia la Pietra: Dico durare un meſe, perche ne i detti caſi non ſi poſſono così preſto perfezionare le cure, atteſo l' agente continuo, che paſſa per quelle parti, qual' è l' orina, che in tali Pazienti viene ſempre carica di materie tartaree vizioſe; onde è neceſſario cancellare il detto carattere dalla maſſa del Sangue, ed aſtergere ſempre, e conſolidare la parte viziata. Queſto bensì, che in tali caſi ogn' otto giorni ſi da uno, o due giorni di riposo al Paziente, ed in queſta guiſa ſi perfeziona la Cura.

In quanto alla Diſſenteria, ſapendo che queſta ha l' origine da gl' Umori acri, o che ſgorgano dai pleſſi delle glandole in teſtinali, o dalla bile troppo acre; ſi sà, ch' è una eva-

cuazione per ſeceſſo ſanguinolenta, e marcioſa, che cauſa gravi dolori negl' inteſtini a cagione deli' Ulcere ivi da' medeſimi fatta con grave pericolo dell' Infermo: ſiccome la Diarrea eſſere un conſimil fluſſo, piu benigno, non di materie ſanguinolente, ma eſcrementizie, cauſato dal vizio della prima digeſtione, e da materie che irritano gl' inteſtini, ed accelerano il di loro moto periſtaltico ſenza ulcerarli.

La Lienteria poi è un celere paſſaggio dallò ſtomaco all' ano di materie comeſtibili, e potulente, mediante il quale le medeſime ſi rendono inconcotte, come s' inghiottirono; originato dall' intemperie fredda, ed umida dal Ventricolo, ò conforme vogliono i Moderni dal fermento dello ſtomaco debole, e dalla relaſſazione delle fibre del Piloro.

La paſſione, o fluſſo Celiaco, chiamata altrimente Diarrea Chiloſa è una evacuazione di alimentoſe ſoſtanze, ridotte quaſi in Chilo, la quale ha l' origine dall' oſtruzione delle vene lattee, infarcite da una mucillagine viſcida, e glutinoſa, dalla quale viene impedito il paſſaggio al Chilo: potendo eſſere

re ancora concausa le glandole del Meſenterio oſtrutte.

In quanto al fluſſo epatico, è queſta un evacuazione per ſeceſſo copioſa, e frequente di Sangue ſottile, e ſieroſo ſimile alla lavatura della Carne, ſenza dolore alcuno, con color pallido di tutto 'l corpo, gonfiamento delle Palpebre, e de i Piedi, la quale ha origine dalla colliquazione, o ſoverchia ſierosità del Sangue, reſo acre da i ſali alcalici acri, ed incidenti il di lui glutine, o da qualche grande oſtruzione ſi di materie viſcide, che di calcoli nel Fegato, o nella Milza.

Havendo queſti fluſſi, o moti di Corpo una certa tal qual correlazione fra di loro, e riconoſcendo per cauſa la maggiore, o minore acrimonia degl' Umori, e la maggiore, o minor contrattura, o irritamento delle fibre inteſtinali; di qui è, che per ridurre alla loro aggiuſtatezza gl' Umori, levare le oſtruzioni, e corroborare le fibre, abbiano in queſto caſo ſomma neceſſità delle noſtre acque, ſi per bevanda, che per Doccia, e Lavativi, i quali in queſti fluſſi, e ſpecialmente nella Diarrea, e Diſſenteria operano mirabil-

mente, e ſpecialmente ſe l' ulcere, ò eroſioni ſaranno negl' inteſtini groſſi, che in tal caſo operano a meraviglia anco in chi ha il Teneſmo; ma negl' altri è neceſſaria la bevuta di 15. giorni la mattina; e la ſera ſi fanno i Lavativi, come in Pratica mi ſon regolato ogn' anno, e ſempre ſono partiti gl' infermi perfettamente guariti, conforme mi ſortì in una Fanciulla Seneſe di caſa Mocenni nel 1725. che venne con una Diſſenteria già di un anno con dolori atrociſſimi nell' evacuare, e col ſolo uſo di queſt' Acqua, e della Doccia di S. Giorgio, ſi partì perfettamente guarita; conforme può vederſi nel terzo Libbro delle Oſſervazioni eſſere accaduto il ſimile ad altri Soggetti, de i quali per brevità tralaſcio il diſcorſo.

In quanto alla Carnoſità, la quale al parere del Sig. Benevoli non ſi da in conto alcuno, non ne farò diſcorſo: ma dandoſi, non credo, che le noſtre Acque poſſino giovare, perche non hanno queſta facoltà di conſumare la carne ſuperflua; ſtimo benſì, che poſſano bene aſtergere l'ulcere del grano ordeaceo, e le ſinuoſità delle glandole Proſtate, dove

dove per lo piu ſta ſoggettata la cauſa degli impedimenti d' orina; e così col bere, e colla Doccia, ricevono gl' infermi di tal male un gran benefizio, mentre ogn' anno vengono alcuni, che orinano a goccia con gran dolore, e ſtento, e molti ſi partono guariti, ed altri ſe non partono perfettamente guariti, almeno orinano meglio, ne ſentono nell'orinare alcun dolore.

Della Colica di già s' è diſcorſo alla pag. 169.

In quanto al fluſſo emorroidale diſordinato certo che l'Acqua uſata per Doccia nella maniera, che diſſi nell' Emoptiſi p. 208. ſtagna il Sangue, e corrobora la parte, con togliere affatto il dolore; anzi alla Doccia di S. Giorgio, non ſolo dal Sig. Sebaſtiano Chingher ottimo Profeſſore in oggi, conforme diſſi primo Chirurgo Lettore in Turino della Maeſtà del Re di Sardegna, venivano medicate l'emorroidi eſulcerate, ma ancora le fiſtole d'ogni ſorte nell' ano, le quali tutte riſanava eccettuate quelle, che hanno la loro origine

trop-

tropp' alta ſopra del muſcolo sfintere; che in tal caſo ſe non ſi curano le riduceva però in uno ſtato, che non recavano grand' incomodo a' Pazienti, conforme fece nel 1724. all' Illuſtriſſimo Sig. Ottavio Vitelleſchi da Foligno, che per una fiſtola ſimile non poteva ſtare ne a ſedere, ne andare a cavallo; ed egli colla ſua induſtria, e gentil modo d' operare glie la riduſſe in un ſito, che oltre non dargli noja alcuna, non gl'impediva in conto alcuno il Cavalcare.

In quanto all' eſſer buona pe 'l mal Franceſe, biſogna diſtinguere, che ſorta di mal Franceſe ſia, ſe interno, o eſterno. Di quelli aſſaliti dall' eſterno, ogn' anno ve ne viene gran quantità, chi per Gonorree, chi per Gomme, chi per l' Ulcere, &c. le quali colla Doccia, per le qualità dell' Acque accennate, ſi curano tutte a S. Giorgio, l' Immerſione poi deve uſarſi doppo la purga, o nel bagno di S. Giovanni, o della Grotta.

Del mal Franceſe interno, varia il diſcorſo, mentre biſogna primieramente purgare il corpo, e la maſſa del Sangue, co' i decotti di Legno Santo, e ſalſa per un meſe, e doppo

ſi può venire francamente all' uſo dell' Acqua, la quale toglie ogni reſiduo del medeſimo male, che poſſa eſſere reſtato nella maſſa del Sangue colla bevuta, e rende facili alla traſpirazione tutti i fermenti volatili rimaſti nella eſtrema cute: ſiccome mondifica, e puliſce la medeſima da ogni ſordidezza laſciatavi dal ſudore della purga antecedente, o da i varj, ed altre Puſtule cutanee. Avverta però ciaſcuno infranceſato, che ſe di poco tempo ſi foſſe ſoppreſſo qualche bubone, o gonorrea virulenta, ſenza fare le dovute purghe non provi a bagnarſi in alcuno di queſti bagni ſenza conſiglio del Medico, mentre ne ſeguirebbe un gran male.

Del Fluor Bianco, ed altra intemperie dell' Utero, di già s' è diſcorſo alla p. 159. e 203. Reſta adeſſo, che veggiamo come ſia queſt' acqua giovevole alla ſterilità.

La ſterilità è un impotenza di concepire nelle femine nata dal vizio dell' Utero, o dall' oſtruzione delle Tube Fallopiane, o dal vizio del Sangue meſtruo, ovvero conforme dice Ipocrate 5. Aph. 62. *Quæ frigidos, & denſos habent locos utero non concipiunt, & quæ*

pi-

præhumidos gravidari nequeunt, extinguitur enim in iis genitura, & quæ ficciores, & æſtuoſos, defectu enim alimenti ſemen corrumpitur.

In quanto alla cauſa della ſterilità nell' Uomo procede queſta quando l' Uomo ha poco, o niente di ſeme da evacuarſi nell' atto Venereo; ovvero avendone, lo ha alterato, ed infetto di qualche qualità cattiva, come ſarebbe in un Tiſico, in un Lebbroſo, Infranceſato, in chi ha l' ulcere fetide, e canceroſe &c. Per lo più però procede da avere l' Uomo il ſeme virile improporzionato, mentre concepirà una, e non un altra Donna dal medeſimo Uomo.

In tali caſi l' Uomo può aſſieme colla Donna purgarſi, e bere di queſt' Acque, per 12. o 15. giorni, e dopo fare l' Uomo le ſue immerſioni, la Donna la docciatura all' Utero coll' immerſioni, le quali Docce, debbono eſſere almeno venti, o 30. per ricavarne il profitto: e ſi accertino, che ogn' anno ſi vedono in queſti caſi effetti mirabili, conforme più diffuſamente diſcorreraſſi nelle Oſſervazioni. Aſterge queſt' Acqua la ſordidezza del-

dell' Utero, e della Vagina, e col ſuo temperato calore corrobora le fibre uterine; Toglie ogni viſcoſità, ed ogni cattivo odore atto a viziare l' aura ſeminale; rende i legamenti uterini validi, e forti, e leva via ogni oſtruzione dalle Tube, con avvalorare il moto degli ſpiriti, corroborare i nervi uterini, e delle parti adjacenti.

Secondo il parere dell' Illuſtriſſimo Sig. D Ceſare Gregorio Scotti Medico Seneſe nella ſua Caſſianeide alla p. 13. verſo 7. giova mirabilmente agl' effetti Iſterici, e così lo conferma:

Inſana quamvis, ſævâque tyrannide in iras
Ardeat, & tenerum diro certamine ſexum
Torqueat alta peiens Uterus, modo ſenſibus orbet,
Et languore gravi inducat mortalia cordis
Deliquia, effrenes mulcebit vividus humor
Irarum ſtimulos Uteri, reprimetque vaporis
Indomitam rabiem, & vivendi munera reddet.

Il Sig. Langè Medico della Società Regia di Francia nel ſuo trattato de i Vapori alla p. 104. così deſcrive l' affetti Iſterici:

Quan-

Quando qualche oſtruzione nelle Trombe dell' Utero, una longa abituazione di ſaviezza, e di virtù, un vivo ſentimento di timore, e d' orrore contro il vizio, o finalmente una continova triſtezza, e melancolia impediſcono li fermenti ſeminali moſſi, o da una immaginazione involontaria, o dalla loro propria fermentazione a portarſi ne i luoghi, a i quali la natura li ha deſtinati, allora portandoſi con impeto dentro li nervi, fanno ciò che noi chiamiamo vapori Iſterici, gl' effetti de' quali ſono così bizzarri, e così diverſi, che io mi sforzerei inutilmente a deſcriverli, ed a ſpiegarli, ſenza tralaſciarne qualcheduno. Nulladimeno per darne un idea, che ſodiſfaccia, ed appaghi l' intelletto, io devo anticipatamente avvertire, che ſe ſi fa una fermentazione un poco gagliarda de' ſali ſeminali nelle perſone, le quali per le frequenti meditazioni, e per li ſforſi d'una virtù ſevera, e delicata hanno divertiti li ſpiriti ſeminali dalle traccie, che per avanti correvano nel cervello, verſo quelle, alle quali ſono attaccate le imagini delle loro meditazioni ordinarie, e conſuete, e che oltre di ciò per

li loro digiuni continuati hanno quasi esausti gli spiriti Animali, o almeno resi languidi, egli accade, che per una consequenza necessaria si fa uno staccamento de' sali volatili, e di qualcuno anco degl' essenziali, che portandosi al cervello, ove arrestando, e tenendo imprigionati què pochi di spiriti Animali, che ritrovano, cagionano la sospensione delle funzioni corporali, ed Animali, fra tanto, che l' Anima tocca così vivamente, e così dolcemente dagl' oggetti delle sue ordinarie meditazioni, crede passeggiare per luoghi deliziosi, ed ameni; ciocchè non è sempre di lunga durata, imperciocchè se doppo si sollevano alcuni vapori melancolici, i quali co i loro caratteri di timore, e d'orrore si fermano anch' essi in qualche traccia, l' Anima si ritrova subbito trasmessa da que' luoghi dilettevoli nel soggiorno degl' infelici, di modo che doppo il risvegliamento del corpo si odono intiere istorie sopra tutte queste visioni estatiche. Se poi la fermentazione è piu forte, si fa un distaccamento piu rapido, e piu abbondante di fermenti volatili, ed essenziali, i quali si portano non solamente al cer-

cervello, ma al cerebello ancora, ch'è il magazzino degli ſpiriti deſtinati alle funzioni vitali. Colà queſti vapori piu vigoroſi trattengono, ed arreſtano per qualche tempo, ed impediſcano intieramente l'irradiazione degli ſpiriti, di modo che ceſſano le funzioni animali, e vitali, ed il corpo cade in una ſincope intiera, che dura ſino attanto che ſi rallenti la detta fermentazione.

Qualche volta li corpicciuoli, che compongono queſti vapori ſono in una ſi grande agitazione, che in luogo di fiſſare li ſpiriti animali, ſi portano per tutte le loro traccie, le quali eſſi percuotono vivamente, e ſenza ordine, e particolarmente quelle, che ebbero uſo di percuotere: onde ſopravviene un delirio, che ſpeſſiſſime volte ſdrucciola ſu le idee amoroſe &c. Frattanto che queſti vapori ſi portano al Cervello, ſe ne ſtaccano ſempre alcuni, che ſono ſpinti dentro li rami de i nervi, che ſi diſtribuiſcono agl' occhi, ed al rimanente della faccia, ove eccitano li pianti, e li riſi involontarj, che precedono, ed accompagnano quaſi ſempre tutti li vapori Iſterici. Qualche volta ancora ne sfugge una ſi

gran

gran quantità dentro li muſcoli della lingua, che le ammalate cadono in una incontinenza di parole affatto inſuperabile. Così mediante la corruzzione degli fermenti ſeminali, ſi fa una fermentazione aſſai gagliarda, e ſollevandoſi i ſali eſſenziali irregolarmente fanno efferveſcenza cogli ſpiriti animali, ed eccitano in conſeguenza delle convulſioni in tutti i luoghi, ove s' incontrano; onde ſe ſi ſpargono dentro li nervi del Meſenterio, e dell' Addome, vi fanno un gonfiamento tale, che il Diafragma ſi trova oppreſſo in modo, che pare, che la mole dell' utero a guiſa d' una groſſa palla ſi porti fino a quel ſito. Se i detti vapori ſi portano dentro i nervi de' Polmoni, vi cagionano l' Aſma convulſivo. Quando ſalgano verſo a' nervi recurrenti, producono la ſtrangolazione, o ſuffocazione. Finalmente quando ſono innalzati fino al Cervello vi eccitano i medeſimi accidenti, che cauſa l' Epileſſia. Quando poi la fermentazione è al maggior grado, ch' ella poſſa eſſere nelle parti ſeminali, e ſi uniſce col fermento della Milza, ſi portano i detti vapori al Cervello, e formano la Mania &c.

Le noſtre Acque per tanto allungando, e correggendo tutti li fermenti, e cancellando colle lunghe bevute delle medeſime ogni carattere ſeminale morboſo, operano a meraviglia ne i caſi accennati, conforme in parte ſi è diſcorſo nelle virtù dell'Acqua del Bagno Grande alla p. 207. e piu diffuſamente diraſſi nelle Oſſervazioni della terza parte di queſto trattato; onde meritamente il precitato Dottore Scotti le loda per gl' effetti Iſterici, mentre anch' egli eſſendo Medico di S. Caſciano ne ha veduti gl' effetti.

Gli altri mali, ne' quali queſt' Acqua, e tutte le altre di queſti Bagni per bevanda ſono profittevoli verranno accennati nell' Oſſervazioni poſte nella terza parte.

Della Doccia della Teſta, e ſuo Uſo.

Tralaſcio di raggionare della Doccia della Teſta, chiamata dagl' Antichi Caldagnacotta, ſi perche queſta non ſerve ad altro, che a' dolori di teſta, o emicranie, delle quali s'è parlato all' p. 210. ſi perche queſti mali poſſono curarſi felicemente colla Doccia di S. Giorgio, e col Bagno Grande. *Del-*

Della Doccia di S. Giorgio, e ſuo Uſo.

Le prerogative di queſto Bagno vengono abbaſtanza dimoſtrate dalla moltiplicità de' Bagnajuoli, che ogn'anno lo frequentano, mentre vi concorrono quei, che ſono aggravati dall' Ulcere putride, corroſive, calloſe, invecchiate, e con carie d'oſſo, pe' quali Mali vengono lodate dal Baccio (*a*). Inoltre ſono giovevoli all' Ulcere avvelennate, doloroſe, con eſcreſcenza di carne, e verminoſe, per le quali vengono lodate dal Ghezzi, (*b*) e da Ugolino per le Gambe Groſſe. Il Botarelli (*c*) dice, che rimove la carnoſità del collo della veſſica, o dell' uretra prodotta da Gonorrea, o da altra cagione, e ſalda l' ulcere, e l'eſcoriazione della medeſima parte. Giova all' Erpete sì miliare, che eſedente. Cava queſt' Acqua dalle ferite, oſſi, ſtecchi, palle, o altro ſimile corpo eſtraneo. Ludovico (*d*) Paſini eſſendo in queſti

(a) *Lib. 3. cap. 6.* (b) *Lib. 10. cap. 2.*
(c) *Cap. 15. p. 106.* (d) *De Baln. Urbis Veter. p. 201.*

Bagni il 25. di Luglio nel 1533. mandatovi appoſta dalla Ducheſſa d' Urbino, eſſendo ſuo Medico, alla preſenza dell' Eminentiſſimo Cardinal Piccolomini Saneſe, vide eſtrarre un ferro ſotto d' un ginocchio ad un Soldato Treviſano, e ad un altro vide cavare una palla di Piombo. Ad un Mugnajo una punta di Partigiana fitta in una coſcia; e ad un Conteſtabile Fiorentino 24. ſquamme d' oſſo: In oltre ad una Donna di Lerona, che per avere una gamba tutta fradicia gli fu tagliata, e per virtù di queſto Bagno riſanò.

A' tempi d' oggi oltre le accennate virtù, giova mirabilmente in ogni ulcere sì d' inteſtini, che d' utero; in ogni fiſtola sì dell' Ano, che d' altri parti; nelle Gonorree benigne, e Galliche, nella rilaſſazione della Vagina Uterina, e Fluor Bianco; ſiccome in altri mali, che ſi accenneranno nella parte terza di queſto Libro.

Il modo poi col quale opera in coteſti mali ſi è, che avendo queſt' Acque un calore, ed un umido proporzionato alle parti, nelle quali i detti mali fanno azione, ammolliſce, e diſecca dov' è neceſſario; e colla parte ſa-

lina

lina ſalſa volatile, e fiſſa, conciliando del moto al Sangue, e fortificando, e corroborando le parti indebolite, opera che il medeſimo cogli ſpiriti vi paſſi naturalmente, e che le medeſime parti roſe ſi rinutriſcano, ſi riempiano, e ſi conſolidano, e le relaſſate ſi corrughino, ed increſpino nel loro naturale ſtato; per lo che facendoſi le debite ſeparazioni, il corpo ſi rinutriſce, e ritorna ad un perfetto, e neceſſario equilibrio.

Del Bagno di S. Maria, e ſuoi Effetti.

E' il Bagno di S. Maria diviſo in due Bagni, conforme era al tempo antico, benche ſolo il primo ritenga il nome di S. Maria; il ſecondo di S. Giorgio per immerſione a differenza di quello di S. Giorgio per Doccia. Appreſſo il Bagno di S. Giorgio per immerſione vi è il Bagno di S. Giovanni, il quale manda come diſſi per un canale l' acqua nella pila della Cornetta per uſo di Cornettare. E' queſt' Acqua del Bagno di S. Giovanni temperata nel calore, ed è un grado piu calda di quella della Ficoncella.

L' uſo ſuo in oggi è ſolo per lavacro de i

Rognosi, per quelli, che vogliono servirsi per immersione dell' Acqua della Ficoncella col suo calore proprio, mentre questa sorgente per esser copiosa colla conserva grange, mantiene il calore proprio; dove quella della Ficoncella propria, per passare da un canale, ed entrare in una pila piccola, sempre perde del suo calore; onde si ordina solamente alle Signore Donne sommamente calorose, e che desiderano piuttosto il Bagno tiepido, che caldo.

Il Bagno di Santa Maria primo, e secondo, cioè di S. Giorgio per immersione si usano vicendevolmente per i medesimi mali, e secondo il bisogno di maggiore, o minor calore si servono i Pazienti ora dell' uno, ora dell' altro essendo quello di S. Giorgio per immersione alquanto meno caloroso. Vien per tanto il Bagno di Santa Maria (*a*) lodato per lavacro a tutte l' infermità fredde, ed umide, alla Paralisia, alle contratture de' Nervi, alle Convulsioni, a' membri stupidi, all' Artritide, alla Podagra in principio, alla Sciatica, ed altri dolori delle Giunture.

Gio-

(a) *Baccio lib. 6. cap. 3.*

Giova (*a*) in oltre alle Paresi, Paraplegie, ed Emiplegie purche sieno da causa frigida. In somma (*b*) ha le medesime virtù del Bagno Grande, e perche quest' acqua tiene in se ripartite le medesime sostanze di quella del Bagno Grande, si può vicendevolmente usare l' una, e l' altra.

Mi resta solo il dire, che per le Paresi, e per le membra tremolanti, o indebolite da qualche accidente Apopletico, o Paralitico, si usa quest' Acqua per immersione, e doppo sono soliti i malati incrostarsi per così dire le membra affette col fango del Bagno al Loto, il sito del quale già è stato posto alla pag. 69. e di che principj costì il detto Loto, di già se n'è fatto menzione negli sperimenti, onde per non tediare il Leggitore ne lascio il discorso, mentre a' dì d' oggi il detto Bagno non ha altr' uso, che di detta incrostatura, la quale si fa stemprando una, o piu palle del detto Loto coll' Acqua del Bagno di Santa Maria &c. conforme può vedersi alla pag. 69. di questo Libbro.

 Del

(a) *Savonarola lib. 2. rubr. 16.*
(b) *Botarel. cap. 17. p. 113.*

Del Bagno della Peſcina, e del Saſſo, detto altrimente Bagno di Monaldo, ſiccome di quello de' Fraticelli, per non avere a giorni d' oggi uſo alcuno, ne tralaſcio il diſcorſo.

Avendo diſcorſo fin quì de' Bagni di San Caſciano, ſecondo il parere degl' Antichi, e Moderni Scrittori, e dimoſtrato ancora le materie, che le dett' Acque contengano, ſiccome aſſegnato loro l' uſo proprio a molte indiſpoſizioni; richiede l' ordine di far paſſaggio a quel di piu, che le dette Acque poſſono giovare, con ben deſcrivere il tempo, e 'l modo di bere; la durazione, ed i regolamenti neceſſarj nell' uſo delle medeſime: ſiccome avvertire gl' Accidenti, che poſſono ſopravvenire per poterli rimediare; e ſciogliere alcuni dubbj, che poſſono recare qualche ombra a chi voleſſe ſervirſi di quelle, qual' ora non reſtaſſero appagati collo ſcioglimento de i medeſimi, onde faremo la ſeguente recapitulazione.

L' Acque di S. Caſciano fanno azione nel no-

noſtro Corpo, ora con riſcaldare gl' umori Pituitoſi quaſi congelati, e renderli circolanti, e fermentanti: ora con liberare gli ſpiriti vitali dalle particelle atte ad ingombrarli; ora con aſſottigliare gl' umori linfatici ſuperflui, onde poſti in doveroſo moto, poſſano mediante la circolazione eſpurgarſi, e per ſudore, e per feceſſo: e per orina; ora con corrugare, e corrobare le fibre, ed i muſculi poco contratti, ed inflacciditi, rendergli il loro tono, confermarli, e corroborarli. Adeſſo con incidere tutti i ſali eterogenei, e ſuperflui eſiſtenti nella Linfa, e ſpezialmente i ſali ſalſi-acidi, ed auſteri, e rendergli atti alla ſeparazione per ogni viſcere a ciò deſtinato, con ajutare alla fecondità rimovendo dall' Utero, e ſua vagina tutte le ſoſtanze mutillaginoſe, ed oſtruenti, dalle quali s' impediſce il paſſaggio all' aura ſeminale, per la fecondazione dell' Uova; con riparare in oltre all' Oſtruzioni Ipocondriache, e Chacheſie ſi negl' Uomini, che nelle Donne; con corroborare lo Stomaco, la Teſta, l' Utero, ed altri parti. Sono particolarmente ottime a' ſciogliere i Calcoli, a ſa-

pa-

paſſare le Renelle, ed incidere le viſcoſità, e renderli atti a paſſare per orina, conforme appreſſo diraſſi nelli Sperimenti, ed Oſſervazioni Mediche. Recano gran giovamento nelle Paraliſie purche non ſiano invecchiate, chè il Cervello non ſia mal diſpoſto, o che li ſpiriti Animali non ſiano oppreſſi da un eccedente mucillagine, dalla quale reſtino ancora oſtrutti affatto i principj de' nervi deſtinati al moto. Giovano ancora alle Paraplegie, ed alle Pareſi, le quali però piu preſto ſi medicano colle acidule, conforme ben conſiglia il Weinhart (*a*). Doppo l'uſo delle quali in bevanda vuole, che ſpeſſo ſi bagnino nelle medeſime acidule. Operano mirabilmente per la ſuppreſſione de' Meſtrui, allorche proceda da Oſtruzione de' vaſi uterini, fatta da una mucillagine pituitoſa, o da crudità della maſſa del Sangue, che dir vogliamo. Giovano nella ſterilità proveniente dalla detta cauſa, o dall' Oſtruzione delle Trombe fallopiane, ovvero da umori acri, che ſoverchiamente vellicando le fibre, le rendino troppo contratte: ſiccome giovano al-

(a) *Medic. Officioſ. pag.* 105.

all' affetti Isterici. Sono anco profittevoll a chi patisse troppo flusso di sangue dall' Utero, purche non procedesse da sangue troppo bilioso, e sottile, o da apertura di Arteria, o vena Grande, ma da un sangue troppo sieroso. Sono miracolose pe' flussi bianchi Uterini; nelle Dissenterie, Diarree, e Celiache passioni, siccome per le Nefritidi, Iscurie, e Strangurie, mentre con ammollire, e rilassare le fibre degl' ureteri, e del collo della Vessica da tanti stimoli contratte, e troppo tirate, fanno sì, che senza tanto stimolo si renda l' orina, ed in progresso di tempo si ottenga col di loro uso la sanità perfetta. Sono unico rimedio per l' incontinenza d' orina. Giovano molto esternamente per Doccia alle Gonorree Benigne, e Virulente, nella Rogna d' ogni sorte per immersione, nella Lebbra de' Greci in principio, ed in ogni bruttezza di cute, a riguardo della Lebbra degl' Ebrei, e dell' Elefantiasi. Risana gl' Acori, il fuoco Persico, le Volatiche, l' Ulcere, le Fistole dell' Ano, se non sono sopra il muscolo sfinte, e, ed altri luoghi dove possa toglierfi il callo: ficcome curano le spi-

ne

ne Ventoſe, o Ulcere con carie d' oſſo. Operano a meraviglia nelle Rogne ſcorbutiche, nell' eroſioni delle Gengine, nelle Gomme Galliche, e ad altri mali ſi ſemplici, che complicati, de' quali ſpezialmente diſcorreraſſi nelle Oſſervazioni della terza Parte.

A quali Mali non giovano le Acque di S. Caſciano.

Sono nocive le Acque di S. Caſciano in bevanda a tutti i mali di petto a riguardo dell' Ettica, e dell' Aſma in principio, alle quali affezioni apportano gran giovamento, ſiccome a chi inclinaſſe alla Tiſe; ma ſono di gran nocumento a Tiſici confermati, all'Empiematici, all' Idrope di petto, all'Emoptiſi, Vomica, o altro aſceſſo, ed Ulcere del Polmone. Sono contrarie a tutte le colliquazioni, o ſcioglimenti di Sangue, o ſuſione del medeſimo, che dir vogliamo, ſe non ſi maritano cogl'acidi. Non giovano nell' Idrope Aſcite. Sono inutili pe' Cancri ſi delle Mammelle, che dell' Utero, del Naſo, Teſticoli, o d' altre parti, tanto occulti, che eſulcerati;

cerati : Non fanno utile alcuno ne alla Podagra invecchiata, ne alla Lebbra degl'Ebrei, o Elefantiasi, siccome a nulla giovano negl' Ascessi del Fegato, e nella Mania si furiosa, che Melancolica, come non procedesse da affetti Isterici nelle Femmine, che in tal caso sono giovevoli.

Chi fosse per tanto consigliato di venire a i Bagni di S. Casciano per i detti mali, con qualche autorità di Medici sì Antichi, che Moderni, non si fidino, mentre per l'esperienza di anni 12. che vi ho esercitato l'Arte Medica, mai mi è riuscito veder curato in detto luogo uno delli scritti mali, ma per lo piu i Pazienti se ne sono tornati incurabili, come prima al loro Paese.

Regole da osservarsi ne' Bagni di S. Casciano.

Per godere il benefizio dell' Acque Termali di S. Cascianio è necessario osservare alcune regole avanti l' uso delle medesime; alcune mentre si usano, ed altre dopo l'uso di quelle.

Prima

Prima di venire a' Bagni, in chi ſpezialmente è aggravato da' mali lunghi, da oſtruzione, ed altri mali di gran conſeguenza, come ſarebbe il mal Franceſe &c. biſogna prima fare una purga appropriata a detti mali. Ne' mali poi d' altra ſorta, come Rogna, ſtomachi languidi, o altro male dell' accennati è neceſſario fare ancora una ſemplice purga, con prendere 12., o 15. giorni de' Brodi d' erbe appropriate a tali mali, e purgarſi dopo con qualche lenitivo, o di Caſſia, o di Siroppo Aureo, di Fumoſterno &c. e permettendolo il biſogno cavarſi ſangue, ancora in chi non doveſſe uſare le Cornette, con oſſervare una eſatta regola di vivere.

In ordine al tempo di venire a' Bagni, il più proprio è dal 25. di Giugno, fino a tutto Settembre, non eſcludendo il meſe d' Agoſto, nel qual meſe non debbano venire quei Maremmani, che abitano in cattiva Aria; ma chi abita in Paeſe di buon Aria può francamente venire ancora nel detto meſe, mentre non è pregiudiciale; poiche nel Clima di S. Caſciano poco ſi prova l' eſtremo caldo.

In quanto all' ora di bere le dett' Acque:

Nel

Nel mese di Giugnio, e Luglio è bene avviare a bere all'ore 8. Di Agosto alle nove, e di Settembre alle dieci ore: con avvertire, che dal principio del Bere all'ora del Pranzo vi debbano correre nove ore al più; e doppo tre ore della bevuta dell' Acqua, si può bere un brodo lungo di Castrato, o di Pollo, il quale non solo non nuoce, ma facilita meglio il passaggio dell' Acqua.

E bene in oltre, anzi necessario il primo giorno, che si bevono le dett' Acque prendere qualche stimolante, come sarebbe il Siroppo Aureo, Rosato Solutivo, Violato Solutivo, di Cicoria con Rabarbaro, Il cremor di Tartaro; o almeno ne' Poveri due dramme di sal comune.

Il tempo in cui uno dee trattenersi nel bere, non è limitato, bisogna però sollecitare al possibile, e vedere almeno in tre, o quattro ore di tornare a casa, e procurare di stare piu caldo, che sia possibile. Giunto, che uno sia all' abitazione, bisogna, essendo sudato mutarsi, e non pigliar vento, ma passeggiare in casa, e divertirsi a discorrere, e non dormire prima del Pranzo; ne uscir di casa, fino che l'orina non si renda colorita. Si

Si dee in oltre avvertire, che essendo cattivo tempo, o di Pioggia, o di Vento grande, si può bere l' Acqua in casa con mantenerla calda dentro ad un Pajuolo d' acqua sul fuoco; ma se si può, è sempre meglio andarla a bere al proprio Fonte.

Non è lecito, come si costuma in altri Bagni, mentre uno ha l'Acqua in corpo di Bagnarsi, poiche si sente una gran pressione allo Stomaco, ne nasce il dolor di Testa, vengono delle Vertigini, ed altri accidenti; solo in caso di necessità si ammette l' immersione quattr' ore doppo 'l cibo.

Tutti quelli, che patiscono Ostruzioni di Fegato, di Milza, di Mesenterio &c. la sera antecedente al dì della bevuta, devono farsi un Lavativo per un ora alla Doccia di San Giorgio, e la mattina prendere nel primo bicchiero un Veicolo, e bisognando, secondo la qualità delle Ostruzioni, o di Affezione Ipocondriaca, si debbe reiterare ogni tre giorni, che in tali casi è ottimo il Siroppo di Cicoria con Rabarbaro al peso di once tre.

In quanto alla durazione del bere non dee durarsi meno di dodici, ne piu di quindici, ben-

benche in alcuni casi possa durarsi anco un mese. Essendo però sì nell' uno, che nell' altro tempo la natura stanca, ogni 4. giorni si può prenderne uno dl riposo.

Da tutti gl' Autori, che trattano di questi Bagni vien proibito il dormire doppo del Pranzo. Io però in chi è assuefatto, avendo resa l' acqua, approvo che possa dormire un ora, mentre non so come possa nuocere un ora di sonno a chi ha reso l' acqua, allor che non nuoce ad alcuni, che non la rendono tutta il giorno, e la terminano di rendere la mattina doppo aver dormito tutta la notte: e poi il Sig. D. Giuseppe del Papa, Medico del Serenissimo Gran Duca di Toscana in quest' anno 1732. permesse all' Illustrissima Sig. Contessa Guicciardini di dormire ogni giorno doppo pranzo un ora, ne provò dal dormire alcun nocumento, ma ricevè un gran sollievo, e rese l'Acqua felicemente.

In ordine al Mangiare, quando i Bagnajuoli bevono, debbono in principio prendere una buona minestra di Castrato, cotto colle Cipolle, e Pitrosello, o Lattuca, o Zucca, o Riso; ovvero minestra di Pollo, di Vitella,

o di Piccion Groſſo; e doppo mangiare il Leſſo. Se gli piace poſſano ſervirſi di un poco di Stufato, o Arroſto, ed in fine qualche buon frutto, non negandoſi una fetta di buon Popone. Si può anco mangiare un poco di Butiro diſteſo ſu 'l Pane crogio, ma con parſimonia.

Si uſi Vino Bianco, o Roſſo ſecondo il coſtume modeſtamente innacquato, e ſe fra giorno alcuno aveſſe ſete, non dee bere vino, ma un oncia d' agro di Cedro in una libbra, o libbra, e mezza d' acqua freſca.

La ſera non ſi dovrebbe mangiar nulla, ma ne i miangiatori, ed in chi ben digeriſce, ſi ammette una doveroſa Pappa fatta nel brodo, ed un bicchiero di Vino bene innacquato. Ho fatto però queſta oſſervazione, che ſempre ſta meglio chi non cena, che chi prende la pappa, o altro.

Le ore del doppo pranzo debbono paſſarſi in allegra converſazione, e in modeſto Giuoco, è lecito ancora il ballo, ma aſſai moderato, ſiccome il ſuono d' ogni ſorta, Muſica, o altro virtuoſo divertimento.

Sulle 23. ore eſſendo buon tempo ſi fa un do-

doveroso Passeggio fuor di Porta, con prendere un poco d' Aria per un ora. All' una della notte al piu bisogna andare a dormire per potere senza incomodo levarsi alle ore accennate per andare a bere l' Acqua.

In tempo, che s' usa l' Acqua in bevanda non debbe in conto alcuno usarsi il Coito, perche a riguardo della dissipazione degli spiriti apporta gran nocumento.

Non si debbe ne meno andare alla Caccia, perche si suda, si stanca, e s' affatica la Natura. Non si disapprova però il divertimento d' un ora in vicinanza, ed in tempo fresco alla caccia degl' Ucelletti.

S' avverta in oltre, che volendo i Bagnajuoli fare conversazione di Pranzo insieme, cerchino d' evitare il Lusso, e la moltiplicità de' Cibi, di Manicaretti, e d'Intingoli; poiche la ripienezza di tali vivande è molto nociva; ma volendo in tal guisa conversare si servano d' una buona minestra di Cappone, di Castrato, o di Piccion grosso col suo Lesso, ed un poco di Stufato di Galletti, o Piccioni Torrajoli coll'Erbette, e senz'Aromati. Possono ancora mangiare un quarto d'Agnel-

lotto, o Capretto girato, ovvero degli Starnotti: un buon frutto all' ultimo, e non altro. In ſomma ſempre debbono regolarſi colla moderazione.

Dell' Immerſione.

In quanto all' Immerſione è bene farla doppo finito di bere l' acqua, ed il miglior tempo è la mattina a digiuno a un ora, o due di Sole: quando poi la neceſſità coſtringa, dee farſi almeno 4. ore doppo del Paſto. Non ſi dee ſtare nel bagno piu d' ora ſi per Immerſione, che per Semicupio: anzi per impedire, che i vapori dell' Acqua non vadano alla Teſta è lecito ſervirſi della Lunetta di Tavola, la quale è un iſtrumento, che cinge il collo a ſomiglianza del Baccile de' Barbieri, di piana ſuperficie, di figura ſemilunare, ed ha un palmo, o poco piu di circonferenza.

Per certificarci per tanto come operino i Bagni per Immerſione, mi ſia lecito ſervirmi del modo, che tiene quel Gran Lume della Medicina Lorenzo (*a*) Bellini, il quale così ſi ſpiega: I

(*a*) *Tr. de Sanguin. miſſione p.* 102.

I Bagni, o ſiano d' Acqua comune, o d' Acque termali, o d' olio, fanno nel noſtro corpo una preſſione maggiore di quello faccia l' aria nella periferia del medeſimo, e molto piu della medeſima operano, per eſſere aſſai piu gravi, e piu denſe; ogni volta per tanto, che ci bagneremo nell' Acque calde, verremo aſſai piu premuti, che dall' aria, e la detta preſſione dalla cute vien fatta a' muſculi, ed a villi fino all' oſſa; onde viene dalla medeſima accelerata la velocità del Sangue, in modo che per lo piu chi ſi bagna, renderà l' orina acquoſa, piu liquida, e piu cruda, e lucida come l'acqua; potendo eſſere la materia di queſto liquido un corpo diſperſo colle ſue menome particelle per tutti, o almeno per piu villi, ed eſſendo a quelli aderente, venga per la preſſione del Bagno a muoverſi dal ſuo luogo forzatamente, onde ſia neceſſitato ad entrare ne' vaſi Sanguigni, che portano a i reni col Sangue, ſi ſepari dal medeſimo, e per orina ſi renda: ſiccome può anco porzione d' Acqua del Bagno inſinuarſi, ed unirſi con quel crudo umore, e nel medeſimo modo ſepararſi per orina;

onde dal liquido del Bagno, non ſolamente tutto 'l corpo vien premuto a linea retta, ma per ogni verſo, come può oſſervarſi nella noſtra dottrina de' Liquidi, e dalla ſeguente Oſſervazione.

Eſſendoſi uno immerſo fino a gola nel Bagno, ſe alzi gentilmente il braccio a fior d'acqua, non ſentirà peſo alcuno; ma ſe vorrà alzarlo fuori di eſſa è coſa da meravigliarſi quanto gran peſo ſoſterrà: e queſta da altro non procede, che dalla forza, che fa l' acqua nell' impellere il braccio verſo la ſua ſuperficie, il quale da per ſe ſteſſo, e ſenza alcuna noſtra operazione ſoſtiene, e ſolleva a galla; mancando dunque un tale impulſo, e ſoſtegno quando il braccio è fuori dell' Acqua, l' Anima già aſſuefatta a muoverlo ſott' acqua con pochi ſpiriti traſmeſſi a muſculi elevatori del medeſimo braccio, lo giudica allora di gran peſo; ſicche il ſenſo dell' accreſcimento del peſo fuori dell' acqua, da altro non procede, che dal ſenſo dell' accreſcimento della reſiſtenza all' elevazione; e queſto ſteſſo per la derivazione piu copioſa degli ſpiriti, ne' muſculi da elevarſi. Per riprova maggiore

di

di queſta preſſione veggiamo, che doppo d' eſſere noi ſtati qualche tempo ſott' acqua ſi fanno rugoſe, e quaſi diviſe in tanti monticelli l' eſtremità delle dita; poiche ſiccome è diverſa la coeſione, e la reſiſtenza delle fibre, diverſi ſono i gradi di fluidità ne' liquidi; così eſſendo diverſamente premute tutte le parti, è forza che altre ſi elevino, ed altre ſi abbaſſino, e formino poi nella cute quei rugoſi monticelli.

Per provare poi, che l' acqua penetri, e ſpezialmente quella dei Bagni, è coſa certa, che la medeſima penetra i groſſiſſimi Quoj ſeccati al Sole induriti, e ben condenſati; argomento ben forte eſſere così valida la forza dell' Acqua, che poſſa inſinuarſi aucora fra due villi fortemente per ſiccità uniti. Parimente ſe attaccheraſſi ad una ſune un grande, e peſantiſſimo ſaſſo, di modo che reſti la detta ſune ben tirata, e poſcia bagnaraſſi ſuperfizialmente la detta ſune con una Spogna ripiena d'acqua, vedraſſi d'indi a poco elevarſi quel ſaſſo, non da altra cagione, ſe non che le particelle dell' acqua, benche pochiſſime, ed in ſottiliſſimo velo ſulla ſu-

perficie della fune diffuſe, penetrano, e ſuperano, o ſuperar poſſono la forza, mediante la quale ſtanno uniti i villi della ſudetta fune, benche venga miſurata dal momento del gravoſo ſaſſo pendente, che tiene ben teſa la fune.

Prova in oltre il citato Dottore (*a*), che l'acqua penetri pe' pori della cute; che non ſolo non impediſca la reſpirazione, ma che la faciliti, e nel detto tempo l'accreſca, poiche il Bagno per la ſua compreſſione penetra, e per la penetrazione, e meſcolanza ſua col ſangue, refrigera, umetta, ammolliſce, e diſpone gl' Umori al fluſſo piu comodo, e piu ſpedito; tempera ancora l'aere da perſpirarſi, e lo rende piu fluido, ed atto a circolare col ſangue per tutto 'l corpo, onde potrà eſpurgarſi la dett' acqua per orina per ſeceſſo, o per ſudore piu facilmente. Eſſendoſi in tanto terminato il Bagno, e fattoſi il corpo più traſpirabile, ſe vi ſarà rimaſto qualche eſcremento da evacuarſi, evaporeraſſi più facilmente, e 'l corpo reſterà in migliore ſtato. E queſto non ſolo dee intenderſi dell' Acque Termali, ma comuni ancora, ed in checche

ſiaſi

ſiaſi modo medicate, o unite con olj, non escludendo il medeſimo bagno d'olio ſommamente proficuo a Calcoloſi. Non debbono per tanto i Bagni diſprezzarſi, ma è neceſſario alle volte uſarli, e ſtimarli molto.

La Doccia poi ſi per la Teſta, che per lo Stomaco, Petto, ed Utero, o altre parti, dee parimente uſarſi per lo ſpazio di un ora. Ne i caſi poi di Fiſtole, ſpine Ventoſe, Sini, carie d'oſſi, o altro, quanto ſtimerà opportuno il Sig. Chirurgo curante.

Accidenti, che ſogliono occorrere a' Bagnajuoli in tempo di Bevanda, di Doccia, e d' Immerſione.

Nel tempo della bevuta dell'Acqua doppo d' averne preſe 4., o cinque libbre ſuole alle volte ſuccedere il Vomito, il quale per non accadere a tutti, ma ſolo a qualche gentil femmina di buſto ſtretto, o a qualch' Uomo ripieno d' Umori viſcidi nello Stomaco: In tali caſi non proviene da altro il detto Vomito, o che l' acqua nel primo caſo venga preſa con nauſea, o troppo affretta: perloche riempia

piendoſi lo Stomaco di ſoverchio peſo colla compreſſione del buſto venga a farſi quello ſcurcio nelle ſue fibre muſculari, o ſia contrazione nelle medeſime, onde ne ſegua l'accennato Vomito. Nel ſecondo caſo ſollevando l'Acqua le materie viſcoſe, allungandole, e diſgregando i ſali di quelle, vengono a fare qualche irritamento nelle medeſime fibre, e ne ſegue il vomito, conforme ſi vede di materie viſcide meſcolate coll' acqua, ed il Paziente ſubbito ſi ſente ſollevato, e doppo ritorna a bere, nè piu la vomita; ma biſogna, che ſtia cautelato in prenderla piu adagio, e paſſeggiare. Nel primo caſo, biſogna fare slacciare alle Signore Donne i buſti troppo ſtretti, e farle bere con un bicchiere di mezza libbra per volta, paſſeggiare, e prendere del cedrato, o dell' aniſi, o coriandoli confetti.

Seguendo poi il detto Vomito ogni mattina al medeſimo Paziente (il che mai è ſucceſſo in tempo di 12. anni, che ho aſſiſtito alla Bagnatura) in tal caſo dee purgarſi di nuovo, e doppo la purga, la ſera fargli dare una dramma d'Acqua di Cannella, con dieci goccie

goccie di Laudano liquido del Sidenam. Ovvero nelle Signore Donne, un grano di Laudano opiato in uno ſcropolo di Trifera Magna. Se poi tuttavia perſiſteſſero a vomitare non oſtante queſte diligenze, laſcino di bere l'Acqua, e ſi applichino ad eſercitare altro rimedio appropriato a loro mali.

Succede ſempre a chi beve, che l'acqua li move il corpo, la qual moſſa il primo giorno, procede dallo ſtimolante aggiunto: ma ne' giorni conſecutivi proviene da i ſuoi ſali ſalſi si volatili, che fiſſi, e dal calore della dett'Acqua, ſiccome dalla doſa di 7. o 8. libbre, che ſoverchiamente allungando le materie contenute nello ſtomaco, ed inteſtini, fan sì, che con piu facilità, e preſtezza ſcendino, e fuora ſi tramandino: e queſto accidente per eſſer naturale all'acqua è deſiderato da tutti, mentre purga ſenza incomodo, ne ſi cerca di rimovere, anzi non ſopravvenendo la detta evacuazione, è neceſſario ogni tre, o quattro giorni aggiungere alla bevuta dell'Acqua lo ſtimolante appropriato a i mali di chi ſi ſerve della medeſima, ovvero farſi un Lavativo.

Nel-

Nell'atto del bere ſopravviene a qualcuno il dolor di Teſta: onde in tal caſo è ſegno, che l'acqua dapperſe non è ſufficiente a diſtaccare le materie viſcide contenute nello Stomaco, per il che è neceſſario ripurgarlo, con farli fare la ſera un Lavativo alla Doccia di San-Giorgio, per mezz'ora, e la mattina darli il purgante; doppo beva l'acqua, e ſe ſentiſſe il dolor di Teſta, ponga per mezz'ora, o per un'ora i piedi nell'acqua calda di S. Giovanni, o di S. Giorgio per immerſione, che ceſſerà un tal dolore. La quale immerſione de' piedi in chi perdeſſe il ſonno, giova mirabilmente, ſiccome il bere fraggiorno una lattata di ſemi di Melone, con un oncia di Siroppo di Pappaveri bianchi è ottima.

La gran ſonnolenza doppo la bevuta dell' Acqua è coſa propria cagionata dall'azione dello ſpirito acido centrale, che partecipa ſempre di qualche porzione di aura ſolfurea narcotica, la quale non ha alcuna correlazione col Solfo comune. Siccome il ſonno doppo 'l paſto proviene dalla fermentazione de i Cibi, e della Bevanda, onde ſi eſaltano i Solfi, e cauſano il ſonno, ingombrando in

un

un certo modo il moto degli ſpiriti animali, che pe' nervi del ſeſto, e dell'ottavo paro irradiano lo ſtomaco; onde il detto ſonno non è da curarſi; ma negl' aſſuefatti a dormire, doppo di aver pranzato d' un ora, ſtimo che un poco di ſonno, non poſſa apportargli nocumento alcuno, purche abbiano reſo bene l' acqua.

Se a qualche Donna poi ſopravveniſſero nell' atto del bere gl' affetti Iſterici, biſogna farli il Suffumigio si al naſo, che ſotto le veſti con penne, o pelo di che ſiaſi animale abbrugiato, ed untarli le nari, e l' ombellico coll' olio d' Ambra, o di Caſtoro, e farle ceſſar di bere per due, o tre giorni.

Il Sidenam alla pag. 424. del ſuo Libbro, da queſt' avvertimento, che uſando le Donne l' acque Termali, e ſopravenendo loro qualche accidente, che poſſa ridurſi al genere delle Affezioni Iſteriche, come ſarebbero tremori, ſvenimenti, convulſioni, fluſſo meſtruale, ed altro che poteſſe impedire il paſſaggio alle Acque, accioche la Paziente non venga ſenſibilmente offeſa, debbe laſciarſi in ripoſo per qualche giorno, poiche le dett'

Acque,

Acque, benche ſiano meno atte, e meno violente in agitare gl'Umori di quello ſia qualſiſia medicamento purgante delle ſpezierie, benche gentiliſſimo; ad ogni modo eſſendo diuretiche, e movendo per lo piu il Ventre, danno le medeſime agitazioni, onde turbandoſi il moto degli Umori, e degli Spiriti, alcune volte fan sì, che non ſegua doverosamente il di loro paſſaggio, e venga ſenſibilmente impedito, e turbato, onde ſi rendano con maggior incomodo.

Alle volte alle Signore Donne nell' atto di bere, o uſar la Doccia ſopravviene il fluſſo meſtruale: in tali caſi ſi deve aſtenere per due, o tre giorni tanto dall'una, quanto dall'altra operazione, e doppo poſſono francamente uſare l'Acqua ſi in Bevanda, che per Doccia: Benche la Doccia in chi patiſſe ſgorghi di Sangue per quelle parti, o fluſſi copioſi del medeſimo, ſarebbe neceſſario tralaſciarla fino che ceſſaſſero affatto.

Diſcoprendoſi nell' atto del bere qualche Donna Gravida, dee per piu riguardi laſciar di bere, e di docciarſi: benche molte volte mi ſia ſucceſſo aver veduto uſare a piu Donne

ne l'Acqua sì in Bevanda, che per Doccia in tale ſtato ſenza nocumento alcuno, e fra le altre la moglie dell' Illuſtriſſimo Sig. Saverio Credi Gentiluomo Saneſe, abitante in S. Caſciano l' anno 1727. eſſendo gravida di due meſi, ebbe un profluvio grandiſſimo di Sangue di tre in 4. libbre con graviſſimi dolori per 4. giorni continovi; onde ſi ſuppoſe, che aveſſe abortito. Doppo 15. giorni per corroborare l' utero volle ſperimentare la Doccia, ed eſſendo ſtagione propria, la bevuta dell' Acqua, le quali operazioni usò per 12. giorni ſenza moleſtia alcuna a riſerva degl' ultimi quattro, ne' quali ſempre nella ſeſta libbra d' acqua bevuta vomitava; onde ſoſpettando io, che tuttavia foſſe gravida, gli proibii il bere, e 'l docciarſi; ma non oſtante volle durare fino a 15. giorni, doppo de' quali incominciò ſempre a ſtar meglio di ſalute, e nel fine di ſei meſi, doppo della bevuta dell'Acqua partorì un figlio, il quale vive attualmente vegeto, e graſſo.

Alcune volte ſuol accadere, che nell' atto del bere ſopravviene la febbre: allora biſogna laſciar di bere, fino che co' rimedj piu

proprj ſia ceſſata ; ed in tal caſo , o ſia la febbre intermittente , o continova , non ſi dee ber vino per non accreſcere col di lui acido nuova materia al fermento febbrile . Curata che ſia la febbre , di nuovo può berſi l'acqua, fare l' immerſione , o la Doccia ſecondo 'l biſogno .

Se poi ſopravveniſſero fluſſioni d' occhi , dolori di denti , o altre fluſſioni reumatiche; ſi medicano colla dieta eſatta , ſenza ber mai vino , ma non ſi tralaſcia l' uſo dell' acqua , come non foſſe un Reumatiſmo univerſale ; che in tal caſo biſognarebbe medicarlo, come ſi coſtuma.

Sopravvenendo inappetenza , ſi faccia la ſera di quando in quando de' Lavativi alla Doccia di S. Giorgio ; ſiccome può ancora uſare ſpeſſo de' medeſimi chi foſſe ſtitico di corpo .

Doppo deſinato ad alcuni ſopravviene una gran ſete ; in tal caſo biſogna laſciar paſſare tre ore doppo 'l paſto , e ſi può prendere una bevuta d' una libbra d' acqua comune , con un oncia d' Agro di Cedro , ó di Siroppo d' Agro di Limoni meſcolati inſieme .

Alcune

Alcune volte ne i Calcolosi, che bevono l'Acqua, succede che si discuopre la Pietra, con averla essi, o ne i Reni, o nella Vessica, e ciò si conosce dopo 7. o 8. giorni di bevuta da questo; che sopravviene loro la febbre con un rossore intenso nella faccia, e negl'occhi; orinano con stento, ed interrotamente, e sentono di quando in quando l'impedimento d'un corpo duro nel collo della Vessica, che da loro gran dolore, ed alle volte vengono fuori delle goccie di Sangue, conforme successe nel 1724. a Monsig. Arrighi Vescovo di Monte-Pulciano, che l'anno doppo si fece tagliare, e doppo otto giorni della cavata pietra morì. Successe il simile a Monsignor Recchi Vescovo d'Acquapendente, ed altri, a' quali subbito debbe proibirsi l'uso dell'acqua, poiche disciogliendo la medesima quell'umor viscido, che fa levigata, e liscia la pietra, viene a discuoprire gl' angoli suoi acuti, colli quali irritando la tonaca interna de' Reni, e della Vesica, cagiona ne i primi l'orina cruenta, e nella seconda l' infiammazione della medesima, e quindi la morte; onde subbito lasciata l' Acqua, debbonsi in suo luogo usare

brodi lunghi, ne' quali vi ſia cotta Radica di Malva, e d' Altea; Prenderà ogni 4. giorni tre oncie d' olio d' Amandole dolci in bevanda meſcolato con brodo, ed uſare il dett'olio ſchizzettandolo dentro alla Veſſica: ovvero ſchizzettarvi l' acqua di Piantagine col ſal di Saturno per meglio riparare all' infiammazione, e debbeſi ſeguire tanto l' uſo delle ſchizzettature, che de' brodi lunghi al peſo d' una, o due libbre per mattina per 15. o 20. giorni, e così ſi riduce meno doloroſo, e meno pericoloſo tal male, conforme ſperimentò con giovamento nella Perſona del mentovato Veſcovo d' Acquapendente, e del Signor Caval. Ridolfo de Boni Maggiore delle Corazze di S. A. R. il Sig. Sebaſtiano Chingher allora Ceruſico di queſti Bagni, in oggi conforme diſſi capo Ceruſico del Re di Sardegna.

Sopravviene alle volte nell' uſare l' acqua in bevanda, che nell' andare di corpo la mordacità delle materie eſcoria le natiche, e fa un grande ardore, con dare incomodo nel caminare; in tal caſo baſta farſi dare una lavata alla Doccia per un quarto d'ora, e dop-

po

po basta untarsi, o coll' Unguento rosato, o coll' Unguento bianco canforato, che opera egregiamente. Nei Poveri poi, che non possano spendere, reca il medesimo giovamento l'onzione col sevo.

Molte volte succede, che si escita copia grande di Flati, con Rutti, ed altri borborigmi di Corpo, e detta alterazione da altro non procede, che dalla depravata triturazione de' Cibi nello Stomaco, e dall' imperfetto loro assottigliamanto; perocchè essendo allora i fermenti viziati, e snervate, e relassate le fibre, divengono i cibi così acetosi, e bollenti per la lunga dimora, che fanno nelle cavità intestinali, che nel loro ribollimento, molti spiriti, e molte particelle d'aria dipartendosi, e sviluppandosi dall' altre parti più grosse, generano i flati, et i borborigmi accennati.

Il Fermento dello Stomaco dicesi allora viziato, quando perduta la sua modesta, e naturale salino-acida, o salino-salsa costituzione, diviene acido-austera, o troppo acquidosa; onde in tal caso bisogna purgarsi, e bere l'acqua doppo la purga: e la sera nell'

mente continuarsi il Bagno, fino attanto che affatto svanischino i detti accidenti.

Se poi nelle Rogne ferine, Scabbia diuturna, o Lebbra de' Greci si riceveſſe poco profitto dalla ſola bagnatura, è neceſſario purgarſi di nuovo, e bere l' acqua per 12., o 15. giorni, e di quando in quando bagnare le Camicie nell' Acqua del Bagno, aſciugarle, e doppo portarle; e ſopra tutto finito di bagnarſi dee fuggirſi l'aria fredda, e ventoſa, e ſe ſi poteſſe entrare in un letto caldo, e non impedire il ſudore promoſſo dal Bagno, ſarebbe aſſai bene. Doppo mezz' ora di ripoſo, ben riveſtiti, ed involti nel Ferrajolo, tornare alla propria abitazione.

Succede alle volte, che ad alcuni non piace il dolce, onde per ſtimollante dell' Acqua poſſono ſervirſi del Cremor di Tartaro al peſo di due dramme; ovvero d' una dramma di Rabarbaro polverizato, o d' una dramma di Tartaro Vetriolato. Altri poi a i quali non diſpiace il dolce, poſſono uſare il Siropo Aureo, Viol. ſolutivo &c. al peſo di tre once, con maſticare nell' atto del bere de' confetti d' Aniſi, di Coriandoli, e ſcorze di Cedro candite.

Alcune Donne, ed Uomini ſanguigne, e Pletorici, acciò l'acqua faccia bene il ſuo paſſaggio, e piu proprio, prima di bere l'acqua, che ſi faccino un Lavativo alla Doccia, e doppo ſi Cornettino. Altri poi, che ſono ſoliti fra l'anno di cavarſi ſangue, o ſe alcuno aveſſe qualche evacuazione ſuppreſſa, e bene doppo la bevuta di 6. giorni, che ſi Cornettino, bevano poi per ſette, o otto giorni piu.

In altri ſe ſtimeraſſi neceſſario potranno uſarſi le Cornette nel fine della bevuta: eſortando tutti quelli, che bevano a non partirſi doppo la bevuta dell'acqua, ſe prima non ſi ſono lavati almeno 4. o 6. volte ne i Bagni appropriati a loro mali.

Quel di piu, che potrà occorrere nell'uſo dell'Acque di S. Caſciano per impedire, o avvalorare l'uſo delle medeſime a prò degl'infermi, e dei biſognoſi, ſi troverà tutto regiſtrato ne' caſi occorſi in varj tempi, ed in diverſi ſoggetti nella terza Parte di queſto Libbro, dove ſaranno da me fedelmente regiſtrati, per eſſer tutti accaduti nel tempo, che ho ſervito di Medico in San Caſciano de' Bagni.

Mi

Mi ſovviene di dire, che alle volte potrebbe accadere in chi beve l' Acqua, che ne il primo, ne il ſecondo giorno non la rendeſſe (benchè à me in 12. Anni mai ſia accaduto un tale accidente). In tal caſo ſopravvenendo gonfiamento di Corpo, oppreſſione di cuore, affanno &c. Si dee deſiſtere di bere l'acqua, e debbe darſi al Paziente una dramma di Scialappa polverizata, ed infuſa per otto ore nel Vino puro, cioè in cinque once del medeſimo, e ſecondo l'età, e le compleſſioni, ſi puol diminuire la doſa. Ovvero le ſeguenti pillole.

℞. Mercurio dolce gr. xx., Trociſci Alandali gr. x. m. con conſerva di fior di Peſco q. ℔. ſe ne formino tre pillole alla groſſezza di tre ceci da prenderle tutte in una volta. Con avvertire, che ſecondo l'età, e le forze del Paziente, queſte ancora poſſano correggerſi, e diminuirſi. Da queſti Medicamenti, e da altri, che potrà inventare il Prudente Medico verranno evacuate l' Acque dal Corpo del Paziente, e ſi ridurrà nello ſtato primiero; onde fattoli prendere la ſera mezz' ora doppo cena un corrobo-

rante di due grani di Laudano opiato mescolato con mezza dramma di conserva d' Assenzio, e sattogli sopra bere mezza libbra d'Acqua di Menta: La mattina consecutiva sattogli prendere a digiuno due dramme d' Acqua di Cannella, si consigli il medesimo a tornare al suo Paese, e servirsi d'altri Medicamenti più proprj al suo male.

Oppositioni fatte all' Acque di S. Casciano.

OPPOSIZIONE PRIMA.

Avendo voi fatte le Osservazioni accennate nella prima Parte, e non avendo trovato in cotest' Acque i minerali assegnati dagl' antichi Autori, vale il dire, che le Acque non siano le medesime, ch'erano in que'tempi; onde non possono cagionare gl' effetti medesimi.

Si risponde, che se quest' Acque avessero in loro contenuto i Minerali, che dicevano gl' Antichi, non averebbono in conto alcuno potuto servire a i mali, che da i medesimi vengono assegnate; mentre a riguardo del

Rame,

Rame, dovevano eſſere Vomitive, e nocive; ed a riguardo dell' Allume, e Ferro, aſtringenti, e di ſapore acido; ma non ne ſeguendo l' effetto accennato, non eſſendo mai ſtate percepite da alcuno di Loro di tal ſapore, vale il dire, che s' ingannarono, affidati nell' apparenza de i Colori, e della depoſizione di quei Tartari; tanto piu ch'erano privi della Chimica, colla quale ſi giugne a conoſcere i miſti eſiſtenti nell' Acque; onde eſſendoſi ingannati in queſti componenti, così ne ſegue, che preſero abbaglio nel Solfo, nella Tuzia, nella Cadmia, nell'Ocra, ed altro; ne è probabile, che la ſempre coſtante natura abbia mutato conſiglio, ne maniera nel lavorare nuove Acque in queſto medeſimo ſuolo.

OPPOSIZIONE SECONDA.

Si ſtabiliſce da voi il ſentimento del Valiſnieri intorno all' origine delle Fontane, che l' Acque Piovane ſiano cauſa de'Fonti Perenni, dunque allor che piove verranno le dett' Acque frammiſchiate colla Piovana, e non

poſ-

poſſono ſe non che alterarſi, e nuocere in cambio di giovare.

Riſpondo, che l' Ipoteſi del Valiſnieri è vera veriſſima, confermata dall' Accademia di Francia, e da i maggiori Valent' Uomini della noſtra Europa. Paſſando in tanto le Acque piovane per entro la terra, prima che giungano alla profondità della medeſima, dove ſiegue la miſtione dell'acido ſpirito centrale, colle ſoſtanze da quello calcinate vi vuole di molto tempo, eſſendo il detto luogo aſſai profondo, mentre poſſano queſti fonti avere l' origine, o nella Montagna di Santa Fiore, o in quella di Radicofani, o di Cetona: e queſto ſi comprova dalle Pioggie, le quali benchè cadano in gran copia, tuttavia queſt' Acque ſgorgano colla loro pace, ſempre colla medeſima quantità d'acqua calda, e con un medeſimo grado di calore tanto l'Eſtate, quanto l' Inverno. I luoghi piu vicini a quelli da cui ſcaturiſcono ſono, e dall' Arte, e dalla Natura ben riguardati, e cuſtoditi; dalla prima con canali di Travertino ben aggiuſtati, e con volte di muraglie Saracineſche ben forti. Dalla ſeconda coll' Inve-

vetriatura de'Tartari dell' Acqua, forti come gli ſcogli; onde non poſſono le acque piovane penetrarvi, ed alterarle.

TERZA OPPOSIZIONE.

Non può eſſer di meno, che nelle mutazioni dei Tempi le Acque non ricevino qualche alterazione, mentre l' Inverno eſſendo molte nevi, e 'l Clima aſſai freddo; nell'Autunno, e Primavera umido, l' acque ora ſaranno piu calde, ora piu fredde; ora ſi veſtiranno d' una qualità accidentale, ora dell' altra.

Si riſponde, che tanto nell'Inverno, quanto nell' Eſtate, che in altri tempi diſaminate da me col Termometro le dett' Acque, anno dato i medeſimi gradi di Calore. A riguardo poi della preſſione maggiore, o minore, che ſi trova cagionata dall' ambiente ora piu, ora meno gravitativo in progreſſo di tempo ſi vede la mutazione, ma queſta procede per eſſer l' acqua fuori della ſua conſerva, ma entro la medeſima è ſempre uguale, ed i Bagnajuoli non ſi ſervono di quella, che ſcorre

pe-

pe' Gorelli, ne d' Inverno ; ma di quella delle proprie conſerve ſi per bevuta, che per immerſione in tempo proprio.

OPPOSIZIONE QUARTA.

Se ſi da il caſo, che coteſt' acque reſtino in corpo a' Bevitori, e non ſi rendano, cauſano mali di gran conſeguenza, onde non debbano uſarſi.

Riſpondeſi, che l' aſſiſtenza particolare, che fa il Medico di detto Luogo a' Bagnajuoli, non laſcia, che l' Acque dimorino molto tempo nel corpo a i medeſimi; ma conoſcendo, che non abbiano proporzione al paſſaggio pe' vaſi del medeſimo, da loro l' opportuno rimedio dà ſubbito evacuarle, e gli manda a loro Paeſi. Biſogna bensì, che i Bagnajuoli facciano capitale del Medico, ne vadano come ſuol dirſi a capo alto a bere, ſenza la ſua permiſſione, conforme fanno molti del Volgo ignorante, ne' quali naſcono queſti ſconcerti. Che per queſto accidente particolare poi, non debbano generalmente uſarſi in altri, che la rendono bene, non è da ammetterſi una tal conſeguenza. OP-

OPPOSIZIONE QUINTA.

L' Acque di S. Caſciano non convengono a chi paſſa cinquantacinque anni.

Queſt' opinione è falſa, mentre a tempo mio l' ho fatta prendere fino all' età di 70. anni, conforme vedraſſi al Libro terzo, ed in altri, con ſommo profitto: e perche eſſa non contiene i minerali violenti, ma ſolo i ſali volatili, e fiſſi ſalſi, e terra alcalina, perciò opera con gentilezza in ogni età, ed in ogni ſeſſo; ad io l' ho fatta prendere a' Fanciulli di otto anni per la diabete, ed incontinenza d' orina con ſommo giovamento, e perfetta guarigione.

SESTA OPPOSIZIONE.

Bevendoſi l' Acqua alle ott' ore l' Eſtate; alle dieci l' Autunno, ſi dee patir molto aſpettando di piu a deſinare doppo nove, o dieci ore dalla bevuta; e maggiormente viene avvalorato un tale incomodo, dal ſonno, che in neſſun conto può prenderſi; onde è un medicamento da Beſtie.

Si

Si risponde, che tutti i precetti dell' Arte sono alquanto ristretti a riguardo dell'incontinenza; mentre ciascuno si fa lecito d' anticipare una, o due ore; e così si prescrive questo tempo per esortare tutti ad aspettare, che l' acqua si renda perfettamente. In alcuni poi, che per Ostruzioni contumaci la medesima tarda a passare, anzi una buona parte si rende la notte; ciò non ostante bevendosi nel mese di Luglio alle ott' ore, si può mangiare alli 17. Nel mese di Settembre alle 9. e 10., si può mangiare alli 13. e 19. In somma in otto, o 9. ore l'Acqua per lo piu si rende; ne reca un grande incomodo lo stare un ora doppo del mezzo giorno a pranzare.

In quanto al non poter dormire, avanti pranzo non si può, perche bisogna rendere l' acqua, e seguire l'uso delle Medicine purganti, nelle quali non si dorme avanti pranzo: Doppo pranzo poi avendo ben reso l'acqua, spezialmente in chi è assuefatto, non disapprova un ora di sonno.

OPPO-

OPPOSIZIONE SETTIMA.

Non saprei perchè nel bere quest' Acque si ricerchino 12. e 15. giorni; quando ciascuno molto ben vede, che passati, che sono tre, o 4. giorni, non si vedono piu escrémenti, ma fatta la prima naturale evacuazione, si rende l'acqua chiara, e non altro.

Si risponde, che gl' umori vitiosi non possono così presto disciogliersi dalle poche bevute; siccome le Ostruzioni contumaci, ne meno così presto si ammorbidiscono, e disciolgono; onde vi si ricerca questo è maggior tempo. Ne i mali poi di presta guarigione sempre ci vogliono almeno 12. giorni per ben ripulire le prime vie, ed introdurre nel Sangue il doveroso moto, e corroborare lo Stomaco, mentre in chesisia semplice purgarci vogliono pure fra Siroppi, e Medicine 12. giorni; onde non pare gran tempo. Ne i Calcolosi poi, e nelle Paralisi, e Paresi fra Beviture, Bagnature, Lutature, e Doccie, vi vogliono ben 30. giorni, e quando si possono guarire mali così cattivi, non è mai lungo un tal tem-

tempo; mentre fi ſta de' meſi, e degl' Anni confinato in un letto ſenza ſperanza di guarire; e qui ſi conſeguiſce la ſanità, e ſi critica il tempo.

OPPOSIZIONE OTTAVA.

I Bagni di S. Caſciano, non corriſpondono agl' effetti, che anticamente cauſavano, in guarire tante, e ſi diverſe infermità; mentre a' giorni d'oggi una buona parte ritornano alle loro caſe come vennero a' Bagni ſenza meglioramento alcuno; onde può inferirſi, che l' acque non ſiano le medeſime.

Si riſponde, che chi foſſe ſtato preſente al tempo antico, averebbe veduto le coſe, che a' dì d' oggi ſi vedono, mentre que' mali, che per ſe ſteſſi ſono incurabili, ne meno in que' tempi ſi guarivano con queſt' Acque: In quelli poi, che ſono con difficoltà curabili, non biſogna riſolverſi venire a i Bagni, allorchè il Paziente ſia ridotto all' eſtremo, ed incapace di medicamento; poiche venendo la febbre Ettica, non viene l'Infermo a' Bagni, ſinche non è fatto Tiſico confermato, ed

ed allora l' Acque non giovano. Si ſtuzzica il Tumore canceroſo, diventa cancro eſulcerato; a queſto non profittano queſt' Acque. Si medicano le Oſtruzioni del Fegato, e del Meſenterio, non ſi mandano a' Bagni, fino che non s'è fatto l' Idrope Aſcite perfetto. Queſto ancora è affatto incurabile, ne queſt' acque poſſono apportarli giovamento alcuno, ma piuttoſto nocumento. Si ſentono varj dolori Nefritici, accidenti di Calcoli, Viſcoſità, Renella &c. Si aſpetta molto, e ſi viene a' Bagni, allor ch' è fatta la Pietra, o ne' Reni, o nella Veſica, a queſti mali non può far benefizio alcuno l' acqua di S. Caſciano. Onde non ſi maraviglino quelli, che tornano come ci vennero; nè biaſimino il Medico, il Cerufico, e l' Acqua, ma biaſimino piuttoſto la loro negligenza. Onde ſono eſortati gl' Uomini a ſervirſi di queſte Acque in tempo, e non aſpettare d' eſſere dichiarati incurabili.

OPPOSIZIONE NONA.

Molte Signore Donne dicono, che l' Acqua della Ficoncella doppo d' aver guarito una qualche malattia, fa talmente ingraſſare, che rende la perſona trasformata; onde prima ſi eleggono di tenere i loro mali, che bere la dett' acqua, e guarire.

L' Acqua della Ficoncella non ingraſſa in modo, che riduce la perſona Obeſa; ma in molte Signore Donne, che hanno gl' Umori agili, paſſando queſt' acqua, allor che la bevono per le loro viſcere, leva quel gran moto a i medeſimi Umori; onde riducendoſi quelli in un ſtato di calma; ſuccede ſubbito una nutrizione piu perfetta: e cosi ſi vede creſcere in ogni parte alquanto la carne, e farſi il viſo piu pieno, e colorito. Ciò però ſuccede, come diſſi, in quelle di temperamento igneo, e d' Umori agili, mentre nell' altre, non altera punto la loro natural coſtituzione.

DE

DECIMA OPPOSIZIONE.

L' Acque di S. Caſciano riparando a tutti i mali cagionati da frigidità, o da Linfa groſſa, è neceſſario che riſcaldino: Date pelle malattie Bilioſe, e ſeroſe ſottili, biſogna che rifreſchino, dunque fanno due azioni contrarie, che non può eſſere.

Che coſa ſia calidità, e frigidità, di già mi ſpiegai nell' intemperie calda dello Stomaco alla p. 195. e nell' intemperie fredda del medeſimo alla pag. 164. e 195., ma per meglio ſpiegarmi dico, che ogni volta, che 'l moto del ſangue riceve moto maggiore dall'acqua, che ſuccede allor che dalla medeſima vengono diſſipate le Oſtruzioni, e le materie viſcide allungate, in tal caſo venga naturalmente a riſcaldare. Se poi il Sangue eſſendo agile, e ripieno di ſali volatili nell' incontrarſi coll' acqua, viene dalla medeſima allungato, ed i di lui ſali venghino a perdere di moto, ed eſſere traſmutati in nitroſi, allora ne ſuccede il freſco, mentre tutto giorno ſi oſſerva, che le congelazioni, ed i rinfreſcamenti ſi fanno tutti da ſali nitroſi.

OPPOSIZIONE UNDECIMA.

Vien da Voi lodato, e coſtumato l'uſo delli Purganti nell' atto di bere l' Acque, quando dalla maggior parte degl' Autori ſenſati vien riprovato, e proibito; e fra gl' altri Tomaſo Sydenam, così ſi fa intendere alla pag. 424. delle ſue Opere Mediche: Fanno aſſai male que' Medici, che ordinano i medicamenti Purganti da uſarſi una, o due volte la ſettimana meſcolati coll' Acque de i Bagni in chi beve le medeſime; i quali Purganti, tanto nell'Acque Solfuree, che in altre acque minerali meſcolati, fanno sì, che le medeſime non ſolamente con piu prontezza, ma piu tardi, e con maggior incomodo ſi rendano, e con qualche difficoltà facciano la loro operazione.

Nella pagina poi 603. diſcorrendo del Calcolo, e della Podagra, così avvertiſce:

Operano maliſſimo coloro, che nel dare l' Acque minerali a i Calcoloſi, e Podagroſi, diſciolgono la Manna nell' Acque Termali medeſime; poiche benche preſa in tal forma operi

operi con maggiore efficacia, e preſtezza, irriti meno, e con minor nauſea lo Stomaco; contuttociò queſti minori incomodi, non compenſano l' ingiurie fatte dall' acqua, così pigliata; poiche ſe 'l Calcolo racchiuſo ne' Reni ſarà così groſſo da non poter ſcendere pel canale dell' uretere nella Veſſica, vengono in tal caſo l' acque cosi bevute ad eſcitare il Paroſiſmo, che durerà tanto con pericolo della vita del Paziente, fino che il Calcolo ritorni ad occupare il Pelvi nel luogo di dove fu moſſo; onde il Paziente affetto di Calcolo avverta di non fidarſi, ne adoperare l' Acque Calibeate, ſe non conoſce di certo, che 'l Calcolo ſia di mole ſi piccola, che poſſa paſſare per gl' Ureteri &c.

Alla pagina poi *521*. proibiſce le Acque Termali nelle Diarree, ne' dolori di Corpo, ne i Vomiti, ed in ogni accidente, che provenga da febbre: e Voi in tutti queſti caſi le approvate.

Riſpondo a queſt' Oppoſizione, che quel Famoſo Dottore diſcorre dell' acque ferrate, e dell' acidule, e ſolfuree, delle quali n' è copioſa l' Inghilterra, la Scozia, ed altri

Paeſi dove il medeſimo eſercitò, ne mai ha inteſo di parlare di Terme ſimili all'Acque di S. Caſciano; mentre ſi ſa molto bene, che in tutte le Diſſenterie maligne, e ne' Vomiti diuturni (oltre il giovamento, che apportano le Acque ſalſe del Tettuccio) queſte di S. Caſciano operano mirabilmente, conforme poſſo atteſtarlo per eſperienza; ſiccome l'uſo della Manna, e d'altri placidi ſolutivi, ſi ſperimenta ſommamente profittevole non ſolo a' giorni d' oggi, ma ſi è ſperimentato tale ne' tempi andati ancora da tutti gl' Autori da me citati in queſto Libbro.

OPPOSIZIONE DUODECIMA.

Nella pag. 252. diceſti, che il ſonno, che viene a i Bagnajuoli doppo la bevuta dell' acqua procede dall' azione dello ſpirito acido centrale, che partecipa ſempre di qualche porzione di Solfo narcotico: quando nella deſcrizione dell' Acque, e negli Sperimenti affermate, che l' Acque non partecipino di Solfo. Dunque vi contradite.

Riſpondo, che in ciò non v'è contradizione

ne alcuna, mentre per Solfo narcotico, non intendesi il Solfo comune, altrimente bisognarebbe dire, che la Cinogloſſa, l'Opio, la Mandragora, Noce Metella &c. partecipaſſero anche loro del medeſimo; onde tutte le volte, che in queſto Libbro mi ſervo del termine di principio Solfureo, non intendo diſcorrere del Solfo comune, che tardamente s'accende in fiamma turchina con fetore nauſeoſo: ma diſcorrendo di coſa appartenente al Regno Minerale, intendo uno ſpirito acido infiammabile, che poſto in moto dalle particelle nitroſe fa lume: Unito col principio untuoſo terreo, allora coſtituiſce il Solfo comune; unito poi coll'untuoſo volatile, forma il Petroleo, la Naphta &c. ed in fine unito con una terra alcalina, o con un ſale nitroſo, coſtituiſce il ſale ſalſo, e 'l ſal acre. Provando l'Etmullero (*a*) colla Dottrina d'Elmonzio nel tr. Duumviratus §.8. p. 346. che la virtù dell'Opio, e di tutti gl'opiati, conſiſta in un ſale volatile abbaſtanza acre, ed olioſo, di una ſpecial teſtura, originata dal proprio ſeme. Vale dunque il dire, che queſte

(*a*) *Tom. 3. pag.* 144.

ſte Acque ricevino una tale impreſſione dallo ſpirito acido centrale, come diſſi, unito con una particolar ſoſtanza narcotica, eſtratta dalle terre calcinate, chiamata con nome di Solfo narcotico. E molto bene comprova il mio ſentimento il Dù Clos nelle ſue Oſſervazioni dell' Acque Termali della Francia alla p. 3. in queſto modo:

Sed fieri poteſt, ut nonnulli vapores, vel exhalationes minerales miſceantur cum aquis communibus per terram decurrentibus, ibidemque condenſentur, ita ut aquæ aſſumant qualitatem illarum exhalationum, nec non ſalium quorumdam volatilium non concretorum, inter ſiccas has exhalationes, vel earumdem vapores exaltatorum. Qualitates harum exhalationum, horumque vaporum haud facilè diſcernuntur; diverſitas materiarum per magna eſt, & caſu inter ſe miſcentur; conditiones locorum per quos tranſeunt, & in quibus detinentur, non ſunt evidentes, & alterationes quas aquis, in quas ſe inſinuant imprimunt, non ſemper manifeſtæ ſunt. Nec minus difficultatis eſt in cogneſcendis, diſcernendiſque ſuccis, qui cum aquis mineralibus per-

permiſceri poſſunt, ſpecialiter verò illis, qui concretionem non admittunt, nec aliquam ſenſibilem qualitatem his aquis tribuunt: hi enim liquidi, & planè volatiles ſucci in deſtillatione una cum aquæ materia tranſeunt, nec niſi per effectus, quos ſimplex aqua producere nequit ſe ſe videndos exhibent.

E fin qui parmi avere abbaſtanza appagato la mente di chi mi favorì di fare le ſcritte Oppoſizioni; ſiccome di avere ſpiegato (per quanto ha potuto il mio corto intendimento) la virtù di queſt' Acque, ed il loro modo di operare; onde do fine a queſto trattato, paſſando a deſcrivere le Oſſervazioni, ed i caſi a me occorſi in 12. anni, ch' ho eſercitato in queſti Bagni l'Arte Medica. Con avvertire, che ſe alcuno voleſſe l' intiera notizia dell' erbe, che naſcono, e nelle Vaſche, e ne'Gorelli di queſti Bagni, qui reſta appieno appagato.

Nella Vaſca, e Gorelli del Bagno Grande vi naſce in copia il Capelvenere; il Giunco liſcio ſpicato, e 'l Giunco muto. La Piantagine, la Gramigna di piu ſorte. Moſco delle

Pie-

Pietre, e Moſco capillaceo Acquatico, la Parietaria, il Mentaſtro; e la Tiſa, o Scarza.

Nelle Pile del Bagno Caldagna, e pe i Gorelli del Boſſo, e della medeſima vi naſcono li mentovati Giunchi, alcune piante di Fico ſalvatico, la Tiſa, il Mentaſtro, il Pulegio, l' Ipericon, gl' accennati Muſchi; il Convolvolo, la Sanguinaria, e l' Aſter Pratenſis Autumnalis Conyzæ folio. Con ogni ſorte d' erbe d' ortaggio, mentre ſotto del Bagno Boſſo v' è un orto, il quale viene annaffiato coll'acqua del medeſimo.

Nella Doceia della Teſta, ed in quella di S. Giorgio vi naſcono oltre l'erbe accennate di ſopra, la Gineſtra, il Ciperi, la Ruta Caprara, il Creſcione, l'Appio Paluſtre, il Convolvolo, la Verbena, il Naſturzio Ortenſe, la Nepeta, il Greſpigno.

Ne i Gorelli della Ficoncella, e de' Bagni di S. Giovanni, e di Santa Maria, vi naſcono in copia l' accennati Giunchi, la Tiſa, l'Appio Paluſtre, la Lappa minore, la Meliſſa, la Parietaria, il Pentafilon, il Trifoglio cocleato minore, il Verbaſco, l' Ancuſa, il Diſſaco,

co, l' Eſchio, il Creſcionẽ, l'Eupatorio Cannabino, la Paſtinaca ſilveſtre di ſoglia lata, e la Salicaria volgare ſpigata di fior Turchino di ſoglie longhe.

In ordine alle ſoſtanze minerali, e lapidiſiche, che ſi trovano per il Territorio di San Caſciano, queſta è la ſerie.

Molte ſpezie di Pietre ſuocaje, Bianche, Nere, Gialle, Roſſe, Lattiginoſe, ed altre frammiſchiate di varj colori; alcúne delle quali ſi accoſtano alla natura de' Diaſpri opachi, ed altre a quella dell'Agate. In oltre varj Travertini, ed altre pietre dure, che contengono in ſe alcune linee di Calcedonio duriſſimo. Queſte pietre ſi nella ſtrada per andare al Convento de' Padri Cappuccini, ſi ancora fuori della Porta del Bagno Grande, formano varj ſtrati differentemente ſoprappoſti uno all' altro, mentre alcuni ſono affatto morbidi, come bolo del color della Tuzia, ed immediatamente ſottopoſta ſi vede la ſelce nera duriſſima; doppo ne ſegue una Lavagna, e conſecutivamente la ſelce &c.

Vi ſono Tartari peſanti, e leggieri di varj colori tutti formati dall' Acque de' Bagni, quali

quali di color di bolo, quali bianchiſſimi come marmo, quali framiſchiati di varj colori con linee parallele fraddiloro.

Vi ſi vedono varie ſoſtanze Teſtacee, Oſtracodermide, Ecchinate, Turbinate, Cocleate, e di varie conche marine, da me ſuppoſte diluviane.

Varie altre ſoſtanze Cretoſe, Argilloſe, ed Arenoſe di già deſcritte.

Le due Marcheſite Solfuree, una trovata ne' mozzi di Cretone ſotto del Ponte roverſcio, e l'altra nel Saſſo del campo del ſodo.

In oltre nel rifare la ſtrada, che conduce al Convento de' Rev. Padri Cappuccini, ſi trovò un gran pezzo di Manganeſe di ottima perfezione peſante lucido, e duro, del quale mandatone alquanto al Sig. Cintio Marchi CapoSpeziale dell'Oſpedal Grande di Siena, e poſtolo ſopra d' un piatto nella fornace, dette un belliſſimo colore pavonazzo chiaro, e ſecondo l' oſſervazione del detto Virtuoſiſſimo Signore, è un Manganeſe perfetto, che partecipa di Natura di Ferro, e da queſto mi ſuppongo, che s'ingannaſſero gl'antichi Medici in giudicare queſt'Acque ferrigne.

PAR-

PARTE TERZA

Osservazioni fatte ne' Bagni di S. Casciano dal Dottor Giacomo Filippo Bastiani.

LE Osservazioni presenti, che compongono la terza Parte di questo trattato, sono state così da me disposte, per rendere perfetta la seconda Parte, alquanto manchevole nella spiegazione perfetta di come operino le nostre Acque, si ne' mali in genere nella detta parte accennati, che di quelli, i quali particolarmente in questa si accennano; onde a tale effetto si annettono alcuni Consulti, e lettere consultive, che illustrano, e fanno certa la di loro operazione, e soddisfaranno se non in tutto, almeno in parte la tua curiosa erudizione, o cortesissimo Lettore.

Profluvio Uterino con dolori nella Pube, e Febbre.

L' Anno 1720. venne a' Bagni di S. Caſciano l' Illuſtriſſima Sig. N.N. da Peſaro con una febbretta continua lenta, del genere delle Linfatiche, accompagnata da un fieriſſimo profluvio Uterino di materie bianche gialleggianti ſommamente acrimonioſe, con dolori atrociſſimi nella regione Ipogaſtrica, affatto eſtenuata di forze, e di color pallido, benche foſſe nel fiore de' ſuoi anni, cioè nel vigeſimo ſecondo, di carnagione bianchiſſima, e di temperatura brioſa. Conſigliata dal Sig. Dottor Vittorio Mattioli Medico di Peſaro, venne a S. Caſciano de' Bagni, conforme diſſi, e ricercato il mio parere, a cagione del ſuo fiero dolore nel Pube, la feci ſubbito andare alla Doccia di S. Giorgio, la quale nello ſpazio di mezz' ora li tolſe affatto il dolore, e riposò tutta la notte. Doppo ſei giorni di Docciatura nell' Utero, li fei bere l' Acqua della Ficoncella per 15. giorni, con darle la prima volta, e l' ultima due once, e mezza

di

di Siroppo Rosato solutivo nella prima tazza. Rese ogni giorno felicemente l' acqua, e coll' uso di questa, e della Doccia in termine di un Mese si partì perfettamente guarita, collo svanimento totale della febbre, e del fluore accennato, ripiena di carne, con buon appetito, e vegeta in tutte le sue operazioni, essendole ritornato il suo naturale sgravio, con durarle sei giorni senza alcuna molestia. Consigliata da me nella sua partenza, a prendere la polvere di Vipera, acconsentì al mio consiglio, ed in capo all'anno ebbe una figlia, e nel secondo anco un maschio, non ostante, che 'l suo Sig. Consorte fosse in età di 66. anni, ed avesse avuto precedentemente una Gonorrea virulenta, la quale l' aveva lasciato una gran difficoltà d' orinare, e trovandosi a' Bagni colla detta sua Signora Consorte coll' uso solo della Doccia di S. Giorgio mattina, e sera per un Mese, restò anch'egli affatto libero, ed ebbe il benefizio della Prole, mentre in tre anni antecedenti, mai aveva potuto conseguirla.

Stranguria cagionata da gran quantità di Calcoli nella Veſſica.

Nel medeſimo Anno il Sig. Guarniero Guarnieri da Arcidoſſo, venne con una doloroſiſſima Stranguria, cagionatagli da quantità di Calcoli groſſi nella Veſſica, di modo che non poteva ſtare ne in piedi, ne a ſedere orinando a goccia a goccia con gran ſtento, avendo eſcoriata tutta l' Uretra.

Gli feci bere l'Acqua della Ficoncella per 15. giorni colle ſolite precauzioni: Nel ſecondo giorno avviò ad orinar bene, ſenza dolore alcuno, ed in tutti gl' altri giorni reſe l'Acqua ſempre chiara ſenza alcuna moleſtia. Conſigliato da me nella ſua partenza a provederſi d' una ſoma della medeſima Acqua della Ficoncella da potervi innacquare il vino, lo fece, ed in termine di giorni 40., mi ſcriſſe d' aver reſo per orina piu di 40. Calcoli groſſi come pinottoli, e da quell' anno in poi, eſſendone paſſati dieci mai piu è ſtato moleſtato nè da' Calcoli, ne dalla Stranguria.

Da

Da che procedano i Calcoli, ciascuno che sia versato nell' Arte Medica molto bene comprende, che da altro non derivino, che dalla precipitazione d' una parte tartarea esistente nella massa del Sangue, per difetto d'acido, mentre soprabondando in essa i sali urinosi, si fanno precipitanti di tal sostanza di già ripartita nel Sangue, ed invaginata sospensivamente nel medesimo da i sopradetti acidi: e di qui avviene, che qualunque volta uno venga aggravato da i Calcoli, gli si danno con sommo profitto oltre i Lenitivi, e gl' Oleosi, come sarebbe la Cassia, e l' olio d' Amandole Dolci, anche gli spiriti acidi, e tutte le acidule vegetabili, come sarebbe lo spirito di Vetriuolo, di Solfo, di Sale &c. Il sugo di Limone, di Cedro &c. Che perciò presa in copia l' acqua di S. Casciano in detti mali collo spirito acido Volatile, che in se contiene, viene a mantener sospesa nel Sangue la parte terrestre, ed allungando in oltre i sali d' ogni sorta, e rendendo le fibre piu molli, fa sì, che non solo i Calcoli già generati piu presto eschino fuora, ma opera, che dalla massa del Sangue per le vie urinarie, o

per altre parti non ſi precipiti la parte terrea, la quale unita col ſale urinoſo un tale accidente produce. Altro modo di generazione di Calcolo deſcrive Martino Liſter alla pag. 622. dell' opere di Tomaſo Sydenam, come può vederſi da chi ne deſidera la notizia.

Aborti continui riparati.

L' Illuſtriſſima Signora Agneſe Zondadari Piccolomini principaliſſima Dama Seneſe, avendo patito molti Aborti, ne potendo aver Prole perfetta, fu ſaviamente da que' Dotti Medici conſigliata a ſervirſi dell'Acque di S. Caſciano: onde portataſi nel 1720. in detto Luogo del meſe di Luglio, usò con felicità, e la Doccia, e la Bevuta, coll' Immerſione. Volendo doppo partirſi per la Città di Siena, fu da me ſervita del ſeguente Conſiglio:

Eſſendoſi V.S. Illuſtriſſima ben ſervita dell'Acque di S. Caſciano, e ſgravataſi di tutti i ſali Silveſtri, e ſoſtanze acide ſi delle prime vie, che delle Uterine, e ſue adiacenze, con avere ben corroborato i legamenti, e le fibre del-

dell'Utero colle reiterate Docce, ed Immersioni; deve ricorrere adeſſo alle Vipere tanto lodate, e pratticate da i Medici piu rinomati; e ſenza ſervirſi della decozione delle lor Carni, o del ſal volatile eſtratto da eſſe per forza di fuoco, potrà prendere la Carne delle Vipere aſciutta di freſco, e ben polverizata al peſo di una dramma per mattina in quattr' once di brodo, o d' acqua calda per un meſe continovo. Incominciando fatto 'l Plenilunio di Settembre, fino a' primi d' Ottobre, e repetendola nel meſe di Febbrajo, o Marzo. E ſe nel detto tempo foſſe gravida, dee pigliarla non oſtante, mentre ajuta alla conſervazione del Feto, ed al ſuo accreſcimento. Queſta mia opinione vien confermata da varj Dottiſſimi Medici, e particolarmente dall' Etmullero al t. 3. alla p. 204. con queſte parole: *Viperæ enim valdè maſſam ſanguineam renovant, & vitale balſamum quaſi quoddam, rejuveneſcentiam inducunt, quapropter in ſterilitate Mulierum, & infœcundis Maritis, mirificè proſunt.*

La medeſima Signora aſſieme colla moglie dell' Illuſtriſſimo Sig. Cavalier Ariodante

Graſſi Dama Saneſe, dopo uſate l' Acque ſi ſervirono del Metodo accennato, ed ebbero Prole.

Ulcere Calloſe frall' Inteſtini Colon, e Retto.

Nell' anno medeſimo venne il Sig. Stefano Guerrieri Romano in età di 25. Anni aggravato da Ulcere calloſe frall' Inteſtino Colon, e retto; bevè 12. giorni l'Acqua della Ficoncella, e ſi Docciò con gran profitto; ma dovendo partirſi per urgentiſſimi affari, fu da me ſervito del ſeguente conſiglio.

Non mi eſtendo a deſcrivere piu diffuſamente le cauſe, il male, e gl' accidenti doloroſi, che aggravano V. S., mentre che l' une ſono ſtate già ventilate da'Uomini d'alto intendimento, gl' altri dapperſe ſteſſi fanno conoſcerſi. Tuttavia per appagare il ſuo deſiderio, mi farò lecito preſcrivere intorno alla cura quel tanto, che mi detta il mio poco ſapere. Avendo per tanto le Ulcere, che la moleſtano, e per la lunghezza del tempo, e per le materie, che continovamente per ne-

neceſſità ſopra vi paſſano contratta una ſoſtanza calloſa, fa di biſogno co' medicamenti proporzionati togliere quel callo, che induce la indoveroſa criſpazione delle fibre, e ſpezialmente di quelle ſpirali degl' inteſtini, dalla quale ne ſuccedono i dolori nel di loro principio, e le contratture. Ma comechè alla parte offeſa non ſi poſſono applicare i medicamenti colla mano, ſarà neceſſario, che ſi ſerva della Doccia artificiale a bocca gia deſcrittali, e nel tinello vi metta ſempre un barile della ſeguente decozione, la quale potrà ſervire due volte 'l giorno, toltone la prima lavatura.

Le Robbe, che entrano nella decozione ſono le ſeguenti: Fronde di Querce manip. 10. di Sabina Baccifera manip. 8., di Lauro manip. 6., di Cipreſſo manip. 8., d' Iperico manip. 6., Camepite manip. 5., Tartaro di Vino bianco libbre 2., vi ſi bollino inſieme in un barille, e mezzo d' acqua, fino alla conſumazione del quarto, dopo ſi coli, e colla colatura alquanto calda, ſi docci due volte 'l giorno, cioè la mattina levato, che ſia il Sole, e la ſera a 21. ora.

Subbito docciato, con una canna da cliſteri introduca la ſeguente miſtura:

℞. Sugo di Matricaria, o di Chalidonia ana once una, olio d'Ipericon compoſto, once mezza, balſamo di ſolfo terebentinato once mezza m. e caldo s'introduca.

Per perfezionare queſta cura, ed indurre ne' fluidi ſuoi quella ſoſtanza rugiadoſa, che dalla lunghezza del male è ſtata conſumata, è neceſſario, che la mattina per lungo tempo almeno un giorno sì, e l'altro nò, prenda una dramma d'occhi di granchi in una tazza di brodo; e la ſera quando va a dormire pigli ſei goccie di Balſamo del Perù in una dramma di conſerva d'Elenio: Untandoſi di quando in quando la Regione Ipogaſtrica con graſſo di Vipera meſcolato con due parti di graſſo Umano. Queſto è quanto poſſo ſuggerirle. Dio Ottimo Maſſimo la conſoli conforme deſidera.

Let-

Lettera dell' Eccellentiſſimo Signor Dottor Creſcenzio Vaſelli Medico di quel tempo della fu Sereniſſima Gran Principeſſa Violante Beatrice di Baviera Governatrice della Città, e Stato di Siena.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

LA Sereniſſima Gran Principeſſa mia Signora, mi comanda, che ſcriva a V. S. perche colla ſua ſolita diligenza aſſiſta, e faccia aſſiſtere a D. Maria Anna Mori, Moglie d' un Cocchiero della Sereniſſima Eleonora, che viene di Firenze conſigliata da que' Signori Medici, e Chirurghi di Corte, per valerſi del beneſizio di codeſte Docce di S. Caſciano all' Utero, aggravato da quelle indiſpoſizioni, le quali Ella ſentirà meglio dal ſuo racconto. Io credo, che l' Acqua migliore per lei ſia per eſſer quella della Ficoncella, come manco dell' altre carica di Tartari, e Terre. Viene ancora con eſſa la ſua Madre coll' Emorroidi eſulcerate, e per quelle biſognerà adoperare Acque più attive,

della Ficoncella. In ſomma io rimetto queſte cure alla diligenza ſua, e del Signor Baſtiano Clingher, che riveriſco di cuore, e non dubbito punto, che ambedue ſi faranno pregio di ſoddisfare al poſſibile alle premure dell'A. S. R. ſicuri del ſolito gradimento dalla ſua indicibil Clemenza.

Mentre adempio alla mia incumbenza, godo volentieri il vantaggio di riverirla, ed eſibirmi di cuore a' ſuoi cenni confermandomi

Di V. S. Eccña.

Siena 22. Giugno 1720.

Obbligatiſſimo Servidore

Creſcenzio Vaſelli.

La ſudetta Maria Anna Mori, aveva un Tumore Scirroſo nell' Utero aſſai renitente al tatto, e l'impediva l'evacuazione del corpo, ne per uſo di Doccia, ne per bevute d' Acqua, per 20. giorni potè ricever ſollievo alcuno. Le ordinai il Linimento Mercuriale fatto con Mercurio, e Termentina ana, ben meſcolati in mortaro di Piombo, acciò ne faceſſe un Peſſario, e l' introduceſſe; ma non venendo approvato, ſi laſciò al pronoſtico

co degl' altri, che ſogliono per lo piu degenerare in Cancri.

La Madre ſua aveva un Aſceſſo con molte fiſtole nell' Ano, e per eſſer ella gia Vecchia di 60. e piu anni, ed aver la carie nell' oſſo ſacro, e femore, ne poterſi trattenere tutto 'l tempo, che ſi richiedeva per intentare una cura così ſcabroſa, partiſſi parimente ſenz' alcun profitto.

Anno 1721.

Metodo dato dall' Eccellentiſſimo Sig. Dottor Antonio Girolami Medico Seneſe all' Illuſtriſſima Sig. Livia Vecchi di S. Caſciano per cauſa d' Aborti.

Illuſtriſſima Signora.

La mattina ſeguente al ſuo arrivo, ſe non ſi riconoſcerà molto defaticata dal viaggio, potrà bere circa otto libbre d' Acqua del Bagno Grande, e ſenza prenderſi l' incomodo d' andare al Bagno, potrà berla in Caſa con porre li fiaſchi di dett' Acqua in un Pajuolo d'acqua calda, acciò non perda il ſuo natural calore, e la beva in queſto modo.

La

La ſera circa ad un ora di notte prenderà una breve cena, conſiſtente in 4. cucchiajate di pappa fatta in brodo di Piccione, e ſe ne anderà a dormire. La mattina a buon ora prenderà un buon bicchiere d' acqua ſtando in letto, con aggiuntarvi due once, e mezza di Siroppo di Fior di Peſco; doppo beruto queſto primo bicchiere col Siroppo, ſi tratterrà in letto per un ora; di poi ſi leverà, ed immediatamente comincerà a bere il reſtante dell' Acqua calda, il che farà adagio per non vomitarla, con maſticare fra un bicchiero, e l'altro 4. confettini d' Aniſi, o di Coriandoli, procurando di berla tutta dentro lo ſpazio di due ore, o poco piu. Alle 18. ore in circa pranzerà con farſi ſervire d' una Mineſtra di Piccion groſſo per Leſſo, o di quel di piu, che ad eſſa piacerà, ed il doppo pranzo ſi aſterrà dal Dormire.

Ciò fatto, la mattina ſeguente anderà a Docciarſi al Bagno della Ficoncella per otto giorni, come anco la potrà fare il doppo pranzo, potrà anco immergerſi nel Bagno della Ficoncella, con trattenerviſi circa un ora per volta per 4., o 6. giorni, e non piu.

Doppo

Doppo esserſi docciata per otto giorni al Bagno della Ficoncella, per otto giorni piu farà quella del Bagno Grande mattina, e ſera ſe ſarà poſſibile; talmente che deve durare a docciarſi per 16. giorni frall'uno, e l'altro bagno; con ſervirſi per vitto di mineſtre di Piccione, o Vitella, o Caſtrato, o Cappone, col Leſſo dei medeſimi; ſotto un poco di Stufato, o Arroſto, come piu le piacerà, e per frutti una fetta di buonPopone,o due Sucine. La ſera per cena ſi ſervirà della medeſima qualità di vitto, e nel tempo della predetta bagnatura, anco ne' giorni di Venerdì, e di Sabbato, o d'altra Vigilia, che poteſſe accadere, ſi ſerva di Lardo, e carne nel medeſimo modo.

Fu dato il medeſimo regolamento dal medeſimo Sig. D. Girolami, anco alla Sig. Petra Macinelli Franci pe' mali medeſimi, e da ambedue fu oſſervato il regolamento con eſito differente, mentre che la prima per non vivere con eſatta regola, doppo tornata a Siena aborti di nuovo: Benche dopo eſſendoſi ſervita dell' acqua di nuovo, diede alla luce felicemente piu parti, ed è poi vivuta

con

con ſalute perfetta. L'altra ſi libberò affatto nel primo anno dall' occaſione d' abortire, mentre partorì felicemente doppo dieci meſi un Bambino.

Ulcere negl' Inteſtini, cauſa di continovi ſcioglimenti di Corpo.

L' Anno medeſimo venne a' Bagni una Fanciulla Nubile di Caſa Mocenni Saneſe, la quale da una Diſſenteria maligna avea contratte nell' inteſtini alcune Ulcere, a cagione delle quali veniva quotidianamente afflitta da ſcioglimento di corpo con dolore: La medeſima Fanciulla bevè l' Acqua della Ficoncella per 12. giorni, e ſi docciò a S. Giorgio giorni 15. mattina, e ſera; in capo a detto tempo ſi partì perfettamente guarita.

Se da ciaſcuno intelligente dell' Arte Medica ſi conſidera la cauſa delle Diſſenterie, per lo piu ſi troverà avere le medeſime la loro origine da' ſali acrimonioſi, i quali vengono ſcorrendo per l' inteſtini, tramandativi immediatamente dal Canal Colidaco per mezzo della bile troppo acre, o troppo cari-

ca

ca de' medeſimi ſali, ovvero troppo eſaltata, ed aduſta: oppure dalle glandule del Perierio mediante i vaſi linfatici della Linfa ivi ſegregata; e perciò il continuo affluſſo dell' Acqua bevuta allungava i ſali nel caſo noſtro, e l' affluſſo della Doccia oltre d' allungare i medeſimi, veniva aſtergendo le ulcere, e corroborando le fibre. Da ciò chiaramente comprendeſi, che in caſi ſimili le noſtre Acque ſono di ſingolare energia.

Fiſtola dell' Ano ridotta a poco incomodo.

Il Nobil Sig. Ottavio Vitelleſchi da Foligno ha per ben due volte ſperimentato il valore di queſt' Acque; la prima allorche ſi ſervì delle medeſime per mitigare l' atroci dolori, che gli cagionava una fiſtola nell' Ano, la quale aveva la ſua origine ſopra del muſculo sfintere, e terminava nell' eſtrema punta della Natica. La ſeconda nell' Anno 1721. quando dal Sig. Cerufico Sebaſtiano Chingher le fu per la ſeconda volta fatto il taglio, e ridotto l' orifizio vicino all'ano, e toltoli il callo co'dolori, ed ogn'altro incomodo eſtra-

ordi-

ordinario; mentre francamente potè cavalcare, ed esercitare ogni moto: ed in tanto non seguì la perfetta guarigione della fistola, in quanto i tagli del muscolo sfinter sono pericolosissimi; a cagione che essendo affatto tagliato, si rendono involontariamente gl' escrementi.

Partissi per tanto il detto Signore con sua somma consolazione, ed attualmente vive con perfetta salute.

Sciatica migliorata, e sanata.

L' Illustrissimo Signor Domenico Berardi Fiorentino partissi nell'anno 1721. da Roma, venne a' Bagni di S. Casciano, ed usò l' Acqua del Bagno di Santa Maria, per lo spazio di 12. giorni per immersione, a cagione di una fierissima Sciatica, che grandemente lo molestava; e perche non potè stare piu lungo tempo a riguardo de' suoi premurosi affari, si partì con notabil miglioramento, accompagnato da seguenti medicamenti, da me ordinatigli.

℞. Galbano lib. 55. Olio di Tormentina

lib.

lib. 1. m. ſi deſtillino per ſtorta. Piglia poi ſapone Veneziano once tre, meſcolalo col liquore deſtillato di ſopra, e diſtillali di nuovo ſecondo l' arte, e ſerba a parte. Prendi in ultimo Cantarelle once meza, Caſtoro dramma tre, olio diſtillato di Lavandola once una ſpirito di Vino lib. 55. e diſtilla da per ſe. Uniſci poi il primo diſtillato nel ſecondo, e con quelli mattina, e ſera frega la parte, mettendovi ſopra una carta con panno aſſai caldo; Con avvertire, che ſi deve ſpeſſo uſare internamente l' agro di Limoni, d' Aranci &c.

Vi ſono ſtati molt' altri a mio tempo per curarſi della Sciatica; de i quali chi ſi è partito perfettamente guarito, e chi ha ſentito giovamento; per lo piu però, quelli che oſſervavano l'eſatta regola di vivere, e le immerſioni doveroſe, ricevevano il benefizio. Vi vengono però alcuni, che la fan da Maeſtri, e ſenza far conſapevole il Medico di coſa alcuna, ſi pongono ne' Bagni uſano l' immerſione, e le bevande a loro capriccio; onde non devono maravigliarſi, ſe gliene ſuccede male.

Ad alcuni doppo la bevuta, e l' immerſione di 15. giorni ordinaro il ſeguente Linimento, che operava a meraviglia.

℞. Cantarelle once tre, foglie di Lauro lib. tre, ſi ammacchino bene inſieme, e vi ſi aggiunga Tormentina chiara lib. 2. ſpirito di Vino lib. 1. 55. m. ſi deſtillino due volte ſopra le feccie. Queſto medicamento riſolve per onzione la Sinovia coagulata, e Tofacea.

Anno 1722.

Se mai in S. Caſciano vi ſono ſtati de' Calcoloſi, in queſt'anno la maggior parte de' Bagnajuoli ſono ſtati quelli aggravati dal detto male, e ne ſono partiti tutti conſolati con aver perfettamente paſſato l' Acqua, e colla medeſima anche quantità di Rena, Viſcoſità, ed altre materie terreſtri di varj colori.

Generandoſi il Calcolo nel Corpo Umano dal vizio dell' acido, e dell'Urinoſo della bile, o in troppa copia, o viziata, non può la detta indiſpoſizione medicarſi ſenza d' un acido piu puro, e d'indole atta a ſuperare, e diſciorre il ſalſo-terreo. Sperimentandoſi pertant

tanto l'Acque di S. Casciano così profittevoli ne' Calcoli, non può dubitarsi, che non succeda mediante il di loro spirito acido volatile. Ma essendo il Calcolo già fatto grosso, ed ammassato in pietra, non v' ha il detto frutto pinazione; come non fosse di quelli friabili, e di raro combaciamento ammassati nella Vessica urinaria, come que' del Signor Guarnieri citato nell' Osservazione 2: dell' anno 1720. Credo bene però, che chi avvalorasse le nostr' acque con qualche artifiziale spirito acido, o di Vetriuolo, o di Solfo, o di Sale &c. la renderebbe atta a disciorre anco le pietre dure con tempo adequato, e questo mio pensiero vien avvalorato dall' Osservazioni fatte in più Calcolosi medicati sempre cogl' acidi, e spezialmente essendo io Medico di Grosseto vidi coll' uso di sei once d' Agro di Limoncelli il giorno, in termine di 7. giorni, rendere al Sig. Aniello Romani Mercante Napolitano da una libbra fra Calcoli, e Rena. Aveva il detto Signore passato 14. giorni senza fare una goccia d' orina, non avendo stimolo alcuno, essendo la Vessica urinaria asciutta, così trovata colla siringa

Generazione di Calcolo Artifiziale.

Fiſſa il Nitro perfettamente co' Carboni polverizati, meſcolalo con una parte di ſelce polverizato, e fondilo à fuoco forte, che ſi fonderà in Vetro: gitta queſto Vetro in una lamina d' ottone, o di bronzo, e ſubito polverizalo, ed infondeli ſopra dello ſpirito di Vino potentiſſimo in giuſta porzione, e nello ſpazio di un meſe ſi tingerà di color roſſo giacintino, decantalo, e ſerbalo ben ſerrato. Poche goccie di queſto liquore meſſe in un fiaſco di Vino lo accagliano ſubbito in una ſoſtanza come di Geſſo, ſimile al Calcolo Umano, o a' Tofi, che ſi vedono negl' articoli de' Podagroſi. La ragione ſi è, perche l' Alcali Urinoſo del Nitro, eſaltato collo ſpirito di Vino, ſi uniſce coll' acido del Vino, e lo accaglia in ſoſtanza Tofacea, o Giſſea.

Ulcere Galliche, Puſtule, e Gomme.

Un tal Signore da Gubbio afflitto fin da Fanciullo da Ulcere Galliche, Puſtule, e

Gomme, venne nel 1722. a' Bagni di S. Casciano, e domandommi se le Acque del detto Luogo potevano nuocergli: gli risposi, che il Carattere seminale Gallico una volta radicato, che sia nel nostro corpo con difficoltà si cancella, e spezialmente, se vi fondò le radici nell' adolescenza: ne basta adoperare i diversi medicamenti alterativi la figura di un tal Seminio, se doppo, che sia alterato non s' evacua dal nostro corpo, o coll'appropriati purganti, o co i sudoriferi, o coll'e salivazioni, mentre rifluendo nelle glandule escretorie de' vasi linfatici, ne avendo l' impulso doveroso a separarsi, viene di nuovo così alterato ripreso da' vasi venosi, e trasportato nella comun massa della rinfusa, dove riassumendo la figura primiera, avvalora maggiormente la sua azione, e trasmuta ciocche puote di fluido in sua figura; e circolando guasta anco i solidi, con varie alterazioni, e di Tumori, e di Serpigini, e di Gomme &c.

Onde soggiunsi; prima ch' ella ponga in uso l'Acque di S. Casciano, per essere le medesime sommamente nocive, per immersione a chi si trova carico nei fluidi di sali così viziosi,

zioſi, atteſo che ponendo colla loro valida preſſione in moto l' umore troppo vizioſo, e non atto a ſepararſi pe' pori cutanei, lo ſiſſano nelle giunture, e ne cagionano la contrattura di tutte le membra: Prima dico di porle in uſo ſimo neceſſario, che ripurghi le prime vie colle pillole, che qui gli preſcrivo, che piglierà a digiuno con bervi due ore doppo una tazza di brodo ſciocco non graſſo, prendendo poi a mezzo giorno una peppa fatta in brodo di Caſtrato, e due roſſi d' Uovo. Per ſette giorni conſecutivi pigli due volte 'l giorno, cioè la mattina a digiuno, e la ſera, quando va a dormire ſei once del decotto caldo, che le preſcriverò in fine. Mangi doverosamente delle Zuppe in brodo, con Leſſo, ed Arroſto, con qualche frutto in fine, la mattina; La ſera un grappolo di Zibibo con poco pane, e non altro. Beva Vino bene innacquato; eſerciti un doveroſo moto, e ſe vuole andare a Caccia, veda pure, ma ſe ſuda avverta di ſubbito mutarſi, mentre non mutandoſi, farebbe un grave danno alla ſua ſalute. Ogni otto giorni ſralaſci il decotto, e prenda le pillole preſcritte nella forma primiera,

miera, e duri così per un meſe. Doppo una tal purga può francamente rinfreſcarſi con bere l'Acque di S. Caſciano, ed immergerſi, che in tal caſo ſono aſſai proficue, mentre portano via, e correggono i ſali reſidui vizioſi, e corroborano le parti, e così operando sì da nel ſicuro.

Le Pillole ſono le ſeguenti

℞. Diagridio Solforato, Trociſci Alandali ana ſcropolo mezzo. Mercurio dolcificato grani dieci, m. con Elettuario di ſugo di roſe q. b. ſi facciano pil. num. 3. tutte per una doſe.

Queſta è la Decozione.

℞. Legno Santo, Salſapariglia ana once due, e meza; Foglie di Sena once una, e mezza; Polipodio Querciuo once due, s'infonde il tutto in lib.xv. di Vino bianco generoſo, e ſi digeriſca a lento fuoco per 24. ore; ſi bolla fino alla conſumazione del quarto, ſi coli, e della colatura ne prenda, conforme ho detto due volte 'l giorno.

Le Serpigini cutanee, potrà doppo aver preſo il decotto per 15. giorni bagnarle colla ſeguente Acqua.

℞.

℞. Mercurio ſubblimato ſcropoli uno, Acqua Roſa once tre, m. e doppo lavate le mani la mattina ſi bagni le medeſime colla detta Acqua.

Il ſudetto Signore, fece la qui ſcritta purga, doppo bevè otto giorni, ſi lavò parimente otto giorni, e tornò pulito a caſa ſua ſenza avere alcun male.

Relazione Conſultiva del Signor Dottor N. Medico di Narni, fatta nel 1722. per l'Illuſtriſſima Sig. Conteſſa Mei.

Una Dama feconda di più Parti, giovanile negl' anni, albo-rubiconda, ed ilare nell' aſpetto, pronta, ed eſpedita negl' atti, giuſtamente procera, e ſe non eſcarnea, gracile, e gentile nell' abito, ferace d' un ſalſo-linfatico oleoſo ne' liquidi, mantiene nell' univerſale il ſuo buon eſſere naturale: Hà di mala, e particolare affezione una Flogoſi nella faccia, che quaſi continovamente con maggiore, e minor remiſſione gli l' infeſta. In oltre ha di mala diſpoſizione una Diſpnea, o ſia Aſma leggiero, che benche di rado le ricorra pe-

riodicamente, allorche l' affligge le porta difficoltà leggiera di respiro, e maggiore allorche ascende, con qualche oscuro sibilo, con poca, o niente di tosse, e con poca, o nulla espulsione di Catarro linfatico.

Di piu esperimenta una inchoativa affezione Nefritica; rende l' orine con provarci qualche piccola asprezza, o ribrezzo, ed ancorche nella sostanza, e colore al naturale con pochi, e minutissimi corpi arenosi, che si depongono al fondo dell' orinale.

Tutti gl' espressi mali pare, che dipendino da un fisso sub-oleoso-acetoso soggettato nelle Linfe delle corpolenze, ed insieme per ragione de' liquori Gummiali meno volatili in una parte, che nell'altra, e precisamente ne' visceri Renali, e Polmonare, e nella parte esposta della faccia; che perciò invalidi a cicurare l' acetico sapore, induce insieme la specifica fracedine alla Linfa, ed al fiero Urinario, e quindi ne resultano gl' espressi mali prodotti.

Quindi a removerli doverà essere opportuno il Rimedio, che depuri, e successivamente corregga, e renda diluto il salso de' sughi

ghi prefati, e che di piu ne ravvivi il depreſſo Mummiale.

Alla prima intenzione potrà adempire l' uſo di purga leggiera da pratticarſi co' ſolutivi di Caſſia, e Siroppo Violato, coll' infuſione di Rabarbaro. Alla ſeconda intenzione potrà riuſcire opportuno l' uſo dell' Acque a paſſare, o della Piccioncella di S. Caſciano, o di Nocera col Veicolo della tintura di Viole, e di piu l' uſo del latte Aſinino. Alla terza intenzione ſoddisfarà la decozione di Vipera, e d'Anagallide acquatica con della radica di China &c. a cui ſi permetterà lo ſpecifico Anti-aſmatico dell' Artmanno, ſociato con del Terebinto, e pochi grani di ſal volatile di ſterco di Piccione, quale potrà eſſere il rimedio, che rinova tutte le di ſopra mentovate morboſe diſpoſizioni della Dama, e che abbia a diſpenſarla a rimedj in ſecondo luogo mentovati, come ſenza diſordermi in altre Teorie ſaprà riflettere la ſaviezza di chi farà grazia ponderarne la validità, ed aggiungere de' piu opportuni.

Fu mandata queſta Relazione conſultiva a S. Caſciano de' Bagni, acciò realmente diceſſi

ceſſi il mio ſentimento: ed io riſpoſi, come ſiegue:

Ciaſcuna volta, che per mancanza di ſoſtanza rugiadoſa gelatinoſa-acida nella maſſa umorale ſi da fermentazione inteſtina, ſi ſepara dalla medeſima la parte terrea, e ſi precipita in que' luoghi, dove ritrova lo ſpazio piu proprio. In tutte le ſoſtanze ſi acquoſe, che vinoſe, che ſanguigne ſi truova la mentovata porzione terrea, chiamata da' Medici, parte Tartarea, o Tartaro, manifeſtamente viſibile, e palpabile nel Vino, nell' Acque Termali, e d' altri Fonti, ſiccome nel Sangue de' Calcoloſi, Podagroſi &c. il qual Tartaro non ſi ſepara ſenza la concentrazione dell' acido glutinoſo ne' ſuoi pori, onde veſtendo il detto Tartaro la natura alcalina, ſi precipita dalla comun maſſa, ed unito coll' acido nitroſo dell'Aria, ſi traſmuta in ſoſtanza lapidifica, ed in progreſſo di tempo in Pietra attuale; e ciò ſi pruova mediante la ſeparazione Chimica del Tartaro del Vino, dal quale ſe ne cava il Cremore ſoſtanza acida, e 'l ſale urinoſo alcalino fiſſo. Dalla diſtillazione de' Calcoli Umani, ſe ne cava uno

ſpi-

ſpirito acido con predominio ſempre dell' alcalo fiſſo nelle feccie. Dunque ciaſcuna volta, che ſi daranno tali precipitazioni di materie tartaree dal Sangue, varrà il dire mancare nel medeſimo la parte acida, e predominare la ſoſtanza alcalina: e ciò ſi comprova, mentre in ciaſcuna affezione calcoloſa ſi ſperimenta per lo piu giovevole lo ſpirito acido di Nitro, di Solfo, di Vetriuolo, di Sale &c.

Mentre nel Corpo Umano ſi fà la detta precipitazione, ſuccede, che alcune molecole terree-ſaline nella eſtrema cute della faccia come parte piu gentile, e piu eſpoſta all' inclemenza dell' aria talvolta un poco riſtagnino, e ne induchino quella indiſpoſizione di Flogoſi, o Goccia Roſacea, che dir vogliamo, Varj, Grani &c. ſiccome nel Fegato facendoſi quivi una maggior precipitazione di ſoſtanza alcalina, come anco ne i Reni, ſempre in que' luoghi ſi generano Calcoli, Pietra &c. Ciaſcuna volta per tanto, che ſi oſſervano le Flogoſi puſtuloſe, o Intertrigine nell' eſtrema ſuperficie delle Guance ſull'oſſo Zigomatico, e ſegno potiſſimo, che la maſſa

umo-

dere ritrovarsi la detta Signora depauperata di sostanza acida glutinosa nella massa de' fluidi, e causa di sali alcalici: onde approvo il consiglio del sudetto Sig. Medico in ordine a farle bere l' acqua della Ficoncella, per averla io in detti mali sempre sperimentata giovevole; mentre la dett' Acqua allunga, e discioglie tutti li sali alcalini; e collo spirito acido volatile, che contiene, introduce nel Sangue l' acido glutinoso, e fa che la parte terrea, si mantenga sospesa nel medesimo. Potrassi dopo corroborare la massa Umorale, ed i Reni collo spirito acido di Tormentina, o pure della Maslice disciolta nel brodo. Con avvertirla, che la sostanza acida volatile dell' Acque di S. Casciano, non si può ottenere se non si beve al proprio Fonte, mentre in brevissimo tempo in raffreddarsi l'acqua, ne vola in forma di fumo.

Si lavi in oltre ogni giorno la faccia col latte virginale di Saturno, fatto cioè coll' aceto di Saturno mescolato coll' acqua rosa, dove vi sia disciolto alquanto di Allume.

La sudetta Sig. Contessa non venne a' Bagni di S. Casciano, vi venne bensì in quell'

anno

anno l' Illuſtriſſima Signora Roſilda Alberici Dama Principale Orvietana, maritata in caſa Vannuzzi in Monte Pulciano colla medeſima Goccia Roſacea nel viſo, e ſi partì molto conſolata. Siccome il Sig. Guglielmo Got Ingleſe abitante in Livorno partiſſi quaſi perfettamente guarito del detto male.

Anno 1723.

Sterilità con Fluor Bianco.

Spiacemi molto, che l' avviſatami gravidanza non riuſciſſe vera, ed altrettanto mi è diſcaro, tutto ciò, Ella ſi degna notificarmi, che fino ad ora ha potuto negarle il deſiderato intento di concepire. Le dirò con brevità, e con tutta candidezza il mio ſentimento. L'Alterazione, che ricevè l' orifizio dell' Utero per l' imperizia della Mammana, e quel dolore, da cui viene V. S. ſpeſſo contriſtata verſo il Coccige, e da cui viene anco indicato il vizio dell' Utero: ſiccome anco il fluor bianco, ch'ella ſofferſe; e di preſente ſoffre, ſono tutte circoſtanze, che poſſono

ſono impedire la generazione. Con tuttociò per non mancare alle diligenze ultime, e per ottenere quanto deſidera, la conſiglierò in queſta Primavera a fare l' ultime prove con una purga, e nelle prime cinque mattine le darei quattr' ore prima del paſto un brodo non ſalato, ed alterato con Endivia, e Borragine. Nella ſeſta mattina cinque ore prima di pranzare le darei un oncia, e mezzo di fiór di Caſſia con un ottava di Cremor di tartaro, e due ottave d' acqua di Cannella, e poco Zucchero, bevendovi ſopra un brodo lungo, ed un altro due ore doppo. Nelle 15. ſeguenti mattine, le farei pigliare tre once d' acqua di Meliſſa, con uno ſcropolo d' avorio crudo ràſpato, e ridotto in polvere, quattr' ore prima di pranzare. Indi replicherei la detta Caſſia colla delineata regola, e poi per 25. o 30. giorni, loderei, che pigliaſſe tre once di Latte di Capra ben freſco in una tazzetta di brodo, ſenza ſale con poco Zucchero. Nel tempo che ſi piglia il Latte, la ſera ſi piglia una ſola pappa fatta in brodo, e ſi beve con due porzioni d'acqua, una di Vino. Al pranzo poi ſi mangia la mineſtra col

ſuo

suo Lesso di carni ottime, e qualche poco d'Arrosto, ma si beve solamente l'acqua d'orzo in cui vi siano state infuse le prime scorze gialle di Limone, o di Cedro tagliate sottilmente. Si fugghino gli acidi, i salati, e i frutti con le cose viscide; è necessario in oltre l'animo tranquillo, e disciolto da qualunque perturbazione, ed osservare una giusta regola di vivere, fuggendo particolarmente gl' Aromati, e tutte quelle, che può riscaldare soverchiamente gl' umori. Fatta questa diligenza potrà portarsi a' Bagni di S. Casciano, e ancora oltre i bere, decotto l'Utero con replicare la Dieta più volte, siccome anco bagnarsi; avvertendo, che se nel Bagno le sopravvenisse qualche languidezza, prenda un poco di Spagna Zuccherata nel Vino, mentre in tutto il resto è benefico.

Può ne' detto tempo il suo Signor Consorte prender anch' lui i Brodi di Vitella, o di Corno di Cervo, e dopo i Bagni [illegible] Dieta convenire &c. ma non più personalmente tempo. Passato il detto tempo può ritornare alla Patria, dove desidero, che S. D. M. la consoli.

Dalla

Dalla Fratta di Perugia il 4. Luglio 1723.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

N. N.

Venne la detta Signora a Bagni di S. Caſciano fatte prima le purghe accennate, e oltre l'uſo dell'Acqua in bevanda per 15. giorni, s' immerſe, e ſi docciò l'Utero alle Docce di S. Giorgio; doppo partiſſi per la Città d' Orvieto, e pigliò per 15. giorni le polveri di Vipera con ſentirſi ſempre perfettamente ſana conforme inteſi per lettera; ma non ho particolarmente ſaputo coſa alcuna ſe piu abbia concepito, e portato il Feto fino al legitimo tempo del Partorire.

Relazione del male dell' Illuſtriſſima Signora Marcheſa Flaminia Onorati.

L' Illuſtriſſima Signora Marcheſa Flaminia Onorati d'anni 30. di fredda [illegible] mpera-tura di ſtatura mediocr[illegible] a gr[illegible] paſſioni d' animo dal pri[illegible] dell' iſteſ[illegible] pubertà incominciò a patire delle mancanz[illegible] meſtruali, mentreche queſte apparirono pal-

lide, o ſimili alla lavatura di carne con alcuni filamenti bianchi ; e benche foſſe ajutata dagl' ajuti Medici,e ſpezialmente co'Calibeati, non ne provò alcun giovamento,anzi fu ſempre ſoggetta ora alla Cloroſi , ora alla Cefalalgia , ed ora alla Pſora . Dopo del terzo luſtro eſſendo ſtata maritata ad un ſano, e robuſto Uomo , ſi concepì , che colla fecondità poteſſe perfezionarſi in ſalute ; ma tutto in vano , mentre non avendo mai prole , e proſeguendo i ſuoi repurghi nella medeſima maniera non oſtante gl' ajuti di varj medicamenti , e ſpezialmente Calibeati , tutta via perſiſte nel ſuo infeliciſſimo ſtato di vivere ; mentre che nell' imminenti ſgravj incomincia a dolerle tutto 'l torace ; Le Mammelle fortemente le creſcono , e s' indurano , ed apparendo gli ſgravj , queſte ſvaniſcono con ſuccederle l' infrigidazione di tutte le parti inferiori . Doppo d' aver ſofferto due anni q[illegible]ri le ſopraggiunſero alcuni [illegible]lori ſp[illegible]el baſſo Ventre di quando [illegible] quando m[illegible]tandola ; ma paſſato un meſe, talmente ſi accrebbero , che ſopravvennero vomiti fierifſimi con evacuazione di materie atro-

atro-cerulee, verdi, gialle &c. i quali niente cederono all' uso dell'olio d' amandole dolci, de' Clisteri evacuanti, fomenti, linimenti, anodini, anzi ne meno agl' istessi narcotici; onde fu necessario ricorrere a' Bagni d'acqua dolce uniti cogl' anodini, dal qual uso subbito i detti dolori cessarono: ma perche di quando in quando ritornavano, benche con minor furia, rifondendo il Medico assistente tutta la causa al poco sgravio de' suoi Mestrui, premessa una purga universale, doppo la bevuta dell' Acqua del Tettuccio, e l'uso dell'acciaro la mattina, ordinò, che si repetessero la sera i Bagni d' Acqua dolce con intenzione a tempo proprio di portarsi à Bagni di S. Casciano. In tanto se le cauò Sangue dal piede, e si trovò grandemente crasso e ripieno di fibre viscide, che sono la causa della sua parca escrezione. Non essendosi promossa dalla detta Sanguigna l'evacuazione mestruale, concorrendo col sentimento di Galeno, e dell' Acquapendente furono proposte le Mignatte all' arterie emorroidali, ovvero meglio col sentimento del Gianforte e del Nigrisolio attaccare le medesime alle

vene della Cervice dell' Utero; ma non-
oſtante l' evacuazione fatta per la detta Cer-
vice Uterina colle Mignatte, e l' uſo di vinti
giorni della Neve di Marte, non fu poſſibile
ottenere il detto benefizio. Pigliò per un
anno poi un brodo alterato colla ſalſa la mat-
tina, e nel pranzo il Vino Calibeato, e ſem-
pre ebbe la medeſima ſcarſezza de' ſgravj.
Solo l' uſo delle pillole Tartaree dello Scro-
dero pigliate una volta la ſettimana fecero
sì, che per ſei meſi ſi vide quaſi ſana. Paſſato
poi il meſe di Marzo, andando a ſpaſſo, cadde
da Cavallo, e dal timore incorſe ne i paſſati
accidenti, tanto piuche nell' atto del cadere
s'erano avviati gli ſgravj, e ſubbito ſparirono,
donde ne ſopravvennero dolori ſpaſmodici,
che negl' antecedenti l' offendevano forte-
mente la Pube, il Ventricolo, e le Mammel-
le, si diffuſero a' Piedi, alle Braccia, ed alla
Nuca, e Spina con nuovo modo di contrat-
tura, i quali cedevano allorche la detta Si-
gnora si caricava per vomito delle ſaprac-
cennate materie atro-cerulee, e verdeggianti.
Adesso poi, che non ha piu i detti Vomiti
può credersi, che gl' Umori ſub-acri portan-
doſi

dosi alle parti offese, ivi esercitino la loro tirannide. Se la detta Signora non avesse recusato il Vomitorio, tenevo per certo, che l'uso di quello potesse richiamare allo Stomaco quelle materie, che dal detto Ventricolo si son portate alle parti estreme. Ho posto frattanto i Cinnabarini, ed i succinati in uso, da quali è venuta in qualche parte sovvenuta la Nobil Signora: Adesso si manda a' Bagni di S. Casciano, come ad una Ancora sacra, e prego Dio O. M., che corrispondino a tanto desiderio.

N. N. da Jesi.

Paresi Scorbutica.

La Signora Marchesa il primo di Luglio del 1723. venne a' Bagni di S. Casciano, con un dolore fierissimo nella regione della Pube, e piu propriamente nella Cervice dell'Utero, e nelle Vertebre dei Lombi si acuto, che non poteva, ne stare in piedi, ne a sedere, ne a giacere, colle braccia ambedue dissolute ne' suoi legamenti, di modo, che erano affatto prive di contrazione, senza dolore però, e

con qualche moto, e ſenſo deboliſſimo. Fu poſta per due giorni alla Doccia, e fattole fare due volte le immerſioni nel Bagno della Ficoncella, nel quale diceva di ſentir freddo, ed il ſimile le accadde in quello di S. Giovanni, onde fu poſta in quello di S. Maria eſſendo il Bagno piu caldo, e diſſe di ſentire poco caldo anco in quello; e niente giovando l'immerſione, e le Docce, eſſendole indurito il Corpo, e niente profittandole i Cliſteri, determinai farle bere l'Acqua della Ficoncella, ſull' indicazione, che 'l ſuo male foſſe una Pareſi cagionata da una Colica ſalſa, cioè addire dove predominaſſe il ſale ſalſo, depoſto per circolazione nel pleſſo Meſenterico, e nelle membrane degl' Articoli, mediante la qual depoſizione foſſero ſucceduti tutti gl' accennati accidenti; onde il dì 6. Luglio aggiunto all' Acqua della Ficoncella, once tre di Siroppo Roſato ſolutivo, in termine di tre ore bevè libbre otto della dett' Acqua la quale reſe felicemente nello ſpazio di 6. ore, e per ſeceſſo, e per orina. Il giorno ſeguente preſe la detta doſe ſenza Veicolo, e reſtò ben purgata. Nel terzo giorno aggiuntai

giuntai alla bevuta due dramme di Cremor di Tartaro, la reſe piu preſto per feceſſo, e per orina. Seguì poi a prendere la medeſima doſa d'Acqua ſenz' altro Veicolo ogni mattina fino al 15. nel qual giorno l' accompagnai con due dramme di Cremor di Tartaro. Dal primo giorno della reſa acqua in poi, non ſentì piu dolore alcuno, riacquiſtò l'appetito, e le forze, e le diſparve affatto il giallore dalla faccia, e dagl' occhi.

Tralaſciato per tanto l'uſo del bere ſi proſeguì ciaſcun giorno, ſiccome anco quando beveva ancora ſulle 22. ore a docciare l'Utero; e la mattina a digiuno in vece dell'Acqua prendeva once cinque di decotto di Legno Saſſo fraſſo con mez' oncia di Siroppo d'agro di Cedro, e dieci goccie di ſpirito di Vetriuolo, e ciò per 12. giorni, nel qual tempo facevo immergerla fino al collo un ora del giorno nel Bagno di S. Giorgio per immerſione, ed alcune volte in quello di S. Maria, ne' quali Bagni ſempre dalla ſua fronte uſciva in copia il ſudore in groſſe goccie, che da me guſtato, fu ſentito aſſai ſalſo. Subbito uſcita dal Bagno la facevo aſciugare con un

lenzuolo ben caldo, e doppo l'untavo la ſpina, e le braccia collo ſpirito di Vino Canforato, meſcolato con alcune goccie d' olio di Spigo per deſtillazione. Gli facevo doppo mettere una Camicia ben calda, e riveſtita, ben cuſtodita, e coperta la rimandavo alla ſua abitazione. La ſera doppo cena facevo, che andaſſe a letto, ed un ora doppo le facevo fare le fregagioni alle ſpalle, ſpina, braccia, e piedi col ſudetto ſpirito, e doppo s'untava col ſeguente liquore tanto lodato dall' Artmanno nella ſua Prattica Chimiatrica al trattato della Paraliſi pag. 86. ℞. Spirito di Sale, di Vetriuolo, e di Tormentina ana dramme tre. m. La detta onzione ſempre metteva una gran formicazione nelle braccia della Nobil Signora, ed a poco a poco andò recuperando il moto: ma non oſtante queſte, e le diligenze delle Lutazioni col fango del Bagno al Loto, ſciolto nel Vin bianco, e tenute al Sole per un ora del giorno non ſi potè ottenere altro benefizio, che ſolo da sè mangiava con accoſtarle imperfettamente alla bocca, quando al primo erano affatto perdute, ed era imboccata. Caminava agile, e le-

ſta,

ſta, ballava, e tornò ilare, e vivace; ed il dì 29. di Luglio ultimo giorno della ſua bagnatura, avendo io di nuovo aſſaggiato il ſudore della ſua fronte, lo guſtai inſipido: Segno evidente, che i ſali ſalſi vizioſi erano partiti dal ſuo corpo. Partiſſi per tanto conſolata, accompagnata coll'iſtruzione di prendere longamente il decotto di Saſſo fraſſo così lodato dall' Artmanno nel capo citato, coll' aggiunta del Siroppo d'agro di Limone, e dello ſpirito di Vetriuolo come ſopra. In oltre, che ogni meſe prendeſſe le pillole tartaree, ovvero dramme due di Cremor di Tartaro, e quando aveſſe gran propenſione al vomito, le daſſero dieci grani di Tartaro emetico in quattr' once di Brodo lungo: Le ordinai per le braccia la ſolita unzione colli ſpiriti accennati, ed olio di Tormentina per correggere il ſale ſalſo piu fiſſo eſiſtente, e ſtagnante per ancora ne' Tendini, e legamenti, per lo ſpazio di 15. giorni piu, e poi che ſi untaſſe col ſolo olio di noce Moſcata, unito con altrettant' olio di Caſtoro diſtillato; e così di quando in quando proſeguire, fino al nuovo Giugno, nel qual tempo col

ritorno a S. Casciano si sperava la total guarigione della Nobilissima Signora. Le proibii l' uso del sal comune, degl' Aromati, Rosolj, e de' Vini puri, mentre secondo l'Etmullero cagionano per lo piu essendo Salmastri le Paresi. Se poi fra giorno avesse sete, facesse delle bevute d' Acqua di Nocera mescolata coll' Agro di Cedro.

Giunta alla Patria stette bene due Mesi, e per esserle interdetto l' uso degl' Acidi, le tornarono i dolori, che datole il Tartaro emetico, vomitando molta bile, cessarono; proseguì colla decozione di Sasso-frasso, ma senz' acidi tutto l' anno senza sentire altro, che alcun altra volta i dolori, che furono sopiti col solito Vomitorio; ma le sue mani niente acquistarono, solo che proseguì a muoverle imperfettamente, e potè distintamente scrivermi in piu volte di proprio pugno i suoi accidenti, significandomi che nell' Inverno di quando in quando si sentiva toccata da' soliti dolori; onde il dì 28. Giugno 1724. tornò di nuovo a' Bagni di S. Casciano, dove bevè, si bagnò, e reiterò la bevuta per 20. giorni, nel qual tempo sempre stette bene, solo

ſolo che rendeva l' acqua mezza 'l giorno, e mezza la notte, ſempre tinta di color giallo, ſegno manifeſto della gran bile fiſſa, che irradiava il ſuo corpo. Offervai in oltre la regione del Fegato, dove trovai alquanta durezza. Proſeguì a fare le immerſioni per otto giorni piu; dopo così conſigliata dal Signor Dottore Theodori ſuo Medico partiſſi, e ſi divertì a Montepulciano per un meſe. Tornò nel meſe d' Agoſto a S. Caſciano, bevè 12. giorni di nuovo, e partiſſi ſana per la ſua Patria, ſempre però con qualche impedimento ne i Polſi, e nelle Mani, del quale impedimento mai è perfettamente guarita.

Fui interrogato dalla ſudetta Signora, perche nel ſuo male tanto lodaſſi gl' Acidi, quando tutti gl' altri Medici glie li proibivano, e che di grazia le faceſſi la riſpoſta in carta; al che acconſentendo, dato di mano alla penna così ſcriſſi:

Ipocrate nel trattato de Veteri Medicina pag. 30. così inſegna: *eſtque ego hoc maximum ſignum eſſe puto, quod non propter calidum ſimpliciter, homines ægrotent, neque hoc fit ſimpliciter afflictionis cauſa, ſed eſt,*

& amarum, & calidum, idem, & calidum, ac acidum, & ſalſum, ac calidum, ac alia infinita; & rurſus frigidum cum aliis facultatibus conjunctum; hæc itaque ſunt quæ hominem lædunt.

Che però non ſempre le Paraliſi, e Pareſi ſon cagionate dall'acido, ma qualche volta, e per lo piu, e dal ſalſo, e dall' amaro, e dall' uno, e dall' altro inſieme, come appunto accade nella Signora Marcheſa, e dottamente inſegna il Saſſonia nel primo Lib. de Morbis al cap. 14. de Paraliſi, dove così dice: *Ego quoque ſuperioribus annis vidi Epiſcopum Illuſtriſſimum, qui cum ex colica in Paralyſim brachiorum incidiſſet fruſtrà diù curatus medicamentis calidis, tandem cum ipſemet uteretur longo temporis ſpatio (non ut ſeipſum curaret, ſed religionis ergo) cleribus frigidis, atque potu &c. ſponte a Paralyſi eſt curatus; idcirco jure optimo poteſt fieri Paralyſis ex materia bilioſa obſtruente &c.*

E Ferdinando Carlo Weinhart nella ſeconda parte della ſua Medicina al lib. de affect. capit. p. 25. tract. de Pareſi, ſeù Contractura, dice, che ſpeſſo queſto male procede dallo

Scor-

Scorbuto, o da Colica convulsiva, o dal Vino indoverosamente usato, ed esternamente succede a detti mali malamente medicati, o a i rimedj caldi, e purgànti vehementi malamente usati &c. e per segni sicuri, che la Paresi sia cagionata dalla Colica Scorbutica assegna i seguenti: *Futuræ ex Cholica Paresis signa sunt effæta musculorum constitutio, Urina repente mutata, tinctaque magis, color partium externarum in deterius, & subfuscus, dolor dorsi, & scapularum, sensûs tremoris, stuporis, & formicationis in manibus &c.* Michele Etmullero poi nel to.2.p.733.b de Paralisi, così dice: *Par est ratio istius Paralyseos, quæ insequitur Colicam, & quidem ista, quæ est magis habitualis, & quæ vulgò à tenui, & acri humore oriri dicitur, & aliàs à Practicis Colica Biliosa vocatur. Alvus est pertinaciter clausa, tormina atrociora, & contumaciſſima vexant, &c. quod si malè tractetur purgantibus acrioribus plus minus desævire videtur, succeſſivè unius, alteriusve, aut pluriùm membrorum stupor; hinc subita motus impotentia, tandem perfecta Paralysis supervenit. Si verò negocium*

hoc

hoc rectè perpendatur revera eſt Colica ratione modi convulſiva; ratione cauſæ materialis occaſionalis Scorbutica &c. nel qual capo ſi vede l' attenzione del ſudetto Autore nel deſcrivere il moto della depravazione, o imminuzione del moto de' membri ſuperiori, il quale procede dalla leſione, del Pleſſo Meſenterico, e dalla depoſizione di porzione d' umor peccante nelle membra &c.

Riconoſciuto per tanto eſſere cagionata la Pareſi delle braccia dell' Illuſtriſſima Signora Marcheſa da una Colica Scorbutica, ed eſſer la cauſa occaſionale l' amaro intenſo della bile, e 'l ſale ſalſo non bene uniti, ne corretti nella comun maſſa; l'una per difetto di oſtruzione nel Fegato, l' altro pe' Vini cotti bevuti, Aria marina inſpirata, ed altre cauſe eſterne, ed interne, e ſpezialmente il terzo ſale ſalſo, prodotto viziato nella prima fermentazione della bile col ſugo Pancreatico &c. è perche ſecondo l'Aforiſmi Chimici:

Amara per acida dulcificantur, & è contra,
Et ſalſa, bene ab acidis corriguntur.

ho ſtimato piucche neceſſario l'uſo dell'acido per la perfetta guarigione di tal male. Avvalorato

lorato in oltre dall' esempio di tanti medicamenti Antacidi usati per lo spazio di otto anni da diversi Medici senza alcun profitto, e dall' autorità di Paracelso, dell' Artmanno, del Weinhart, di Silvio de Leboe, dell' Etmullero, Doleo &c. de quali Autori, mi sia lecito produrre i Consigli, ed i medicamenti, che propongono. Paracelso (*a*) nel tract. de Membris contractis, loda per tale indisposizione l'Arcano di Solfo, e l'olio di Vetriuolo, ambedue acidissimi.

L'Artmanno nella sua prat. Chimiatr. p. 189. loda lo spirito di Tartaro, e di Tormentina, ambedue acidi; ed alla pag. 866. così dice: *Si Medico proponatur resolutus, qui membrum unum tantum habeat resolutum, illud restituet modo sequenti: Post fomentationem pars* ℞. *Spiritus salis, spiritus Vitrioli, & spiritus Terebinthinæ ana partes æquales m. & fiat inunctio bis in die.*

Ferdinando Weinhart nella sua Medicina al t. 2. p. 27. oltre lo spirito di Tartaro, ch' è acido, nella Paresi loda il Siero di Latte acidulato, e nel suo Medico officioso alla p. 122. Pa-

(a) *Tomo* 1. *pag.* 588.

Pareſis balneatione acidularum tollitur.

Silvio de Leboe nella Prat. Medic. lib. 2. cap. 22. pag. 95. così dice: *Putarim etiam Alumen Plumoſum tum crudum, tum preparatum utile futurum in hoc affectu ſi oleis immiſceatur, ac illinatur.*

L'Etmullero nel trattato de Pareſi ex Colica tom. 2. p. 736. loda in eſtremo lo ſpirito Carminativo de tribus, il qual è compoſto d' acidi ſolfurei, e nella pag. 738. del medeſimo tomo, loda anco lo ſpirito di Formiche, e lo ſpirico di Tartaro volatile, ambedue parimente acidi: ed avvertaſi, che dal Tartaro crudo nella diſtillazione, ſi eſalta in ſpirito ſolo il Cremore, ch' è acido, mentre il ſale alcalico del Tartaro ſolo ſi volatilizza doppo la di lui calcinazione con grande induſtria, e volatilizato che ſia, non è piu ſale alca[illegible] ma ſalſo.

Giovan Federigo Elvezio nel ſuo Vitello d'oro, eſattamente deſcrive le diſtinzioni dello Scorbuto, e delle ſue cauſe, ed è ſeguito dal Willis in quel Trattato; oſſerviſi per altro il detto Elvezio alla p. 54. dove dice, che in cauſa d' unione d'acrimonia alcalina col

col ſalſo, doviamo ſervirſi delle piante acide.

E per fine il Doleo nel trattato de Colica convulſiva nella ſua Enciclop. Medic. p. 350. così parla : *Acida quoque ſulphureo volatili principio pollentia, quatenus effluvia acria ſpirituum refrenant, ac motum concitatum ipſorum ſuffluminant, & figunt, magni pendenda ſunt : Inter omnes autem hos ſpiritus acidos, tamquam Luna inter Stellas minores eminet ſpiritus ille Vitrioli volatiliſſimus, qui parari ſolet ex Vitriolo martis ſpiritu ſalis ammoniaci ebrio in retorta vitrea igne aperto deſtillatus &c.* e nella p. 351. del medeſimo lib. doppo aver detto molto ſu tal particolare, così conchiude : *Hiſce nihil proficientibus ad curam Lactis, vel ſeri Lactis, & acidularum imprimis calidarum tamquam ad Sacram Anchoram ægros mittimus : In Germania noſtra habemus Embſdenſes. In Gallia Bourbonnenſes, quarum acidularum uſu Citeſius ex Colica paralyticos factos omnes feliciter curavit, eoſque ad priſtinam ſanitatem perduxit.*

Gio: Elfrichio Junghens nella ſeconda parte della ſua Chimica ſperimentale pag. 542.

insegna il módo di far ritornare le membri contratte qual' è il seguente ;

In membris post Colicam contractis, ipsa contracta membra linteis asperioribus ad calorem confricentur, tum spiritus tartari rectificatus alcalisatus probè infricetur, & post hæc oleum Galbanetum illinatur superpositâ Rhadice simphyti majoris in Aqua ad pultem coctâ, atque ita nulla contractura ex colica resistet, sed intra 14. dies, ut plurimum cessabit.

Lo spirito Carminativo de tribus, così si fà :

℞. Nitro parti quattro. Antimonio parti due, Solfo mezza parte, si polverizino, e si mescolino tutti insiemè in ritorta tubulata, e per detonazione si estrae uno spirito solfureo acido. La sua Dosa, e dramma mezza fino a dramme una, e una, e mezza, o da per se, o preso con appropriati Veicoli.

Hò detto, che la Signora Marchesa Onorati ha una Paresi cagionata da una Colica Scorbutica. Che l' Umori peccanti quali sono il bilioso, o l' amaro col salso ne sono la cagione, e ciò lo dimostrano i dolori Spasmodici

modici di Ventre, e di Coscie; la contrattura, e relassazione delle braccia; la Giallezza del Corpo tutto, e spezialmente degl' occhi; la stitichezza del Ventre inferiore, e l' evacuazione abbondante d' umor bilioso per vomito, e per secesso coll' uso de' Vomitorj. Le orine sempre di color giallo, e cariche di Tartari, colla tenzione del Fegato. Ho detto in oltre, che l'amaro della bile, non può correggersi senza dell' acido; e che il salso senza dell' acido non può regolarsi. Di piu co' medicamenti antacidi la sudetta Signora per lo spazio di otto, e piu anni, che gl' ha usati, mai si è potuta curare. Dunque debbono eleggersi que' rimedj, che gl' Uomini di gran Dottrina hanno pratticato in casi simili, e questi sono gl' Acidi, che io ho proposto alla Nobilissima Dama indisposta, per liberarla da quei gravissimi incomodi, che la molestano.

Anno 1724.

Dolore di Stomaco.

Al primo di Giugno dell'Anno 1724. venne a' Bagni di S. Caſciano, il Molto Rever. Padre Lodovico N. Servita della Provincia Romana, eſſendo aggravato da un fiero dolore di Stomaco, che per otto meſi continovi l' andava moleſtando. Aveva il detto Padre 60. Anni, di ſtatura alta, e ben compleſſionato. Bevè a tal' effetto otto lib. d' Acqua del Bagno Grande col ſolito Siroppo Roſato ſolutivo nella ſola prima mattina, e la dett' Acqua gl' operò beniſſimo per ſeceſſo, e per orina ſino al 5. giorno, col totale ſvanimento del dolore di Stomaco. Nel 6. giorno ſenz' ordine del Medico, ma per puro ſuo capriccio nello ſpazio di due ore, ſi bevè da 20. libbre d' acqua. Tornoſſene a caſa con grave peſo nello Stomaco, ed avendo in capo a due ore reſo per ſeceſſo, e per orina circa 4. libbre d' acqua, gli ſopragiunſe un fiero vomito, col quale diede fuora da otto libbre d'

Ac-

Acqua meſcolata con gran porzione di Sangue nero come inchioſtro, aſſai viſcoſo, filamentoſo, e aggrumato. Divenne il detto Padre di color pallido, e gl' occhi ſuoi s' intumidirono a diſmiſura; benche facilmente, ſenza forze, e nello ſpazio di due ſoli minuti foſſe terminato il ſopraccennato vomito. Oſſervato da me queſt' accidente, dubbitando che pel ſoverchio peſo dell' Acqua ſi foſſe fatta una grande eſtenſione delle fibre dello Stomaco di gia contratte da qualche tumore, e ſi foſſe rotto qualche vaſo ſanguigno precedentemente varicoſo; o pure ſi foſſe dilatato il Vaſo venoſo breve, in cui il detto Sangue aveſſe già fatto riſtagno per qualche morboſa cagione, dalla quale dipendeſſe il continuo dolore di Stomaco del detto Padre, gli feci prendere il ſeguente medicamento.

℞. Siroppo di Papaveri bianchi once una, Acqua di Lattuca, e di P[illegible]gine, ana once tre, ſpirito di Vetr[illegible] once 15. m. ſubbito.

℞. Olio di Maſtice dramme due, di noce Moſcata dramme una, m. per Untare lo Stomaco.

Frà breve tempo ſentiſſi il detto Padre ſollevato, quantunque ſopravveniſſe la febbre, e ſi tingeſſe nel volto tutto, e nell'eſtremità del ſuo corpo di color pallido. La mattina lo ritrovai ſcarico di febbre, ed aveva ben ripoſato tutta la notte, toltine pochi momenti, ne' quali ſvegliatoſi reſe una gran porzione d' orina cruda, la quale a mio credere era un reſiduo d'acqua del giorno antecedente per la debolezza non ancor paſſata. Diſſe ſentirſi dolere alquanto lo ſtomaco, ed io gli ordinai per ſubbito, ſiccome per quattro mattine piu il ſeguente Siroppo. R. Acqua di Piantaggine once cinque, di Cannella [illegible]na, Siroppo di Menta once una, ſpi[illegible] di Vetriuolo goc.xv. m. per Siroppo. Gli feci in oltre attaccare allo Stomaco il ſeguente Cerotto. R. Gomma Taccamacca, Galbano, La[illegible]ana once mezza, ſi di[illegible]hino n[illegible] l' A. e con Tormen[illegible]. b. Si facc[illegible]otto ſtomacale. Coll' [illegible]el Siroppo, e del Cerotto ceſsò il Dolor [illegible] Stomaco, ma non andava di Corpo, onde doppo 'l 4. giorno gli ordinai un Cliſtere con decotto di Malva al peſo di lib. 3. olio Violato

lato once tre, Benedetta Laſſativa once una; dal quale reſtò commodamente ſgravato: provava però un inapetenza grande con un ottuſo doloretto di teſta; onde ſupponendo io, che nello ſtomaco non ſi faceſſe qualche nuova radunata, gli ordinai la preſente regola; cioè, che ſubbito detta la S. Meſſa, prendeſſe una dramma di Maſtice polverizzato, o in brodo, o in una cucchiajata del ſeguente decotto, del quale doveva ſoprabberne once cinque per mattina.

℞. Radica di Conſolida maggiore once una, ſemi di Carvo dramme 2. groſſamente peſti, e meſcolati s' infondino in lib. 2. di vino roſſo puro per una notte, la mattina gli ſi dia una leggiera bollitura, ſi coli, e lo beva tepido colla maſtice al peſo accennato. Se in oltre riceveſſe qualche incomodo da' flati, gli preſcriſſi una goccia di quint' eſſenza di Menta per mattina, o in brodo, o in acqua calda; e con queſta ordinazione partiſſi da S. Caſciano. Doppo ſei meſi mi ſcriſſe un Farneſe, che ſtava perfettamente bene; che aveva recuperata la ſua ſalute ſolo coll' uſo di quanto gli avevo preſcritto, e me ne fece i più vivi, e ſinceri ringraziamenti. Mi

Mi nacque un dubbio in questa cura, cioè dacchè precisamente potesse esser derivato il detto Vomito di Sangue; mentre al sudetto Paziente non si era suppressa antecedentemente evacuazione alcuna, ed in specie dell' Emorroidi, le quali pochi giorni avanti abbondantemente gl' erano fluite. Ostruzioni esternamente non si osservavano, ne colla vista, ne col tatto, onde venendo per lo più tali vomiti di Sangue da molte, e diverse cagioni, e molto difficile nel caso nostro rintracciare qual veramente fosse; ma pure ecco quello, che io allora mi andai figurando.

Primieramente succede il Vomito di Sangue per l' evacuazioni suppresse, o d' Emorroidi, o di Mestrui, e nelle Donne viene alle volte anco per difetto di gravidanza a riguardo dell' ostruzione de' Mestrui, allor che hanno concepito: proviene anco per essersi serrato qualche ulcere antico nelle Gambe, ne' membri mutilati, e nelle milze grosse, benche dalla Milza niente vada allo Stomaco, ma vi si conduca per mezzo de' vasi arteriosi, i quali non nascono dalla Milza, ma

na dall' Arteria Celiaca, Splenica; ed i vasi venosi brevi dalla Vena splenica prima, ch' entrino nella Milza: Quando però la Milza è Scirrosa, ovvero ingrossata, non può a sufficienza ricevere il Sangue dall' Arteria splenica, onde ivi stagnando pel denegato spazio non può ripassare convenientemente alla Vena splenica per legge di circolazione, onde stagna nella dett'Arteria, e spezialmente vicino al vaso Venoso breve, cioè avanti l'entrata dell' Arteria nella Milza, il qual Vaso venoso breve si porta al fondo del Ventricolo, e pel moto regurgitativo del Sangue stagnante come sopra, viene a sgorgare pel detto Vaso dentro lo Stomaco; e di quì succede avanti il detto Vomito questo infallibil segno: Si sentono vicino al dorso nel lato sinistro dove risiedono le coste mendose inferiori delle pulsazioni, e doppo breve tempo si rompe il vaso venoso breve, e si vomita il Sangue, il qual vomito in tal caso non è di gran pericolo.

Succede ancora il Vomito di Sangue per la rottura di qualche vaso del Fegato fatto, o dalla bile resa troppo acre, ed erodente, ovvero

ovvero da qualche groſſo Calcolo, che laceri la di lui ſoſtanza, oppure da qualche tumore del medeſimo Fegato, rotto in qualche ſforzo; onde pel canal colidoco sboccando il Sangue, ne ſale qualche porzione pel Piloro nel fondo del Ventricolo, e per eſſere unito con qualche porzione di bile, lo irrita, e ne cagiona il Vomito di Sangue: Altra porzione ne diſcende per l' inteſtini nell' Ano, e pel medeſimo fuora ſi tramanda. E in queſti caſi vi è ſempre pericolo di Morte.

Finalmente ſuccede il Vomito di Sangue dal Pancreas quando qualche ſuo piccolo vaſo viene dal ſuo ſugo troppo acre roſo, e lacero, onde in tal caſo pel condotto pancreatico sbocca nel duodeno, e dal duodeno parte ne ſale al Ventricolo, e parte ne ſcende per gl' inteſtini all' Ano; e di quì è, che quando ſuccedono vomiti di Sangue, e di Marcia, probabilmente tali vomiti provengono dal Pancreas: ed allora ſogliono precedere dolori gravativi, ed ottuſi nella regione ſuperiore de i Lombi, dov' è ſituato il Pancreas, e ſotto l' Ipocondrio deſtro dove s' inſeriſce il Canal Pancreatico nel Duode-

no.

no. E se ancora si faranno vomiti di pura Marcia, il più delle volte la detta Marcia viene dal Pancreas.

Ma perchè i Dolori diuturni, che vengono nello Stomaco, e spezialmente quelli di lunga mano, hanno ancora loro la propria origine particolare, di qui è, che bisogna combinare una indicazione coll' altra.

Il dolore di Stomaco procede alle volte, ed ha la sua origine (tralasciate tutte le spezie, di Cardialgia, ed i flati cagionati dall' acido soggettato, o agente nella materia viscida) da qualche tumore freddo, ovvero scirroso nell' orifizio inferiore, mentre que' dell' orifizio superiore cagionano gravissime Cardialgie. Que' tumori dunque nati nella parte inferiore dello Stomaco, si conoscono dal dolore gravativo, che più s' accresce allor che uno ha mangiato: se è nella parte anteriore, si osserva col tatto; se nella posteriore vi è dolore nella schiena, e non si può dormir supino &c. come più diffusamente si può vedere nel Sennerto al lib. 3. della Pratica cap. 12. par. 375. Che però nel nostro Paziente osservandosi manifestamente accre-

scer

ſcerſi il dolore doppo mangiato, e ſentir egli qualche ſenſazione moleſta nella ſchiena, ſi può congetturare eſſere offeſo da qualche tumore nell' orifizio inferiore dello Stomaco, o ivi vicino, dove facendo detto Tumore una indoveroſa eſtenſione delle fibre dello ſtomaco, ne cagionaſſe que' dolori, che giornalmente ſentiva; e dalla ſoverchia porzione dell' Acqua Termale bevuta, eſſendeſi diſteſe con maggior tiratura le fibre nell' imboccatura del vaſo Venoſo breve, ne inſorſe probabilmente il vomito ſanguigno tetro, e nero. E ciò lo provo; mentre quando in tali vomiti ſi da fuora ſangue con materie fluide, e roſſe, allora ſi giudica eſſer ſangue arterioſo, e però eſſere aperta qualche arteria: Se ſono oſcure fluide, e grumoſe come ſoſtanza di Fegato, e ſempre ſangue Venoſo. Se poi non ſono tanto oſcure; ma alquanto nereggianti con ſenſo morſicante dolorifico, ovvero con ſapore acerbo, è auſtero, allora non è ſangue ſolamente, ma vi è meſcolato del ſugo acido, che dalla ſua miſtione fa venire le materie di tal ſapore. Non fu ne'l primo, ne l'ultimo; dunque fu ſangue Venoſo &c.

Soda.

Soda con Affezione Ipocondriaca.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

SOno parecchi anni, che provo una indisposizione di Stomaco, dirò quasi Lunatica, mentre mi si risveglia a certi tempi, allora che sono variabili all' improviso in ogni stagione, ora con maggiore, ora con minor crudezza, e mi dura quando piu, e quando meno. Per solito io non patisco di flati, ma in quel tempo pare, che 'l mio stomaco sia la miniera de' Rutti, non ostante ch' io sia regolatissimo nel mangiare, ed i detti flati non salgono su libberi, ma prima di romper si in vento, mi sento spargere per lo stomaco una gran mordacità, con sensazione non so dire se di giaccio, o di fuoco, la quale cessa all' uscire del flato, e doppo fa di nuovo altra espansione come la prima, e rendo nuovo vento con mio gran fastidio, e dispiacimento, soffrendo tale incomodo per due, o tre ore. Fatta una moderata remora, di nuovo mi si risveglia. Alle volte soffro un tale incomodo tre ore nella mattina; alle volte tre, o quat-

tro

tro ore nella ſera, ed alle volte continuo tutto 'l giorno; dandomi però di tanto in tanto qualche reſpiro. Alle volte poi patirò un tale incomodò per 15. continui giorni; onde mi è di gran pena, mentre non poſſo ne mangiare, ne dormire ſecondo 'l biſogno.

Hò provato varj rimedj per libberarmene, ma non ho avuto alcun ſollievo, ne da medicamenti di piu ſorta, ne dall' Aſſenzio, ne dalla Cioccolata, ne dal Thè, ne dall' Acquavita, ne dal Caffè. Hò adacquato bene il Vino, e non m' ha giovato, l' ho bevuto puro, ne mi ha apportato ſollievo. Se mangio di graſſo, ſto male; ſe di magro, peggio. Io per ſolito ſpurgo pochiſſimo, e quaſi nulla, e ſto de' meſi, che non mi ſoffio il naſo, e coll' uſo del tabacco non oſtante, non ſcarico coſa alcuna dalle narici. Vado ragionevolmente di corpo, e di quando in quando evacuo di molta bile.

Hò avuto in 27. anni di Religione una ſola malattia grave, che mi durò quaſi due anni; e 'l caſo, che mi affligge ſon da 6. anni. Il mio dormire è interrotiſſimo, ed aſſai mi ſogno, per lo piu ſogni di Litigio, e mi ſi altera piu la bile dormendo, che vegliando. Parmi di

aver

aver dichiarato abbastanza la mia indisposizione; onde la prego di consigliarmi ciò, che gli parrà più appropriato per la mia salvezza; e mentre la supplico a comandarmi devotamente mi soscrivo.

Di V. S. Eccma.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servidore
F. Francesco da Lucca Pred. Capp.

Molto Rev. Padre Sig. Osmo.

Sogliono il più delle volte gl' accidenti viziosi dello Stomaco prodursi (oltre le affezioni Ipocondriache, le variazioni dell'aria, de' Cibi &c.) dalla figura viziata nelle glandole separatorie del medesimo, allorchè uno degl' Agenti primieri, o salivale, o digestivo, o Pancreatico, o bilioso ecceda, o manchi di proporzione, o di figura; mentre secondo 'l mio sentimento qualunque cambiamento di fluido in sostanza solida, o in sostanza di nutrimento mutata, viene dalla disposizione del poro dove passa, e di quella in specie, deve tale si determina: per esempio da un frutto, figuriamo da un Cedro, il fluido acquoso, che lo nutrisce, e che per le sue menome fibre ne circola,

cola, altro addiviene di ſapore nella Corteccia, mentre quivi ſi ſcorge amaro-acre; altro nel bianco, dove ſi percepiſce dolce; altro nella ſoſtanza ſugoſa, dov' è manifeſtamente acido. Così nelle Perſiche, forma la di loro eſterna ſoſtanza morbida, e dolce; l' interna intenſamente dura, ed amara nell' anima. Eppure il nutrimento è tutto fluido, tutto acquoſo inſipido. Che però atteſi queſti principj, ſentita la ſua ben giuſta relazione, e diſaminata attentamente la ſua informazione ſull' accidenti accennatomi del ſuo ſtomaco, ed altresì i medicamenti ordinatogli, da quali benchè indicati non ha riportato giovamento alcuno; deduco, che oltre il vizio della bile, la quale ſupera di mole, e di attività tutti gl' agenti della prima digeſtione, poſſa eſſervi ancora qualche vizio nelle glandule dello ſtomaco, o Pancreatiche, dalle quali l' acidula doveroſa naturale venga vizioſamente a determinarſi, e non potendo ſuperare, o ottundere l'amaro intenſo della bile, ſi produchino gl' accidenti, che mi accenna. E perche conforme ſcrive, nè gl'amarulenti, nè diluenti, nè aromatici adoperati hanno po-

potuto alterare quel moto, ſtimo che dagl' acidi poſſa ricevere il ſuo giovamento; tanto più ch' Ella m' accenna fare de' ſogni ſempre di Litigio, e dell' evacuazioni per lo più bilioſe; onde ſenza dubbio eſſendo in predominio la bile, verrà dall' acido corretta la medeſima, e ſi darà campo alle fibre ſi dello ſtomaco, che del Pancreas di poterſi corrugare nella forma naturale, onde poſſino ſeparare un doveroſo ſugo atto ad eccitare nello ſtomaco, ed inteſtini il natural fermento: Per lo che per un meſe prenda ogni mattina once cinque d' Acqua di Menta, con mezz' oncia di Giulebbe di fior d' Aranci, e quindici goccie di ſpirito di Solfo. Uſi nel detto tempo cibi di facil cozzione, beva vino innacquato, e ſe fraggiorno ha ſete, beva 4. ore doppo del paſto una bevuta d' acqua freſca con una cucchiajata d' agro di Cedro. Applichi allo ſtomaco il Ceroto di Galbano diſciolto nell' aceto, e malaſſato con alquanto d' olio di Succino. Allontani li ſtudj di grande applicazione, ed a tempo opportuno, cioè nel meſe di Luglio venga a S. Caſciano de' Bagni, dove da queſt' Acque ſalubri riceverà perfettamente quanto ſa deſiderare.

Venne il detto Padre il medesimo anno a S. Casciano, bevè l'Acqua della Ficoncella 15. giorni; si docciò lo stomaco al Bagno Grande; fece le dovute immersioni, e si partì perfettamente guarito. Doppo due anni con tutto, che stasse bene gli feci non ostante ripigliare l'acqua, ed è stato sempre di perfetta salute fino a' giorni d' oggi, che siamo nel 1731.

Vomito avanti, e doppo 'l Cibo con Rutti, ed evacuazione di materie viscide, salate, e lucide.

Il Sig. Agostino de Paola Livornese venne a' Bagni di S. Casciano l' anno 1724., e m' informò a bocca, ch' erano già passati sei anni, ed ogni giorno veniva molestato avanti, e doppo 'l pasto da un vomito di materie viscide, lucide, e salate: ne coll' uso di varj rimedj mai se n' era potuto liberare; anzi di piu veniva assalito da frequenti Rutti, e Borborigmi nell' Ipocondrj, con varie perturbazioni; onde avendo io ben esaminato il medesimo Signore si della maniera del suo vivere,

vere, che del domicilio, ed altro, ſuppoſi, che il detto male poteſſe avere l' origine da una Cacheſſia acido-ſalſa contratta pel ſoverchio uſo de' dolci in ſua gioventù, e pel continuo domicilio in aria marina, fomite continuo di detti ſali; onde nella ſeparazione de' medeſimi fatta dalla natura per le glandole proporzionate, ſcaricandone la medeſima una gran porzione nel Pancreas, dubbitai, che non aveſſero colla loro acrimonia indotto qualche vizio nella detta glandola, e che non potendoſi proporzionatamente ritenere ne ſcorreſſero ſenz' ordine pel canal Pancreatico nel duodeno, dove ſuperando l' alçali della bile ſtillante, in minor copia, irritato il detto inteſtino dalla loro ſalſedine acceleraſſe il ſuo moto periſtaltico, e l' impelleſſe nello ſtomaco, il quale nemeno potendo ſoffrire un tale irritamento veniſſe neceſſitato a dar fuora per vomito la materia accennata.

Si conferma queſta mia opinione, e dalla materia luſtra inſipida, e ſalſa accennata, e dall' autorità di Regnero de Graaf (a), e del

(a) *vedi la Bibl. Anat. t. 1. de ſucc. Pancr. p. 217.*

Brunnero, i quali hanno osservato il più delle volte il sugo Pancreatico de' Cani esser salso, o acido salso, che però essendo viziata la figura difficilmente potrà rimediarsi. Di tumore si nello stomaco, che nel Fegato non poteva dubitarsi, mentre esternamente col tatto non si osservava in tali visceri lesione alcuna. Essendo dunque il detto male cagionato dall' abbondanza de' sali salsi, proposi al detto Signore l' uso dell' Acqua della Ficoncella per bevanda, e per immersione.

Si compiacque il medesimo di ubbidirmi, e di bere l' Acqua del detto Fonte, ma appena ne aveva bevute due libbre, che subbito con dolori atrocissimi la rivomitava carica sempre del medesimo sugo salso limpido, e lucido. Fattone la prova per quattro mattine, e sempre sperimentando peggiori gl' accidenti, lasciò l' uso della bevuta, e volle pratticare le immersioni nel Bagno di S. Giorgio, ma appena era entrato nel Bagno, ed arrivava l' acqua a bagnarli lo stomaco, che diceva egli di sentirsi fortemente premere sopra del medesimo stomaco, ed era necessitato a vomitare con forze, e grida così orribili,

bili, che pareva foſſe oſſeſſo; mentre tutto ſi convelleva, e ſtralunava gl' occhi in maniera aſſai ſpaventevole. Tralaſciò per tanto l' uſo anco dell' immerſione, e partì per Livorno accompagneto dalla ſeguente direzione.

Signor Mio.

Caſo che Dio voglia, che 'l ſuo male non proceda da vizio di figura nel Pancreas, non trovando giovamento alcuno da tanti medicamenti, ed alcalici, ed Amarulenti, ch'ella m' hà detto d' aver adoperati, ſtimerei opportuno, che ſi ſerviſſe ogni mattina del ſeguente rimedio.

℞. Spirito di Nitro dramma 1. Quint' eſſenza di Menta once mezza, Tintura d' oro dramme due.m. e ne prenda dieci goccie per mattina in una tazza di brodo non graſſo, o di decotto di Thè, e lo ſegua continuamente per due, o tre meſi; e vedendone qualche giovamento lo pratichi anco la ſera, quando va a dormire. Se poi corpo gli reſtaſſe ſtitico, ſi ſerva di quando in quando di una dramma d' Aloè roſato. Faccia ogni giorno qualche placido moto, procuri la converſazione

zione allegra, e ſi cibi di ciò, che piu l'aggrada, toltine ſalumi, legumi, ed erbe crude. Beva vino roſſo, e ſe può acciajato. Si metta allo ſtomaco il Cerotto ſtomacale di Cratone, e ſi faccia una Fontanella alla Gamba ſiniſtra. Sia moderato nell' eſercizio del Matrimonio, e fugga le lunghe veglie. Queſto è quanto poſſo ſuggerirle per ſuo regolamento ſecondi Dio i ſuoi voti.

Il detto Signore partì per Livorno, ne mai più ho ſaputo lo ſtato di ſua ſalute per diligenze, che ne abbia uſate.

Cacheſſia Scorbutica con Dolori ne' Diametri de' Muſcoli delle Gambe, ſtitichezza di Corpo &c. che affligge il Sig. Giovacchino Villani Napolitano.

La Cacheſſia Scorbutica, che l'affligge, ha la ſua origi[illegible] ſalſi terrei; i quali rendo piu groſ[illegible] linfe, le coſtituiſcono meno atte alla ſeparazione per i menomi vaſi eſcretorj, e piu tarde nel loro moto, onde per tal difetto di moto ſuccede di quando in quan-

quando qualche riſtagno delle medeſime ne' Diametri de' Muſcoli delle Coſce, e Gambe, e nelle loro membrane, dal qual riſtagno ne ſuccede una tal qual ſpezie di contratura; e dal difetto primo, ne ſuccede la ſtittichezza di corpo in queſto caſo; atteſoche il Chilo non eſſendo abbaſtanza allungato dalla dovuta quantità di Linfa, rende meno teſi i vaſi lattei, e ne ſegue una debol preſſione de' Linfatici medeſimi, e delle glandole eſcretorie dell' interna ſuperficie dell' Inteſtini: ſicche le feccie nel loro diſcendere reſtando ſempre piu eſiccate, o meno umettate, ſono meno atte all'uſcita, e'l Chilo piu groſſo iſpeſſandoſi, forma quella ſpezie di muco ſuperfluo cagione de' Flati, Borborigmi &c.

Avendo per tanto per coteſto ſuo male ſperimentato per ſoli ſei giorni l' Acque di S. Caſciano con ſuo gran ſollievo, e per ſuo giuſto motivo dovendo partire, e non poter terminare la bevuta, la conſiglio per ſuo regolamento a prendere ogni mattina per un meſe una bevuta di cinque once di Decotto di Thè, con aggiuntarvi dieci goccie di ſpirito di Cochearia. Si cibi di Mineſtre di Caſtrato

ſtrato con erbe, cioè Cavoli, Lattuca, Endivia, Acetoſa, Zucca, ed altre partecipanti di ſale nitroſo, mentre è un ottimo correttivo de' detti ſali Scorbutici. Beva Vino innacquato bene; Faccia nell' ore opportune un moto doveroſo. Procuri la converſazione allegra, e qualche volta in ſtagione opportuna ſi bagni nell' acqua dolce di Fiume. Queſto è quanto poſſo per addeſſo brevemente inſinuarle per ſua ſalvezza. Dio lo feliciti, mentre oſſequioſamente la riveriſco.

Mi ſovviene di dire, che al detto Signore mai l' Acqua gli uſciva per feceſſo, ma la rendeva tutta per orina, ed eſſendo ſtato avvertito dal ſuo Sig. Medico Curante di ſtar ben proviſto di Rabarbaro, ogni due giorni maſticava una dramma del medeſimo, e vi ſoprabeveva otto libbre d' acqua, e reſtava commodamente ſgravato per ſeceſſo. Partiſſi ſodisfattiſſimo, ma doppo non ne ho avuto piu nuova alcuna.

Acci-

Accidente Apopletico.

Il Sig. Dottore D. Agoſtino Benci fu ſorpreſo in Roma da Accidente Apopletico, pel quale non oſtante la ottima aſſiſtenza preſtatagli da que' Dottiſſimi Medici, rimaſe Melenſo, colla lingua balbuziente, e ſenza mai ridere, onde da i medeſimi Profeſſori fu conſigliato venire all' uſo dell' Acque di S. Caſciano, dove fu condotto colla ſeguente direzzione: cioè che prendeſſe mattina, e ſera ſei once di decotto di Salſapariglia per 15. giorni, ed in tal tempo mangiaſſe una buona mineſtra di pan ſtufato la mattina con mezza libbra di Carne leſſa, e due Coppiettine ſenza ſtrutto, e ſonza ſpezie. La ſera prendeſſe la ſudetta mineſtra, ed un Uovo freſco, e nient' altro, potendo anco la mattina prendere qualche frutto ben maturo. Doveva poi mattina, e ſera caminare agiatamente per due ore, avvertendoli, ch' era più neceſſario queſto moto, che tutte l' altre coſe, ſperando che con queſto ſolo poteſſe ritornar bene. Doppo i ſudetti 15. giorni ſi

ſerva

ſerva de' Bagni di S. Caſciano in queſta forma: gli faccino pigliare la prima mattina 4. once di Siroppo Roſato ſolutivo, con un bicchiere d' acqua di Nocera, ed appreſſo gli faccino bere il reſto del fiaſco di dett' acqua; e quando incomincia ad andare di Corpo gli faccino bere ancora un' altro fiaſco della medeſima. Doppo ſcaricato il Corpo, e la Veſſica, lo faccino immergere un ora la mattina, ed un altra la ſera, e ſe non andaſſe di Corpo negl' altri giorni, gli faccino prima fare un Lavativo. De' Bagni non ne faccia piu di 12. giorni, ne meno di otto. Gli ſia ſopratutto raccomandato il moto mattina, e ſera, ne mai gli diano Vino, principali mobili della preſente cura. Gli faccino tenere continuamente in bocca una piccola noce Moſcata intiera, ſenza romperla, e la mattina, e la ſera, quando va a ſpaſſo, tenga in bocca il tabacco da maſticare.

Fu condotto il detto Signore a' Bagni di S. Caſciano, dove colla regola accennata uſando le bagnature, ricuperò il riſo, il moto, e la favella, benche alcune volte alquanto impuntaſſe nel parlare: ma ſolo otto immer-

merſioni in un male di tal ſorta furono poche ; Doveva perſiſtere per un meſe mattina, e ſera a bagnarſi ora in S.Giorgio, ora al bagno Grande, conforme ſece il Rev.Sig.N.N. da Peſaro, il quale eſſendo perduto affatto di Gambe, e Coſce per accidente ſimile, in un meſe, che ſi bagnò, doppo 15. giorni non andò piu al Bagno in ſedia, ma a piedi da ſe medeſimo; e doppo il detto meſe, ſi partì perfettamente ſano per il ſuo Paeſe. Ma il ſudetto Sig. Dottor Benci, ſolamente ne riportò in otto giorni l'accennato giovamento. E pare proprio fatalità, che venendo a'Bagni per lo piu tutti venghino con fretta; pretendendo di guarire di mali abbandonati da'Medici in ſoli otto giorni, e queſta brevità di tempo è cauſa, che il piu delle volte non ſi perfezionano le cure. Eſſendo pertanto il detto Signore tornato al ſuo Paeſe, e molto inclinato al Vino, incominciò a diſordinare, e berne alla peggio: onde doppo 4. meſi fu ſovrappreſo di nuovo da altro accidente, e morì.

Anno

Lettera dell' Eccellentiſſimo Signor Dottor Flaminio Pinelli.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

MAndo l'Illuſtriſſima Sig. Caterina Nuti a coteſti Bagni per uſare la bevuta dell' Acqua della Ficoncella, e la Doccia all' Utero; onde in tal congiuntura io non laſcio di raccomandarla alla ſua particolare aſſiſtenza, premendomi al ſommo, ch' Ella uſi di coteſt' Acqua ſenza incomodo, e con profitto, poiche ſi vuole ſolamente colla medeſima temperare gl' umori ſuoi, e ſtaſare a buon modo da ogni arreſto fattoſi nell' ultimo ſuo parto ne i vaſi uterini per poter concepire di nuovo, eſſendo in tutto il rimanente del ſuo Corpo intieramente ſana. Per ottener ciò, non ho voluto premettere alcuna purga, e ſolamente ſon di parere, che la prima mattina, ch' Ella beverà l' acqua, ponga nel primo bicchiere due once di Siroppo di fior di Perſico per dare una ripulita all' inteſtina; ſiccome ancora conſiderata la gracilità del Corpo ſuo,

ſon

jon di parere, ch' Ella per bere non paſſi le otto libbre; ed a miſura degl' effetti, che offerverà dalla prima maniera di uſare l' acque toccherà a V. S. a preſcrivere il tempo per la Doccia, e perche non accordo ch' Ella beva piu di 12. giorni, perciò abbiſognandole trattenerſi qualche giorno di piu per uſare la Doccia, non ſtimerò improprio, che in queſti ultimi giorni s' immerga ancora. Di tutto ciò, e d' ogn' altro, che ſarà d' uopo per l' ottimo regolamento di queſta cura, me ne rimetto alla ſua ſavieZza, ed all' eſperienza, che tiene di codeſti Bagni: e mentre la prego de' ſuoi comandi, mi do l'onore di confermarmi

Di V. S. Eccma.

Siena primo Luglio 1725.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Flaminio Pinelli.

La detta Signora fu a S. Caſciano, ed uſò l' Acqua nella forma accennata: Bevè 12. giorni, ſi docciò, e fece l' immerſione con partirſi conſolatiſſima; ma appena giunta a Siena ſi ammalò il Sig. Annibale Nuti ſuo Conſorte, della qual malattia morì, doppo due

due mesi, onde non potè concepire. Passò doppo qualche anno alle seconde nozze, e nel 1731. tornò a questi Bagni ad oggetto di concepire, onde si osserverà l' effetto negl' anni venturi.

Ulcere de' Reni, con Ardore d'orina, e sgravio di materie marcioſe per l' Uretra.

Il dì 9. Agosto 1725. giunse in S. Casciano de' Bagni il Sig. Federigo Rizzi Romano colla sua Sig. Consorte per usare le Acque per le indisposizioni, che aveano:

Il sudetto Sig. Federigo di 40. anni in circa, aggravato da esulcerazione di Reni, con ardore d' orina, e sgravio di materie marcioſe per l' uretra, prevenutogli dal soverchio dibattimento nel cavalcare in lunghi viaggi, siccome dall' esercizio della palla a corda, ed altri moti un poco violenti; ed in oltre nel correre una volta la posta essendo affetto da una placida Gonorrea, durò ad orinar sangue per lo spazio di otto giorni. Fu medicato in Roma coll' uso del Siero, così consigliato dall'Eccellentissimo Doglioli Medico

dico Bolognese; nella qual cura gli sopragiunse un tumore assai doloroso sotto del Perineo con estenzione fino alla punta della Natica; ed essendo suppurato ricusando egli medesimo il taglio, s' aprì il detto tumore da se internamente dentro all' ano, e rese da una libbra di materia concotta, e senz' altra cura, ne di schizzettature, ne d' unguenti guarì perfettamente del detto tumore. Gli restò però la Dissuria colla solita evacuazione marciosa, e dolor gravativo nei reni; onde consigliato a venire a' Bagni di S. Casciano, giunse da Roma nel detto luogo il dì 9. d' Agosto, e per l' incomodo del Sole, e dibattimento del Calesse, fu sorpreso la sera medesima del 9. da una fiera febbre, con inquietudine, smania, sete intensa, e polso vibrato, con stimolo continovo d' orinare, rendendo le orine sempre con stento, e lattiginose, le quali deponevano un sedimento assai marcioso, benche di marcia levigata, di buono colore, ed eguale. La febbre aveva il tipo del Sinoco continente, e durò tre giorni sempre continua per subingresso, nel principio della quale sempre vomitò poca quantità di bile flava.

Per

Per eſtinguere l' ardore, e la ſete princi pale accidente aſſai nojoſo, gli feci prendere un fiaſco d' acqua di Fonte con due once di Siroppo d'Agro di Cedro, ed una dramma di ſpirito di Vetriuolo; dalla qual bevuta ſi ſentiva ſollevare aſſai, e piu facilmente, benche con qualche ardore orinava, ſentendo ancora ne' reni qualche puntura; Nella fine nel terzo giorno ſulla mezza notte doppo d' aver bevuto una libbra dell' accennata bevanda di un ſecondo fiaſco, diede in sì copioſo ſudore, che fu neceſſitato a mutare oltre due Camicie le Lenzuola ancora, ed oltre il detto ſudore, ſi ſgravò ben due volte per feceſſo di buona quantità di materie bilioſe. Riposò doppo commodamente fino alle 12. ore, che da me viſitato, fu trovato tutto ilare, e ſenza febbre. Il giorno ſeguente ſi levò da letto, e pigliati quattro giorni di riposo, avviò a bere l' Acqua della Ficoncella al peſo d' otto libbre, con meſcolare colla medeſima la ſola prima mattina tre once di Siroppo di fior di Peſco; nella qual bevuta durò per 16. giorni, con berne nell' ultimi ſei giorni libre 12. per mattina. La rendeva

ſempre felicemente, e per ſeceſſo, e per orina, ceſſandoli affatto il dolor de' Reni, ed orinando ſenza ardore, dolore, o difficoltà alcuna; ſolo che le orine nel fine ſi rendevano cariche della detta materia bianca, benche piu diluta, e meno viſcoſa; onde ſuppoſta l' eſulcerazione de i Reni, gli feci prendere ogni mattina per lo ſpazio di venti giorni, once ſei di decotto di ſemi d' Ipericon, con tre goccie di balſamo Orientale; e gli feci docciare due volte 'l giorno il canal dell'Uretra, doppo della qual doccia il Sig. Ceruſico Clingher, gli faceva l' injezione dentro alla veſſica col decotto di Radica di Lapazio, d' Ipericon, ed altr' erbe Winerarie; e con l' olio di Tormentina, e di Legno Santo, e balſamo del Perù meſcolati nella detta decozione. Ma non oſtante rendeva ſenza dolore l'orina, ma ſempre carica di detta ſoſtanza marcioſa. Stava bensì di ottimo colore, con buon polſo, buon appetito, in ſomma ſano in ogni funzione, ne pativa altro, che l' accennato eſito di marcia coll' orina. Eſſendo per tanto neceſſaria la ſua partenza lo conſigliai a bere lungamente la ſolita decozione d' Ipe-

ricon, e che ſi ſchizettaſſe nell' Uretra colla ſeguente Injezione: ℞. Acqua di Calce viva libbre 4. Mercurio dolce dramme due, Balſamo del Perù diſciolto con roſſo d' Uovo dramme due. m. per fare Injezione; onde così iſtruito ſi partì il dì 27. Settembre per la Città di Siena, per fare il giro da Loreto. Tornoſſene felicemente a Roma, dove l'anno ſeguente fu ſorpreſo da Febbre Maligna, ed in 14. giorni paſsò all'altra vita.

Alla ſua Signora Conſorte, la quale diſcendeva da Parenti difettoſi di viſta, doppo 'l quarto parto morì il primo Figlio, pel dolor del quale fu ſorpreſa da affetti Iſterici con ſtrangolato d'Utero, ed Epilleſſia, i quali accidenti continuando per piu meſi, fecero ſi, che s' allontanarono i ſuoi ſgravj meſtruali, con reſtarle il fluor bianco, e non eſſendoſi mai ſervita d' altro rimedio per le ſue indiſpoſizioni, che delle ſole reiterate miſſioni di Sangue, e del Sal Prunella, accadde una volta, che eſſendole ſopraggiunta l' Epileſſia, reſtò affatto priva di viſta da una gutta ſerena, co' moti convulſivi nelle braccia, e Pareſi nelle Coſce, e Gambe; onde conſigliata

a

a venire a S. Casciano, venne col sopradetto suo Sig. Consorte il dì, ed anno accennato. Essendo la detta Signora di 25. anni, bellissima di faccia, e di vita; ma come dissi colla Gutta serena, colla Paresi accennata, polso piccolo con gran salivazione, e cachessia Scorbutica in bocca coll' erosione totale delle Gengive fatta da' sali salsi; e quì deve avvertirsi come cosa singolare, che la sudetta Sig. dappoi ch' era nata, non aveva mai mutato i denti, ma aveva i medesimi, che le nacquero nella sua puerizia.

Avviò per tanto la detta Signora a bere l' Acqua della Ficoncella, e solamente ne bevè tre libbre, e per averla vomitata, non volle berne più ne allora, ne poi; ma ogni mattina beveva il Caffè, ovvero l' acqua calda, dove discioglieva una dramma di sal Prunella, così consigliata dal suo Sig. Medico di Roma. Avviò la bagnatura a foggia di semicupio nel bagno di S. Giorgio, e teneva sulle ginocchia contratte due borse di panno con alquante pietre dentro, per procurare con tal pressione la dovuta estensione de' tendini sotto alle ginocchia assai ritirati; colla qual diligenza

ſi riduſſero le ſue gambe dritte, e paſtoſe in modo, che la detta Signora, col ſolo uſo di ſemplice Baſtoncello caminava da ſe ſteſſa. In detto tempo, che fu per lo ſpazio di 40. giorni, mai volle pigliare medicamento alcuno, e ſempre ſi cibò una ſol volta 'l giorno a ſuo capriccio, di Legumi, Salumi, e ſpezialmente della Sorra, Inſalata, e Lumache, e di tutto ciò che le veniva in fantaſia. Le giovò conforme diſſi mangiare una ſol volta ogni 24 ore, e 'l Sabbato, mai coſa alcuna, ma ſtava digiuna 24. ore. Ciò non oſtante la ſera del trigeſimoquinto a ventidue ore le venne un accidente Epilettico fieriſſimo, di modo, che cadde dal proprio letto con grand' impeto in terra, e doppo mezz' ora di Convulſione univerſale, tornò in ſe, ma collo ſtrabiſmo degl'occhi in modo, che tutta la pupilla coll' Iride era naſcoſta ſotto del ſopracciglio, e ſolo moſtrava il bulbo bianco. Stiede così fino alla mattina ſeguente ſempre co' moti convulſivi nelle braccia, e negl' occhi, nel qual tempo le feci cavare due libbre di Sangue dalla Salvatella, con farle untare la Nuca, e ſpina coll'olj di Caſtoro, e di Succino. Nel-

lo

lo ſpazio di 10. ore della fatta operazione, tornò la pupilla al ſuo poſto, benche la viſta reſtaſſe depravata, e tutto vedeſſe annebbiato. La mattina ſeguente (eſſendo io ſtato avviſato, che i medicamenti purganti mai le operavano) le diedi 30. grani di Pil. de tribus di Gal., avvalorate da 12. grani di Trociſci Alandali, riformatone 4. pillole con Siroppo di fior di Perſico; dalle quali fu egregiamente purgata, e per vomito, e per ſeceſſo; mentre reſe per bocca piu di una libbra di bile vitellina, viſcoſiſſima. Il terzo giorno ricuperò perfettamente la viſta; ed il quarto venendole da me preſcritto l'uſo dell' Infuſione del Semprevivo minimo, al peſo di cinque once per mattina, col meſcolarvi ſei goccie di ſpirito di Cochearia, con repetere ogni 15. giorni le ſudette pillole, e tenere ogni ſera unta la Nuca, e ſpina coll'olj accennati, ſi parti per Siena col ſuo Sig. Conſorte, di dove dopo qualche dimora andò a Loreto, e di lì a Roma, dove a poco a poco ſi perfezzionò di Sanità. Nel 1728. Eſſendo perfettamente ſana, ſi rimaritò in Orvieto col Sig. Nor Conte Tarquinio Clementini, dove gode ſa-

lute perfettiſſima colla conſolazione della Prole.

Tumori nell' Utero, e nell' Ovaja concepiti per abbaglio.

L' *Illuſtriſſima Signora Barbara Galantari ne' Bambini da Fano, Dama di Lodevole aſpetto, e Temperamento, e d'avvenente corporatura ſi trasferiſce a' Bagni di S. Caſciano per eſſere incomodata di due Tumori, uno antico nell' Ipogaſtrio ſiniſtro, l'altro nell' Ipogaſtrio deſtro, toccante la Regione della Pube, ſovragiuntole doppo l' ultimo parto di due anni in circa, quale ſi manifeſtò ben toſto flemmonoſo, ed attaccava l' Ovario, e l' Utero, e comunicava l' infiammazione anco al collo della Veſſica; onde le conveniva ſoffrire dolori graviſſimi nell' urinare: e l'altre interne parti adjacenti partecipavano anch' eſſe dello ſteſſo malore, aſcendendo il dolore ſino a' Lombi, con febbre &c. Coll' oppoſti rimedj ſi ottenne di libberare la Veſſica, ma non gia l' Utero, a cui è ſempre reſtato attaccato il detto Tumore, apportando*

alla

alla nobilissima Signora continui dolori, ora maggiori, ed ora minori, e bene spesso con febbre, secondo che vi si ammassavano, e restavano trattenute le materie saniose, che cominciavano a vedersi calare dall' Utero, tre mesi in circa doppo dell' apparizione del medesimo Tumore; ma troppo scarsa è stata sempre tale espurgazione, ne si è trovato rimedio mondificante quanto basta, e qual conviensi a tal male.

Si è pertanto giudicato, che in cotesti salutiferi Bagni, possa la Nobil Dama ritrovare l' unico suo rimedio, prima per le Doccie piu proprie, poi per l' Immersioni, e Bevute piu opportune, secondo che verrà determinato da codesti Dottissimi Professori. L' antico Tumore parimente si come alle volte si è fatto sentire doloroso, e si è quietato con emollienti, e risolventi Gommati &c. così si spera, che dalla Docciatura venga dissipato. Faxit Deus.

N. Medico di Fano.

Venne la detta Illustrissima Sig. a' Bagni di S. Casciano colla Relazione soprascritta; onde

onde attentamente disaminandosi da me, e coll' interrogazioni, e col tatto incominciai dubbitare; se 'l Tumore doloroso, che si sentiva nel lato destro dell' Ipogastrio fosse situato veramente nelle Tube Fallopiane, o nella sostanza dell' Utero medesima; ed anatomicamente ricercando un tal fatto, considerai, che i legamenti lati dell' Utero, nascono nella Region dell' Ileo dal Peritoneo, e legano ambedue le di lui parti laterali colla vagina nel principio, d' indi abbracciando tutti i vasi, che l'irrorano, colle Tube, e Ovaje, terminano ne i lati sinistro, e destro dell' Utero; essendo i medesimi di sostanza molle, lassa, e membranosa. I Legamenti rotondi poi hanno origine dalle parti laterali del fondo dell' Utero, in quel sito proprio, dove le Tube Fallopiane si congiungono coll' Utero, e discendendo fralla duplicatura del Peritoneo verso l' inguini nell'una, e nell'altra parte, escono fuora dell'Abdome, e si spandono obliquamente nell' osso della Pube, terminando vicino al Clitoride. Traversano ambedue questi Legamenti l' Ureteri, i quali passando pel collo dell' Utero s'inseriscono nella

V es-

Veſſica Urinaria, e ſono piu facili a ſentirſi col tatto, eſſendo i primi doppo gl' inteſtini a farſi ſentire, allorche da qualche corpo duro, o altro ſiano contratti, o reſi tirati. Fatta in oltre una matura oſſervazione nell' uſo, che fece la detta Signora dell' Acqua di San Caſciano sì in bevanda, che nella Doccia; oſſervai che 'l principio della contrattura ſi ſentiva nel Rene deſtro, e il termine colla durezza nella parte laterale del fondo della Veſſica Urinaria. In oltre piu, e piu volte oſſervai nell' orina della medeſima una ſoſpenſione viſcoſa con qualche torbidezza, ed alle volte copia di marcia in fondo, la qual marcia una volta frall' altre ſpirava un tale, e tanto fetore, che non poteva ſoffrirſi. In oltre quaſi ſempre vi oſſervai dell' Arene roſſigne come quelle dell' orine degli Scorbutici; e quaſi ſempre nell' uſo dell' Immerſioni percepiva dolore piu ſenſibile; e ſpezialmente allora, che la detta materia ſi diſponeva all' eſito.

Deduſſi per tanto da tali oſſervazioni, che ſe 'l Tumore foſſe ſtato ne' legamenti Lati, o nelle Tube Fallopiane, con gran difficoltà, e

forſe

forſe mai poteva ſentirſi. Se nel fondo, o ſoſtanza dell' Utero, non ſarebbe ſtato quello il ſuo ſito. Stabilii per tanto, che il detto Tumore procedeſſe da qualche ſoſtanza Tartarea, che nel ſuo paſſaggio aveſſe già lacerato alquanto internamente la Tonaca dell' Uretere nel principio della ſua imboccatura nella Veſſica; ovvero che ancora vi perſiſteſſe, e ancora cagionaſſe l' eſito dell' accennata Marcia per orina.

Venni confermato nella mia opinione dall' oſſervazione del Sig. Ceruſico Clingher, che aſſerì quel tanto, che io mi era ideato ſu tal fondamento. Non mancai oltre l' uſo dell' Acqua in bevanda farle prendere dieci goccie di ſpirito di Tormentina meſcolato coll' Elixir Proprietatis per piu giorni, con continovi fomenti, onzioni &c. per ripurgare i Reni, e l'ureteri, riſolvere il Tumore, e provocare i Meſtrui; ma non però potei ottenere il mio intento, che era la total guarigione della Paziente, mentre tuttavia perſiſtè qualche tenſione in quella parte con pochiſſimo, e quaſi inſenſibil dolore. Nemmeno in detto tempo ſi potè ottenere il benefizio

de'

de' ſuoi ſgravj naturali. Stimai per tanto opportuno (quando l' aveſſe approvato la prudenza di chi meglio di me aveſſe ſaputo diſtinguere) farle prendere per otto giorni avanti, che foſſe per venire il ſuo ripurgo, due pillole per mattina, compoſte di dieci grani per ſorte di Trociſci di Mirra, Borace minerale, e Sabina ſterile, riformatone 16. pillole con Tormentina chiara ad effetto di promovere il detto fluſſo. La conſigliai ancora a ſoprapporre al tumore il Cerotto di Taccamacca, e Galbano uniti col Mercurio vivo, e a prendere ogni mattina per qualche tempo once cinque di decotto di Saſſofraſſo con dieci gocce di Balſamo di Copaiba.

Partiſſi la detta Signora per Fano, ſi ſervi dell' accennato metodo, guarì perfettamente, ed a capo dell' Anno ebbe Prole, nell' anno poi 1728. ebbi avviſo, che ſtava di perfetta ſalute.

Anno

Anno 1726.

Fistola dell' Ano.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

COmparve all' Illustrissimo Sig. Marchese Bottini nel mese di Maggio prossimo passato un Tumore nella Natica destra circa Sfinterem Ani, proceduto da un dolore vago per molti giorni in tutta la Natica, il quale poi si ristrinse in un tumore, come si è detto; che venendo la febbre diminuissi di mole, ma mostrando manifesta suppurazione, obbligò il Chirurgo ad aprirlo con ferro infuocato. Fu trovata la materia fetidissima, assai profonda a cagione forse, che s'aprì troppo tardi. Ciò non ostante trasferitosi da Albano a Roma fu intrapresa una purga di Cassia, Tartaro, ed Acqua di Nocera, e seguitando a medicarlo, si riconobbe avere l'ascesso qualche profondità sinuosa, e perciò fu necessario dilatarlo; ma non bastando per ritrovarsi altre oblique sinuosità, che serpeggiavano intorno alle sfintere (sebbene superficialmente) fino al lato opposto, fu necessario fare altra apertura

tura nella Natica deſtra circa la medeſima circonferenza dell' Ano. Si proſeguì ad aſtergere l' uno, e l'altro foro, e pian piano a conſolidarli, fino attanto, che l' ultimo taglio nella parte deſtra parve ridotto a buona cicatrice; e 'l primo nella ſiniſtra preſſo, che chiuſo. Vero è, che ſempre andava umettando, e ſtillando qualche poco di materia alle volte acquoſa, ed il piu delle volte purulenta, ne mai con diverſi ſarcotici, e corroboranti potè riuſcire di ſaldarla, di modo che fece, piu che certo il dubbio di fiſtola. Sopra di cio in un conſulto, che ſi tenne, vi fu chi ebbe opinione doverſi laſciare appoſtatamente la Fiſtola aperta, diſcorrendoſi d' un corpo obeſo, che cumula molte crudezze, e che è ſoggetto a frequenti dolori di Teſta, ed è di temperamento vergente al melancolico; ne quali caſi Ipocrate loda tanto la ſopravvenenza delli ſpurghi Emorroidali, a quali può ſupplire un ſimile ſcarico delle fiſtole. Dalla maggior parte però fu concluſo, che ſi doveſſe affatto ſaldare, e chiudere; per la qual fine furono reiterati varj recapiti in vano: fra quali ſi fece una Doccia d' acqua ſolfurea fatta portare da Tivoli.

Per

Per tentare dunque l' ultimazione di queſta cura v' è chi conſiglia la Doccia *di S. Caſciano, ed eſſendoſi il Sig. Marcheſe nuovamente purgato anco a titolo di Dolori Nefritici ſopravvenutoli giorni ſono, e terminati coll' eſcluſione di piccolo Calcolo, ſi vorrebbe tentare queſta* Doccia. *Vi ſi frappongono però alcuni ſcrupoli, ſopra de quali, ſi richiede il parere del Signor Medico, e Chirurgo di S. Caſciano, come piu eſperimentati nell' uſo di coteſti Bagni.*

Primieramente ſi domanda ſe giudica eſſer buono per detto male l' uſo della Doccia, *e come ad altri di ſimili biſogni colà traſmeſſi ſi è veduto profittevole.*

In ſecondo luogo ſi richiede eſſendo adeſſo del Meſe di Ottobre, *ſe ſia piu la ſtagione opportuna per pratticare queſta cura, mentre inoltrandoſi li tempi piovoſi poſſono l' acque tutte alterarſi, e reſtare impedita la cura dal rigore de freddi ſopravvenenti.*

Per terzo ſi fa inſtanza, ſe non potendoſi, o non volendoſi in queſto tempo fare coteſta Doccia *portaſſe pregiudizio a differirla al venturo Lugl'o. E ſe ſi poteſſe tenere pregiu-*

diciale

ciale il chiudere la fistola. E caso non fosse pregiudiciale, se in questi mesi, che si tarda, possa la fistola ridursi callosa in modo di non ammettere piu la Cura.

Si risponde, che il Sig. Marchese sarebbe per avere tutti i vantaggi della Doccia per la Fistola, e dalla bevuta dell' Acqua pe' Calcoli; ma la stagione è inoltrata, ne siamo piu in tempo di fare operazione alcuna. Può bensì trattenersi con sicurezza fino al venturo Luglio, mentre non può essendo cotidianamente medicata la fistola contrarre vizio maggiore di quello presentemente ritiene. Circa poi al mio parere, se la fistola debba lasciarsi aperta, o nò, brevemente gli dico, che la Natura alle volte apre certe strade proprie per la conservazione del suo individuo, allorche vede, che potrebbe restare oppresso dalla copia dell' Umori viziosi: Tutta volta non essendo la fistola con lesione dell' osso sacro, ne sopra del muscolo sfintere, può coll'uso della Doccia, ed altro curarsi; e doppo per assicurare il Sig. Marchese si può fare un emissario appropriato per evitare ogni pericolo.

ricolo. Basta il dire, che resterà assicurato co' modi piu abili. Quando poi la Fistola fosse, o sopra il muscolo Sfintere, o colla carie dell'osso sacro, e che non ammettesse per piu rispetti la cura, si ridurrà almeno in istato, ed in luogo così comodo, che pochissimo, o niente di fastidio sarà per apportare al Sig. Marchese, conforme in caso simile si fece al Sig. Ottavio Vitelleschi da Foligno, il quale può certificarlo di tale affare. Toltine poscia i due casi accennati tutte le Fistole dell'ano a questi Bagni si curano perfettamente. Questo è quanto brevemente posso suggerirle, soggettandomi sempre all' ubbidienza del Sig. Marchese, e de' Sig. Medici, e Chirurghi, che l' assistono.

Si aspettò il sudetto Sig. a' Bagni l' anno venturo, ma ne meno fino al 1731. si vidde, ne sentissi nuova alcuna del suo male.

Ulcere nella Vessica di Donna &c.

Son già 4. Mesi, che la Signora N. è travagliata da Ulcere nella Vessica Urinaria, e non hà molto tempo, che si sono scoperte anco

co piaghe nell' Inteſtino retto, ed ano, conforme viene aſſerito dal Sig. Cerusico, e doppo l'ultimo parto di tanto in tanto prova del dolore con continova pulsazione circa la regione Umbilicale, che fa credere un principio d' Aneurisma nell'arteria Celiaca sinistra. Le sono stati dati i medicamenti più proprj per le sue Bisogne, ma fin ora tutto s' è adoprato in vano; onde si è pensato, che l' Acque di S. Casciano possino apportar giovamento a' di lei ostinati malori. Si cerca per tanto il prudentissimo consiglio del Sig. Medico di detto Luogo, ad effetto di dare qualche sollievo alla povera inferma.

In oltre la Sig. Teresa Tombi, patisce da lungo tempo dolori acerbissimi di stomaco, e nefritici per causa di Calcoli, e Renella, che rende in copia, con complicazione d' Affetti Isterici, e perche ne' tempi addietro le passate dell'Acqua del Tettuccio, e della Villa le hanno recato del giovamento, benche bevute in poca dose, spera, che bevendo l' Acqua di S. Casciano nella propria fonte, le possa dare la perfetta salute, ed a tale effetto la medesima si è preparata con una piacevole purga.

Queſta Sig. Tereſa fu conſigliata di venire; venne, e perfettamente guarì de' ſuoi mali; ſiccome la prima ancora ſarebbeſſi curata dell' Ulcere accennate, ma per cauſa dell' Aneuriſma ſe le vietò il venire, atteſoche tanto per docciatura, che per bevanda, ſarebbeſi piuttoſto apportato nocumento alla medeſima, col pericolo dell' apertura dell' Aneuriſma; onde ſolamente ſi conſigliò da me ad adoperare le ſchizettature nell' una parte, e nell'altra coll'Acqua ferrata, accompagnata con porzione d' Allume crudo; e ad uſare de' Peſſarj bagnati nella ſoluzione di Saturno coll' Acqua Roſa.

Cefalalgia.

Venendo coſtì a' Bagni un Chierico Cappuccino così da me conſigliato, il quale pate fiero, e continovo dolor di Teſta, che per neſſuna ſorta di purga s' è potuto removere; Lo raccomando alla ſua bontà ſenza darli altro indrizzo ſapendo quanta ſia la ſua perizia nell' uſo di coteſt' Acque; onde, e da quelle, e dal ſuo ottimo conſiglio, ſpero ne otter-

otterrà la ſalute. Condoni ſe tanto ardiſco, mentre ſupplicandola de' ſuoi comandi reſto

Di V. S. Eccma.

Orvieto 7. Settembre 1726.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Placido Pavolozzi.

Venne il detto Chierico, bevè 15. giorni, ſi docciò la Teſta: ſi cornettò, s' immerſe, e ricuperò perfettamente la ſalute; mentre ſono già cinque anni, ne mai piu ha ſentito il detto Dolore. Deve ſaperſi, che il detto Dolore non era Idiopatico, ma per conſenſo, mentre procedeva da' Nervi del ſeſto paro, che irradiano lo ſtomaco, ed avendo il detto Chierico contratta una cattiva digeſtione per l'uſo de' Legumi, Salumi, ed altro di difficile digeſtione, che per lo piu ſi coſtuman di mangiare in quella ſtretta, e ſanta Religione; vennero dall'Acque allungati i Viſcidumi, ed i ſali eſiſtenti nella Tonaca Vellutata dello Stomaco, e corroborate le fibre del medeſimo; onde reſe piu valide ſi ſono fatte piu proporzionate a digerire tali ſoſtanze colla ſeparazione d' un ſugo piu vigoroſo, e perfetto.

Nel medeſimo anno circa 'l 12. di Luglio vennero a queſti Bagni Gionata Geſurùm, e Giacob Piſa Ebrei ambedue di Livorno, per una Caruncula nell' Uretra, e doppo aver bevuto, e docciatoſi 15. giorni partirono l' ultimo guarito, e 'l primo con gran miglioramento, benche oltre l' uſo dell' Acqua ſi ſerviſſe il medeſimo delle candelette, o Minugie, che dir vogliamo.

Venne anco nello ſteſſo tempo Belladonna Gallichi, e bevè l' Acqua per aver Prole, e liberarſi da una debolezza di Stomaco con color pallido, del qual male doppo la bevuta dell' Acqua guarì, eſſendole anco ritornato il colore, ma non potè concepire.

Nel meſe di Settembre del dett'anno venne da Siena per aver Prole Rachele Gallichi, e francamente bevè, ſi docciò, e fece le immerſioni, e ſubbito tornata a Siena, ebbe l' intento di aver Prole.

Samuel Peſaro poi Rabbino di Pitigliano venne a queſti Bagni nel 1727. e 28. per libberarſi da Carnoſità, o Caruncula, che dir vogliamo nell' Uretra, e nel ſecond' anno ſi partì perfettamente guarito; onde biſogna

avver-

avvertire, che alcune cure che non si perfezionano nel primo anno, si curano perfettamente nel secondo.

Anno 1727.

Mio Amatissimo, e Gentilissimo Signore.

SI porta a cotesti Bagni un tal Gaetano Santini mio Amico, al quale atteso un moto violento seguito d' Ottobre nell' anno passato viene impedita la libbertà del respiro, avendo a mio credere patito qualche sorta di Paralisia i musculi intercostali solamente nel moto, e non nel senso. Si sono pratticati piu, e diversi rimedj deostruenti, ed aperitivi non solo da me, ma anco da' Medici di maggior perizia, ma tutti in vano: quando alla fine lo mandai di Giugno trascorso al Bagno d' Avignone, affine di docciarsi il Petto conforme seguì; ma è ritornato in Siena colla medesima difficoltà di respiro; onde presentatagli si occasione viene costì a vedere, se per mezzo della di lei assistenza, e perizia ridursi potesse al pristino del suo libbero respiro. Io però come lontano sarei di parere, che per la

prima incominciasse dal Bagno Grande, e poi seguisse per giorni 15. all' Acqua della Ficoncella, ed in ultimo all' Acqua del Bagno Grande: Hò detto come lontano, perche a lei come presente, e cosi come Pratico, & sub oculis, si raccomanda da me questo Sig. Paziente; che però la supplico in mia grazia fargli quell' assistenza, che piu gli parrà ragionevole per ridurlo al pristino di sua salute; di che ne professerò a V. S. infinite le obbligazioni; mentre sull' attenzione di qualche suo da me pregiato comando, mi do l' onore confermarmi

Di V. S. Eccma.

Siena 31. Luglio 1727.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore

Gabriele Bucci.

Venne il detto Santini a questi Bagni, bevè; e si docciò con partirsi affatto libbero dalla sua difficolt' di respiro; che essendogli nell' entrante Inverno qualche poco ritornata, rivenne nel 1729. à S. Casciano, bevè di nuovo alla Ficoncella; si docciò al solito, e partì perfettamente guarito.

Emi-

L' Illuſtriſſimo Sig. Conte d' Elci da Siena venne a' Bagni di S. Caſciano così conſigliato dall' Eccmo Sig. D. Pietro Paolo Pagliai per un dolor di Teſta recurrente, il quale ogni 12. o 15. giorni gli ritornava; e lo tormentava in modo, che lo neceſſitava guardare per tutto un giorno il letto, ſenza poter vedere, ne lume, ne aſtanti. Paſſata la detta veſſazione ſi ſollevava, ed uſciva di caſa tutto gioviale a fare le ſue Cavallereſche funzioni. Era il detto Sig. in età di 20. anni, bianco di Carnagione, e di temperamento aſſai gracile, lungo di collo, e ſottile, dimodochè piuttoſto inclinava all' Ettica, che ad altro male: ma il ſuo polſo ſi nello ſtato di ſanità, che nella veſſazione cagionatagli dal detto dolore era tardiſſimo nelle pulſazioni, dimodochè peccava nella troppo tardezza. Bevè felicemente l'Acqua della Ficoncella, e del Bagno Boſſo per 12. giorni, e doppo partiſſi col mio conſiglio in carta; di farſi cioè una Fontanella; di prendere ogni 8. o 10. giorni le pillole d' Ammoniaco del Quercetano, e

nella Cioccolata, o Caffè lo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato: ovvero in una bevutà di once tre d' Acqua di Mochetti dieci goccie del medeſimo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato. Indrizzai il Conſiglio in forma di Lettera al Sig. D. Pietro Paolo Pagliai ſuo Medico Curante, e n'ebbi la ſeguente riſpoſta.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

Ritornato quà felicemente il Sig. Conte d'Elci, mi preſentò una ſua favoritiſſima, nella quale ſento il ſuo dottiſſimo parere intorno alla Cura dell' Emicrania recurrente, dalla quale da lungo tempo in qua viene aſſalito il detto Signore. Io concorro volentieri nel ſuo ſentimento, cioè che la cagione immediata di tal dolore ſia una materia ſalina-terrea, depoſitata a poco a poco, o nel Pericranio, o Meningi. E perche dal ſuo principio potè a mio credere eſſere un tal male Simpatico, prodotto cioè dalle ſenſibili Oſtruzioni del Baſſo Ventre, credo che in oggi ſi ſia fatto Idiopatico, atteſa la contumacia di piu anni, e l'aver renduta vana la Cura di varj deoſtruenti praticati per lungo tempo per vince-

re

re le dette Oſtruzioni, cioè addire le infuſioni di Rabarbaro, l' Acqua del Tettuccio, la Tintura di Marte aperitiva, e ſimili; Onde vien bene a propoſito l' indicazione ſaggiamente cavata da V.S. ch'è di ricorrere a' medicamenti Cefalici ſpecifici, com'è lo ſpirito di Corno di Cervo ſuccinato, e l' Acqua di Mochetti, propoſta da buoni Autori Moderni. Io la ringrazio ſommamente di quanto m' ha prudentemente ſuggerito, e lo porrò in Pratica quando il biſogno lo richieda, che Dio non voglia, ſperando che l'uſo di coteſt' Acque abbia d'aver giovato al male del Sig. Conte, il quale ha riſchiarito le Carni, e per adeſſo ſtà anco bene in forze, e con tal fine reſto con tutto il riſpetto confermandomi

Di V. S. Eccma.

Siena 4. Agoſto 1727.

Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Pietro Paolo Pagliai.

Nel 1720. il medeſimo Sig. Conte non [illegible], ma per ſua ſodisfazione tornò à [illegible], ribevè 12. giorni l'Acqua della Fiorentella, s'immerſe alcune volte nella medeſima,

desima, e doppo partissi per Siena, avendomi asserito, che ne' tre anni trascorsi doppo la bevuta fatta dell' Acque di questi Bagni, mai più li diede fastidio la sua nojosa Emicrania.

Fluor Bianco con sterilità.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

Abbraccio di buona voglia la presente congiuntura di raccomandare a V.S. l' Illustrissima Sig. N. che viene a cotesti Bagni per docciarsi a cagione d' un Fluor bianco, e per bere l' Acqua della Ficoncella per rendersi capace di esser feconda. E ben vero, che a riguardo del suo gracil temperamento si è stimato bene esortarla a cominciare colle 6. libbre di dett' Acqua, e non passare le otto; siccome ancora è stata consigliata in quelle mattine che riuscissero fredde, o di tempo inclemente, e disuguale, a prendere la dett' Acqua in Casa, col farsela portare apposta all' Albergo; e passate che sieno 3. o 4. giornate coll' uso dell' Acqua senza notabile alterazione, si è consigliata a dar principio il giorno alla docciatura dell' Utero. Per agevolare il passaggio

ſaggio della dett' Acqua, ſi è proveduta per la prima mattina d' un poco di Siroppo Aureo, e per l'altri giorni del Siroppo di Capelvenere, ſtimandoſi che 10. *o* 12. *giorni poſſino baſtare alla detta Signora nell' uſo dell' Acqua, potendoſi poi allungare nella pratica della Doccia per qualche giorno di vantaggio. Ma poiche accadono ſovente variazioni, e coſe non penſate, hò ſtimato neceſſario il raccomandare alla direzione di V. S. la predetta Dama, compromettendomi ch' ella in virtù della noſtra antica amicizia, ſarà per moſtrare alla medeſima (ſe il biſogno lo richieda) tutta la ſua attenzione. La prego in tanto a ſalutare il Sig. Clingher, ed a conſervarmi il ſuo antico affetto, mentre conteſtandole la ſincerità del mio Cuore le fo offerta del mio oſſequio, e mi ſoſcrivo*

Di V. S. Eccma.

Siena 5. Luglio 1727.

Devotiſſimo Servidore, ed Amico

Salvadore Tonci.

Eſegui la detta Dama puntualmente l' ordinatole; bevè alla Ficoncella, ſi Docciò, e ſi partì affatto libbera dal Fluor bianco, e l'anno doppo concepì, e partorì felicemente.

Puſtule Scorbutiche.

Il Molto Rev. Padre Fra Egidio da Taggia nella Provincia di Genova Cappuccino venne a S. Caſciano da Perugia nel 1727. al fin di Giugno, e bevè l' Acqua della Ficoncella 12. giorni, ſi cornettò, e fece le immerſioni a cagione di alcune Puſtule Scorbutiche, che l' irradiavano da molt' anni tutto il corpo, e ſpezialmente ne i teſticoli; e ſecondo diſſe per molti medicamenti, ed interni, ed eſterni adoperati, mai ſi erano potute cancellare; e ciò mi ſuppongo avveniſſe pel Seminio particolare morboſo non atto a cancellarſi da' medicamenti alcalici ſi fiſſi, che volatili, e per non avere comodità d' acque appropriate per l' allungamento de ſali di ſimil ſorta: che però avendo ottenuto dall' Acque di S.Caſciano quanto deſiderava, benche per la brevità del tempo vi reſtaſſe qualche puſtula nel ſolo Scroto non affatto curata a cagione di qualche parte terrea untuoſa, non atta a diſcioglerſi, o cancellarſi dall' Acqua ſudetta, conſigliai il detto Padre a ſervirſi per qualche tempo de i decotti di Oxilapato,

lapato, cioè della radica del medeſimo, e non avendolo, ſi ſerviſſe del ſugo di Acetoſa al peſo di cinque once per mattina, meſcolato con 15. goccie di ſpirito di Solfo per campana: non tralaſciando (vedendo rifiorire qualche puſtula l' uſo dello ſperimentato ſeguente linimento: ℞. Mercurio ſubblimato dramma mezza, fiori di Solfo dramme una, Unguento bianco once due, Unguento Roſato once una, m. per far linimento. Partiſſi il detto Padre conſolaliſſimo.

Vomito Antico.

Reverendiſſimo Padre.

AVendo V. P. Reverendiſſima, oltre varj medicamenti ſperimentato anco l'Acque di S.Caſciano, ſecondo il metodo del Sig. D. Mannajoni ſi in bevanda, che Doccia, ed immerſione con poco profitto pel ſuo Vomito diuturno, ſtimo piucche neceſſario l'uſo anco interpolatamente replicato dell' Acqua del Tettuccio conſigliatoli dal detto Profeſſore, mentre io l' ho ſperimentata proficua in caſo ſimile alla M. R. M. Abbadeſſa di Groſ-

ſetto

ſeto Suor Clorimira Minardi, la quale patì il detto Vomito per lo ſpazio di 12. anni, e col ſolo uſo della medeſima ſi è perfettamente curata, e vive preſentemente ſana, toltone un piccolo, ed inſenſibil tremore di Teſta, cagionatole dall' indebolimento delle fibre de' muſcoli del Collo dalle gran forze fatte negl' accennati Vomiti. La ragione ancora oltre alla ſperienza avvalora un tal conſiglio, poiche non v'è coſa, che ſnervi piu l' acido, quando non poſſa correggerſi da ſoſtanze alcaline, che un acido piu potente, ovvero un ſalſo, conforme l' Aforiſmo Chimico: ſalſa, nil melius quam ab acidis corriguntur, & è contra. Quando poi conoſceſſe in progreſſo di tempo inutile la dett' Acqua, biſogna rifflettere, che il ſuo vomito acido probabilmente non è ſolamente cagionato da ſugo dello ſtomaco, o Pancreatico, o in eccesſo, o viziati; ma forſe trae la ſua origine, o dal vizio del medeſimo Pancreas, ovvero conforme accenna il Dottiſſimo Malpighi nel ſuo conſulto 46. alla p. 85. de' ſuoi conſulti, dalla viziata ſtruttura del medeſimo ſtomaco, cioè a dire dalla ſoſtanza glandoloſa del medeſimo

cre-

cresciuta in tumoretti, onde da' medesimi si riceve copia di Sieri, s' impedisce la discesa dell' Alimento, e s' inverte il moto dello stomaco; ed in tal caso dice il prelodato Dottore di non sapere se l' Arte possa riparare la struttura, e correggere il vizio de' Fermenti. Tuttavolta per assorbire l' acido soverchio, e per corroborare la parte se non viziata in tutto, almeno alterata, stimerei piucchè necessario l' uso continovo d' una dramma d' Agarico minerale, mesticato con un grano di Laudano opiato, preso la mattina a digiuno in una tazza di brodo non grasso, ovvero subbito fatto il vomito. In oltre doppo del pranso, e della cena sarebbe bene, che prendesse in un cucchiajo d' acqua fresca, una goccia di quint'essenza di Menta. Se poi non giovasse neppure cotesto, è lecito servirsi de' rimedj sperimentati proficui da varj Autori in mali consimili di vomiti contumaci. L' Andrioli trovò giovevole la liscia delle ceneri delle piante Cefaliche, come di Bettonica, di Lavendola, Stecados, Rosmarino, Majorana, Visco quercino, Serpillo &c. come può vedersi nel suo Enchiridio Pratico alla p. 139.

Il

Il Weinhart poi nella 2. parte della sua Medicina Universale p. 210. p. 4. così dice: In Vomitu-Hippocondriaco, Acidulæ erunt sacra Anchora. E veramente nelle Terme Acidule, o in un acido, che distrugga il viziato del suo Stomaco (non giovando il sopraccennato, ne essendovi vizio d' organo) stimo, che possi consistere la sua guarigione. Feliciti Dio V. P. Rma col conseguimento della medesima, mentre io soggettandomi sempre all' opinione piu propria, e giudizio piu purgato d' altro Professore, devotamente mi soscrivo

Di V. P. Rma.

S. Casciano de' Bagni 12. Luglio 1723.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore

Jacopo Filippo Bastiani.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

PEr dare a V. S. qualche notizia del mio stato come bramava la sua amorevolezza mostrata verso di me, le dico, che questa mettina appunto ho terminata la bevuta dell' acqua del Tettuccio, prattichata con tutta felicità fino al numero di 18. fiaschi, interpolatè

lati da due fiaſchi per volta d'acqua di Nocera. Il Vomito non è ceſſato, ma rieſce più mite con qualche giorno d'intermitenza; Del reſto mi trovo alquanto più vigoroſo di forze, e rimeſſo in carne. Da Firenze mi feci venire la Q. E. di Menta da lei ſuggeritami, e da quì avanti l' uſerò, conforme alla ſua preſcrizione &c.

Di V. S. Eccma.

Piano 16. Agoſto 1728.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Fra Anton Girolamo Cagnacci
Inquiſitore di Treviſo.

Il detto Rev. Padre mi ha ſcritto da Treviſo queſto preſent' anno 1732., con darmi avviſo, che tuttavia lo moleſta il ſuo Vomito ſecondo 'l ſolito; onde dubbito, che poſſa avere nel Ventricolo que' tumoretti accennati dal Malpighio nell' accennato conſul. 46., per lo che ſia il ſuo male incurabile.

Prole ottenuta.

Vennero nell' iſteſs' anno a' Bagni di San Caſciano molte Signore per aver Prole, fralle

quali vi fu l'Illuſtriſſima Sig. Olimpia Bandinelli, Dama Saneſe, la quale bevè, ſi doccìò, e s' immerſe ſecondo 'l ſolito, ed in capo all' anno ebbe una Bambina. Il ſecondo anno poi, ebbe dui Figli a un Parto.

Oppreſsione di Cuore con Palpitazione, e fervore nel Petto &c.

Le frequenti cavate di Sangue, alle quali è ſtato neceſſario, che ſi ſottoponga l' Illuſtriſſimo Sig. Caval. Marc' Antonio Laparelli, ſono ſtate fin ora l' opportuno, e preſentaneo rimedio per aſſottigliare il medeſimo Sangue, e per far creſcere non ſolamente il moto di lui circolare, ma quello altresì della ſua natural fermentazione; onde non fermandoſi tanto vicino al cuore, e ne' vaſi del petto, ſono in un ſubbito ceſſate quelle oppreſſioni sì doloroſe, e quel fervore del Petto medeſimo, che ſi rende al Sig. Cavaliere, così moleſto, e ſenſibile. Ma ſiccome avanzandoſi oramai l' età, oltre la conſiſtenza, ſarà ſempre manco lecito da qui avanti ſervirſi della frequenza di queſto rimedio; così

par

par neceſſario di pratticare nella corrente propizia ſtagione tutte le poſſibili diligenze, perche i fluidi ſoverchiamente incraſſati, e feccioſi, riducanſi ad una piu dolce, e conveniente temperatura; ſpogliandoſi di quelle particelle acide, ſalſe, ed auſtere, che preſentemente ne' medeſimi ſi titrovano. Ne queſta ſovrabbondanza di particelle, che incagliano i fluidi, e ſpezialmente la Linfa del Sangue può eſſer coſa di congettura dubbioſa, poiche ſi manifeſta con ſegni evidenti negl' accennati ſtagnamenti nelle parti ſpirituali, nelle vene quali tutte delle gambe aſſai varicoſe, nelle glandule ſuccutanee per tutto l'ambito del corpo tuberculoſe, e dure, e nella già già abituale ſeparazione di molte, e molte piccole puſtulette, dalle quali ſgorga una Linfa acre, e pungente, le quali inquietano ora una, ed ora un' altra parte del corpo.

Per correggere dunque un tal vizio generale di tutti i fluidi, ſarà opportuno eſpurgare primieramente le prime ſtrade prendendo un oncia di pura Caſſia cavata di freſco, la mattina al levar del Sole, e due ore dopo

beverà il Sig. Cavaliere nel tempo di mezz' ora due libbre, e mezza d' acqua d'orzo addolcita con un oncia di Siroppo di fior di Pesco. Dipoi per 15. mattine continue prenda tre once di ſugo di radicchio depurato ſenz' acido, meſcolato con 5. o 6. once di brodo di Caſtrato. Doppo queſto, torni a prendere un' altra volta la Caſſia, e di poi paſſi all' uſo de' Sieri di Capra depurati ſenz' acido per continuarli altri 15. giorni, e la doſe del Siero ſia dalle ſei alle dieci once per mattina; terminando finalmente la purga col prendere la terza volta la Caſſia, e la ſolita acqua d' orzo.

Prenda ancora tutti i giorni nel principio del Pranzo una dramma di Madreperla preparata, o del Magiſtero della medeſima, e ſimilmente al principio della Cena, una mezza dramma delle polveri, o Magiſtero ſudetto. Probabilmente nell' uſare di queſti medicamenti il Ventre, farà molto obediente: ma ſe foſſe reſtio, ſarà bene ſollecitarlo prendendo ogni 5, o 6. giorni due dramme di pura Caſſia nel principio della Cena, e facendo la mattina ſeguente, un ſemplice Clistere d'

ac-

acqua d'orzo un poco ſalata, e inzuccherata. Di più oltre a' medicamenti accennati avanzandoſi il caldo, ſarà bene, che il Sig. Cavaliere ſia ſervito 4. o 5. ore doppo pranzo di una libbra d' Emulſione di ſemi di Popone, addolcita con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole, o di Roſe roſſe. Per tutto l'accennato tempo, ſia regolatiſſimo il vitto; e così il deſinare conſiſta in una buona Zuppa, ad elezione del Sig. Cavaliere, purche non ſia molto compoſta; in un buon leſſo di Caſtrato, Vitella, Mannerino, Pollaſtra, o alle volte di Piccione domeſtico, o torregiano; e in due altre piccole vivande, cucinate ſemplicemente ſenz' Aromati, e ſenza Lardo. La Cena ſia ſimile al Pranzo, ma aſſai parca, e per la ſeconda menſa, può uſare parcamente delle fravole ben mature, o delle Ciriege cotte in acqua, e inzuccherate, o di qualche erbaggio cotto per inſalata, come Lattuga, Endivia, Lupoli, e Cicoria; aſtenendoſi dall' altre frutta, e da Latticinj d' ogni genere. Il Vino ſia gentile, odoroſo, e maturo, ma ſempre meſcolato con tre quarte parti, o almeno almeno due terzi d' acqua; che

desima, e doppo partissi per Siena, avendomi asserito, che ne' tre anni trascorsi doppo la bevuta fatta dell' Acque di questi Bagni, mai più li diede fastidio la sua nojosa Emicrania.

Fluor Bianco con sterilità.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

ABbraccio di buona voglia la presente congiuntura di raccomandare a V.S. l' Illustrissima Sig. N. che viene a cotesti Bagni per docciarsi a cagione d' un Fluor bianco, e per bere l' Acqua della Ficoncella per rendersi capace di esser feconda. E ben vero, che a riguardo del suo gracil temperamento si è stimato bene esortarla a cominciare colle 6. libbre di dett' Acqua, e non passare le otto; siccome ancora è stata consigliata in quelle mattine che riuscissero fredde, o di tempo inclemente, e disuguale, a prendere la dett' Acqua in Casa, col farsela portare apposta all' Albergo; e passate che sieno 3. o 4. giornate coll' uso dell' Acqua senza notabile alterazione, si è consigliata a dar principio il giorno alla docciatura dell' Utero. Per agevolare il passaggio

ſaggio della dett' Acqua, ſi è proveduta per la prima mattina d' un poco di Siroppo Aureo, e per l'altri giorni del Siroppo di Capelvenere, ſtimandoſi che 10. o 12. giorni poſſino baſtare alla detta Signora nell' uſo dell' Acqua, potendoſi poi allungare nella pratica della Doccia per qualche giorno di vantaggio. Ma poiche accadono ſovente variazioni, e coſe non penſate, hò ſtimato neceſſario il raccomandare alla direzione di V. S. la predetta Dama, compromettendomi ch' ella in virtù della noſtra antica amicizia, ſarà per moſtrare alla medeſima (ſe il biſogno lo richieda) tutta la ſua attenzione. La prego in tanto a ſalutare il Sig. Clingher, ed a conſervarmi il ſuo antico affetto, mentre conteſtandole la ſincerità del mio Cuore le fo offerta del mio oſſequio, e mi ſoſcrivo

Di V. S. Eccma.

Siena 5. Luglio 1727.

Devotiſſimo Servidore, ed Amico

Salvadore Tonci.

Eſegui la detta Dama puntualmente l' ordinatole; levè alla Ficoncella, ſi Docciò, e ſi partì affatto libbera dal Fluor bianco, e l'anno doppo concepì, e partorì felicemente.

Il Molto Rev. Padre Fra Egidio da Taggia nella Provincia di Genova Cappuccino venne a S. Caſciano da Perugia nel 1727. al fin di Giugno, e bevè l' Acqua della Ficoncella 12. giorni, ſi cornettò, e fece le immerſioni a cagione di alcune Puſtule Scorbutiche, che l' irradiavano da molt' anni tutto il corpo, e ſpezialmente ne i teſticoli; e ſecondo diſſe per molti medicamenti, ed interni, ed eſterni adoperati, mai ſi erano potute cancellare; e ciò mi ſuppongo avveniſſe pel Seminio particolare morboſo non atto a cancellarſi da' medicamenti alcalici ſi fiſſi, che volatili, e per non avere comodità d' acque appropriate per l' allungamento de ſali di ſimil ſorta: che però avendo ottenuto dall' Acque di S. Caſciano quanto deſiderava, benche per la brevità del tempo vi reſtaſſe qualche puſtula nel ſolo Scroto non affatto curata a cagione di qualche parte terrea untuoſa, non atta a diſcioglerſi, o cancellarſi dall' Acqua ſudetta, conſigliai il detto Padre a ſervirſi per qualche tempo de i decotti di Oxilapato,

lapato, cioè della radica del medesimo, e non avendolo, si servisse del sugo di Acetosa al peso di cinque once per mattina, mescolato con 15. goccie di spirito di Solfo per campana: non tralasciando (vedendo rifiorire qualche pustula l' uso dello sperimentato seguente linimento: ℞. Mercurio subblimato dramma mezza, fiori di Solfo dramme una, Unguento bianco once due, Unguento Rosato once una, m. per far linimento. Partissi il detto Padre consolalissimo.

Vomito Antico.

Reverendissimo Padre.

AVendo V. P. Reverendissima, oltre varj medicamenti sperimentato anco l'Acque di S.Casciano, secondo il metodo del Sig. D. Mannajoni si in bevanda, che Doccia, ed immersione con poco profitto pel suo Vomito diuturno, stimo piucche necessario l'uso anco interpolatamente replicato dell' Acqua del Tettuccio consigliatoli dal detto Professore, mentre io l' ho sperimentata proficua in caso simile alla M. R. M. Abbadessa di Gros-

setto

feto Suor Glorimira Minardi, la quale patì il detto Vomito per lo ſpazio di 12. anni, e col ſolo uſo della medeſima ſi è perfettamente curata, e vive preſentemente ſana, toltone un piccolo, ed inſenſibil tremore di Teſta, cagionatole dall' indebolimento delle fibre de' muſcoli del Collo dalle gran forze fatte negl' accennati Vomiti. La ragione ancora oltre alla ſperienza avvalora un tal conſiglio, poiche non v'è coſa, che ſnervi piu l' acido, quando non poſſa correggerſi da ſoſtanze alcaline, che un acido piu potente, ovvero un ſalſo, conforme l' Aforiſmo Chimico: ſalſa, nil melius quam ab acidis corriguntur, & è contra. Quando poi conoſceſſe in progreſſo di tempo inutile la dett' Acqua, biſogna riflettere, che il ſuo vomito acido probabilmente non è ſolamente cagionato da ſugo dello ſtomaco, o Pancreatico, o in eccesſo, o viziati; ma forſe trae la ſua origine, o dal vizio del medeſimo Pancreas, ovvero conforme accenna il Dottiſſimo Malpighi nel ſuo conſulto 46. alla p. 85. de' ſuoi conſulti, dalla viziata ſtruttura del medeſimo ſtomaco, cioè a dire dalla ſoſtanza glandoloſa del medeſimo

cre-

cresciuta in tumoretti, onde da' medesimi si riceve copia di Sieri, s' impedisce la discesa dell' Alimento, e s' inverte il moto dello stomaco; ed in tal caso dice il prelodato Dottore di non sapere se l' Arte possa riparare la struttura, e correggere il vizio de'Fermenti. Tuttavolta per assorbire l' acido soverchio, e per corroborare la parte se non viziata in tutto, almeno alterata, stimerei piucchè necessario l' uso continovo d' una dramma d' Agarico minerale, mesticato con un grano di Laudano opiato, preso la mattina a digiuno in una tazza di brodo non grasso, ovvero subbito fatto il vomito. In oltre doppo del pranso, e della cena sarebbe bene, che prendesse in un cucchiajo d' acqua fresca, una goccia di quint'essenza di Menta. Se poi non giovasse neppure cotesto, è lecito servirsi de' rimedj sperimentati proficui da varj Autori in mali consimili di vomiti contumaci. L' Andrioli trovò giovevole la liscia delle ceneri delle piante Cefaliche, come di Bettonica, di Lavendola, Stecados, Rosmarino, Majorana, Visco quercino, Serpillo &c. come può vedersi nel suo Enchiridio Pratico alla p. 139.

Il

Il Weinhart poi nella 2. parte della sua Medicina Universale p. 210. p. 4. così dice: In Vomitu-Hippocondriaco, Acidulæ erunt sacra Anchora. E veramente nelle Terme Acidule, o in un acido, che distrugga il viziato del suo Stomaco (non giovando il sopraccennato, ne essendovi vizio d' organo) stimo, che possi consistere la sua guarigione. Feliciti Dio V. P. Rma col conseguimento della medesima, mentre io soggettandomi sempre all' opinione piu propria, e giudizio piu purgato d' altro Professore, devotamente mi soscrivo

Di V. P. Rma.

S. Casciano de' Bagni 12. Luglio 1723.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore

Jacopo Filippo Bastiani.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

PEr dare a V. S. qualche notizia del mio stato come bramava la sua amorevolezza mostrata verso di me, le dico, che questa mettina appunto ho terminata la bevuta dell' Acqua del Tettuccio, prattitata con tutta felicità fino al numero di 18. fiaschi, interpolati

lati da due fiaſchi per volta d'acqua di Nocera. Il Vomito non è ceſſato, ma rieſce piu mite con qualche giorno d'intermitenza; Del reſto mi trovo alquanto piu vigoroſo di forze, e rimeſſo in carne. Da Firenze mi feci venire la Q. E. di Menta da lei ſuggeritami, e da quì avanti l' uſerò, conforme alla ſua preſcrizione &c.

Di V. S. Eccma.

Piano 16. Agoſto 1728.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Fra Anton Girolamo Cagnacci
Inquiſitore di Treviſo.

Il detto Rev. Padre mi ha ſcritto da Treviſo queſto preſent' anno 1732., con darmi avviſo, che tuttavia lo moleſta il ſuo Vomito ſecondo 'l ſolito; onde dubbito, che poſſa avere nel Ventricolo que' tumoretti accennati dal Malpighio nell' accennato conſul. 46., per lo che ſia il ſuo male incurabile.

Prole ottenuta.

Vennero nell' iſteſs' anno a' Bagni di San Caſciano molte Signore per aver Prole, fralle

quali vi fu l' Illuſtriſſima Sig. Olimpia Bandinelli, Dama Saneſe, la quale bevè, ſi doccìò, e s' immerſe ſecondo 'l ſolito, ed in capo all' anno ebbe una Bambina. Il ſecondo anno poi, ebbe dui Figli a un Parto.

Oppreſsione di Cuore con Palpitazione, e fervore nel Petto &c.

Le frequenti cavate di Sangue, alle quali è ſtato neceſſario, che ſi ſottoponga l' Illuſtriſſimo Sig. Caval. Marc' Antonio Laparelli, ſono ſtate fin ora l' opportuno, e preſentaneo rimedio per aſſottigliare il medeſimo Sangue, e per far creſcere non ſolamente il moto di lui circolare, ma quello altresì della ſua natural fermentazione; onde non fermandoſi tanto vicino al cuore, e ne' vaſi del petto, ſono in un ſubbito ceſſate quelle oppreſſioni sì doloroſe, e quel fervore del Petto medeſimo, che ſi rende al Sig. Cavaliere, così moleſto, e ſenſibile. Ma ſiccome avanzandoſi oramai l' età, oltre la conſiſtenza, ſarà ſempre manco lecito da qui avanti ſervirſi della frequenza di queſto rimedio; così

par

par neceſſario di pratticare nella corrente propizia ſtagione tutte le poſſibili diligenze; perche i fluidi ſoverchiamente incraſſati, e feccioſi, riducanſi ad una piu dolce, e conveniente temperatura; ſpogliandoſi di quelle particelle acide, ſalſe, ed auſtere, che preſentemente ne' medeſimi ſi titrovano. Ne queſta ſovrabbondanza di particelle, che incagliano i fluidi, e ſpezialmente la Linfa del Sangue può eſſer coſa di congettura dubbioſa, poiche ſi manifeſta con ſegni evidenti negl' accennati ſtagnamenti nelle parti ſpirituali, nelle vene quaſi tutte delle gambe aſſai varicoſe, nelle glandule ſuccutanee per tutto l'ambito del corpo tuberculoſe, e dure, e nella già già abituale ſeparazione di molte, e molte piccole puſtulette; dalle quali ſgorga una Linfa acre, e pungente, le quali inquietano ora una, ed ora un' altra parte del corpo.

Per correggere dunque un tal vizio generale di tutti i fluidi, ſarà opportuno eſpurgare primieramente le prime ſtrade prendendo un oncia di pura Caſſia cavata di freſco, la mattina al levar del Sole, e due ore dopo

acqua d'orzo un poco ſalata, e inzuccherata. Di più oltre a' medicamenti accennati avanzandoſi il caldo, ſarà bene, che il Sig. Cavaliere ſia ſervito 4. o 5. ore doppo pranzo di una libbra d' Emulſione di ſemi di Popone, addolcita con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole, o di Roſe roſſe. Per tutto l'accennato tempo, ſia regolatiſſimo il vitto; e così il deſinare conſiſta in una buona Zuppa, ad elezione del Sig. Cavaliere, purche non ſia molto compoſta; in un buon leſſo di Caſtrato, Vitella, Mannerino, Pollaſtra, o alle volte di Piccione domeſtico, o torregiano; e in due altre piccole vivande, cucinate ſemplicemente ſenz' Aromati, e ſenza Lardo. La Cena ſia ſimile al Pranzo, ma aſſai parca, e per la ſeconda menſa, può uſare parcamente delle fravole ben mature, o delle Ciriege cotte in acqua, e inzuccherate, o di qualche erbaggio cotto per inſalata, come Lattuga, Endivia, Lupoli, e Cicoria; aſtenendoſi dall' altre frutta, e da Latticinj d' ogni genere. Il Vino ſia gentile, odoroſo, e maturo, ma ſempre meſcolato con tre quarte parti, o almeno almeno due terzi d' acqua; che

con tal temperanza uſato, non ſarà forſe nocivo; dovecche bevuto ſenza l'accennata moderazione, diſtruggerebbe tutta la virtù de' propoſti medicamenti. In queſta maniera, diſpoſto il corpo del Sig. Cavaliere per un meſe intiero, ſarà venuto il tempo proprio di portarſi a S. Caſciano per terminare la cura. Deſidera chi ſcrive la relazione dello Stato in cui ſaranno le coſe doppo le diligenze uſate, e ſi darà l' onore di preſcrivere minutamente il metodo piu proprio per uſare con profitto di quelle ſalubri acque termali, tanto internamente, che eſternamente ſperando nell' Altiſſimo, che ſiano per dare il deſiderato compimento alla Cura.

Creſcenzio Vaſelli.

Iſtruzione per l' Illuſtriſſimo Sig. Cavaliere Marc' Antonio Laparelli.

Eſſendo già terminati i medicamenti preſcritti, ſi porterà prontamente a' Bagni di S. Caſciano, facendo il viaggio piu comodo, che potrà, con isfuggire il gran caldo dell' ore piu ſervide, e ſenz' impegnarſi a prender

l'

l' aria di tutt' intiera la notte. Giunto al Caſtello, e ripoſatoſi almeno una mezza giornata, nella quale potrà abboccarſi col Sig. Dottor Baſtiani, ed informarlo del male, e delle diligenze uſate fin ora, comincerà a bere l' Acqua della Ficoncella, la prima mattina al peſo di libbre 6. meſcolando nel primo bicchiere once tre di Siroppo Roſato Aureo. L'' altre mattine ſuſſeguenti berà dall' otto, fino alle 10. libbre della medeſima Ficoncella, e nel primo bicchiere un oncia, o due di Siroppo di ſugo di Limone, o di Capelvenere, oppure uno ſcropolo di tintura di ſal di Tartaro, come meglio parerà al detto Signor Baſtiani, al quale come preſente apparterrà il regolamento piu proprio della doſe dell' acqua, e del numero de' giorni, che doverà beverſi, parendo a chi ſcrive, che non debbano eſſer meno di 15., ne piu di venti. Ne importa, che corrino i giorni del Sole in Leone, perche queſto medicamento opera meglio nel gran caldo; importa bene l'eſattezza nel regolamento del Vitto conveniente, e nel fuggire ancora que' piccoli abuſi pur troppo introdotti dalla diſubbidienza dell'

Infermi nell' uſo regolato di queſto gran medicamento. Procuri dunque il Sig. Cavaliere, di trovarſi in letto per dormire poco doppo le ore 24. e per refezione della ſera non prenda, che un paro d' Uova a bere, o due ſole fette di pane inzuppate nel brodo. Si alzi alle ore 7. e vada immediatamente al Fonte della Ficoncella col comodo della Cavalcatura, e beva tutta la doſa preſcritta nel tempo d' una, o due ore, tornando di poi pure a Cavallo nel ſuo Quartiere, dove ſi trattenga con libertà ſino all' ore 12. nel qual tempo, avera probabilmente terminato di render l' acqua. Allora beva una libbra di brodo di Caſtrato poco ſalato, ed il reſtante della mattina può paſſarſela in Geniale converſazione, deſinando doppo ſonate le ore diceſette. Il pranzo ſia ſecondo le ſolite regole de' Bagnajuoli di buona minestra, e buon leſſo di Caſtrato. Per ſeconda vivanda, Pollaſtro, e Piccione in ſtufa, ſenz' Aromati, e col condimento di Butiro, del quale potrà mangiare ancora qualche porzione diſteſa nel pan'erogio al fine della Menſa. Beva Vino, o bianco non dolce, o roſſo gentile, ſecondo

la

la consuetudine, e l'innacqui coll'Acqua piovana de' Padri Cappuccini, e mangi sempre così di grasso i Venerdì, ed i Sabbati ancora. Doverà ancora il Sig. Cavaliere usare del Bagno della Ficoncella per 12. giorni per immersione, ed in questo mi rimetto al Sig. Dottor Bastiani, che vedendo il profitto, e la tolleranza del bere della prima settimana, giudicherà se debba il Sig. Cavaliere cominciare la bagnatura ne' giorni stessi, che beve, o aspettare di aver bevuto, e poi fare i Bagni una, o due volte il giorno. Il tempo che consumerà nel Bagno; non sia piu d'un ora, o al piu 5. quarti; dovendosi però cominciare dalla mezz' ora, e poi crescere di giorno in giorno, ne' sia l'acqua molto calda per istuggire il soverchio sudore. Doppo l'uso interno, ed esterno della medesima Acqua della Ficoncella. Desidera chi scrive d' esser informato del Profitto, e dello stato del Sig. Cavaliere per dare quei consigli, che piu converranno, sperando, che le diligenze consigliate siano per essere giovevoli alla salute perfetta, che li prega dall' Altissimo unico, e vero Datore d'ogni Bene.

Crescenzio Vaselli.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

IL Sig. Cavaliere Morc' Antonio Laparelli è stato a' Bagni di S. Casciano, e non ha preterito un punto di quanto fù prudentissimamente registrato nella sua direzione, e l' Acqua gl' hà operato a meraviglia, mentre nello spazio di 6. ore la rendeva tutta felicemente, senza che la medesima gli apportasse alcun incomodo, o disturbo. Di questo voglio avvertirla, che doppo sette giorni di bevuta, volle avviare la bagnatura nell' Acqua temperata della Ficoncella, ma bisognò, che doppo un quarto d' ora ne uscisse, poiche subbito gli tornarono le oppressioni di Cuore, e per tutto quel giorno ne venne incomodato. Doppo tre giorni volle provare d' immergersi in S. Giovanni, Bagno alquanto piu caldo della Ficoncella, benche temperato anco quello, e cagionò il medesimo accidente: Segno evidente, che la dett' Acqua faceva una pressione poco doverosa a' nervi recorrenti destro, e sinistro; onde non lo feci piu bagnare, ma proseguii a farlo bere fino a' 15. giorni, nel qual tempo è stato sempre perfettamente bene, e si è partito poscia da S. Casciano contentissimo,

tiſſimo, mentre non ſente più coſa alcuna, che lo moleſti; mangia, e beve di buoniſſimo guſto, e dorme ſenza alcun perturbamento; in ſomma per abbreviarla ha ottenuto, ciocchè deſiderava, e quanto da V. S. gl' era ſtato predetto. Hoſtimato con queſte notizie ſoddisfare all' obbligo mio, ed al buon deſiderio ſuo; mentre raſſegnandomi alla ſua ubbidienza, e pregandola de' ſuoi comandi devotamente mi ſoſcrivo.

Di V. S. Eccma.

S. Caſciano de' Bagni 25. Luglio 1728.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani

Anno 1729.

Contratture Scorbutiche &c.

Un Uomo in età d'anni 53. in circa, di temperamento caldo, e ſecco, dedito alle Caccie, ed altri ſtrapazzi d' ogni ſorta in tempo di ſua gioventù, di ottima ſalute, e libbero da Morbo Gallico, incominciò a patire ſin da 20. anni addietro di dolori di ſtomaco in tem-

Il Weinhart poi nella 2. parte della ſua Medicina Univerſale p. 210. p. 4. così dice: In Vomitu-Hippocondriaco, Acidulæ erunt ſacra Anchora. E veramente nelle Terme Acidule, o in un acido, che diſtrugga il viziato del ſuo Stomaco (non giovando il ſopraccennato, ne eſſendovi vizio d' organo) ſtimo, che poſſi conſiſtere la ſua guarigione. Feliciti Dio V. P. Rma col conſeguimento della medeſima, mentre io ſoggettandomi ſempre all' opinione piu propria, e giudizio piu purgato d' altro Profeſſore, devotamente mi ſoſcrivo

Di V. P. Rma.

S. Caſciano de' Bagni 12. Luglio 1723.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani.

Eccmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

PEr dare a V. S. qualche notizia del mio ſtato come bramava la ſua amorevolezza moſtrata verſo di me, le dico, che queſta mettina appunto ho terminata la bevuta dell' Acqua del Tettuccio, prattticata con tutta felicità fino al numero di 18. fiaſchi, interpolati

lati da due fiaſchi per volta d'acqua di Nocera. Il Vomito non è ceſſato, ma rieſce piu mite con qualche giorno d'intermitenza; Del reſto mi trovo alquanto piu vigoroſo di forze, e rimeſſo in carne. Da Firenze mi feci venire la Q. E. di Menta da lei ſuggeritami, e da quì avanti l' uſerò, conforme alla ſua preſcrizione &c.

Di V. S. Eccma.

Piano 16. Agoſto 1728.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Fra Anton Girolamo Cagnacci
Inquiſitore di Treviſo.

Il detto Rev. Padre mi ha ſcritto da Treviſo queſto preſent' anno 1732., con darmi avviſo, che tuttavia lo moleſta il ſuo Vomito ſecondo 'l ſolito; onde dubbito, che poſſa avere nel Ventricolo que' tumoretti accennati dal Malpighio nell' accennato conſult. 46., per lo che ſia il ſuo male incurabile.

Prole ottenuta.

Vennero nell' iſteſs' anno a' Bagni di San Caſciano molte Signore per aver Prole, fralle

quali vi fu l'Illuſtriſſima Sig. Olimpia Bandinelli, Dama Saneſe, la quale bevè, ſi doccìò, e s' immerſe ſecondo 'l ſolito, ed in capo all' anno ebbe una Bambina. Il ſecondo anno poi, ebbe dui Figli a un Parto.

Oppreſsione di Cuore con Palpitazione, e fervore nel Petto &c.

Le frequenti cavate di Sangue, alle quali è ſtato neceſſario, che ſi ſottoponga l' Illuſtriſſimo Sig. Caval. Marc' Antonio Laparelli, ſono ſtate ſin ora l' opportuno, e preſentaneo rimedio per aſſottigliare il medeſimo Sangue, e per far creſcere non ſolamente il moto di lui circolare, ma quello altresì della ſua natural fermentazione; onde non fermandoſi tanto vicino al cuore, e ne' vaſi del petto, ſono in un ſubbito ceſſate quelle oppreſſioni sì doloroſe, e quel fervore del Petto medeſimo, che ſi rende al Sig. Cavaliere, così moleſto, e ſenſibile. Ma ſiccome avanzandoſi oramai l' età, oltre la conſiſtenza, ſarà ſempre manco lecito da qui avanti ſervirſi della frequenza di queſto rimedio; così

par

par neceſſario di pratticare nella corrente propizia ſtagione tutte le poſſibili diligenze, perche i fluidi ſoverchiamente incraſſati, e feccioſi, riducanſi ad una piu dolce, e conveniente temperatura; ſpogliandoſi di quelle particelle acide, ſalſe, ed auſtere, che preſentemente ne' medeſimi ſi titrovano. Ne queſta ſovrabbondanza di particelle, che incagliano i fluidi, e ſpezialmente la Linfa del Sangue può eſſer coſa di congettura dubbioſa, poiche ſi manifeſta con ſegni evidenti negl' accennati ſtagnamenti nelle parti ſpirituali, nelle vene quaſi tutte delle gambe aſſai varicoſe, nelle glandule ſuccutanee per tutto l'ambito del corpo tuberculoſe, e dure, e nella già già abituale ſeparazione di molte, e molte piccole puſtulette, dalle quali ſgorga una Linfa acre, e pungente, le quali inquietano ora una, ed ora un' altra parte del corpo.

Per correggere dunque un tal vizio generale di tutti i fluidi, ſarà opportuno eſpurgare primieramente le prime ſtrade prendendo un oncia di pura Caſſia cavata di freſco, la mattina al levar del Sole, e due ore dopo be-

beverà il Sig. Cavaliere nel tempo di mezz' ora due libbre, e mezza d' acqua d'orzo addolcita con un oncia di Siroppo di fior di Pesco. Dipoi per 15. mattine continue prenda tre once di ſugo di radicchio depurato ſenz' acido, meſcolato con 5. o 6. once di brodo di Caſtrato. Doppo queſto, torni a prendere un' altra volta la Caſſia, e di poi paſſi all' uſo de' Sieri di Capra depurati ſenz' acido per continuarli altri 15. giorni, e la doſe del Siero ſia dalle ſei alle dieci once per mattina; terminando finalmente la purga col prendere la terza volta la Caſſia, e la ſolita acqua d'orzo.

Prenda ancora tutti i giorni nel principio del Pranzo una dramma di Madreperla preparata, o del Magiſtero della medeſima, e ſimilmente al principio della Cena, una mezza dramma delle polveri, o Magiſtero ſudetto. Probabilmente nell' uſare di queſti medicamenti il Ventre, farà molto obediente: ma ſe foſſe reſtio, ſarà bene ſollecitarlo prendendo ogni 5, o 6. giorni due dramme di pura Caſſia nel principio della Cena, e facendo la mattina ſeguente, un ſemplice Clistere d'

ac-

acqua d'orzo un poco ſalata, e inzuccherata. Di più oltre a' medicamenti accennati avanzandoſi il caldo, ſarà bene, che il Sig. Cavaliere ſia ſervito 4. o 5. ore doppo pranzo di una libbra d' Emulſione di ſemi di Popone, addolcita con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole, o di Roſe roſſe. Per tutto l'accennato tempo, ſia regolatiſſimo il vitto; e così il deſinare conſiſta in una buona Zuppa, ad elezione del Sig. Cavaliere, purche non ſia molto compoſta; in un buon leſſo di Caſtrato, Vitella, Mannerino, Pollaſtra, o alle volte di Piccione domeſtico, o torregiano; e in due altre piccole vivande, cucinate ſemplicemente ſenz' Aromati, e ſenza Lardo. La Cena ſia ſimile al Pranzo, ma aſſai parca, e per la ſeconda menſa, può uſare parcamente delle fravole ben mature, o delle Ciriege cotte in acqua, e inzuccherate, o di qualche erbaggio cotto per inſalata, come Lattuga, Endivia, Lupoli, e Cicoria; aſtenendoſi dall' altre frutta, e da Latticinj d' ogni genere. Il Vino ſia gentile, odoroſo, e maturo, ma ſempre meſcolato con tre quarte parti, o almeno almeno due terzi d' acqua; che

con tal temperanza uſato, non ſarà forſe nocivo; dovecche bevuto ſenza l'accennata moderazione, diſtruggerebbe tutta la virtù de' propoſti medicamenti. In queſta maniera diſpoſto il corpo del Sig. Cavaliere per un meſe intiero, ſarà venuto il tempo proprio di portarſi a S. Caſciano per terminare la cura. Deſidera chi ſcrive la relazione dello Stato in cui ſaranno le coſe doppo le diligenze uſate, e ſi darà l' onore di preſcrivere minutamente il metodo piu proprio per uſare con profitto di quelle ſalubri acque termali, tanto internamente, che eſternamente, ſperando nell' Altiſſimo, che ſiano per dare il deſiderato compimento alla Cura.

Creſcenzio Vaſelli.

Iſtruzione per l' Illuſtriſſimo Sig. Cavaliere Marc' Antonio Laparelli.

Eſſendo già terminati i medicamenti preſcritti, ſi porterà prontamente a' Bagni di S. Caſciano, facendo il viaggio piu comodo, che potrà, con isfuggire il gran caldo dell' ore piu ſervide, e ſenz' impegnarſi a prender

l'

l' aria di tutt' intiera la notte. Giunto al Caſtello, e ripoſatoſi almeno una mezza giornata, nella quale potrà abboccarſi col Sig. Dottor Baſtiani, ed informarlo del male, e delle diligenze uſate fin ora, comincerà a bere l' Acqua della Ficoncella, la prima mattina al peſo di libbre 6. meſcolando nel primo bicchiere once tre di Siroppo Roſato Aureo. L'altre mattine ſuſleguenti berà dall' otto, ſino alle 10. libbre della medeſima Ficoncella, e nel primo bicchiere un oncia, o due di Siroppo di ſugo di Limone, o di Capelvenere, oppure uno ſcropolo di tintura di ſal di Tartaro, come meglio parerà al detto Signor Baſtiani, al quale come preſente apparterrà il regolamento piu proprio della doſe dell' acqua, e del numero de' giorni, che doverà beverſi, parendo a chi ſcrive, che non debbano eſſer meno di 15., ne piu di venti. Ne importa, che corrino i giorni del Sole in Leone, perche queſto medicamento opera meglio nel gran caldo; importa bene l'eſattezza nel regolamento del Vitto conveniente, e nel fuggire ancora que' piccoli abuſi pur troppo introdotti dalla diſubbidienza dell'

Infermi nell' uſo regolato di quello gran medicamento. Procuri dunque il Sig. Cavaliere, di trovarſi in letto per dormire poco doppo le ore 24. e per refezione della ſera non prenda, che un paro d' Uova a bere, o due ſole fette di pane inzuppate nel brodo. Si alzi alle ore 7. e vada immediatamente al Fonte della Ficoncella col comodo della Cavalcatura, e beva tutta la doſa preſcritta nel tempo d' una, o due ore, tornando di poi piede a Cavallo nel ſuo Quartiere, dove ſi trattenga con libertà ſino all' ore 12., nel qual tempo, avera probabilmente terminato di render l' acqua. Allora beva una libbra di brodo di Caſtrato poco ſalato, ed il reſtante della mattina può paſſarſela in Geniale converſazione, deſinando doppo ſonate le ore diceſette. Il pranzo ſia ſecondo le ſolite regole de' Bagnajuoli di buona minestra, e buon leſſo di Caſtrato. Per ſeconda vivanda, Pollaſtro, e Piccione in ſtufa, ſenz' Aromati, e col condimento di Butiro, del quale potrà mangiare ancora qualche porzione diſteſa nel pan crogio al fine della Menſa. Beva Vino, o bianco non dolce, o roſſo gentile, ſecondo

la

la consuetudine, e l'innacqui coll'Acqua piovana de' Padri Cappuccini, e mangi sempre così di grasso i Venerdì, ed i Sabbati ancora. Doverà ancora il Sig. Cavaliere usare del Bagno della Ficoncella per 12. giorni per immersione, ed in questo mi rimetto al Sig. Dottor Bastiani, che vedendo il profitto, e la tolleranza del bere della prima settimana, giudicherà se debba il Sig. Cavaliere cominciare la bagnatura ne' giorni stessi, che beve, o aspettare di aver bevuto, e poi fare i Bagni una, o due volte il giorno. Il tempo che consumerà nel Bagno; non sia più d'un ora, o al più 5. quarti; dovendosi però cominciare dalla mezz' ora, e poi crescere di giorno in giorno, ne' sia l'acqua molto calda per isfuggire il soverchio sudore. Doppo l'uso interno, ed esterno della medesima Acqua della Ficoncella. Desidera chi scrive d' esser informato del Profitto, e dello stato del Sig. Cavaliere per dare quei consigli, che più converranno, sperando, che le diligenze consigliate siano per essere giovevoli alla salute perfetta, che li prega dall' Altissimo unico, e vero Datore d'ogni Bene.

Crescenzio Vaselli.

tiſſimo, mentre non ſente più coſa alcuna, che lo moleſti; mangia, e beve di buoniſſimo guſto, e dorme ſenza alcun perturbamento; in ſomma per abbreviarla ha ottenuto, ciocchè deſiderava, e quanto da V. S. gl' era ſtato predetto. Hoſtimato con queſte notizie ſoddisfare all' obbligo mio, ed al buon deſiderio ſuo; mentre raſſegnandomi alla ſua ubbidienza, e pregandola de' ſuoi comandi devotamente mi ſoſcrivo.

Di V. S. Eccma.

S. Caſciano de' Bagni 25. Luglio 1728.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani

Anno 1729.

Contratture Scorbutiche &c.

Un Uomo in età d'anni 53. in circa, di temperamento caldo, e ſecco, dedito alle Caccie, ed altri ſtrapazzi d' ogni ſorta in tempo di ſua gioventù, di ottima ſalute, e libbero da Morbo Gallico, incominciò a patire fin da 20. anni addietro di dolori di ſtomaco in tem-

tempo della digestione, quando piu, e quando meno; e sett' anni sono soffrì un dolore Ischiatico pertinacissimo, pel quale avendo fatto, diversi sudatorj, finalmente ne restò libero, con essergli si aperte due fistole vicino al Podice. Finalmente due anni sono essendo stato oppresso da passioni d' animo, gravissime, cominciò a sentire una durrzza con senso di stiramento sopra la Verga, e della durezza sotto la Ghianda, e si estendeva dalla parte di sopra per due dita transversali verso della Pube; Si accrebbero poi gl'incomodi con un piccolo dolore gravativo, e con una continua convulsione, tanto che appoco appoco restò affatto inabile al coito per essergli si distorto il Membro verso la parte destra, e nell' erezione gli si piegava in modo d' arco verso la Pube. Per curare questo male, che su creduto dal Chirurgo un tumore scirroso, gli furono applicati diversi fomenti, edonzioni dissolventi, ma tutto in vano; finalmente gli fu applicato alla parte il Ceroto di Rane con Mercurio, e ve lo tenne per 48. ore continue, nel qual tempo gli cagionò dolori gravissimi spamodici con un prurito grandissimo,

dissimo, ed infiammagione tale, che si distese per tutto il basso ventre fino all' ombellico, e giù per lo scroto fino alla metà delle Coscie; e questa infiammazione fu poi mitigata con diversi fomenti Anodini. Nello stesso tempo gli cominciarono alcune tirature per gl' articoli delle dita, e particolarmente nel dito anulare della mano destra; il quale appoco appoco gli s' indurò benche senza dolore, e gli rimase talmente convulso dalla parte interna, che pareva fosse attaccato alla palma della mano, che non poteva aprire con tutto, che le altre deta gli fossero restate libere, e si vedono in oltre ne' tendini, e muscoli del detto dito alcuni tumoretti duri, e calloši simili a i Tofi della Podagra.

Per riparare in principio a questa convulsione de' Tendini del sudetto deto, gli fu applicato (secondo, che il medesimo riferisce) un anodino potente, dal quale non solamente non ricavò alcun sollievo, ma gli cominciò di nuovo il dolore, e la convulsione nello stesso luogo del membro Virile, con un gonfiamento notabile di tutto il Prepuzio, tantoche fu forzato a lasciarlo: e così restò col membro di-

distorto, e col detto convulso come si disse, ne provava dolore alcuno se non quando avesse voluto aprire con forza la mano. In quest' anno poi, gli sono incominciate le stirature, e convulsioni con piccoli nodi nell' articoli dell' altra mano; tanto che temendo rendersi stroppiato affatto, ricorse all' ajuto del Sig. Dott. Galeani, il quale gli prescrisse una piccola purga con uno stillato appresso fatto con Latte, Granchi, rasura d'avorio, e radica di China per molti giorni; e tutto senza frutto, anzi con avanzamento delle dette stirature, accompagnate da scricchi dell' ossa nel moto de' membri, e da debolezza notabile delle Gambe, e Ginocchia. Finalmente essendo il Paziente venuto a trovarmi nel passato Settembre, concepii essere il male di quella sorta di convulsioni chiamate da Ipocrate ex inanitione, provenienti cioè dalla mancanza di quell'Umido oleoso, o Sinovia, che serve, e a lubricare i legamenti, e membrane dell' ossa, e a facilitare il passaggio agli spiriti destinati al servizio delle parti nervose, e tendinose, le quali ritrovandosi diseccate, e prive di quell'umido lubricante, appoco appoco di-

divengono aride, e si contraono senza dolore, ma con poca speranza di potersi piu stendere. Crederei per tanto, che questo male non dependesse da irritazioni spasmodiche, e convulsive, fatte da materie acri, o saline pungenti; ma semplicemente dalla mancanza del detto Umore, che lubricar deve, e stendere le parti già dette. Su questa Idea, correndo di presente la stagione ben calda, gl' ho fatto passare per dieci giorni dell' Acqua per rendere un poco d' umido alle parti inaridite, e per temprare quel gran calore, che dal paziente si sentiva in eccesso; ed in seguito gl' ho proposto tre cose: La prima è di mettere le braccia dentro gl' Animali subito morti, e benche non ne abbia provato tosto il giovamento, tuttavolta lo fo continuare, mentre da quel calore untuoso, omogeneo al nostro si può sperare se non l' acquisto dell' umido perduto, almeno la slentatura dell' altre parti, acciò non resti affatto stroppiato. La seconda cosa proposta (quando venga approvata) è un onzione di grasso d' orso, di Marmotta, ed Umano, mescolati con olio Volpino; e di Lombrichi per praticarsi non so-

ſolamente alle parti offeſe, ma anche alle vertebre del dorſo, e de' lombi, che ſono le ſtrade maeſtre de' Nervi. E la terza, quàndo ſi riconoſca proficua da chi ha maggior eſperienza di me in Medicina, ſi è la pratica, e l' uſo de' Bagni ſolfurei a ſuo tempo. Circa la mutazione dell'Aria, non ſe ne diſcorre per non eſſere in iſtato di poterla praticare.

Il Willis nel trattato dello Scorbuto, riferiſce alcuni Caſi dello Scricchio dell' oſſa, quali non riceverono mai alcun ſollievo dalla Medicina, benche ſperimentata da Uomini Grandi, rifondendo la cagione di queſto male nella ſoſtanza midollare, dalla quale, o per mancanza della medeſima, o per una Oſtruzione de' Pori, fatta da materie viſcide, e tartaree non venghino lubricati i capi, e i legamenti dell' oſſa; ſicche quelle ne' loro moti ſtridono a guiſa delle Rote non untate, ed inaridite: Il che pare poſſa quaſi adattarſi al caſo preſente, mentre oltre lo ſtridore dell' oſſa nel moto de' membri, ſi vedono anco le contratture de' Tendini, ſenza aver ricevto alcun ſollievo fin ora dalla Medicina. Che però ſo ricorſo alla perſpicacia d' ingegni

gni piu elevati, e ſubblimi; acciò poſſa io prendere nuovo lume in caſo ſi aſtruſo, ed il Paziente ſollievo al ſuo miſero ſtato.

In Velletri l' Anno 1729.

N. N.

Fu conſigliato il ſudetto Paziente a ſervirſi d' alcuni bagni d' Acqua dolce, alterata con Malva, radica di Sambuco, ſoglie di Viole &c. i quali ha praticato per 10. volte in 30. giorni, ſenza averne ricavato benefizio alcuno; ma preſentemente ſono creſciute nuove ſtirature al principio della ſpinal Midolla, o vertebre del collo con dolori pungenti a volta a volta giù pel dorſo con accreſcimento di ſtirature alla mano deſtra, e con altre nuove durezze all' articolazioni, ed alla mano ſiniſtra con qualche dolore ad ogni minima mutazione di tempo, che fa vedere ſempre piu la continuazione della perdita del ſuo Umido; e l' uſo delle dette parti. Sperava per tanto eſſendoſi portato a' Bagni d' Iſchia nel Regno di Napoli qualche ſollievo; ed in vero doppo l' uſo delli medeſimi le ſtirature del collo non lo moleſtano tanto, ne ſi ſente piu

tante punture per la vita; ma nella mano deſtra, ſiccome nella ſiniſtra, vanno ſempre agumentandoſi le ſtirature, e ſi vanno ſempre piu ingroſſando le durezze nelle articolazioni delle mani: Di piu è già un anno ch' egli ſente nell' eſtremità della lingua un ardore ſimile a quello, che ſogliono cagionare le Ortiche, allor che pungono qualche parte del corpo. Ha procurato in queſto tempo di pigliare qualche medicamento ſenza provarne mai giovamento alcuno, benche nel vivere ſia caminato con regola eſattiſſima. Prego per tanto V. S. Eccma a dire il ſuo parere ſe le Acque di S. Caſciano poſſono eſſere profittevoli a queſto male, o porgere qualche opportuno rimedio al povero Paziente, quale umilmente gli ſi raccomanda.

Molto Rev. Padre Sig. Padrone Colendiſs.

Non ho potuto prima d' ora riſpondere a V. P. per le continue occupazioni sì di Bagnajuoli, che d' Infermi in gran numero, i quali non mi hanno dato un momento di riposo. Per tanto in riſpoſta alla ſua gratiſſima ſu 'l Conſulto di quel di Velletri brevemente

te gli dico, che le contratture originate in diverſe parti del corpo al ſoggetto accennatomi, ſono tutte contratture Scorbutiche, alle quali ſenza gli ſpecifici Antiſcorbutici difficilmente potrà darſi riparo; e ſe ne vuole una certa riprova oltre del Willis, veda il Dravizio de Scorbuto, e ſpezialmente il Sennerto nel tomo terzo al trattato de Signis Scorbuti, & Symptom.eum comitantibus alla p. 514. fino alla 519. e vedrà, che a meraviglia pone i mentovati accidenti. Siccome è ancora vera l'idea del Sig. Colonneſi, cioè che venga imbrattata la Sinovia da materie ſalino-terree, dalle quali irrigiditi i Tendini, e Legamenti, non eſercitano il loro moto contrattile, e diſtrattile. Per lo che è neceſſario uſare primieramente una cura epicratica, cioè di ſomminiſtrare ogni 4. giorni un purgante umettante, e non di que' che fondono gl' Umori, con indurre acrimonia ne' medeſimi, e nelle fibre: e fra queſti ſtimerei proprio l' olio d' Amandole dolci al peſo di once tre per volta con due libbre di brodo: ovvero un oncia di Caſſia con due dramme di Rhabarbaro meſcolato, e ſoprabervi 6. o 8.

libbre d' Acqua di Nocera. Ma ſe poteſſe venire a S. Caſciano de' Bagni, le paſſate di queſt' Acque, avvalorate ogni 4. giorni da tre once di Siroppo di fior di Perſico, coll' uſo d'altri appropriati ſpecifici, ſtimo, che ſarebbono il rimedio piu appropriato. Ma non potendo venire, ne' giorni vacui del purgante, adopri le decozioni Umettanti, come quelle di ſola Malva, e Viole, o meſcolatevi le radiche d' Altea coll' antiſcorbutici-appropriati; e nel caſo noſtro, ſtimarei a propoſito, o la Beccabunga, o 'l Cavolo Roſſo. Ed avverta, che 'l Carattere Scorbutico ha un ſeminio sì particolare, che non ammette una ſola, e general cura; mentre per ben conoſcerlo vi vuole la Oſſervazione di piu anni, e ricerca tutta l' attenzione del Medico. Per maggior cautela però, e conferma di quanto dico, parmi bene ſuggerirgli il ſentimento del Dottiſſimo Gio: Federico Helvezio nel ſuo Vitello d' Oro, il quale alla p. 50. cosi diſcorre:

De contagio Veneno Scorbutico, nempe Petri, ſuccus rhadicalis in vaſis Lymphaticis, & glandulis convertitur in acidum oppilans; e quel che ſiegue: *Pau-*

Pauli vero partium ſuccus, mutatur in amarum aperitivum &c. Mattiæ partium ſuccus mutatur, ſeu convertitur in ſubdulce, facileque putrefactu &c.

Lucæ partium ſuccus mutatur in Acre ſalinum, atque exiccans, unde ſub cute proveniunt brachiorum pedumque præcipitationes fermenti ordinarii carnis, atque exiccationes; ſicuti plerumque uſu venit in Atrophia, come nel caſo noſtro &c.

Viene poi il mentovato celebre Dottore a rimedj particolari delle dette ſpezie di Scorbuto, e così diſcorre, ed in ſpecie di quello di Luca.

Lucæ vero Scorbutici Veneni tingentis ſalini acris, ac exiccantis correctorium fit, ſuccenturiante herbæ Beccabungæ, ſive rubræ Braſſicæ Mercurio dulci humectante; prout etiam ex harum herbarum ſignatura externa diudicatu facile eſt de interno remedio ſpecifico contra Scorbuticos morbos dieverſos.

Con queſti lumi non dubito, che il Sig. Medico Curante non poſſa apportarli un gran giovamento; ſia Dio, che lo feliciti, e lo aſſiſta, perche ſenza un appropriato riparo, il

detto Male diverrà ſempre peggiore. Sono ancora giovevoli le unzioni eſterne, unite però colle precauzioni accennate, altrimente dappersè a nulla giovano ſenza l' interne, e ſarebbono piu appropriati i graſſi d' Animali Omogenei, ſiccome le immerſioni per piu giorni nell' Acque Termali, impregnate piu toſto di ſpirito acido centrale volatile, e non d' acido ſolfureo fiſſo, e le piu appropriate ſarebbono come diſſi quelle di S. Caſciano de Bagni. Queſto è quanto poſſo col mio debol talento ſuggerirgli, ſecondi Dio ogni ſua buona volontà &c.

Di V. P. M. R.

S. Caſciano de Bagni 1. Settembre 1729.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani.

Nefritide con eſulcerazione del Collo della Veſsica, ed evacuazione di gran Renella.

Il Molto Rev. Padre Giovanni da Roma Predicator Cappuccino d' età di 40. anni, di temperamento igneo, viene aggravato da continovi dolori ne' Reni, e Pube con qual-

che

che contrattura della Sura deſtra, difficoltà grande nell' orinare, e rende l' orina carica ſempre di ſoſtanze ſabuloſe, e marcioſe. Procura in Roma il rimedio dal Sig. Dot. N., e così riſponde.

Conſiderando l' Affezione, che moleſta il Rev. Padre eſſere una Nefritica contumace, proveniente da una Linfa craſſa, reſa acre, e mordace, atta a produrre li Sintomi accennati, e neceſſario a tutto potere di cercar di rimoverla; premeſſo un blando lenitivo per ripurgo delle prime ſtrade; di paſſare ſuſſeguentemente longhi diluti per aſtergere, ed incidere la medeſima, nel removerla dalla parte affetta, affinche col progreſſo del tempo non poſſa far riſtagno nella Veſſica, ed arrecare al Paziente infauſto ſucceſſo. Dovraſſi in primo luogo prendere una decozione di Tamarindi, e Caſſia diſciolta nell'Acqua di Malva per repurgare le prime vie, e ſoprabbevere epicraticamente un fiaſco d'Acqua del Tettuccio attualmente tepida; dopoi devenire all'uſo del Siero deſtillato in Bagno Maria, maritato col ſugo di Cicoria con un manipolo di Cimbalaria, e Parietaria, unendoci

aſſieme nella diſtillazione la quarta parte d' Acqua di Malva, potendone prendere ogni mattina 4. ore avanti 'l cibo dieci once, col premettere avanti alla ſudetta bevuta per ciaſcheduna volta un oncia, e mezza di Siroppo violato di colore. Tutto ciò doverà praticare per il corſo d' un meſe, fino attanto che al tempo della Canicola poſſa portarſi al Bagno della Villa, e paſſare la dett' Acqua, ſtimata, e decantata dagl'Autori piu Celebri per ſacra Ancora ad eſtirpare ſimile affezione. Il Vitto ſia di buon ſugo, ed allungato. Tutto ciò brevemente s' è eſpoſto per ſollevare il Rev. Padre &c.

Fece il mentovato Padre quanto ſopra, e bevè al proprio Fonte l' Acqua della Villa, per 20. mattine, ma ſenza profitto. Nel ſuo ritorno poi paſſando per Siena, fu conſigliato dal Sig. Dottor Creſcenzio Vaſelli in queſta forma.

Viene alla volta di S. Caſciano il Padre Sacerdote Fra Giovanni da Roma Predicator Cappuccino, il quale è da molto tempo indiſpoſto ne' vaſi dell' orina ne i Reni, ove ſi ſepara una gran quantità di ſaburra arenacea;

cea ; è circa 'l collo della Veſſica, e probabilmente nelle glandule, o veſſiche ſeminali per meglio dire, le quali ſtimo eſulcerate, e corroſe. Per libberarſi da queſta ſua indiſpoſizione, ha fatto diverſi medicamenti, e per ultimo ha paſſato per 20. mattine l' Acqua della Villa; e perche pare poſſa eſſere pel medeſimo profittevole l' Acqua del Bagno della Ficoncella a paſſare, però ſi porta a San Caſciano, dov' è pregato il Sig. Dottor Baſtiani (poſto che approvi il gia penſato) a volerlo iſtruire nel modo di prendere dett' Acqua, e regolarlo sì nel Vitto, sì in ogn'altro conveniente al ſuo biſogno.

Viene ſeco in oltre un Religioſo Laico Milaneſe, il quale da piu d' un anno in qua è Paralitico d'un Emiplegia Scorbutica, venutali nell' atto di prender l'Acqua di Nocera: e queſto ſe parrà così al Sig. Baſtiani, viene per docciare la Teſta, e la parte offeſa, non parendo propria ne l' immerſione, ne l' uſo Interno dell' Acqua, poiche 'l ſuo male originario, cioè lo Scorbuto, richiede una lunghiſſima cura particolare, che non è ſtata mai ſin ora praticata, e potrà poi mettersi in pratica

tica da Sig. Medici di Roma. Queſto ancora attenderà dal Sig. Baſtiani ogni ſuo più proprio regolamento, e di tanto pregano il medeſimo gli Medici Vaſelli Padre, e Figlio, che raſſegnangli la loro ſervitù &c.

Furono amendue li detti Padri a S. Caſciano per un meſe. Il primo bevè, e s' immerſe quaſi tutti i giorni, e benche s' incontraſſe in tempi ſtravaganti per la ſtagione avanzata nel fin di Settembre, tuttavolta ſi partì con tanto profitto, che gli parve (come diceva il medeſimo) d' eſſer rinato, e diſſe di tornare nell' anno venturo, come di fatto ritornò, ma non potè uſare l'Acqua a cagione d' un Emitriteo maligno, che lo ſorpreſe; onde biſognò medicarlo per un meſe del detto male; in tanto avanzoſſi la ſtagione, ne potè più ſervirſi dell' Acqua.

L' altro Religioſo aggravato da Emiplegia Scorbutica, ſenſibilmente migliorò coll' uſo delle ſole immerſioni per un meſe; ed eſſendo terminate le Vendemie, lo feci entrare per ſette, o otto ſere in una Tina di Vinaccia calda, e ſi ſentì molto invigorite le ſue parti offeſe; di modo che partendoſi per Roma, fece tutto quel viaggio a piedi. *Af-*

Affezione Ipocondriaca con Rutti continovi .

Il Molto Rev. Padre N. Carmelitano venne a' Bagni di S. Caſciano per una Affezione Ipocondriaca, che gli cagionava continovi Rutti, bevè 12. giorni con poco profitto, e volendo partire per Orvieto lo ſervii della ſeguente direzione.

Doppo l'uſo dell'Acque di S. Caſciano nell' Affezioni Ipocondriache flatuoſe, non ſi può ottenere quel giovamento, che ſi deſidera ſenza le ſeguenti precauzioni. E prima per 40. giorni biſogna oſſervare una doveroſa regola di vivere, non di Dieta ſtretta, ma deveſi mangiare ſolamente due volte 'l giorno, e la ſera contenerſi modeſtamente nella cena; ed in queſte due volte non biſogna uſare acidi tartarei, ne meno acidi ſalſi di ſorta alcuna, come ſarebbono aceti nell' inſalate, marinati, ſalumi &c. Biſogna in oltre fuggire i legumi d' ogni ſorta a riſerva del brodo de' Ceci, il quale può uſarſi. Le Ricotte, e

'l Formaggio vecchio ſono peſſime. Deve berſi vino roſſo doveroſamente innacquato, e fare ogni giorno qualche placido eſercizio, con procurare la converſazione allegra. Oltre di queſte precauzioni è neceſſario, che ogni mattina beva il Paziente una tazza del preſente vino medicato, cioè:

Prenda tre once di Limatura di Ferro, due once di radica d' Enula Campana, ed un oncia, e mezzo di Legno Saſſofraſſo, ſi mettino in un barile, e vi ſi butti ſopra tanto moſto roſſo vergine, quanto baſti ad empire il detto barile, e vi ſi infonda il ferro limato da per ſe, che a bello ſtudio dereſi aver poſto in un ſacchettino di panno raro; ſi laſci ben depurare, e del detto vino doppo d' averlo infiaſcato ne prenderà un bicchiere per mattina. In tanto preſentemente ſi farà un paro di fiaſchi di Vino ferrato uſuale, e ſi ſervirà di queſto, fino che ſia perfezionato il nuovo. Non manchi almeno una volta, o due la ſettimana di untare la regione del Fegato, e della Milza coll' Unguento d'Artanita, e di Tabacco in ugual porzione. E vedrà, che colla quì ſcritta regola ſi preſerverà dal ſuo male, e viverà una

una vita tranquilla. Dio la feliciti in ciò, che sa onestamente desiderare, mentre io rassegnandomi resto

Di V. P. M. R.

Devotissimo Servidore
Jacopo Bastiani.

L'Acqua di S. Casciano è nociva a tutte le malattie del Petto per cagione di un certo spirito acido volatile centrale occulto, che in se contiene, sperimentato da me sempre nocivo in piu anni in ogni sorta di mali di Petto; onde non s' è potuto effettuare l' intenzione d' adoprarla a prò del Padre Paolo Maria da S. Anatoglia, essendo il medesimo offeso da un ulcere nel principio de' Bronchi, mediante il quale per lo piu sputa marcioso, prova sempre un dolore ottuso in quella parte, ed ha continuamente la voce rauca.

Ho stimato per tanto proprio fargli prendere cinque once di decotto d' Edera terrestre due volte 'l giorno per due mesi, che alle reiterate sperienze da me fatte sotto diversi Climi l' ho sempre ritrovato proficuo in ogni

ſorta di eſulcerazione, eroſione di vaſi, e leſione di Polmoni d' ogni genere; e di queſto decotto al preſente gli raccomando l'uſo, che ſarà anco piu proficuo ſe ſarà avvalorato dalla radica di conſolida maggiore, e per meglio ſpiegarmi, eccone la deſcrizione:

Prenda mezz' oncia di radica di Conſolida maggiore tagliata in pezzetti, la infonda per una notte in una libbra d'Acqua comune, e la ponga nelle ceneri calde; la mattina ne faccia una leggiera bollitura di mezzo quarto d' ora, e ſubbito bollita nel medeſimo iſtante vi ponga un pugillo d' Edera terreſtre, o verde, o aſciutta come ſiaſi; la tenga cosi, pochi momenti, e la levi dal fuoco, acciò il ſale aromatico, volatile balſamico dell' Edera non voli in aria; la coli, e doppo prenda 4. goccie di Balſamo del Perù, lo diſciolga in un cucchiaro con un poco di tuorlo d' Uovo, unendolo bene, e doppo vi aggiunga un poco del detto decotto caldo, e lo beva conſciacquar bene il cucchiaro, e doppo vi ſoprabbeva cinque once del detto decotto così caldo, il quale dovrà berlo nella medeſima forma anco fraggiorno, e tante volte lo prenderà,

derà, fino che si sentirà affatto libbero il Petto.

Non disapprovo in oltre, che provando qualche volta stittichezza di corpo, prenda tre once di Manna, disciolta in 4. once di brodo lungo di Castrato. In oltre ogni sera quando va a dormire si unti il luogo leso col detto balsamo del Perù.

La Vita del Cappuccino è molto contraria a detti mali, per il Vitto quasi sempre di Vigilia; onde potrà regolarsi con prudenza in sfuggire i salumi, legumi, acetumi, marinati &c. Questo è quanto posso brevemente suggerirli per ben servirla, secondi Dio i suoi Voti, mentre io mi rassegno

Di V. P. M. R.

Devotissimo Servidore
Jacopo Bastiani.

Sterilità con Asma.

Spero, che la Signora N. siasi servita con frutto dell' Acqua di S. Casciano, in quello che riguarda l'allungare tutte le materie salsedinose, che potessero aver sussistenza sì nel

nel Sangue, che nella Linfa; e credo ancora, che colla Doccia poſſa aver rimoſſa ogni viſcoſità dalle pareti uterine, e reſo le fibre del medeſimo Utero piu atte a dare il paſſaggio all' aurá ſeminale virile; onde le ſarà piu facile il concepire. Ma per l' effetto Aſmatico Umorale, che a tempo l' affligge, non sò ſe le dett' Acque poſſino avere una tale energia di diminuirlo, o cancellarlo, dicano ciocchè lor piace gl' Autori: Poſſo bene dir queſto, che l' Aſma di tal ſorta cagionaſi per lo piu dalla Linfa, che per la ſuperficie eſterna de' Polmoni in copia ne ſcorre, reſa ora piu, ora meno viſcida, ovvero piu, o meno rareſatta per lo piu dalle varie coſtituzioni dell' Aria; nella maniera appunto, che giornalmente ſecondo i Venti, che ſpirano ora Boreali, ora Auſtrali veggiamo dalla ſuperficie de' noſtri Fonti di S. Caſciano elevarſi l' Acqua in forma di fumo, ora piu ſottile, ed ora piu denſo; e per lo piu in tempo d' Aria di perfetto equilibrio non dar ſegno alcuno di materia, ch' eſali ſotto ſpezie di fumo, e perche la coſtituzione dell' Aria quotidianamente varia, ne accade, che ancora nel noſtro Corpo, e

ſpe-

ſpezialmente nel Polmone, che dalla medeſima viene internamente per l' inſpirazione, e nell' atto dell' eſpirazione eſternamente premuto, ne accade dico, che anche nel noſtro Corpo eſerciti l'Aria piu, o meno la ſua virtù elaſtica, e cagionandoſi da ciò dei riſtagni, e della Linfa incraſſata, e del Sangue nel ſuo circolo impedito, ne accade, che ſi la ſoſtanza Retticolare, che la Veſſicolare, e la cavità de' Linfatici ſteſſi nella loro interna teſtura vengono a viziarſi con varie ſpezie d' Idatidi: ed a ciò alle volte unifceſi l' attaccatura del medeſimo Polmone con alcune delle ſue fimbrie all' oſſo ſterno, o a lati delle Coſte: Ond' è, che per riparare all' impreſſione d' un agente continuo, ed interno, ed eſterno, ed al vizio de' Vaſi, e delle glandole de' Polmoni dal quale poſſa procedere l' Aſma, tanto ſudarono gl' Antichi, che i Moderni Scrittori, ſenza però poter dare un perfetto regolamento a tali moti, e figure.

Conoſcendoſi per tanto eſſere cagionato il detto male, e da moto, e da figura viziati, e dalla Linfa in ſpecie, che ora eſſendo piu groſſa, ora piu ſottile, occupa differente-

mente ora un maggiore, ora un minore ſpazio; e quando è piu groſſa opprime in tal qual modo gli ſpiriti, e quaſi diſſi gli ſoffoga, io credo, che non ſi poſſa conſeguire l' intento di perfettamente guarire un tal male; ma che poſſa ſolamente dargliſi un talqual regolamento, acciò non così frequentemente affligga i Pazienti co' Paroſiſmi; e queſto credo poſſa ottenerſi non altrimenti, che colla ſeguente regola da non alterarſi, e diminuirſi punto, ne poco. E prima in ogni Plenilunio de meſi Eſtivi, Autunnali, e di Primavera, (guardandoſi da tale operazione ne meſi d' Inverno) deve l'Illuſtriſſima Signora eſſendo lontano il Paroſiſmo la mattina ſull'Alba prendere dieci grani di Tartaro Emetico diſciolto in 4. once di brodo lungo, o di Caſtrato, o di Pollo, e comparendo, o non comparendo il Vomito, doppo due ore, beva altre quatr' once del medeſimo brodo; e venendole le forze del Vomito prima delle due ore, e non potendo vomitare, in tal caſo ſi faccia dare ſubbito il brodo, dal quale verrà facilitato il Vomito, e piu preſto ſi sgraverà della materia vizioſa eſiſtente nello ſtomaco,

dal-

dalla quale ſi viziano le Linfe, e ſi diſpongono a ricevere nel Polmone le impreſſioni dell' Aria. Sgravata che ſiaſi, o per ſopra, o per ſotto delle dette materie, ſu 'l mezzo giorno deve prendere per ſuo cibo un pan grattato in brodo, unito con un tuorlo d'uovo sbattuto, e non altro; e così deve contenerſi nella cena; con queſto, che fraggiorno ſe aveſſe ſete, beva una lattata d' Amandole alquanto addolcita col Zuccaro. La ſera mezz' ora dopo cena prenda il ſeguente Paregorico, del quale dee ſolo ſervirſi ogni volta, che uſa il Tartaro Emetico, e non in altro tempo.

℞. Sal volatile di Succino gran. 4. Laudano opiato grani 2. Trifera Magna ſcropolo uno; ſi meſcoli ogni coſa inſieme, e ſe ne faccia bocconcino, a cui ſoprabeva un bicchiero d' acqua freſca: avvertendo, che di queſto bocconcino può ancora ſervirſi qualunque volta, che l' inſulto Aſmatico l' aſſaliſce con violenza. Nelle mattine conſecutive, ſe non giornalmente, almeno interpolatamente, prenda una Tazza d' acqua calda, dove abbia per breve tempo bollito un pugillo d' Edera terreſtre, e poco Zuccaro, e la prenda, come ſi

prende il Thè. Nell' altro Plenilunio, prenda come ſopra il Tartaro Emetico, e la ſera il bocconcino: dopo ſegua col decotto d'Edera terreſtre, e di quando in quando la ſera, o la mattina ſi unti il petto col balſamo del Perù.

In quanto alla regola di vivere le dico brevemente, che fugga tutti i cibi groſſi, e di difficile digeſtione, come Legumi, Salumi, Carne, e Peſce ſalati, e ſpezialmente l' Anguille; tutti gl' Acidi tartarei, come Aceti, Marinati, Ricotte, Formaggio vecchio &c. Beva Vino ben temperato con Acqua, e non faccia moti violenti. Queſto è quanto V. S. Illuſtriſſima deve operare ſecondo il mio corto intendimento per allegerirſi, e forſe col tempo liberarſi da male così partinace. E mentre le prego da Dio la perfetta ſalute, colla proſperità della Prole, col piu oſſequioſo de' miei riſpetti devotamente mi ſoſcrivo.

Di V. S. Illma.

S. Caſciano de' Bagni 1. Agoſto 1729.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani.

La Dama accennata è l' Illuſtriſſima Sig. Margherita Fatati da Ancona, maritata in Sinigaglia al Sig. Federico Paglia, il quale dopo 6. meſi mi ſcriſſe eſſere la detta ſua Signora gravida, e d' ottima ſalute. Tuttociò che accadde alla medeſima di ſtraordinario nell' uſo dell' Acque, lo troverai quì dopo nel racconto de' Caſi occorſi ſtraordinariamente.

In queſto medeſimo anno ad oggetto di ottener Prole vi venne Madama d'Invernes Principeſſa Ingleſe, la quale bevè, s' immerſe, e ſi docciò, ma non ſò ſe abbia ottenuto l' intento di concepire. Vi venne in oltre l' Illuſtriſſima Sig. Vittoria Boninſegni Biringucci pel medeſimo fine, cioè di aver Prole; ſiccome la Signora Uliva Nenci, maritata in Caſa Mellini, e la Signora Bartolomea Minutelli, maritata in Caſa Toſoni in Cetona; e tutte reſtarono conſolate, mentre nel medeſimo anno concepirono, e partorirono felicemente.

Anno 1730.

Fluor Bianco con dolori nel Basso Ventre.

L'Illustrissima Sig. N. da Fano venne a questi Bagni il di 12. Luglio 1730. afflitta già per 4. anni dal detto male, non essendole giovate varie purghe, ordinatole da piu Celebri Professori. Volle usare l'Acqua di Nocera, e non potè passarla, onde si risolvè venire a S. Casciano, e fattole subito intraprendere la bevuta delle dett' Acque, cioè di quella della Ficoncella, le Docce, e l'Immersione in diverso tempo, partissi perfettamente guarita, e l'accompagni colla direzione, che segue, così richiesto dal Sig. Cavalier N. suo Consorte.

Illmo Sig. Sig. Padrone Colmo.

Essendosi la sua Signora Consorte abbastanza purgata coll' Acqua di S. Casciano, usata in bevanda per docciatura, e per immersione; atteso la lodevole temperatura che gode, non dubito, che la medesima

non

non sia per esser piu soggetta al male, che l' affliggeva, poiche o fosse cagionato il suo male come volevano gl' Antichi dall' abbondanza dell' umor seminale non atto alla generazione; o con piu ragione da quell' Umore, che dalle glandule dell' Utero, e della Vagina in simili casi distilla; io credo, che abbastanza siasi diviato, e dall' Utero, e dalle di lui adjacenze; mentrechè l' Acqua di S. Casciano oltre la proprietà d' allungare ogni sostanza salina, colle parti volatili, che in se racchiude, e colla sostanza insieme alcalina terrea di varie terre, e pietre calcinate, che in essa dopo la calcinazione fattane dall' acido centrale spirito stanno ripartite, ha ancora virtù di corroborare le fibre, quando per la soverchia umidità avessero contratto un qualche morboso rilassamento. Se però in progresso di tempo, o per l' uso de' Vini, e frutti salmastri propri al Saolo di Fano, o per l' aria salina disposta a cagionare abbondanza di sali salsi nella massa Umorale, vedesse che nuovamente cominciasse a comparire l' accennato fluore, non gli faccia caso, essendo in poca quantità, mentre non è per apportarle nocu-

mento, essendo per lo più le Donne giovini è vegete soggette a tali repurgamenti, i quali servono di sgravio degl' Umori salsi, e non impediscono la generazione: Ma se poi eccedessero (che non posso credere) allora per qualche tempo potrà farle bere tre volte la settimana la mattina a digiuno tre once di Vino puro, dove siano stati infusi per una notte i fiori di Rosmarino asciutti, al peso d' una dramma per volta: siccome ancora le giovera il lavarsi la parte col decotto di Rosmarino fatto in Vino; e dispiacendole l'uso di detto Vino in bevanda, la faccia servire d'uno scropolo d' Ambra gialla polverizata, in un cucchiajo d' Acqua calda, da prendersi tre volte la settimana per due mesi. Questo è quanto deve fare per suo regolamento, con avvertirle, che la Signora osservi la regola di cibarsi solo due volte il giorno di cibi lodevoli per 40. giorni, con fuggire ogni Salume, Legume, ed Aceto; ma l' Agro di Cedro, di Limone, di Ribes, e di Melagrane può usarlo, poiche gli acciduli di frutto di perfetta maturazione, giovano molto per la correzione de sali salsi, che regnano nel nostro Corpo. Si guar-

guardi dal Sole cocente, non faccia moti violenti, e ſtia d' animo ſollevato, mentre io pregandole da Dio ogni bene, e ſupplicando V. S. Illaſtriſſima riverire in mio nome il Sig. Dot. Pizzi devotamente mi ſoſcrivo.

Di V. S. Illma.

S. Caſciano de' Bagni 30. Luglio 1730.

Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore

Jacopo Filippo Baſtiani

Contrattura del Muſcolo Sfintere dell' Ano.

Adi 29. Giugnio 1730. venne a queſti Bagni Milord Guglielmo Kilſet Ingleſe per una Contrattura del muſcolo Sfintere dell' Ano, dalla quale gli veniva impedito l' eſito delle feccie, di modo che ſtava tre, 4. ed alle volte 6. giorni ſenza poterle rendere, onde gli cagionavano affanno di cuore, debolezza di ſtomaco, inappetenza, e languidezza di membra con continua melancolia.

Dopo un giorno di ripoſo, gli feci fare un lavativo alla Doccia di S. Giorgio, e la mattina ſeguente gli feci bere l' acqua della Fi-

con-

concella, la quale rese con tutta franchezza con copia d' escrementi. La sera andò alla Doccia, sotto la direzione del Sig. Cerusico Clingher, e si docciò per un ora con suo gran sollievo. Seguì a bere, e docciarsi fino al 25. di Luglio, prendendo di quando in quando qualche giorno di riposo, e dopo si partì per Roma perfettamente guarito. Scrisse dopo sei mesi il suo Magiordomo Sig. Giorgio N. al Sig. Cerusico Clingher, che il detto suo Sig. Milord stava di ottima salute.

Anno 1731.

Adi 20. Luglio 1731. venne a questi Bagni l' Illustrissimo Sig. Cavalier Tomaso Tomasi da Cortona con una Fistola assai contumace nello Scroto, per liberarsi dalla quale si era fatto medicare in diverse Città, ma però non n' era mai potuto guarire. Si pose il medesimo Signore sotto la cura del Sig. Sebastiano Clingher, il quale colla sua solita diligenza, benche la detta Fistola avesse varj, e diversi Sini assai profondi, nel termine di 50. giorni coll' uso della Doccia di S. Giorgio, ed altri medicamenti lo guarì perfettamente.

Nell'medeſimo Anno l'Illuſtriſſima Signora D. Tereſa Anſaldi moglie del Sig. Balì Rinaldi Dama Fiorentina, venne a queſti Bagni il dì 8. Giugno, aggravata fin da 15. meſi da una fiera ſtiratura, che dallo ſtomaco le corriſpondeva fin ſotto la gola, in modo, che diceva provare ſmanie di morte, ed era neceſſitata a muoverſi, e agitarſi per le ſtanze di ſua abitazione fino per 16. e 17. ore continove, lamentandoſi, e gridando ſempre ſi fattamente, che faceva compaſſione agl' Aſtanti. In queſti ſuoi tormenti non trovava altro ſollievo, che dall' uſo del Laudano liquido del Sydenam, del quale ne prendeva al peſo di una dramma fin tre, o 4. volte il giorno, ſenza che le cagionaſſe ne ſonno, ne torpidezza di membri, ne gravezza di teſta. I detti moti, o ſtirature non le impedivano punto ne il mangiare, ne il dormire, poiche mangiava con buon guſto, e la notte dormiva con quiete.

La ſudetta Dama era ſtata medicata dal Sig. Dottor Franchi, e da altri Sig. Medici Fiorentini, e a tenore di diverſi Conſulti fatti per il ſuo male, e in Bologna, e in Venezia,

e,

e in Roma, era ſtata ajutata con tutte le regole dell' Arte; e per mezzo delle miſſioni di Sangue, e de' Lenitivi, degli opiati, de' deoſtruenti, e Marziali, degli oleoſi, di fomenti, di Bagni di Acque, ed Electuarj Antiſterici, e tutto era riuſcito vano. Pigliò per tre meſi continui il latte ſenza profitto; l' uſo de' Sieri, l'aveva provato nocivo: In ſomma avendo ſperimentato tutto quanto può aſſegnarſi dall' Arte, per ultimo rimedio venne a queſti bagni, e nel dì 9. del detto meſe di Giugnio avviò a bere; Bevè felicemente nel primo giorno ſei libbre d' acqua, e la reſe perfettamente per ſeceſſo, e per orina; ma non oſtante venne ſtimolata grandemente dalle ſue ſtirature. Seguì a bere il giorno ſeguente, ma ſu travagliata grandemente da' ſuoi ſtimoli, non oſtante che aveſſe reſa l' acqua felicemente, e ciò dipendè probabilmente da un impetuoſiſſimo Greco, che ſoffiò in quel giorno. La feci ripoſare un giorno, e di nuovo poi la feci bere, ma ſenza migliore effetto; reiterata la bevuta il quarto giorno, accadde il ſimile, che negli antecedenti, cioè reſe l' acqua perfettamente, ma ſu così tra-

va-

vagliata dalle ſue ſtirature, che furioſamente correndo per le ſtanze pareva fuori di ſe; onde ſtimai proprio deſiſtere dalla bevuta, e la ſera la feci immergere nel Bagno Boſſo; ma appena vi potè ſtare un quarto d' ora, che ſubito ſtimolandola le accennate ſtirature, biſognò farla uſcire. La mattina ſeguente a digiuno la feci entrare nel medeſimo Bagno; ma dopo mezz' ora principiò a gridare ſi fortemente, che moveva a compaſſione, e diceva di ſentirſi ſtrozzare; onde la feci uſcire, e la rimandai alla propria abitazione. Nel dì 16. la feci bagnare nel Bagno di S. Giovanni piu ſpazioſo, e piu arioſo, e ſi bagnò per un ora ſenza moleſtia. Il dì 17. a riguardo della repentina pioggia, e del vento freddo di Greco, la feci entrare nel Bagno Grande; ma pel ſoverchio caldo, non potè dimorarvi, che un ſol quarto d' ora: tutta volta in quei due giorni provò qualche quiete; ma nel giorno 18. rientrata nel Bagno di S. Giovanni, fu travagliata fortemente dalle ſue ſolite ſtirature, e ſtette inquieta tutta la ſera; onde non conoſcendo un giovamento particolare, riſolvè di tornare a Firenze, e ſi compiacque ri-

richiedermi del mio parere . Avendo per tanto io combinato gli accidenti co' medicamenti ordinati da que' virtuosissimi Signori Medici Fiorentini , ed altri ; siccome avendo osservato , che la Signora sudetta mangiava di buon gusto , e dormiva senza molestia, dubitai fortemente , che l' origine del suo male non potesse essere qualche sale Scorbutico , di quelli , che sogliono cagionare varie contratture , e varj tumori interni , come può vedersi nel Dravizio , Sennerto , Willis , Etmullero , & altri Autori, che di tali accidenti trattano a meraviglia . In oltre parvemi molto probabile , che le dette Contratture dalla Cartilagine Xifoide fino al Jugulo, che internamente la molestavano , non daltronde potessero avere l' origine, che da quel Plesso di Nervi , chiamato Ganglioforme , il quale ha la sua origine dal Tronco del Pajo Vago , e dal nervo intercostale , il quale vicino all' inserfione della mandibola inferiore fassi vedere in forma di corpo olivare , dal qual Plesso un gran ramo diffondesi verso la Laringe , e diviso poi in tre altri Rami , sparge il primo nello Sfintere della gola , il secondo

nel-

nella Laringe, ed il terzo passando per la Cartilagine Scutiforme, si unisce al nervo recurrente &c. (*a*)

Perche poi dovesse farsi una tal sensazione nojosa piuttosto in detti Nervi, che negl'altri; da veruna altra cagione parvemi potersi dedurre, che da qualche tumore interno, il quale ogni qual volta, che il Ventricolo trovavasi ripieno, ora di cibo, ora di flato, veniste ad esser compresso, e ne cagionasse l' impedimento del moto irradiativo delli spiriti a quelle parti; e sapendo noi che il Pancreas, riceve i nervi dal Plesso Epatico (*b*), e dalle propagini del tronco intercostale, i quali uscendo dal Pancreas, diffondono le loro ramificazioni nel fondo dello Stomaco, atteso la corrispondenza de' detti Nervi, m' immaginai, che nel Pancreas medesimo potesse il suppostо tumore essere radicato. Ero confermato nella mia opinione dal Riverio, il quale nell' Offervazione 85. della sua terza Centuria, discorrendo di uno, che aveva un tumore Scirroso nel Pancreas, riporta essere stato

(a) *Will. nervor. descriptio p.* 362.
(b) *Vercien. Anatom. p.* 60.

ſtato il Paziente travagliato da una forte affezione Ipocondriaca, accompagnata da diverſi accidenti; e aſſeriſce, che il detto tumore, ed accidenti, procedevano da Cacheſſia Scorbutica.

L' Igmoro ancora nel primo Libro della ſua Diſquiſizione Anatomica alla pag. 11., oſſervò nel Cadavere di una Nobil Femina, che vivendo ſoleva patire di convulſioni Epilettiche, ed affetti Iſterici, e morì poi dopo graviſſimi dolori, ed affanni, oſſervò dico il Pancreas male affetto, ed eſulcerato; ciò oſſervarono altri Autori ancora, come l' Ildano, il Bartolini, l' Horſtio, il Tulpio, il Salmùt &c. L' Etmullero nel tomo 2. delle ſue opere alla p. 458. riportando i Sintomi dello Scorbuto, così dice: *Convulſiones, ac contracturæ Scorbuticæ, tam miræ ſunt interdum, & ſtupendæ, ut ægri ab Aſtantibus ignaris pro Obſeſſis à Demone habeantur.* Ed in fatti quando la Nobiliſſima Dama era con piu forza travagliata, pareva infuriata, e oſſeſſa. Da tutto ciò adunque mi confermai nella mia opinione, che il male cioè della Sig. Balí foſſe veramente cagionato dall'accennato tumore,

e

e dal ritrovarsi in oltre ne' fluidi del suo cor-
po; un sale acido salso, o acido-acre: e ciò
deducevali dal prendere, che faceva la Da-
ma, quando era grandemente travagliata
fino a tre dramme per volta di Laudano li
quido del Sydenam, ed altre pillole opiate
e dall' uso di questi medicamenti, non sola
mente non le veniva procurato il sonno, ni
neppure come dissi, le veniva cagionato tor
pore nelle membra, o stordimento nella Testa
segno evidente, che l' acido salso de' suoi
Umori snervava il Solfo Narcotico dell'opio
avendosi per riprova manifesta, che tutta la vi
rulenza dell' opiati corregger si dall' aceto
Che però la consigliai a servirsi senz'altro in-
dugio de' medicamenti Antiscorbutici, e spe-
zialmente de' sughi delle dette erbe, o degli
spiriti delle medesime; mettendole in consi-
derazione, che alle dette Cachessie, non
sempre giova la Cochearia, la Beccabunga, i
Nasturzj, ed altre piante acri, ma per cor-
reggere il salso sono anco tal volta necessarie
le piante acide, come l'Acetosella, e tutte
spezie degli Oxilapati. Non mi prendo l'as-
sunto di maggiormente individuare la cura,

mentre ero ben ſicuro, che tornandoſene la Dama in Firenze, ſarebbe ſtata con tutto metodo ſecondo il ſuo biſogno ſervita in quella Nobiliſſima Città, Madre ſempre fertile di Uomini ſingolari in ogni Scienza, a Quali di buona voglia ſoggettai me ſteſſo colle mie deboli rifleſſioni. Solamente le diſſi a bocca, che per un meſe praticaſſe la mattina l' uſo di un brodo lungo in cui vi foſſe cotta alquanta Menta Romana, con 30. goccie di ſpirito di Cochlearia: Che il giorno 4. ore dopo del paſto prendeſſe un bicchiere d' Acqua freſca con mezz' oncia di Siroppo d' Agro di Cedro, e 15. goccie di ſpirito di Vetriolo. Che la ſera quando andava a dormire praticaſſe l' Unzione alla region dello Stomaco, ed all' Jugolo con ugual quantità di Balſamo del Perù, e di Elixir Vitæ. E finalmente le approvai, che di quando in quando aggravandola le ſue contratture prendeſſe 15. goccie di Laudano liquido del Sydenam in un cucchiaro di brodo, o d' acqua.

Il 17. Giugnio tornò a S. Caſciano avendo ſperimentato qualche giovamento; bevè fino al 16. di Luglio, e dopo partiſſi aſſai meglio-

rata,

rata. Usò ſpeſſo lo ſpirito di Coclearia, e così conſigliata da' Signori Medici Fiorentini, tornò il 23. d' Agoſto del medeſimo Anno per la terza volta a queſti Bagni, bevè, e ſi bagnò, e partì perfettamente guarita il 16. di Settembre.

Nell' Anno 1732. del meſe di Luglio tornò a queſti Bagni, e mi aſſerì, che in tutto l'anno ſcorſo mai era ſtata ſorpreſa dal ſuo male, ma che ſolo ſentiva qualche poca di ſtiratura nel collo, e che a tal effetto era tornata per godere di nuovo del benefizio della Ficoncella, e perfezionarſi meglio della ſua cura: ſiccome bevè dieci giorni l' Acqua, e s' immerſe da 20. volte nel Bagno della medeſima Ficoncella, e dopo partiſſi felicemente per Firenze.

Dolore di Corpo di 6. anni.

N. N. da Caſtiglion Fiorentino venne a queſti Bagni a cagione di un Dolore ottuſo di Corpo, che fin da da ſei anni lo moleſtava. La prima mattina gli feci prendere tre once di Siroppo di fior di Peſco, con ſette libbre

d' Acqua della Ficoncella, la quale fu dal medesimo resa con felicità per secesso, e per orina; restando nella settima mattina della bevuta dell' Acqua libero affatto dal sudetto dolore; benche continuasse a prendere la detta Acqua, fino al termine di 15. giorni, doppo del qual tempo partissi per la sua Patria perfettamente guarito.

Rogna Scorbutica.

Il Sig. N. N. colla sua Sig. Consorte, e figlia vennero a questi Bagni a causa d'una fiera Rogna Scorbutica, che per trè anni gli teneva afflitti senz' alcun riposo: Beverono tutti per 12. giorni l'Acqua della Ficoncella, si bagnarono per dieci volte, si cornettarono, e dopo si partirono perfettamente guariti.

Emorroidi Tumefatte.

Il Molto Rev. Sig. N. N. da Bevagna, venne a questi Bagni a cagione dell' Emorroidi, che fieramente lo tormentavano, essendo le medesime assai Tumefatte, ne v' era modo, che

che mai si apriſſero, e daſſero fuora il Sangue; per lo che il povero Signore era ridotto cachettico, ſenz' appetito, e ſenza forze. La ſera ſubito giunto gli feci fare un Lavativo alle Docce di S. Giorgio, e dopo per mezz' ora lo feci docciare. La mattina ſeguente gli feci bere otto libbre d' Acqua della Ficoncella col ſuo Veicolo di tre once di Siroppo Aureo, e la reſe felicemente. Seguì dopo per 15. giorni a bere la mattina, e la ſera a docciarſi, e partiſſi perfettamente guarito, ripieno di carne coll' appetito, e colle forze ricuperate.

Calcolo coll' uſo dell' Acqua della Ficoncella doppo tre anni reſo per l' Uretra.

Il Molto Rev. Padre Guido Guidi Sacerdote, e Teologo di S. Franceſco di Paola, era travagliato grandemente da' Calcoli in modo, che lo ſorprendeva il dolore fin 4. e 5. volte l' anno con gran pericolo della ſua vita. Venne a' Bagni di S. Caſciano il 1729. bevè 12. giorni ſi cornettò, e s' immerſe alcune volte; tornò a Montefalcone, e ſolo ſu moleſtato

leſtato una volta in un' anno da dolori Nefritici. Venne a queſti Bagni il 1730. ed usò le cautele accennate, ed in tutto l'anno, non provò un minimo accidente Nefritico. Venne il 1731. e nell' atto di ſalire a Cavallo, ſentendo ſtimolarſi ad orinare, andò in Camera ſua, e reſe coll' orina un Calcolo della figura di un Pinottolo veſtito di colore oſcuro, e liſcio, ſenza dolore alcuno: Bevè come diſſi, ſecondo il ſolito l' Acqua della Ficoncella, e dopo partiſſi per Padova, ne mai più è ſtato moleſtato da' Calcoli.

Rogna Ferina.

N. N. da Cortona, venne a queſti bagni con una Rogna ſi fiera, che il di lui Corpo era tutto una croſta, non eccettuando ne meno la parte capillata della Teſta; ed erano così alte le croſte, ch' era neceſſitato a ſtar ſempre nudo. Entrò nel Bagno di S. Giovanni, e nel termine di mezz' ora gli caderono tutte le croſte, e rimaſe in carne viva, in modo, che recava compaſſione a chi lo vedeva, mentre non poteva ſtare ne in piedi, ne

a ſedere, ne a giacere. Pure in ſoli 6. giorni di Bagnatura nel detto Bagno di S. Giovanni, rifece la pelle, e ſi partì perfettamente guarito.

Contratture Scorbutiche.

L' Illuſtriſſima Sig. N. N. da Orbitello, venne a queſti Bagni afflitta da alcune Contratture Scorbuttiche nelle Gambe, le quali le impedivano il moto volontario, e le cagionavano affezioni Iſteriche con flogoſi nella faccia, ed altri accidenti di gran conſeguenza: onde ſi ſottopoſe all' uſo dell'Acqua, e dopo di ſei giorni di bevuta la feci Cornettare, ed immergere, e dopo ſeguì la mattina a bere per 15. giorni, e la ſera a bagnarſi, paſſato il detto tempo la feci Cornettare di nuovo, e bagnare ſei giorni piu mattina, e ſera: e conſigliatola in fine a ſervirſi dello ſpirito di Cochearia, partiſſi perfettamente guarita dalle Contratture, e dagl' altri accidenti.

Lebbra de' Greci.

Il Molto Rev. Sig. D. N. N. afflitto da Lebbra de' Greci, la quale per piu anni gli occupava tutto 'l corpo in forma di Volatiche ben grandi, ma ſpezialmente il Capo, la Fronte, e le Braccia, e Coſcie, con gran prurito, e moltiplicità di Forfora a ſomiglianza delle ſquamme de Peſci; e di quando in quando, ſecondo l'uſo de' Cibi piu, o meno ſalmaſtri lo affliggeva con doloroſiſſimi cretti, o fiſſure ſecche ſenza ſtillicidio di alcun liquore, fu da me conſigliato a bere l' Acqua della Ficoncella, Cornettarſi, ed immergerſi nel detto Bagno per 15. giorni, ed avendo puntualmente oſſervato, quanto da me gli venne impoſto, ſi libberò affatto dal detto male nella Faccia, e nella Teſta, con miglioramento ſenſibile dell'altre parti; onde così da me conſigliato, tornò di nuovo il ſecondo, e terzo anno, e ſi riduſſe quaſi ad una perfetta guarigione; ma dopo due anni, tornò di nuovo a ripullulare il ſudetto male per tutte le parti del ſuo Corpo; onde ritornò

ad

ad usare l' Acqua della Ficoncella, dal qual uso sensibilmente migliorò, ma non potè mai perfettamente guarire. Vi vennero ancora in diversi anni un Gentil' Uomo di Cortona, un Religioso Zoccolante, ed un Sacerdote da Foligno, tutti afflitti dal medesimo male, i quali partirono sensibilmente migliorati, ma non perfettamente guariti.

Fistole nell' Ano.

Nell' Anno 1732. vennero a questi Bagni, un Curato da Foligno, con un Chierico della medesima Città, ed un Secolare d' Arezzo tutti per essere afflitti da Fistole nell' Ano, fuori del muscolo Sfinter, le quali furono dal Sig. Cerusico Gaetano Leggieri tagliate, e coll' uso delle Docce di S. Giorgio, ed altri rimedj opportuni perfettamente curate.

Ulcere nella Vagina dell' Utero.

La Sig. N. N. venne nel dett' Anno a San Casciano, con alcune Ulcere con carne superflua nella vagina dell' Utero, con profluvio

di

di materie verdi, e gialle assai fetide, e dolori fierissimi in quella parte. Fu la detta Sig. fatta docciare alle Docce di S. Giorgio per alcuni giorni, e dopo si fece bere per 12. giorni alla Ficoncella secondo il costume; ed in fine essendole dal Sig. Cerusico consumato il Callo, ed astersè le dettè Ulcere, coll'uso delle Docce si partì perfettamente guarita.

Riveritissimo Signor Dottore, e Amico Stimatissimo.

Siena 24. Agosto 1732.

PEr meglio servirvi, e ragguagliarvi come desiderate tutte le minute circostanze del caso seguitomi tre anni sono nella persona della Giovine non mestruata, che concepì dopo le bevute dell' Acqua della Ficancella, come già in altra mia fin d' allora vi accennai; sono nuovamente stato a visitar la medesima per rinfrescarmi la memoria di tutto il seguito, se accaso, stante il decorso del tempo, mi fossi mai di qualchecosa dimenticato. Dirò adunque come Maria Lucrezia Romagnoli di questa

ſta Città, Giovine ben compoſta di buon colore, e di temperamento ſanguigno, dopo eſſer giunta alli anni della Puberta cominciò ad eſſer ſoggetta a' Dolori di Teſta, e di Stomaco, e a tutti quell' incomodi, che ſoffrono le Fanciulle oppilate. Si ſtava con ſperanza, che foſſero per mitigarſi tutti i prefati Sintomi, allora quando foſſero comparſi gli ſgravj meſtruali: e perche la Natura ſi moſtrava pigra in promuovere i medeſimi, ſi procurò piu, e piu volte di ajutarla con brodi cicoriacei, aſſenziati, e aperitivi, col vino acciajato, co' Pediluvj, con qualche opportuna cavata di Sangue dal Piede, e ſele diedero in ſomma tutti quei ſemplici innocenti ajuti, che parvero opportuni; ma nulla mai ſi concluſe, perche mai non comparvero i Repurgamenti, che con tante diligenze ſi erano procurati. Giunta che fu la Fanciulla alli anni diciannove dell'età ſua, ſi maritò ad un tal Giovanni Chelini Perucchiere, Giovine anch' eſſo ben compoſto, di ottimo temperamento, e perfettamente ſano. La mutazione dello ſtato non apportò alla Giovine alcun beneſizio, come io medeſimo, non ſenza fondamento, mi era luſingato;

ſingato; poiche ſegaitò Ella, ad avere il ſuo buon colore, ne all' apparenza moſtrava di avere male alcuno, ma era nientedimeno ſoggetta come prima a' dolori di Teſta, e di Stomaco, e di piu a ſoffogazioni Iſteriche, a Coliche convulſive, e ad altri Affetti Spaſmodici. Erano paſſati ſei anni, e ſei meſi da che Ella ſi era maritata; e contuttoche io in queſto tempo l'aveſſi piu, e piu volte medicata, e colle purghe ſemplici, ed Epicratiche, e co' dolcificanti, e co' diluenti, e coll' oleoſi, e acciajati, e coll' antiſterici, e colle paſſate di acqua comune, e con quelle della noſtr' Acqua Borra, e co' replicati Salaſſi, non potei mai rimediare alle oſtinatiſſime di ſopra accennate indiſpoſizioni. Finalmente non ſapendo io piu che coſa farle, e conſiderando, per la ſperienza, che ne avevo in altri ſoggetti, che dalle ſole bevute dell' Acqua della Ficoncella poteva ſperarſi qualche alleggerimento all'inveterata Cefalalgia, alla Cardialgia, alle Coliche, e agli altri ſuoi tormentoſiſſimi mali, ne propoſi l'uſo, e ſebbene con fatica, poiche ra la Paziente affatto annojata da tante coſe ſenza profitto operate, pure mi riuſci di per-

perſuadervela; ma non avendo voluto in conto alcuno venire a berla coſtaſsù, convenne far qua traſportare l' Acqua predetta. Circa la metà del meſe di Luglio dell'anno 1729. le feci prendere un leggier ſolutivo, e un decottino di Radiche aperitive ne' giorni appreſſo, addolcito con Siroppo di Capelvenere; in uno di detti giorni le feci cavar Sangue da un Piede, e replicato di lì a poco il ſolutivo, ſi diè principio alle bevute verſo la fine di detto meſe. Le feci prendere nella prima mattina dell' Acqua due oncie di Siroppo di fior di Peſco nel primo bicchiere per facilitarne il paſſaggio per gl' inteſtini, come benissimo riuſcì, e nelle ſeguenti mattine le feci prendere parimente nel primo bicchiere un poco di Siroppo di cinque radici, perche con più agevolezza veniſse l' Acqua per le ſtrade Urinarie. Continuò a bere circa a quindici giorni quando cinque, quando ſei, e quando ſette libre di Acqua, e furono le bevute interrotte or da uno, ed or da due giorni di riposo, ſecondo che richiedeva il biſogno. Ciò che accadde in detto tempo fu, che appena finita di prendere l' Acqua, e talvolta non ancora affatto finita,

no, a ſoffogazioni irregolari, a palpitazioni di Cuore, e a perdimento di ſonno. Mi parverò tutti queſti Sintomi quei medeſimi, che ſogliono ſopragiungere alla maggior parte delle Femine quando ſon gravide, e particolarmente alle Iſteriche, e però ſoſpettai, che la Paziente non foſſe veramente gravida, e molto piu mi confermai nel mio ſoſpetto, quando riconoſciutala in letto le trovai una tal quale tumefazione di ventre procedente da un ſenſibile accreſcimento del Corpo dell' Utero. Le comunicai il mio dubio, e la conſigliai a non curarſi di fare alcun medicamento, ma a ſopportare con pazienza gl' incomodi, che provava, mentre il decorſo del tempo ci averebbe dato conſiglio, e cavati di ogni dubio. Venuto poi che fu il Dicembre il dubio non fu piu dubio, e l' eſtenzione del ventre, il creſcer delle Mammelle, e il moto, che diceva la Giovine ſentire del Feto, diedero ſegni ben chiari di una vera, e legittima gravidanza, che riuſcì poi ottima negli ultimi quattro meſi, e il 27. di Maggio, del 1730. dopo alcune ore di forti dolori diede felicemente alla luce una Bambina, che allattò poi ſenza incomodo,

modo, e di presente vive, ed è di ottima salute. Il Parto fu di quelli, che si chiamano asciutti, e poca Sangue venne dall' Utero in quell' occasione: per tre giorni durarono i Ripurgamenti, ma scarsissimi nella quantità, e di colore, poco piu che la lavatura della carne: passiti i detti tre giorni i ripurgamenti cessarono affatto, non ebbe a suo tempo quello che le Donne chiamano Capoparto, ne mai piu dopo ha avuto sgravj di sorta alcuna, come mai non gli aveva avuti precedentemente; e di presente la detta Maria Lucrezia Chelini gode perfetta salute, toltone qualche piccolo incomodo di Testa, ne mai piu ha concepito.

Or da tutto questo racconto non può con legittima conseguenza dedursi, che la detta Giovine guarì per mezzo dell' Acqua di S. Casciano da tutti quei mali, che per lo spazio di sopra tredici anni l' avevano ostinatamente tormentata, e che di piu per mezzo della medesim' Acqua divenne preternaturalmente feconda? Dico preternaturalmente, non perche io creda, che una Donna non mestruata non possa concepire; perche so benissimo, che

questi

queſti ſebbene ſono caſi rariſſimi, pur ſono caſi poſſibili, e mi ſovviene averne letti alcuni riportati nel Braſſavola, nel Rondelezio, nel Saſſonia, nel Guainerio, nel Fernelio, nel Bartolino, nello Schenchio, nelle Efemeridi di Germania, e in altri Colletori: ma la maggior parte di queſte tali Femine, hanno non una ſola, ma piu volte concepito, e partorito, e non mai, che io ſappia, o mi ricordi aver letto per mezzo degli ajuti medicinali; onde ſe queſta Giovine non meſtruata non ha mai concepito in ſei anni di Matrimonio, e ſe ha concepito ſolamente appunto dopo l' uſo dell' Acqua di S. Caſciano, ne mai piu dopo, e ſtato adunque, per così dire, preternaturale il ſuo concepimento, e alla ſola Acqua di S. Caſciano debbe darſene tutto il vanto, e tutta la gloria.

Nell' altra mia lettera vi parve, che io ſcriveſſi troppo in ſuccinto, ma adeſſo ſon ſicuro, che vi ſarò paruto troppo lungo, e già vi vedo ſeccato di queſta mia diceria: ma non volevi voi un diſtinto ragguaglio? Or ſe vi ho ſervito come volevi, non vi dolete adunque di me, ma ſolamente di voi, che

così avete voluto. E' lungo, e vero, il racconto, ma non meritava di meno il caso, che è veramente singolare, ed io starei quasi per fare una dozzina di copie di questa lettera per mandarle alle più celebri Accademie d' Italia, acciò si manifestasse in tal guisa a ciascuno il gran Tesoro, che abbiamo racchiuso nelle Viscere di cotesti Monti, da quali esce fuori in tante sorgenti a benefizio di tutti, ma particolarmente delle Donne infeconde.

Fate i miei più cordiali saluti al mio Compare, e Vostro Cognato Dottor Mario Giuliani; conservatemi il Vostro da me stimatissimo affetto; e comandatemi senza riserva, ricordandovi che sono

Vostro vero Amico, e Servidore Obbligato
Gio: Battista Vaselli.

Casi

Caſi ſtraordinarii occorſi a diverſe Perſone nell' Atto di Bere l' Acque di S. Caſciano, o di Bagnarſi nelle medeſime.

L'Illuſtriſſima Sig. Aurelia Sozzi Botarelli Dama di Chiuſi nell'età di 20. anni gracile, ed ignea, nel dì 10. Luglio del 1729. bevè libbre 7. d' Acqua, le operò mirabilmente per ſeceſſo, e per orina, avendo aggiunto al primo bicchiere due dramme di cremor di Tartaro: Non oſtante la buona evacuazione nel dì medeſimo verſo le ore 24. fu ſorpreſa da gravezza di tutte le membra. Dormì non oſtante ſenza febbre felicemente la notte, ne provò altro accidente, che un gran calore. Si alzò di letto, e ſi trovò ingombrata nella faccia, ſpalle, e braccia da una rara Roſalia, la quale non eſſendo ſtata giudicata tale per non eſſervi febbre, fu ammeſſa alla bevuta il ſecondo giorno, e fu ben purgata di nuovo per ſeceſſo, e per orina dalla ſola Acqua al peſo di ſette libbre, Sul mezzo giorno ſi empì talmente di Roſalia, che pareva infuocata; Mangiò alle 17.

ore un ſemplice Leſſo, ed alle 19. ore fu ſorpreſa da una fieriſſima febbre con continui rigori del genere dell' Epiala, mentre benche dentro tremaſſe di freddo, di fuore abbrucciava dal caldo. Le ſopraggiunſe alquanta ficcità di gola con pochiſſima infiammazione nella medeſima, e nel Palato ſenza Toſſe alcuna. La ſera pigliò un Cordiale, e dormì felicemente la notte. La mattina la Roſalia era fuora per tutte le parti del Corpo, e 'l dì ſuſſeguente ſe la paſsò meglio ſenza nuova febbre con polſo quietiſſimo, eſſendoſi ſolamente ſciaquata la bocca coll' Acqua di Piantaggine, e avendo bevuta la decozione di Corno di Cervo, e ſcorza nera meſcolata con Siroppo d' Agro di Cedro. Fin che durò il detto male, la feci ſtare ſempre a riſerva della notte colle fineſtre aperte. Nel terzo giorno le ſovraggiunſe un moto di Corpo di materie gialle, e con tutta quiete partendoſi affatto la Roſalia, nel quarto ſi alzo da letto con tutta franchezza, e nel dì 16. cioè ſeſto della Roſalia tornò a bere l' Acqua della Ficoncella al peſo ſempre di otto libbre, e ſeguitò poi rendendola a meraviglia per ſeceſ-

ſo,

ſo, e per orina finò al di 24. del meſe di Luglio, e dopo ſi docciò, e bagnò fino al 29. del detto meſe, e partì ſaniſſima per Chiuſi.

La detta Signora venne a Bagni di S. Caſciano per concepire, mentre queſto fu 'l ſuo principale intento; onde dopo pochi meſi concepì, e felicemente partorì una Femina, e nel 1731. diede alla luce un altro Figlio.

L' Illuſtriſſima Sig. Margherita Fatati d' Ancona, maritata all' Illuſtriſſimo Sig. Federico Paglia da Sinigaglia, di temperamento gracile, in età di 24. anni, e per otto anni afflitta da Aſma Umorale, venne per uſare l' Acqua della Ficoncella, con animo non di guarire dall'Aſma, ma di aſſottigliare il Sangue, per ricavarne poi il vantaggio di facilitare il corſo a' ſuoi parchiſſimi ripurgamenti, e conſeguentemente l' altro della Prole, tanto da lei deſiderata. Bevè per 6. giorni alla Ficoncella con conferenza, e ſollievo; il ſettimo così animata dalla lettura di alcuni libbri, che deſcrivono le proprietà di queſt' Acque, ſecondo il ſentimento di que' tempi, volle provare l' acqua del Bagno Grande al

peſo di otto libbre, dalla quale venne ſommamente aggravata, mentre ſe le ſollevò l' inſulto Aſmatico, che le durò ben 4. giorni, ne quali fu neceſſitata a ſtare continuamente in letto con qualche alterazione, benche l'acqua foſſe paſſata a meraviglia; e per ſeceſſo, e per orina; e ciò le accadde a cagione dello ſpirito acido centrale volatile, che in maggior copia ritruovaſi nel Bagno Grande, di quello ſia nella Ficoncella, e che le reſe alquanto piu accagliata la Linfa. Che però dee avertirſi nell' Affezioni Aſmatiche di non uſare mai l' Acqua del Bagno Grande, mentre apporta non poca alterazione. E di ſimili accidenti ne ſono accaduti a piu Perſone, e ſpezialmente a mio tempo, oltre alla detta Signora, al Sig. D. Franceſco Roſſi Sacerdote di Celle, al quale cagionò un alterazione tale, che per otto giorni reſtò quaſi ſoffogato.

Paſſato l' accennato accidente tornò la medeſima Signora a bere alla Ficoncella per dodici giorni piu con tutta franchezza; ſovragiungendole nel 12. i ſuoi ripurghi in qualche copia; e ſervitaſi della Doccia, e della

Ba-

Bagnatura per 10. giorni, si partì il 4. d' Agosto per Sinigaglia, assai migliorata, ed avanti che passasse l' anno, ebbe una Femmina, e se non guarì, pure migliorò molto dell' Asma.

L' Illustrissimo Sig. Cavalier Ridolfo de' Boni Maggiore in Firenze delle Corazze di S. A. R. venne il di 10. Luglio 1729. a bere l' Acqua della Ficoncella per una carnosità nell' Uretra; bevè felicemente otto giorni, e rese l' acqua con conferenza, e a dovere, benche di quando in quando per facilitare l' esito si servisse delle Minugie: Ma passati gl' otto giorni fu sorpreso da un fiero dolore nel Rene sinistro, che s' estendeva per tutto il tratto dell'Uretere fino all' Inguine. Cessò per quel giorno di bere l' acqua, e si praticarono de i fomenti anodini, ed emollienti, ma in vano. La mattina seguente fu sorpreso da fiera febbre, con freddo per due ore, e con gran concussione del suo corpo; onde sospettandosi di qualche grosso Calcolo nel Rene, che per le passate dell' acqua avesse perduto la superficie piana, ed acquistato la rugosa,

ed aſpra, ſi laſciò di cavarli Sangue, per eſſere in età di 65. anni, e ſi praticarono le ſolite fomentazioni, ed unzioni con olio di Scorpioni &c. e gli feci bere per tre mattine, tre libbre di brodo lungo di Caſtrato per volta, dov' erano ſtate cotte tre once di foglie di Malva. Per l' uſo del detto brodo orinava copioſamente, benche ſempre con qualche intoppo per la Caruncula, che coll' introduzione della Minugia ſi ſentiva: e dopo tre giorni reſtò affatto libero dal dolore, e dalla febbre. Praticò i lavativi alla Doccia, e l' immerſioni per tre giorni, e dopo così da me conſigliato partiſſi per Firenze. Un caſo ſimile mi occorſe nell' anno 1722. in Perſona di Monſig. Arrighi Fiorentino, Veſcovo di Montepulciano, il quale dopo tre anni ſi fece cavare la pietra per mezzo del taglio, e morì. Segno evidente, che tutti quelli, che patono di carnoſità per lo più ſogliono patire di Renelle, e Calcoli; onde l' Acqua di S. Caſciano non eſſendovi la Litiaſi può apportare qualche giovamento, ma però ne per bevuta, ne per doccia conſumerà mai la Caruncula, ſenza la previa introduzione

zione della candeletta Eſcarotica, la quale ha luogo nelle Caruncule dell' Uretra, e non negl' impedimenti delle glandole Proſtate. Eſſendovi poi la Litiaſi, o Renale, o della Veſſica ſempre può apportare nocumento, mentreche l'acqua diſcioglendo il glutinoſo, che tiene ſopra di ſe la Pietra, reſta poi la detta pietra aſpra, e di ſuperficie diſuguale, onde toccando le parti membranoſe, o dell' eſpanſione dell' Uretere, o della Tonaca interna della Veſſica urinaria, viene poi a cagionare l' irritamento in dette parti, da cui ne inſorge il dolore, la infiammazione, la febbre, e la morte.

L'Anno 1720. venne a queſti Bagni un Servitore dell' Illuſtriſſimo Sig. Cavalier Graſſi di Siena afflitto da Gonorrea Gallica, e contro l'ordine mio volle bagnarſi nel Bagno di S. Giovanni. Nel termine di mezz' ora, fu forpreſo da una contrattura univerſale, e fu levato dal Bagno, e portato a caſa in Sedia, dove ſtette in un letto per un meſe ſenza poterſi muovere. Coll' uſo poi de decotti Antivenerei lo liberai, e lo rimandai a Siena, gua-

guarito della Gonorrea, e delle Doglie; onde debbono avvertire quelli, che hanno la Gonorrea, o Buboni retroceſſi, o Gomme Galliche, di non bagnarſi ſenza conſigliarſi prima col Medico.

L'Anno 1726. venne a queſti Bagni l'Illuſtriſſimo Sig. Abbate Albergotti d' Arezzo, il quale volle bere perche era moleſtato ogni meſe dall' Epileſſia. Gli diſſi; che l' Acque di queſti Bagni per un tal male non giovano; ed egli non oſtante volle bere. Accadde; che nel 14. di Luglio giornata quarta della bevuta Acqua, circa le 12. ore lo ſorpreſe l' Epipleſſia col corpo ripieno d' Acqua, e ſtette quaſi un ora tramortito. Riſorto dall' accidente coll' uſo dell' olio di Succino, reſe l' Acqua felicemente, e dopo 'l ripoſo d' alquanti giorni partiſſi il 23. del detto meſe per Arezzo. Se l' accennato accidente gli accadeſſe per la bevuta dell' Acqua, o per il Plenilunio, che accadde in quell'ora (con tutto, che il Langè Medico Parigino nel ſuo trattato de i Vapori, voglia che la Luna concorra colle ſue mutazioni ad eccitare queſto male) non

non voglio giudicarne. Mi basta di far noto, che chi patisce di detto male, e o per bisogno di Calcoli, o d'altro avesse necessità di prender quest' Acque, per evitare tutte le Critiche, debbe avvertire di non bere nelle Fasi Lunari per non riportarne del danno, in vece d'utile. Se poi si desse il caso, che chi beve, fuori delle Lunazioni fosse sorpreso dall'accidente Epilettico, dee lasciarsi in riposo per due giorni, ne' quali gli si fa prendere ogni mattina un brodo lungo con 4. o 5. grani di sal volatile di Succino in un Uovo a bere, o in un cucchiajo di brodo, e doppo si segue l' uso dell' Acqua sì in bevanda, che in altra forma necessaria.

Adi 29. Luglio 1731. Venne l'Illustrissimo Sig. Marchese Filippo di Sorbello a questi Bagni per una Ostruzione di Milza, e senza far motto ne al Medico, ne al Chirurgo del Luogo, colla sola direzione in carta del suo Medico curante, se n'andò al Bagno Grande, e si docciò la Milza per 11. giorni due volte 'l giorno, dopo de' quali tornossene a Perugia con qualche meglioramento. Il dì 8.

Set-

Settembre del medeſimo anno, così conſigliato dal ſuo Medico, tornò a S.Caſciano, e parimente ſenza dir niente a Profeſſori di detto Luogo, tornò a docciarſi al Bagno Grande, non oſſervando regola alcuna di vivere. Nel dì 18. del detto meſe, diſſe al Sig. Cerùſico Clingher di ſentirſi una gran ripienezza con affanno di Corpo, onde deſiderava farſi un Lavativo alla Doccia di S. Giorgio, e così fece. Coll' uſo di detto Lavativo ſi ſentì grandemente ſgravato, e tornoſſene alla ſua abitazione. Il giorno alle 18. ore ebbe volontà di andar di Corpo: e reſe da 6. libbre di ſangue arterioſo ſenz' alcuno eſcremento, onde mandatomi a chiamare, e veduto io il caſo aſſai pericoloſo gli ordinai un lavativo aſtringente, ed alcuni boconcini di Filonio Romano con pochi grani di Laudano opiato da prenderne due ogni mezz'ora, e gli facevo ſoprabere dell' Acqua di Piantagine con tintura di Coralli. Ma non potevano i Medicamenti profittar niente, mentre sì queſti, che ogn'altra coſa, che ſe gli faceva prendere ſi ſolida, che liquida, appena traſmeſſa riveniva fuori per vomito, e fra due ore reſe

per

per ſeceſſo tre altre libbre di Sangue arterioſo puro . Inſiſtei co' lavativi fatti coll'Acqua Arteriale del Muſitani ; uſai lo ſpecifico d' Elvezio ; gli feci fare de' fomenti freſchi all' Addome con aceto , ed erbe aſtringenti , ma tutto fu infruttuoſo , mentre ogni tre ore ſi rendeva dal medeſimo gran copia di Sangue per ſeceſſo. Vedendo io per tanto il caſo diſperato , lo feci munire de' Santiſſimi Sacramenti , e 'l dì 19. di detto meſe, dopo 20. ore dal ſeguito accidente reſe l'Anima a Dio.

Fu aperto il ſuo Cadavere per imbalſamarlo dal Sig. Ceruſico Clingher , e furono trovate le viſcere ſue nel modo, che ſegue ;

Il Ventricolo nella Tonaca interna era tutto infiammato , e nella Tonaca eſterna in tutta la ſua longitudine, la Vena Coronaria a guiſa d' una ſpina di mezzo di Peſce era infiammata , e diſtinta in quella forma a linee roſſe.

Le Arterie Meſeraiche , e ſpezialmente la di loro eſpanſione nell' Inteſtino Ileo , tutte erano aperte , e da queſte venne l' accennata Emorragia .

Un Lobo di Fegato , che toccava il Ventricolo unito colla Milza, era tutto putrefatto.

La

La Milza poi era ſimile ad un gran Popone di ſcorza liſcia, e di figura oblonga : di longitudine un palmo, e mezzo; di peſo circa 6. libbre, nera, e dura, come uno Scirro.

Il Meſenterio quaſi corrotto, e la Ratta tutta lacera.

Il Rene ſiniſtro ſano, ed il deſtro tutto putrefatto.

I Viſceri del Petto, e le altre parti, erano tutte ſane. Queſto era lo ſtato Cadaverico del detto Illuſtriſſimo Signore; onde era impoſſibile, che poteſſe vivere.

Si ammoniſce però ciaſcuno, che viene a' Bagni, di non azzardarſi all'uſo dell' Acque, ſenza prima conſultare il Medico, o il Chirurgo del Luogo, da i quali per la pratica, che hanno vengono ammeſſi i Bagnajuoli, ſecondo i loro biſogni all'uſo dell'Acque; overo non potendo quelle giovare a i loro mali, ſono conſigliati a ſervirſi d'altri opportuni rimedj.

AMICO LETTORE.

LE varie mie occupazioni non mi hanno permeſſo d' inſerire in queſt'Opera gl'Aforiſmi Chimici, o Regole di fare la ſeparazione de i miſti eſiſtenti nell' Acque; ma le troverai anneſſe alle mie Efemeridi Mediche, che trattano di varj mali accaduti nelle Maremme, e Montagne dello Stato Seneſe dall'anno 1709. fino al 1730. che in breve permettendolo Dio darò alle Stampe.

Tavola delle coſe, che ſi contengono in queſt' Opera.

A

Aborti continui riparati. 291. 298.
Accademia Reale di Parigi. 266.
Acciajo come ſi faccia. 31.
Accidente Apopletico. 361.
Accidente Epilettico. 372.
Accidenti, che ſogliono accadere in tempo di bevanda, di Doccia, e d' Immerſione. 250. 257. 356. 357. 445.
Acido centrale. 125.
Acori. 235.
Acqua di Monaldo, o del Saſſo. 23.
Acquapendente. 223.
Acqua de Fonti Perenni. 154. 266.
Acqua del Bagno Grande, nociva agl'Aſmatici. 190.
Acqua del Bagno Boſſo, e della Ficoncella, perche giovi agl'Aſmatici. 190.
Acque di S. Caſciano, benche calde, come in alcuni caſi rinfreſchino, ed in altri riſcaldino. 195. 275.
-- perche nutriſchino le piante, e ne bevono gl' Animali. 8. 154. 155.
-- come cagionano il ſonno. 207. 252. 253.
-- come ſtagnano il Sangue dalle Ferite, o Piaghe. 208.
-- come ſi ſeparino per orina. 245.
-- perche non ſi meſcolano col Sapone. 112.
-- a quali ſiano giovevoli; a quali non giovano. 209. 230. 273. 429.
-- che coſa realmente contengono. 156. 157.
-- quando non ſi rendano, che coſa debba farſi. 263.
Acque de' Bagni agitano meno gl' Umori di qualſiſia medicamento purgante. 254.
-- penetrano fino all' oſſa. 245. 247.
-- premono piu dell'aria. 245.
Acqua de' Bagni per immerſione, ammoliſce, refrigera, ed umetta. 248.
Acqua per gl'occhi. 37.
Acque Marziali, perche acide. 30. 31.
Acrimonia del Ventricolo. 196.
Affetti del Cervello. 17.
Affetti Iſterici. 222. 153. 260.
Affezione Ipocondriaca. 209.
Affezione Ipocondriaca Hatuoſa. 427.
Affezione Nefritica. 65.

Afro-

Afronitro . 97. 139.
Agricola. 43.
Alcali Ramoso negl'olj. 149.
Alfonso Ceccarelli. 15. 74.
Allume. 26. 48.
Ambra. 60.
Anactron. 51.
Anassarca. 166.
Andrea Baccio, vedi Baccio.
Andrea Schiavetti , vedi Schiavetti .
Andrioli . 399.
Aneurisma , con ulceri nella Vesica urinaria. 385.
Ansano Girolami Medico. 297
Antichità de'Bagni di S. Casciano. 8.
Antipraxia. 201.
Antonio Moti. 12.
Antonio Musa. 8. 14.
Antonio Valisnieri . 11. 50. 101. 121. 141. 154.
Aphte. 73.
Ardore d'orina. 203. 366.
Ardore di Stomaco. 196.
Argento se sia nell'Acque di S. Casciano. 42.
Artetica. 168.
Artmanno. 317. 328. 335.
Artitride. 167. sua cura. 230.
Asma. 179. 207.
Asma umorale con sterilità . 431.
Asphalto. 60.
Avansini. 154.
Autori , che hanno trattato de'Bagni di S. Casciano. 3.

B

Baccio. 25. 37. 39. 67. 75. 158. 178. 192. 230.
Bagnajuoli , e loro regola nelle conversazioni. 243.
Se possino mangiar Carne le Vigilie comandate. 299. 409
Bagnatura in che caso non convenga. 309.
Bagno al Loto. 71. 187. 231. 328.
Bagno Bosso. 36.
Bagno del Bosreto , o del Poggio. 37.
suo uso. 177. 190.
Bagno Caldagna . 45.
Bagno Caldagna Cotta. 46.
Bagno Doccia della Testa. 46. 185.
Bagno Doccia di S. Giorgio, ovvero le Docce. 55. 188. 204. 226.
Bagno del Castello, o del Sasso. 73. 231.
Bagno de'Fraticelli. 72. 231.
Bagno della Ficoncella. 63.
suo uso. 184 190. 192.
Bagno di S. Giovanni . 62. 218. 229.
Bagno Grande, o della Terra, e suo uso. 23. 158. 190. 340.
Bagno Grotta. 37. 218.
Bagno di Monaldo. 76. 231.
Bagno primo di S. Maria. 58. 229. 302. 327.
Bagno secondo di S. Maria, chiamato S. Giorgio per im-

immersione. 61. 229. 327.
Bagno Pescina. 231.
Bagno per le Cornette. 62. 211.
Bagni come operino per immersione. 244.
Bagni chiusini. 9.
Bagno d' olio molto giovevole a' Calcolosi. 249.
Ballo se sia lecito a i Bagnajuoli. 242.
Bartolini. 448.
Bartolomeo da Clivolo. 14.
Basilio Valentino. 51.
Baurac. 51.
Bechero. 148.
Bellini. 244.
Benevoli. 216.
Bevanda de' Bagnajuoli nel pasto, e dopo del pasto. 242.
Beyuta dell'Acqua, e sua durazione. 241.
Bianchini. 11.
Biblioteca Chimica. 140.
Bitume. 60.
Bolo, materia comune de i metalli. 146.
Bonetti. 162.
Borborigmi, e Rutti, come si generino. e curino. 259. 359.
Botarelli. 25.45. 67. 73.158. 178. 193. 227. 231.
Bruciore delle Natiche, e dell' Ano, e sua cura. 258.
Brunnero. 355.
Bur, che cosa sia. 153.

C

CAccia se sia lecita in tempo di Bagnatura. 243
Cacnessia Scorbutica con dolori nelle Gambe. 358. 371.
Cadmia Botrites, & Capnites. 44.
Calamita se sia nelle Docce. 58.
Calcedonio. 152.
Calcoli, e loro cura. 164.
Loro modo di generarsi. 289. 304.
Calcolo artificiale. 307.
Calcolo reso dopo tre anni. 463.
Calcolosi. 271.
Calidità di Stomaco. 196.
Calore in che consista. 127.
Calore delle regioni sotterranee. 121. 122.
Calore donde proceda. 121. 122. 124. 127.
Calore dell'Acque di S. Casciano, e suoi gradi. 114. 115
Cancrene. 189.
Canicola, se sia tempo atto a bere quest' acque. 424.
Cantarelle cagionano la Gonorrea. 202.
Capelvenere copioso ne' Bagni di S. Casciano. 8.
Carbon pietra, o fossile. 60.
Cardialgia. 347.
Cardinal Piccolomini a questi Bagni. 228.
Carnosità dell' Uretra. 216 227.

Caruncule dell'Uretra. 388.
Casi straordinarj . 467.
Cassendo. 127. 151.
Catarri della Testa. 185.
Cavalier Tomasi . 442.
Cavalier Ugolini. 183.
Ceccarelli, vedi Alfonso .
Cefalalgia. 386. 387.
Cena de' Bagnajuoli. 242.
Cesare Scotti. 179.194. 221.
Chiragra. 168.
Cibi de' Bagnajuoli. 241.
Cinabro Minerale. 57.
Clima di S.Casciano.238.267
Clorosi. 163.
Cobalto. 43.
Coito nocivo a' Bagnajuoli. 243.
Colica, e sua cura. 169.
Colore, che comunicano all' Acque varj minerali . 27. 28. 132. 133. 135.
Colore , Aranciato , bianco, e verde. 31. 54 133. 134. 135. 136.
Conte d' Elci. 183. 391.
Conte Riccati. 154.
Conte Rhodigino. 12.
Contratture Isteriche. 443.
Contratture del muscolo Sfinter. 441.
Contratture de' Nervi . 230.
Contratture Scorbutiche . 411. 455.
Contratture, che sopravengono agl' Infrancesati nell' atto di Bagnarsi. 309.
Conversazione de' Bagnajuoli , e loro regola. 203.
Convulsione,e sua cura. 187 230.
Coriza dell' Utero . 202.
Cornette, e suo uso. 211.262.
Corpi estranei cavati dalle ferite , e piaghe. 228.
Cremore, o Velo sopra dell' Acque,come si generi.130.
Crescenzio Vaselli Medico Regio.65.295.406.409.424.
Creta di varj colori.142.143 144 145. 146.
Crosta Versicolorata sopra dell' Acque di questi Bagni. 53. 54.
Crudezza acida, e Nidorosa dello Stomaco. 195. 196.

D

Debolezza di Stomaco. 388.
Debolezza di Vista.178.185.
Dedicazioni votive.10.11.12
Dentali . 150.
Denti mai mutati. 371.
Diabete. 235. 269.
Diarrea Chilosa , o flusso Celiaco . 214.
Differenza dell. Acque di S. Casciano , in che consiste. 158.
Difficoltà d'orinare per causa di Gonorea. 187.
Difficoltà di respiro. 389.
Dimora ne i Bagni per varj mali . 71.

Di-

Direzione del Sig. D. Girolami per l'uso di quest' Acque. 297.
Disfnea. 316.
Disfenteria. 213. 278. 300.
Disfuria. 203. 367.
Doccia del B. Grande, e dello Stomaco. 24. 212. 249.
Doccia della Testa. 46. 185. 226. 249.
Doccie di S. Giorgio, dette altrimente le Doccie. 55. 188. 204. 212. 216. 227. 249. 286.
Dolce quando non piaccia, che debba sostituirsi. 261.
Dolèo. 337.
Doglie frigide delle giunture. 167. 230. 231.
Doglie venute nell' atto di bagnarsi. 473.
Dolore di Reni venuto in atto di bagnarsi. 473.
Dolore di Reni venuto in atto di bere l'Acqua. 471.
Dolore di corpo di sei anni. 451.
Dolore de i Denti, che sopraviene a Bagnajuoli. 256
Dolore di Stomaco 340. 347.
Dolore di Testa. 185. 252.
Dolori Artetici. 168.
Dolori Colici. 169. 260.
Dolori Nefritici. 260.
Dolori nella regione Ipogastrica. 286.
Dolori di Stomaco, e Nefritici insieme. 385.
Domenico d'Austria. 154.
Donna non mestruata, concepisce coll'uso di quest' Acqua. 488.
Donna di 25. anni senza aver mutato i Denti. 371.
Donne calorose in qual Bagno debbano bagnarsi. 230.
Dormire a' Bagni non si dee prima del Pranzo. 241.
Dormire a' Bagni se sia lecito dopo il Pranzo. 241.
Dottor Pagliai. 183.
Dravizio. 419. 446.
Du Clos. 3. 124. 280.
Duca Bonelli col fegato pieno di tartaro. 174.
Duccini. 3. 123.
Durezza maggiore, e minore nelle Grume, o tartari dei Bagni donde procede. 136.

E

Ebrei a questi Bagni per varie infermità. 388.
Edemondo Meara. 122.
Effetti dell' Acque solfuree mescolate ora cogl' acidi, ora coll' urinosi. 34. 35.
Elmonzio. 153.
Emicrania. 183. 391.
Emiplegia. 231.
Emiplegia Scorbutica. 425.
Emoptisi. 207.
Emorroidi esulcerate. 217.
Emorroidi tumefatte. 452.
Empiema. 208.
Emprostotano. 187.

Enoſtos Oſſifragi. 150.
Enrico Rochas. 121.
Entali, e Dentali. 150.
Epileſſia, e ſuo regolamento. 372.
Epilettici non debbono uſare l'acqua nelle faſi Lunari. 474. 475.
Erbe che naſcono ne' Bagni di S. Caſciano. 281. 282. 283
Erpete Miliare, ed eſedente. 227.
Eſcoriazione della cute nell' atto di bagnarſi. 260.
Eſcoriazione delle Natiche, e dell' Ano nell' atto di render l'acqua. 259.
Eſortazione ai Bagnajuoli. 261. 262.
Eſulcerazione de' Reni con ardore d orina, e ſgravio di materie marcioſe per l' Uretra. 366.
Etmullero. 43. 70. 102. 151.
Evacuazioni ſuppreſſe. 262.

F

Facoltà di alcuni Minerali comunicate alle Acque. 28.
Fanghi eſaminati. 148.
Febbre Alba. 163. 286.
Febbre con freddo nell' atto di bere l'acqua. 255. 471.
Febbre Epiala. 468.
Fegato oſtrutto, e pieno di tartaro. 170. 174.
Fermentazione dacche proceda. 109.
Fermento dello Stomaco viziato. 259.
Ferro tirato fuori da una piaga colla Doccia. 228.
Ferro ſiſſa il Nitro in perfetto alcali fiſſo. 29.
Ferro ſe ſia in queſt' Acque. 29.
Ficoncella, e ſuo uſo. 63. 192.
Filippo Jacopo Sachs. 150.
Filoſofia Burgundia. 146.
Fiori di Marte. 149.
Fiſtola dell'Ano ridotta. 118. 301.
Fiſtola nelle Scroto curata. 442.
Fiſtole. 189.
Fiſtole nell' Ano. 118. 228. 360. 457.
Flaminio Pinelli. 327. 130.
Flati. 259. 359.
Flogoſi nella faccia. 315. 455.
Fluor bianco. 159. 202. 228.
Fluſſioni corroſſive delle Gengive. 188.
Fluſſioni d' occhi, di denti, e Reumatiche. 256.
Fluſſo Emorroidale. 217.
Fluſſo Celiaco, ed Epatico. 214. 215.
Fonti Perenni. 266.
Frigidità di Stomaco. 171. 195
Fumi dell' Acqua di S. Caſciano. 80. 138.
Fuoco Perſico. 235.

G

Gagate. 60.

Ga-

Galeno. 49. 323.
Gambe groſſe. 227.
Ghezzi. 25. 178. 193.
Gentile da Foligno. 177.
Geſſo. 49. 147.
Giacomo Sachs. 150.
Giacomo Sinibaldi. 188.
Gian Forte. 323.
Giorgi. 121. 154.
Gio Battiſta Vaſelli. 138. 426. 458.
Gio: Elfrich. Jungheus. 337.
Gio: Elvezio. 336. 420.
Gio: Glaubero. 152.
Gioſeppe del Papa. 241.
Goccia Roſacea. 315. 318.
Goccia Serena, &c. 369. 371.
Gomme Galliche. 218. 308.
Gonorrea. 201. 202.
Gonorrea Catarale. 202.
Gonorrea falſa. 160. 202.
Gonorrea virulenta. 203. 287.
Gonorrea delle Donne. 286.
Gradi di Calore dell' Acque di S. Caſciano. 114. 115.
Granchi in queſti Bagni. 8.
Grani nella faccia. 315.
Gravidanza. 254.
Gravità ſpecifica di queſt' Acque. 115. 116.
Greuu D. Parigino. 146.
Grotta Bagno. 45. 169.
Grume, o Tartari de' Bagni. 100. 103.
Grutero. 10. 11.
Gur. 153.
Guſci d'oſtriche impietriti. 5.

I

Jacinto Marchi. 138. 284.
Jacopo Grandi. 161.
Idrope Anaſarca. 209.
Idrope Aſcite. 171. 193. 208.
Idrope di Petto. 208.
Idrope d'Utero. 162.
Idrope Timpanite. 208.
Igmoro. 448.
Ildano. ibid.
Immerſione, quando ſia più propria. 240. 244.
-- come opera. 247. 248.
-- nociva agl' Aſmatici. 470.
-- quando nuoce agl' Infranceſati. 309.
Inapetenza. 205. 256.
Incontinenza d' orina. 235.
Incretatura. 72. 231.
Ingraſſare come ſucceda. 274
Intemperie calda, e fredda, dello Stomaco. 164. 295.
Intertrigine. 315.
Ipocondria. 210.
Ipocondriaci ſoggetti alla Gonorrea. 202.
Ipocrate. 125. 119. 331.
Iſcrizioni della Ficoncella. 21. 65. 66.
Iſcrizioni Votive. 10. e ſeg.
Iſtruzione del Sig. Dott. Vaſelli. 406.
Itterizia bianca. 163.
Itterizia, gialla, e nera. 198.

K

Kirkero. 150.

L

Langè, Medico. 107. 21. 474.
Languidezza di Stomaco. 169
Latte e modo di uſarlo. 319.
Lattime. 75.
Lavativi, e loro uſo. 215. 262.
Lebbra. 182. 261. 456.
Leſa Chiloſi. 201.
Lettera del Sig. D. Bucci. 389
Lettera del Sig. D. Pagliai. 392
Lett. del Sig. D. Pavolozzi. 386
Lettera del Sig. D. Pinelli. 364
Lettera del Reverendiſſimo Inquiſitor Cagnacci. 400.
Lettera del Sig. D. Tonci. 394.
Lettera del Sig. D. Creſcenzio Vaſelli. 295.
Lettera del Sig. D. Gio: Batiſta Vaſelli. 458.
Leucoflegmazia. 166.
Lienteria. 214.
Lindano. 163.
Litiaſi. 164.
Loggiato della Ficoncella. 21
Lorenzo Bellini. 244.
Loti, o Fanghi di queſti Bagni. 148. e ſeg.
Lucio Vitellio Imp. 13.
Ludovico Paſini. 25. 67. 177.
Lunetta, e ſuo uſo. 244.
Lutazioni. 187. 328.

M

Macchie roſſe, nell'atto di bagnarſi. 260.
Madama Invernès. 437.
Mali acuti, e Cronici. 196.
Mal caduco. 474. e ſeg.
Mal Franceſe. 218.
Mali a quali non giovano queſt' acque. 208. e ſeg.
Mangiare a paſto. 243.
Mangiar ſemplice. 242.
Manni 9. 15. 25. 38. 178. 192.
Marcello Malpighi. 398, 401.
Marcheſe del Monte. 9.
Marcheſe di Sorbello. 475.
Marcheſita. 4.
Marco Vero Imp. 12. 13
Mariotte. 154.
Martino Liſter. 137. 290.
Materia ſpiritoſa cagione del ſonno. 206.
Materie eſiſtenti nell' Acque di S. Caſciano. 155. e ſeg.
Mateſio. 43.
Mattia Tilingio. 111. 126.
Mattioli. 49. 68.
Membri contratti, tremolanti, e indeboliti. 230.
Mengo da Faenza. 14. 67.
Meſtrui 175. 254.
Milord Kilſet. 441.
Milza. 171.
Minerali aſſegnati a queſti Bagni. 2. 3.
Miniere immature nocive al Corpo Umano. 150.
Minio. 57.
Miſti eſiſtenti in queſt'acque. 94. 156. 157. 199.
Modo di bere queſt' acque. 297.
Modo di anatomizare le Cre-

Crete, i Loti, e le Terre. 148. e seg.
Modo di lutare. 72.
Modo di usare l' Acqua nell' Asma. 191.
Monaldeschi Sig. di Trevinano, di S. Casciano, e di Celle. 9. 14. 76.
Monsig. Arrighi a questi Bagni. 257.
Monsig. Bianchini. 10.
Monsig. Recchi. 257.
Montagne degli Svizzeri più alte di tutta l' Europa. 121.
Moto di Corpo cagionato da quest' Acque. 251.
Moto di fermentazione da che provenga. 107.
Morte del Marchese Filippo di Sorbello. 475.
Musitani. 187.

N

Naphta. 60.
Natale Conti. 140.
Natron. 52. 85.
Nefritide accompagnata con ulcere nel collo della Vescica. 422.
Nefritide, o Calcolo. 65. 164.
Nervi contratti. 71.
Nicolò Gualtieri. 154.
Nigrisolio. 323.
Nitro se sia nella Doccia della Testa 91. ... 93. 97.
Nitro da chi si fissa. 29.
Numero de' Bagni di S. Casciano. 21.

Ocra. 68. 144. 146.
Opio. 279.
Oppositioni fatte ai Bagni di S. Casciano dal 265. fino al 281.
Oppressione, ed angustia di Petto. 210.
Oppressione di Cuore, con palpitazione, e fervore nel petto. 402.
Ore del bere l'acqua. 238.
Ore del Dormire. 241. 243.
Ore dell'Immersione. 244.
Ore del passeggio. 242.
Ore del Pranzo. 239. 270.
Orina acquosa perche si renda tale in chi si bagna. 245
Orina ritenuta 14. giorni. 305
Oro se sia nel Bagno Bosso. 38. 39.
Orstio. 448.
Ospidali di S. Casciano 19.
Ospizio de' PP. Reform. 67.
Osservazioni sopra dell' Acque. 77.
Ostracodermidi. 5. 150.
Ostruzione del Mesenterio. 170. 173. 273.
Ostruzione, e stagnamento ne' vasi uterini, cagione di sterilità. 364.
Ostruzioni contumaci de' Visceri. 270.
Ostruzioni di Fegato, e Milza. 170. 174. 273.
Ottalmia. 186.
Ottavio Vitelleschi. 218. 301.

Ozene. 55.

P

PAolo Eginetta. 182.
Paracelso. 27. 69. 122.
Paralisia. 186. 231. 271.
Paraplegia. 231.
Paresi. 231. 271.
Paresi Scorbutica. 325. 370.
Parte seconda. 157.
Parte terza. 285.
Passioni de' Reni. 164.
Passioni fredde della Matrice. 159.
Passioni fredde, e umide delle giunture, ed altre parti. 166.
Perault. 154.
Perierio. 301.
Peso de' contenuti in quest' Acque. 113.
Peso de' Tartari. 136.
Peso de' membri nell'atto di bagnarsi. 246.
Petroleo. 60.
Pietra scoperta nel bere quest' Acque. 257.
Pietre fuocaie. 6. 152.
Pietro Gio: Fabri. 316.
Pietro Paolo Pagliai. 392.
Pirite. 34.
Pletorici, e loro regola. 262.
Podagra. 168. 230.
Polluzione notturna. 202.
Polso tardissimo. 391.
Ponfolige. 44.
Pranzo de' Bagnajuoli. 241.
Precidenza d' Utero. 159.
Profluvio Urerino. 286.
Prole ottenuta, dopo l' uso di quest' Acque. 287. 292. 299. 401. 437. 458. 469.
Prurito. 260.
Psora, o Rogna. 180.
Punture de' Nervi. 179.
Purga per l' Infrancesati. 310.
Purganti acri cagionano alle volte la Gonorrea. 202.
Pustule Scorbutiche. 396.

Q

QUanti giorni debba prendersi l'Ac[illegible]. 241.

R

RAbarbaro. 360.
Rame. 32. 33.
Rane vivono in questi Bagni 8.
Regnero de Graaf. 355.
Regola, prima di venire a' Bagni. 238.
Regola da osservarsi ne' Bagni. ibid.
Regola per gl' Asmatici. 191.
Rena. 146.
Rena bianca. 5.
Renella. 164.
Respirazione difficile. 207.
Reumatismo. 168.
Riflessioni. 175. 257. 277.
Rilassamento della Vagina dell' U[illegible]. 8.
Rimedio [illegible] di Petto. 430.
Rimedi per far rendere l'acque. 263.

Rin-

Rinfrescare, e riscaldere dell' Acque, come succede. 196. e seg.
Riverio. 187. 447.
Roberto Boile. 47. 123.
Rochas, vedi Enrico.
Rogna, e sua cura. 180.
Rogna ferina. 261. 454.
Rogna alle volte nel bagnarsi esce più copiosa. 260.
Rogna Scorbutica. 452.
Rosalia con febbre sopravvenuta nell'atto di bere quest' Acqua. 467.
Rubrica Fabrile. 147.
Rughe nella punta delle dita nell' atto di bagnarsi, dacchè procedino. 247.
Rutti, e loro causa. 354. 359.
Rutti continui avanti, e dopo il pasto. 427.
Rutti nell'atto di bere quest' Acqua, dacchè vengono generati. 259.

S

Sale Alcali. 51. 52.
Sal di Ferro, o di Rame. 48.
Sale Ermafrodito. ibid.
Sali, e loro origine. 279. e seg.
Sali altro non sono, che oli rarefatti. 131.
Sali esistenti nell'Acque di S. Casciano, e loro figura. 87. 89.
Salmut. 448.
Salnitro, e sale falso osservati ne i muri de'Bagni. 51. 84.
Salvadore Tonci. 395.
S. Casciano, e sua situazione. 4.
Sandice, che cosa sia. 57.
Sapori dati all' Acque da diversi Minerali. 27.
Sassonia. 332.
Savonarola. 14. 25. 67. 70. &c.
Scabbia. 180. 261.
Schiavetti. 9. 67. 73. 158.
Sciatica. 168. 230.
Sciatica migliorata. 302.
Scioglimento di Corpo in chi beve quest'Acque, dacchè abbia l'origine. 251.
Scorbuto, e sue specie. 420. e seg.
Scorbutici soggetti alla Gonorrea. 202.
Scottature. 178. e seg.
Scotti, vedi Cesare Scotti.
Scrodero. 324.
Sebastiano Clingher. 19. 217. 301. 442.
Segni della Pietra. 257. 472.
Selce. 152.
Sennerto. 204. 347. 419. 446.
Serpente Terreno. 51.
Se sia lecito bagnarsi avendo l'acqua nello stomaco. 240.
Sete come si tolga da quest' Acque. 207.
Sete sopravvenendo alla bevuta dell' Acqua, come si curi. 256.
Sgravio di materie marcie

pe

per l'Uretra. 366.
Sidenam. 253. 276. 290.
Sidenam in quali casi proibisce l'Acque termali. 277.
Silvio de lè Boe. 188. 336.
Sinovia come si scioglie. 303.
Smalto. 44.
Soda con affezione Ipocondriaca. 349.
Sole in Leone, se sia tempo proprio per bere quest' acque. 407.
Solfo fissa il Nitro. 29.
Solfo Narcotico. 279.
Solfo se sia in quest' Acque. 33. 34. 279.
Sonno, come si concilj. 252.
Sonnolenza cagionata dall' Acqua. 206. 252. 280.
Sostanze minerali acide. 82.
Sperimenti fatti nell' Acque di S. Casciano. 82. 86. e seq.
Sperimenti sopra de' Tartari, e Terre dell'Acque di San Casciano. 103. e seg.
Spine Ventose. 235.
Sputi di Sangue. 207.
Stalagmites. 153.
Sterilità. 219.
Sterilità con Asma. 431.
Sterilità con fluor Bianco. 318. 394.
Stirature Isteriche. 443.
Stitichezza di Corpo. 256.
Stomaco frigido, e catarroso. 169.
Stomaco calefatto, e non calefatto. 195. 196.
Strade da farli a Cavallo, e co i Caleffi, per venire a questi Bagni. 16. 17.
Stranguria curata con quantità di Calcoli usciti per l' Uretra. 188.
Succino fossile, o liquido. 60
Sudore copioso nell' atto di bagnarsi. 260.
Suffocazione di cuore. ibid.
Suppressione de' Mestrui. 175

T

Tartari di S. Casciano. 28. 29. 103.
Tartari, e loro differenza. 101. 103.
Tempo di trattenersi a' Bagni ne' mali antichi. 71.
Tempo di venire a' Bagni; e di trattenervisi. 239. e seg.
Tenesmo. 216.
Tetano. 187.
Terra atta alla generazione dell' Allume. 138.
Terra dell' acqua di Nocera. 146.
Terra di Strigonia. 147.
Terra Samia. 146.
Terra Sigillata, Tripolitana, e altre Terre Metalliche. 145. e seg.
Terre dell' Acque di S. Casciano. 103. 152.
Tiriaria. 13.
Tisici. 208. 236.
Tortura di Bocca. 178.

Toſſe . 207.
Tulpio . 448.
Tumore Scirroſo nell'Utero, non curato. 296. e ſeg.
Tumori antichi degl' articoli . 70.
Tumori nell' Utero , e nell' Ovaja. 374.
Tumori nell' orifizio inferiore dello ſtomaco. 347.
Tuzia.44.

V

VAliſnieri,vedi Antonio.
Vapori caldi nella faccia. 210. 315.
Vapori dell' acqua. 244.
Vari nella faccia. 315.
Vedelio. 163.
Velo renoſo ſopra dell' acqua, come ſi formi. 130.
Verejen. 447.
Vermi Sironi. 180.
Vertigini. 185.
Vetrinolo. 47.
Ugolino. 67. 178.
Vie, che conducono a queſti Bagni. 16.
Vini ſalmaſtri. 143.
Virtù di queſt' acque. 206. 207. 233.
Virtù del Bagno Boſſo . 177. 189. e ſeg.
Virtù del Bagno Grande . 158. 189. e ſeg.
Virtù della Ficoneella . 185. 187. 192.
Viſconti di Campilgia. 14.
Viſcoſità. 164.
Viſta debole. 185.
Vitellio Imp. 13.
Vittorio Mattioli. 286.
Ulcere. 189.
Ulcere calloſe frall' Inteſtini Colon, e Retto. 292.
Ulcere de' Reni. 212. 366.
Ulcere degl' Inteſtini. 228.
Ulcere della Vagina dell' Utero. 457.
Ulcere dell' Utero. 228.
Ulcere Galliche,puſtule ſerpigini, e Gomme. 308.
Ulcere nel principio de' Bronchi. 429.
Ulcere nell' Inteſtini,cagione di continui ſcioglimenti di Corpo. 214. 300.
Ulcere nella Veſſica. 384.
Ulcere avvelenate , e corroſive doloroſe, calloſe, con carie d' oſſo , putride , e Verminoſe. 227.
Umori acidi , non poſſono evacuarſi ſe prima non ſi convertono in Sieri. 166.
Unicorno foſſile. 150.
Vomito antico. 397.
Vomito di Sangue in atto di bere queſt' Acque. 340.
Vomito di Sangue , da che proceda. 344.
Vomito quando ſi cagioni in chi beve queſt' Acqua . 249. e ſeg.
Vomito di materia lucida ac-

accompagnato da peſſimi accidenti. 354.
Vomiti diuturni. 278.
Vomiti cagionati da queſt' acque, come ſi curano. 250.
Vomiti come ſi fermano da queſt' acque. 205.
Uſo dell'Acque di S. Caſciano. 157. e ſeg.
Utero, e Tumori Canceroſi, e Scirroſi del medeſimo. 236. 295.
Weinhart. 200. 234. 332. 335. 400.
Willis. 336. 419. 446. 447.

DISTICHON

Del Signor Dottor Bandiera Medico Seneſe in lode di queſt' Acque.

Dicitur Æthereus peragraſſe per æquoris undas
Spiritus: hæ certè crede Viator erant.

IL FINE.

Errori occorſi nella Stampa di queſto Libbro.

Errori.	*Correzioni.*
P. 4. l. 11. rilevante	Rilevato
p. 5. l. 5. predetti	prodotti
p. 6. l. 8. quale poco	quale non poco
p. 8. l. 16. naturali	naturaliſti
p. 10. l. 22. ìntrapretarſi	interpetrarſi
p. 17. l. 20. da	dal
p. 20. l. 22. Bagni ancora	ſi lèvi ancora
p. 22. l. 20. due Santa	due di Santa
p. 25. l. 16. Glozzi	Ghezzi
p. 37. l. 10. Logglato	Loggiato
p. 41. l. 1. e della	e dalla
p. 47. l. 24. cui	và
p. 48. l. 10. mettalica	metallica
p. 48. l. 23. Onfarite	Onfacite
p. 49. l. 17. la	hà
p. 51. l. 20. Anacron	Anactron
p. 57. l. 13. nel	che 'l
p. 65. l. 4. ſtrettura	ſtruttura
p. 71. l. 2. *graſſitiem*	*groſſitiem*
p. 75. l. 16. ſerſazione	ſenſazione
p. 76. l. 14. grama	gruma
p. 87. l. 7. vannoſo	rannoſo

p. 89.

p. 39. l.	3. figure	figura
	l. 11. pellicolo	pellicola
p. 95. l.	18. ſegnai	ſegai
p. 96. l.	15. attacnta	attaccata
p. 97. l.	4. combattimento	combaciamento
p. 98. l.	7. gl' unii	l' unii
p. 102. l.	14. *coniungat*	*coniungunt*
p. 107. l.	18. le ferverſcenze	l'effervescenze
p. 108. l.	11. eſtruzione	eſtrazioni
p. 111. l.	25. Filingius	Tilingius
p. 113. l.	12. $\frac{10}{36}$	$\frac{1}{936}$
p. 126. l.	1. *conterunt*	*conſervat*
	l. 15. *moretur*	*movetur*
p. 127. l.	11. *habitibus*	*halitibus*
	l. 17. dagl'	degl'
p. 131. l.	18. Latte	Latta
	l. 23. voiatili	volatili
p. 136. l.	3. urlnoſi	urinoſi
p. 137. l.	24. Bageo	Bagno
p. 147. l.	18. ealenatoſa	calcantoſa
p. 148. l.	3. co Luoghi	cò Sughi
	l. 22. a la	e la
p. 153. l.	11. ſtalagantes	Stalagmites
p. 161. l.	9. inflavidite	inflaccidite
p. 166. l.	5. cataſtici	catartici
p. 173. l.	15. ſua ſcarſezza	ſi levi ſua

p. 173.

p. 173.	l. 21. guarizione	guarigione
p. 175.	l. 4. Acidali	Acidule
p. 176.	l. 12. Palleggio	Puleggio
p. 183.	l. 21. Dolci	Delci
p. 187.	l. 11. Rinerio	Riverio
p. 193.	l. 15. ſporgono	ſgorgano
p. 196.	l. 20. intemperle	intemperi
p. 201.	l. 19. nera	vera
p. 207.	l. 5. pupille	papille
	l. 6. ſalinali	ſalivali
p. 211.	l. 16. puole	può
p. 214.	l. 21. alimentate	alimentoſe
p. 218.	l. 2. curano	curavano
p. 221.	l. 16. peiens	petens
p. 230.	l. 4. grange	grande
	l. 9. ſommamecte	ſommamente
p. 233.	l. 4. ingrombrarli	ingombrarli
p. 233.	l. 10. inflaviditi	inflacciditi
	l. 18. mutillaginoſe	mucillaginoſe
	l. 24. altri	altre
p. 234.	l. 17. da i vaſi	de i vaſi
p. 244.	l. 12. d' ora	d' un ora
p. 255.	l. 24. le febbre	la febbre
p. 261.	l. 17. ſtimollante	ſtimolante
p. 263.	l. 8. debba	debbe
	l. 16. q. 6.	q. b.

p. 269.

p. 269. l. 13.	ad io	ed io
p. 271. l. 19.	purgarci	purga ci
p. 274. l. 11.	riduce	riduca
p. 283. l. 1.	Eſchio	Ecchio
p. 284. l. 6.	Anche marine	Conche marine
p. 294. l. 3.	Chalidonia	Chelidonia
p. 304. l. 2.	ordinano	ordinavo
p. 305. l. 9.	dell'	nell'
p. 308. l. 19.	con ſua	in ſua
p. 318. l. 4.	Noſacea	Roſacea
l. 6.	dartiſſi	partiſſi
p. 320. l. 23.	paſſato li	paſſato il

B. X. 056

00563586

Mc